



G.

2140A

C H E A T R O
D E L L E D O N N E
L E T T E R A T E

CON VN BREVE DISCORSO DELLA
Preminenza,e perfettione del sesso donneſco.

Del Sig. Francesco Agostino della Chiesa
Dottor di leggi di Saluzzo.



P
dyz.

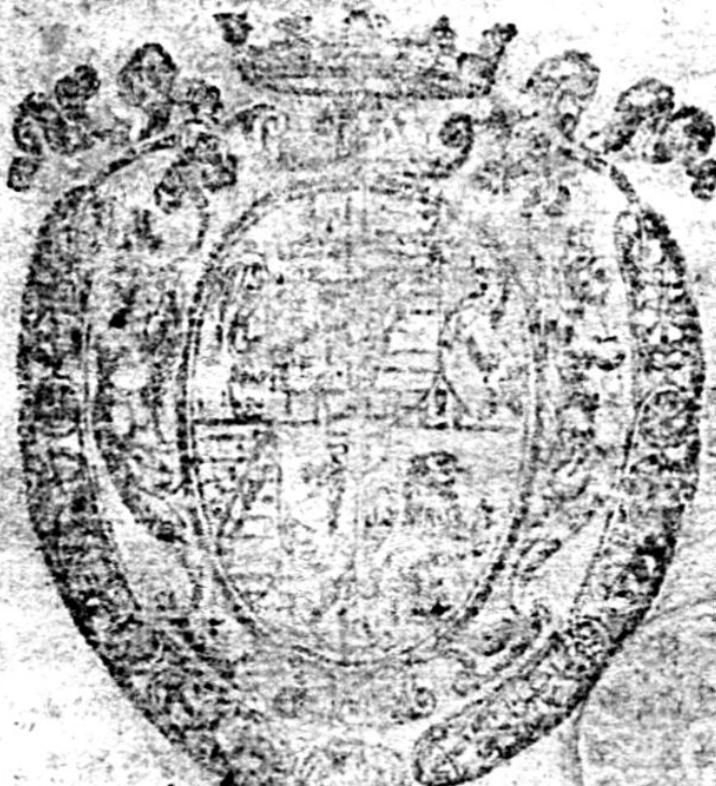
IN MONDOVI, Per Giouanni Gifandi, e Gio.
Tomaso Rossi. 1620. Con licenza de' Superiori.

С Я Т . Э Н' Э И И О О - Э Л Э Д

THE TALENTS

АДАМ СЕЙФРОВИЧ ВАЛЕНКИН

Digitized by srujanika@gmail.com



मानवीय विज्ञान के अन्तर्गत एक विशेषज्ञ विद्या है।



ALLA SERENISS. ET INVITISS.

ARGHERITA DI SAVOIA DUCHESSA DI MANTOVA.



RA costume de gl'Egittij d'indrizzare à Mercurio stimato inventore delle scienze tutti quei libri , che si doueuono publicare, costume, & vsanza in vero molto sicura appresso quella natione; iche con tal mezzo quella gente inuolta nelle ebre della gētilità , veniuà à diffender le sue fahe dalle peruerse detrattioni d'ignoranti , & attierle in conto, e riputazione appresso gl'huoni dotti. Ma molto più sicuro io stimo il costume della maggior parte de'scrittori Italiani, e d'al paesi tanto moderni, che antichi, i quali conondo, che il Sommo Creatore vero inuētor delle cieuze, e largo dispensator d'ogni bene, non ad ro fine hā constituito in questo mondo i Prenpi, Rè, & Imperatori , che per regger con tutta l'ella prudenza, che si conuiene i popoli datili in stodia, quelli diffender dalle oppressioni , e canie de' maligni , con ampia auuthorità di pre-

miar i meriteuoli, e castigare i maluiuerti, ogn'
seconde loro meriti, e demeriti, sogliono s
l'ombra, e protettione di quelli publicare le
opere, e fatiche, che à commune beneficio n
dono in luce; poiche in tal modo vengono in
giorméte ad assicurarle dalla malignità delle
uerse lingue, e quelle secondo la fatica mette
stima appresso gl'intelligenti, e virtuosi. Vole
io seguitar tal ragioneuole vsanza per prote
ne d'vna mia opera, che con non poca fatica
minor diligēza mosso da meriti d'alcune val
se Signore, le quali con la penna, & inchiost
sono rese degne d'immortal gloria hò messo in
me, nella quale si rappresentano breui Elogij
Donne letterate, cō vn discorso intorno alla
fettione Donnesca, non già per desiderio di c
la metter in preggio con gl'huomini intellig
più di ciò, che portino i meriti della fatica; ma
lo per defendelerla da gl'ignoranti hò pensato
drizzarla, e mandarla in luce sotto il glorioso
me d'vno de' nostri Imuitissimi Prencipi, frà c
non conoscendo à chi meglio si conuenga p
fogetto di quello che si tratta, e per la ment
che in essa si fà di molte Serenissime Prencip
Regine, & Imperatrici, che à V. A. specchio
perfettione Donnesca, ammirato, honorat
essaltato da tutti i supremi Précipi, & Illustri I
ne, poiche l'hà il Cielo non solo sopra tutte
tre Prencipesse del secol nostro dotata d'acu
mo ingegno, di rara prudenza, di quell'al
d'anis

nimo, e di quell'eccellente spirito che sà tutta
alia, e di tutte quelle altre qualità, che ad vn
fatto cōposto nella Donneſca perfettione con-
nſi; ma etiāndio abbellita d'vna natura molto
linata al studio delle lettere, e tale, che non fi-
gna con ſomma liberalità fauorire, ſoſtenere,
mentare tutti coloro, che cercano d'incami-
ſi nella ſtrada della virtù, parendomi di non
are nel dare à ſimili le coſe ſimili; con ogni
miltà quella dedico, e confacro alla protettio-
e glorioso nome di V.A. Pregandola poiche la
ſtezza mia non mi concede altro modo di mo-
narle la diuotione, e riuerenza, ch'io le porto, ſi
dgni accettar queſto picciolo ſegno della pronta
plontà dell'animo mio, con queſſl'affettione, &
cerità di cuore, che da me le vié offerto, accio-
e ſi veda ch'ella non ſolamente non ifdegna,
a forſe anco aggradisce, ch'io ſpenda il mio te-
> in riuerirla, & honorarla come deuo, e con
queſto facendo fine, humiliſſimamente me le in-
ino, pregandole il colmo d'ogni felicità. Saluz-
il primo di Settembre M. D C X X.

Di V. A. Sereniss.

Humiſſimo, e diuotiss. ſeruitore

Francesco Agostino Chiesa.

DEL SIG. VALENTINIAN
Alardo. All'Autore.

Assai CHIESA mi godo de l'aspe
Del Theatro gētil, che rappresen
Degno di comparir trà li viuen
Come di merauiglie alto ricetto:
Di Ciprignachi vide il pargoletto
Apprender di Minerva i documenti?
E chi nacque trà gioie, e trà contenti
Colla virtù temprar ogni diletto?
Miro, e discerno più soavi fiori
Di singolar vaghezza, ed esquisita,
Che puonno ricrear i mesti cori.
Ma ciò, che rende la vista compita
Trà li mirti pomposi, oliui, e allori,
E quella scintillante MARGHERITA

D'IN

D'INCERTO AVTTORE

Al medemo.

E Donne Illustri gloriafa schiera

*Nel Theatro del mondo il CHIESA
adduce*

*Fatto alla fama Autum edon' e Ducc,
Et à l'inuido oblio sferza severa.*

*al secol prisco, e da l'età primiera
A redinuia fama, à noua lucc*

Il valor feminil già riconduce

Mirabil opra, e nobile maniera.

Irche del mondo gl' Ultimi confini

Vittorioso assaglia, e da ogni parte

Fraggà donne in trionfo illustri, e chiare.

par, che'l Ciell l'elega, e lo destini

Aristorar ne le lodate carte

Delle famose donne opre preclare.

DEL

Del Sig. FRANCESCO MEGLIORE TO ALL' AUTTO

CHIESA, del vago Ciel sei fatoq; Atlant
Oue ogni nobil penna, è chiara face.

Il vento de l'inuidia intorno tace,
Ch'dai gioghi non osa eß'er irante.

Bacia l'eccelsa fronte aura vagante

D'applauso vniuersale, e'l veglio ed ace

Per merauiglia, e per dolor si sface,

Che non possa far scorno al gran sembiante.

Vane nubi d'orgoglio al ciel non spande,

Ma mental Etna, di virtù fiammelle

Spargendo, allumi il Cisalpi o horrore.

Onde se il Mauro ha pompe altere, e belle

Di Lauri di natura, a te d'onore

Sono lucidi allor fregi ammirandi.

Del Sig. GIO. ANTONIO BONARDI

SPARE la chioma dor, di neve il petto,

Di foco i lumi, per bellezza aliere,

Vincean le Donne, maghe lusinghere,

Gli huomini solo col bramato aspetto.

Hora, CHIESA, che gli hai scriuendo eretto

Glorioso THEATRU, ovo seure

Volgon le carte, vincono, guerriere

Sagge, con l'armi ancor de l'intelletto.

Ma che? tu vie più a noi di prego desti:

Con l'areaa penna, ond'il tuo nome vola,

Tante Donne a far chiare huomo naceti,

Tu da le tombe i nomi lor trahesti,

Onde commun con la facondia sola,

A Ciprigna, e Minerua vn Tempio ergesi.

DISCO

DISCORSO DELLA PREMINENZA DEL Sesso DONNESCO.

EL SIG. FRANCESCO AGOSTINO
DELLA CHIESA.

A virtù hā tanta forza ne' petti hu-
mani, ch'induce ad amarē, e co-
mendare etiandio coloro, che già
mai habbiamo veduto, & è per se
stessa tāto lodabile, che astringe ad
essaltare sino i propri nemici: Per
sto venendomi all'orecchie continuamente la
zia del valore di molte saggioe Donne, quali hog-
gi per tutte le parti del mondo con immortal-
ità del feminil sesso sì in dottrina, che in gen-
zza, & honesti costumi quasi che tante stelle ri-
edono, e che i moderni scrittori mossi da inui-
ò altra passione nō si sono degnati farne men-
ne ne' loro scritti; se bene il pensiero, & la pro-
ione mia sij più di fuggire la cōuersatione delle
ine, che di lodarle; tuttauia giudicando esser
à più ch'empia l'asconder gl'altrui fatti notabi-
& maggiormente quando l'occasione porta il
modo à douerne ragionare, m'è venuto in
mo di rappresentare à gl'occhi del mondo vn-

A

Theatro

THEATRO DELLE

Theatro, doue comparischino non Cauagliermati, non robusti gladiatori, non Tigri, Orsi, Leoni, ne altre rabbiose fiere, per squarciare loro le membra, come soleuano fare anticamente Romani, per dar solazzo al popolo, ma bene lunghissima schiera di sante donne, valorose gine, & altre gran Signore, le quali di sì alta virtute & sottile ingegno dotate, hanno con scritti, & opere loro talmète illustrato il feminil sesso, che ben dire, chi con dritt'occhio rimira, non esser qual meno del nostro sufficiente ad apprender le scienze, e virtù liberali. Ma vedendo ogni giorno che alcuni poco prudentemente instigati più sfegno, odio, & inuidia, che da qualche fondar ragione, con bocca piena di veleno si affattono con le atroci loro parole di mordere, e lacrare à guisa di rabbiosi cani le pouere donne, cõcedendo, & abbattendo la dignità, & reputazione quelle, attribuendoli malignamente molti difetti più comuni à gl'huomini, ch'alle donne; hò matto esser bene auati di passar più oltre (benché conosca sì valorose, e saggie, che da se stesse sì atte à far mentire chiunque meno, che honoratamente n'hà parlato) di fare con vn breue discorso conoscere al mondo, la donna nō esser meno habile in ben operare, ne meno perfetta dell'huomo; ciò far hò pensato, non cõ fittioni, capriccij, o pazzie, ma con firmissime ragioni, per quali si potra conoscere quanta eccellenza sia in questo sesso, quelle confirmarò con molti esempij di valori donne.

DONNE LETTERATE. 3

ne, che in ogni sorte di virtù sono state al mōdo
stri, adducendo di luogo in luogo molte autto-
de sacri Dottori, Filosofi, e Poeti, i quali se ben
ero huomini, e soliti fuggire la conuersatione
le donne, non si potero però rattenere, che non
elebrassero, e se bene alcuni non tanto gl'habbi-
odate, quanto habbino essaltati gl'huomini, ciò
è proceduto, perche conoscessero minor me-
ne minor valore in q̄lle, che in questi; ma be-
perche sapeuano non bastare le loro penne à
fare quello, che tutte le lodi di gran lunga auan-
tate, e per non parere di voler perder tēpo in mo-
re quel, che da se stesso era chiarissimo. Comin-
do dunque il mio ragionamēto, alla prima ri-
cerò alle leggierissime ragioni, che tutto il gior-
na gente idiota, & poco saggia contro le donne
o addotte; ne sia chi si marauigli, che io faccia
e in principio, ch'altri sogliono far nel fine: poi-
e i come vn prudente Capitano, o General d'ar-
ia, douendo dar l'affalto ad vna Città nemica,
atte prima le mura, e rompe tutti i ripari, col-
zo de quali i nemici si puono diffendere: cosi
io douendo combatter contro i nemici delle
ne, hò deliberato rintuzzare prima tutte le ra-
zi, che fanno in loro difesa addurre, e spero q̄l-
sparire più facilmente, che non fà la rugiada
ti il Sole, o la cera al fuoco, accioche tolto via
lo velo, col quale hanno cercato d'offuscare le
teuoli lode del sesso feminile, chi intēde possa
scer la malignità, & iniquità de gl'auersarij, e

THEATRO DELLE dal'altra parte, quanto giusta, e ragioneuole causa delle donne.

Chi scriue la donna esser animale imperfetto capace di far atto alcuno virtuoso, fonda nione sua sopra queste ragioni. Vili, e di poco rito sono quelle cose, ch'in se non hāno il fin tal'è la donna, che fù creata à contemplatione l'huomo, e dice, che nascendo donna è diffett errore di natura, che nō vorrebbe produrre à huomini, & à guisa di quella, che partorisce che mostruoso parto, fà quello, che in alcun non vorrebbe fare; quanto alla prima cōfesso poco meriteuole ciò, ch'è fatto all'altrui contemplatione, nego però il proprio fine della donna, fatto per seruir all'huomo, ma ben per tener compagnia; anzi è stata creata per generare, gouere, & adornare il mondo, & in verò senza lei sarei mondo vn'oscura luce, vn tenebroso ma questa nostra vita vna lunga morte. Alla sida dico, che la sostanza in qual si voglia cosa può riceuer in se il più, o il meno; onde niun quanto alla sostanza può esser più dell'altro genio, ne vn ferro più dell'altro; così vn'huomo a alla sostanza nō può esser più dell'altro per & in cōsequenza non sarà il maschio più de una perfetto, quanto alla sostanza formale, comprendendosi sotto la specie dell'huomo l'vno, confessò: ma quello in che puono esser differenti, accidéteale, ilche può interuenire sì all'huomo alla donna, come si vedegiornalmēte occorri.

mol

DONNE LETTERATE. 5

nondo, anzi più souente nascono Nani, Gobbi, altri difettosi parti maschi, che femine; ilche è all'esperienza, la ragion naturale lo fà cono-
re, poiche le cose humide più facilmente s'esten-
do fin al suo terminine, & essendo la donna di grā
ta più humida dell'huomo, nasce più compita,
perfetta. Quanto alla materia della quale siamo
ti, non si deue metter in dubbio la preminen-
za del sesso donneesco, essendo chiara cosa, che la
na resta più nobile dell'huomo; poiche Adan
nostro primo padre dal Signore fù creato di
natura, cosa vilissima, & infima, come si legge nel
lesi al cap. 2. & Eua di carne, materia à parago-
ni del fango perfettissima; ma che le donne siano
dutte à caso, lo rimetto al giudicio d'ogn'vno,
si che non si sapesse la natura esser saggia pro-
pitrice à far quello, che s'intende di fare, sapen-
tene, che senza il feminil sesso non si può con-
siderare l'humana generatione, nella quale è chiara
la natura, che più di lunga mano ne partecipa la don-
na che l'huomo, la quale non si opera solamente
a generare; ma anco nel partorire, lattare, & alle-
lare i figliuoli; e per questo vogliono i filosofi, che
amino i figliuoli le madri, che li padri, come
a più loro. E non v'è chi non sappia, che dopò
l'emina il sommo Iddio non fece altre creature,
ne non li restasse da creare altra cosa più hono-
ra, & in essa volesse la sapienza, e potenza del fat-
to terminare, e compire la creatione: essendo
que la donna ultima creata compimento di

THEATRO DELLE

tutte l'opere di Dio, si potrebbe dir in questo
go vn pensiero Academico, che il Signore no
uerebbe finita sì grande opera con vna cosa
imperfetta fosse. Percioche essendo questo
fatto dal grand'artefice à guisa d'interissimo
fettissimo circolo, conueniuia, che si finisse in
la parte, la quale in se stessa con vn nodo vni
ino legasse il primo di tutte le cose, con l'ul
d'ogn'altra. Fece Dio nella creatione del g
humano apôto come sogliono fare i pittori, i
li volendo dipingere vna tauola, se bene hab
intentione di pinger in quella qualche Croci
ò altra figura; adornano però prima il quad
verde piante, e varij fiori, & altri ornamenti,
rendono detta figura più vaga, e bella; e ciò
fanno l'agine, quale se bene è l'yltima for
fù però la prima impressa nella mente del pit
Perciò hauendo Iddio benedetto determina
formar la nobil donna, compose la gran tau
qsto mondo, e quella ornò con vaghe piâte, e
indi l'abbelli con la creatione dell'huomo; e
mente la perfettionò con la creatione della

Altri sono, che dicono il caldo esser più per
del freddo, & esseado l'huomo più caldo dell'
na, douer esser di quella perfetto; al che se ben
trei rispondere con l'opinione d'alcuni a
Medici la donna esser più calda dell'huomo
gl'altre ragioni addur questa, che non nasce
donne la barba per l'eccessivo calor natural
hanno nel corpo, qual consuma la superfluit
genit

DONNE LETTERATE.

7

nera capelli: come parimente à nostro proposito
ue qll'altra ragione, che chi è più caldo è più ha-
le al generare, & essédo séza dubbio la dōna atta
a generatione, secondo gli naturali, e quel, ch'or-
nariamente veggiamo di dodeci anni, e l'huomo
in auanti quatordeci, dobbiamo cōchiuder, che
donna resti assai più calda dell'huomo. Tuttavia
cessò, che gl'huomini siano più caldi, nō seguita,
e siano più perfetti, poiche se bene la calidità in
più perfetta della freddezza, non seguita però
esso nelle cose miste, e coimposte, perche se così
se, quel corpo, ch'è più caldo faria più perfetto,
ie è falso, sendo i corpi temperati perfettissimi.
co di più, che se bene la donna è di cōpletione
dda in comparatione dell'huomo, il quale per il
ppo caldo è distante dal temperamento, è però
into in se temperata, ò almeno più prossima al
peramento, che l'huomo, hauendo l'humido
portionato al caldo naturale, il che nō si troua
huomo, nel quale essendo l'humido propor-
to soprauanzato dal troppo calore, è cagione,
spesso per minima occasione s'adiri, e tal volta
la troppo colera esci fuori di se, e che non possi
rare cosa alcuna con giuditio, e prudenza; non
ndo altro l'ira, ch'vn breue furore, che distrugge
i virtù, & impedisce l'huomo di nō poter esse-
re il suo proprio volere: al contrario di ciò, che
ra nelle donne, nelle quali ritrouado il caldo vn
portionato humido, le rende téperate, & in cō-
téza meno tumultuose, e più quiete, e modeste:

ond'è, che non oprano cosa alcuna, che ben non l'abbino considerata, e se bene ve ne sene sottoposte à questo mancamento, à pade gl'huomini sono però pochissime.

Altri malignamente chiamano le donne stanti, e senza ragione dicono, quelle esser riabili del tempo, più mutabili delle foglie al vēto, che per minimo sdegno scoprano importantissimi secreti, e che sono più ciaci che le putte, e le tortorelle, sempre hauendo in ca quel satirico verso del Senazzaro, oue dice

„ Ne l'onde solca, e ne l'arene semina,

„ E'l vago vento spera in rete accoglie,

„ Chi sue speranze fonda in cor di femme,

Ouero del Petrarca, oue dice.

„ Femina è cosa mobil per natura,

„ Ond'io sò ben, ch'vn'amorofo stato,

„ In cor di donna picciol tempo dura,

„ Ma che false, & inique siano le villanie, con

l'honorata nation donneasca vien impetuosa

assalita, e combattuta da questi maledicenti,

ne puono chiaro testimonio coloro, c'hanno

il fatto di quella mai à bastanza lodata La

quale essendo crudelmente tormentata da

Hippia, accioche manifestasse, chi Hippia

suo hauesse vcciso, quantunque essa ne fosse

informata, sopportò tutta uia più presto di

serabilmente lacerata, che mandar fuori la

parola, ch'à cogiurati nocer potesse, anzi di

che vinta dal dolore, non venisse sforzata

DONNE LETTERATE.

9

proposito, con crudel morso, e con proprij dëti
ingua mozzossi, e quella nel volto del Tiranno
itò. Di più, chi non sà, che non promesse de Re-
i, ò Signorie, non amor, ne tenerezza de padri, fi-
uoli, fratelli, ò mariti, non minaccie de crudeli
menti, & atroci morti, non eloquenza de grādi
tori, non sofistiche ragioni de sottili Filosofi, &
somma, che tutte le potenze, e scienze del mon-
do insieme vnite, nō hebbero forza di distorre dal
pre di molte sante virginelle, l'amor che porta-
no à N.S. Giesu Christo, le quali più presto vol-
o tolerare mille crudeli martirij, che cangiare in-
te del loro santo proponimenti; anzi quello ch'è
guo di maggior merauiglia è, che molte di loro
aertirono alla vera fede molti, che per vanie pro-
sse erano incorsi nelle false heresie, e fù tal verga-
che conuerti il proprio Rè, ò ministro, che là fa-
la tormentare, e frà l'altre S. Giustina conuerti
vera fede Cipriano mago, il quale in vano cō le
boliche arti più volte hauea tentato di farla cä-
e in mortal peccato: e S. Caterina cō la dottrina
inuerti alla fede di Christo cinquanta Filosofi de
Lc fauij del mondo, i quali s'erano vnitì insieme
cōuincerla, & indurla à sacrificare alli falsi Dei,
da on la toleranza, e costanza de crudeli tormenti,
a martirij, che patì più presto, che cōsentire all'ido-
ustria, indusse la Regina moglie del crudel Massi-
dho Imp. che la faceua tormentare, & vn de suoi
fauoriti cortegiani, chiamato Porfirio à farsi
distanzi, & sopportare atrocissima morte per
amor

amor di Christo. In somma la feminil fortezza generosità è così nota, che non bisogna perdeti po in dimostrarla; solamente dirò, che tanto è giore la costanza della donna, di quella del maschio, quanto è più delicata la persona d'una femina, che la d'una huomo, e meno auezza à patire, e che viene per l'incostanza, e fragilità d'una, o due, e mar tutto il sesso, come hanno fatto il Sanazzone Petrarca, & altri, i quali però parlando di quanta femina, nō la dimandorono donna, ma donna, quasi che vi sia differenza fra questi due nomi, pigliandosi l'uno per l'honorate, e l'altro per l'infelice, se bene io stimo, ch'in se stessa la voce femina non sia ignobile, ne vile, percioche essendone, che rappresenta la specie feminine, detta fecondità, dalla bontà, e gratia, ch'in se contengono può esser se non nobile, e degno, e benché l'intentione del verso del Petrarca sia fuori d'ogni ragionevolità, in quello, che dice dell'instabilità, ch'ègli imputare alle donne, gli si dee perdonare, co' persona innamorata. Percioche questi finché sono nello stato de sensi, e dell'appetito, sono insensibili, & hanno gl'occhi della ragione col pano dell'appetito talmente bendati, che non possono discernere il vero dal falso, spesso cadono in errori, che tosto, poi che pongono il piede nella ragione, se ne rauieggon, e se ne pentono, onde volte s'odono cantare.

„ Spinse anior, e dolor, ou'ir non debbi,
„ La mia lingua auiata à lamentarsi.

Opus

DONNE LETTERATE. 11

ero.
„ Ma folle chi mi menia, ou'ir non deggio?
„ Chi la mia lingua contro voi fa ria?
„ M'accorgo, ch'io frenetico, e vaneggio
„ Donne mie care, e dico la bugia.
Vdiamo quiel, che dice vn nobilissimo Poeta
derno della fede, e costanza delle donne del se-
nostro.

„ Ma certo assai la nostra età si puoté
„ Gloriat di se stessa, & hauer in pregio,
„ Che s'hà pur de l'Eriphili, che vote
„ Di se fanno à se stesse infame fregio,
„ Molte anco hà de l'Argie nobili, e note,
„ Et candide, e di cor saldo, & egregio,
„ Cui non gemme, non or, non hauria possa
„ L'arme di Gioue anco di dar mai scossa.

On mancano quelli, che dicono l'huomo esser
gagliardo, più robusto, agile, & tolerante di fa-
glio, e trauagli della donna, e poco sauiaméte cō-
onio, perciò esser più perfetto; perche se la pfet-
che cōsistesse nella robustezza, e corporal fortez-
guirebbe, che le fiere, & animali brutti, che so-
lù de gl'huomini gagliardi, & agili, quelli di
ctione superarebbero, il che però è falso. Ma se
ra fortezza consiste nell'operare, e sopportare
se virtuosaméte, ouero è vna costanza dell'a-
de nell'assalire i pericoli, che possono spauētare,
e gl'essilij, le prigionie, la morte de prossimi
biti, i flagelli, i vituperij, e la morte per cagione
fin honesto; in questa non cedono le donne à
gl'huomini.

12 . THEATRO DELLE

gl'huomini, come ne fan fede gl'heroici fatti
te magnanime donne, delle quali sì l'antich
moderne historie sono piene, i cui esempij v
in questo luogo adurre, mi cōuerrebbe tirare
gionamento tanto in lungo, che mi rēderei n
al lettore, perciò me ne rimetto à qlli, che dell
stri donne hanno ampiamente scritto.

E se dicessero costoro, la perfettione dell'hi
consister nō tanto nella fortezza del corpo,
reggere, e gouernar bene vna Città, ò Regno,
alla guerra, dar le leggi, farle osseruar, & trattal
gotij ciuili, e publici ; Chi non sà, che le do
ogn'opera, & ad ogni cosa, sì di mano, che
gno, valore, & arte sono stimate attissime? fo
quando la virtù hebbe più parte nel mondo
ne non ressero esserciti, & imperij meglio
non fanno valorosi Capitani? non leggiame
te armate col brando in mano haner spauegh
atterrito superbissimi huomini, che orgo
gonfij stimauano poco, ò nulla la potenzia
altrui. E che sia il vero, si legge che Semirand
cominciar dalle più antiche) inuittissima
de gl'Assirij, nō solo riedificò la superbissim
tà di Babilonia, & à gl'abitanti diede le le
ch'essendoli mossa guerra da gl'Ethiopi,
quelli debellò, & à sua obbedienza sottopo
vn'essercito inespugnabile, si voltò cōtro
ni, cōtro i quali mai più alcuno furor di Ni
marito, e del grand'Alessandro hebbe ard
zuffarsi. Che diremo delle mai à sufficienz
0

itia, Menalippe, e Pantalisea valorosissime Re-
e delle Amazzoni, le quali armate di spada, e lā-
fecero cose sì stupēde, e marauiglioſe, ch' à nar-
paiono fauole, & inuentioni poetiche? Che del-
imosa Cassandra Reina de Volsci, che vennè in
no del Rè Turno? Che delle donne Zabiche del-
l'rica, le quali (secondo Herodoto scrittore Gre-
ſoleuano andare alla guerra in compagnia de
prij mariti? Che delle Iſsidione, che ne i fatti
, che pareuano tanti Marti? Non è noto ad ogni
, che le Cimbriche dōne diedero maggior tra-
ctio à i Romani, che non fecero i mariti? & che
loalesunta Regina d'Italia figliuola di Teodori-
e cacciò i Borgognoni, e Tedeschi, che molesta-
ſo la Liguria? Chi non sà, che senza il valore, &
d'eglio della Pulzella Giouanna d'Orleans, che
1446. ricuperò quasi tutto il Regno di Francia
ne mani d'Inglesi, correua pericolo quella Mo-
rchia di finire? Che più, à giorni nostri non sà,
ogni molti assedij di Città, più valorosamente si fo-
rmatte le dōne, che gl'huomini? e per nō andar
dicando esempi, forastieri, ne narrerò alcuni
orsì in questi nostri paesi. Assediando del 1543.
sirchi in compagnia de Francesi sotto la guida
le amoso Corsale Barbarossa, il Castello di Niz-
i, città posta nella prouen. sotto il felice dominio
Sereniss. Casa di Sauoia la maggior parte d'le
zarde donne disprezzando la propria vita, ve-
di ferro, con gl'elmi in capo s'opposero al fu-
li quelli arrabbiati cani, con tanto valore, che

imitate

imitate da gl'huomini, constrinsero li nemici
partirsi confusamente, & in fretta; & in vn'as-
dato alla Torre de cinque Cairi, oue era la bandiera
de Turchi, vna valorosa donna detta Maule,
con marauiglioso ardore tolse di mano d'un'
Turco vn'insegna. A chi poi non è peruenuta
ma delle Cuniese donne? Hauendo i Francesi
diato del 1558. sotto la guida di Francesco
rena Duca di Guisa, e di Mōsignor di Brisac,
nno fortezza pur anco del Duca di Sauoia, nō i-
te, che nella Città fossero pochissimi soldati,
lugo assedio, batterie cōtinue, e gagliardi assal-
fendo in tuttiributtati cō pdita di molti di
d'alcune insegne, vedēdo morir tutti i miglio-
dati, & ch'in vano la presa di quella tentaua, p
grande loro vergogna furono sforzati partire
l'impresa. E chi pensiam no i fosse cagione
partire sì in fretta quell'essercito, & abbandonare
quell'assedio con sì poco honore della nazione
cuse, se non le donne della Città? Queste par-
l'armi in mano, vestite di ferro sopra i bastioni
batterono à guisa di tāte Amazzone, altre
& fuochi artificiati ributtarono gl'arditi
mosi Francesi, che di venir all'assalto tētau-
tre portarono, & sporgerono chi calce, chi
chi mattoni chi terra, e chi legni per fortificare
riforcare ciò, che le cōtinue batterie de nemici
ueano rouinato: altre prouedero il mangiare
mariti, e soldati, che stauano alla difesa deg-
ra: & altre restorono alla cura de feriti, & an-

sì bell'ordine, e tāt'animosità, che molta mag-
lode s'acquistorono in quell'assedio le donne,
gl'huomini. Et quest'istesso più volte s'è vedu-
ter occorso in molti luoghi del Monferrato, e
iemōte in quest'ultime guerre, e principalmēte
assedio di Vercelli ne gl'anni passati, doue per
o hò inteso da chi si trouò presente, nō meno
rosamente si diportorono le donne, di ciò che
o gl'huomini. E perche non è minor virtù il
r bene il popolo in tempo di pace, che il ma-
iare, e ridurre ad honorato fine vna pericolo-
erra, diranno costoro, ciò esser più facilmēte,
maggior prudenza essequito da gl'huomini,
alle donne; ma se diligentemente leggeranno
storie, s'accorgerāno quanto lontani siano dal
poiche si legge, che Ottaviano Imp. conoscē-
quanto momento fosse per dominare il con-
e giuditio delle donne, non si metteua à far
lcuna, se prima non intēdeua sopra ciò l'ani-
ella moglie, e non v'hauueua il parer di lei. E
niano nell'ordinar le leggi, voleua, che si
te presente l'Imperatrice. Che più? nō scriue
tile nella sua politica, che i Lacedemoni mol-
i, amministravano per mezzo delle dōne? Nō
use ne libri de Rè, ch'Attilia regina regnò, e giu-
ser spatio di sett'anni in Gierusalemē cō vni-
i sodisfattione? Non si sà con quanta prudē-
m'Etiopia dominarono le Regine Cádaci? Nō
gine la Siciliana Dea Cerere à suoi popoli die-
aggi, & insegnoli il modo di solcar la terra,
seminar

seminar il grano, & à coloro, che fin all' hora
 auezzi di mangiare ghiande, e pomi seluati
 segnò il modo di far il pane, per quali bene
 Regina, dopò la morte fù come Dea venerata
 ad honor suo furono drizzati superbissimi
 nō solo in quel Regno, ma in tutte le parti d'
 do: e che lei sia stata inuentrice del modo
 nar il grano, oltre alle medaglie di metallo,
 furono trouate nel paese d'Enna sua patria
 Città di Sicilia, le quali haueuano vn capo
 col nome di cerere da vna parte, & al ronere
 spiga di grano, l'affermano molti antichi
 e fra gl'altri Ouidio, che nelle Metamorfosi
 te dal Dolce, così canta.

„ Cerere prima al giouinetto mondo
 „ L'uso insegnò di seminar il grano,
 „ Ella fece il terreno prima seconde
 „ Di biaude, ch'era dianzi incolto, e
 „ Et ella con parlar saggio, e feconde
 „ Diede le sante leggi al corso hum
 „ E quanto è trà mortai d'utile, e bu
 „ Fù solo di questa Dea cortese don

Giustino scriue, ch'à suoi tempi le donne
 gna attendeuano à i negotij, & alla camp
 presso i Buai popoli della Libia l'huomo
 mini, e la donna alle donne commadava
 sai meglio faceuano gl'Egitij, i quali staua
 sa ad hauer cura della famiglia, e le donne
 uano alli traffichi, e mercantie ; I Licij pi
 i cognomi della famiglia delle madri, e le

DONNE LETTERATE. 17

aschi hereditauano. Appresso i Triballi gli
ni stauano in casa in otio, e riposo, e le dō;
lauano fuori à negotiare. Nell'Isola Cefalo-
cor dell'anno 1397. le donne viueuono alla
a delle Amazone, e voleuono esser cono-
per signore, e patrona da chiunque costì ha-
Voleua. Narrano varij auttori vn segnalato
benche troppo inhumano) di Valasca Secre-
i Libussa Duchessa di Boemia: Questa Libus-
liuola di Croco secondo Duca di Boemia,
o il padre (sendo saggia, e prudente) con fa-
el popolo, e della plebe, fù posta nel seggio
no, e gouernò molti anni quella Prouicia cō
lissima sodisfattione d'ogn'vno, e cō grande
del sesso feminile; pur al fine sforzata da al-
uoi sudditi, pigliò vn marito chiamato Pri-
, e passati pochi anni venne à morte. Per-
ominciando mancare l'auttorità delle don-
nel paese, che fin'all'hora per lei era statz
grāde, e ciò compreso da Valasca giouane
olar valore, e quasi vn'altra Amazona, già
ara della morta Regina, come quella, che do-
i somma generosità di cuore nō poteua pa-
re la tirānia, & auttorità de gli huomini, che
morte di sua Signora visauano contro la dis-
del sesso feminile, radunate vn giorno di na-
tutte le sue più fidate compagnie, le cōstrin-
ongiurare contro gli huomini di quel Re-
à qll'e diede ordine, che in vna istessa notte
B douessero

douessero amazzare i mariti, padri, fratelli, e parenti: ilche essendo stato esequito, gliar l'armi per vccider il Rè, e tutti quelli le mani loro erano scampati, era dunato essercito di valorose donne, azzuffò con ardire il campo nemico, e d'essi rimase vi hauendone nella zuffa con le proprie man sette; onde nō hauendo più ardire i Boesi perduta vittoria molestiarla, si fece pacifica ra della maggior parte di quella Prouincia tando, che in breue il dominio delle donne per finire, diede à quelle licenza di conuerramente con gl'huomini, facendo però vna per la quale ordinò, che i figliuoli maschi loro nascessero, fossero priui dell'occhio delle dita grosse delle mani, acciò non maneggiar l'armi, e che le femine con grā diligēza s'allevassero. Finalmēte pose à q[uo]d bell'ordine, che durò questo dominio, delle donne, fin'à tanto, che gl'huomini forastieri, per fraude, e tradimento le scaff & ysurparono la signoria loro.

Nō vi è Regno, Prouincia, o Città nel re que habbino signoreggiato donne, e loro non habbino lasciato grā desiderio del suo modo di dominare; e che sia il jura Bertagna quando mai più pacificamente che mentre fù comādata dalla Regina Martiane? D

DONNE LETTERATE. 19

se mai fù così contenta, come quando fù retta
eodora, che morto il marito Cōstantino Mo-
o Imperatore pigliò la signoria. Ma doue la-
Cabra figliuola di Belmo Rè de Britanni
ta fù così cara a' suoi popoli, che in memoria
olsero esser chiamati Sicābri. Frà i Rè di Po-
non vi fù alcun sì valoroso, che à Venda fi-
la del Rè Croco potesse star al pari; ne frà qlli
ania, vn sì fortunato, e potente, ò sì glorioso
ttorie, prudente, ricco, come la Regina Mar-
ta figliuola del Rè Valdemaro Terzo: ne frà i
ombardi alcun più saggio della Regina Teo-
da. In Sauoia, & in Piemonte ancora s'ode
a del valore, e prudenza, con la quale domi-
o, e mantenero in pace lo stato le Duchesse
nte figliuola di Carlo VII. Rè di Francia, e
a del B. Amedeo, & la Duchessa Bianca di
rato vedoua del Duca Carlo I, poiche l'una
mostrarsi neutrale frà Ludouico XI. Rè di
ia suo fratello, & Carlo Duca di Borgogna si
nne in stato contro l'opinione d'ogn'uno,
stante, che fosse inuidiata da alcuni suoi pa-
ch'essendo partiali di Borgogna, cercauano
rouina, col consigliarla di douer tener cōtrollo
allo; E p l'altra in sette anni, che gouernò p il
lo pupillo il stato, nō si sentì vn minimo rū
guerra, anzi passando per il Piemonte il Rè
8. che andaua all'impresa di Napoli, se bē da
D. Ne accolto cō tāta grandezza, che con mag-

gior nō haueria potuto far vn gran Rè, ciò
segui cō tanta sagacità, e prudenza, che nessuno
tentato d'Italia potè sospettare s'ella fosse part
per il Rè: E chi non sà, che Beatrice di Sauoia
doua del Conte Raimódo, e madre di quattro
gine essendo lasciata regente del 1254. della p
uenza dal suo genero Carlo d'Angiò, gouernata
mirabil prudenza, e cō vniuersal sodisfattio
Prouenzali quello stato? Chi non sà con qua
prudenza Luigia di Sauoia moglie di Carlo II
d'Angolemo, e madre dell'Inuitissimo Franso
primo di qsto nome Rè di Francia reggè quel
domito Regno, pieno all' hora (come pur sembra
stato) di capricciosi humor, mètre il figliuola
occupato nelle guerre forestiere? Chi non sa
Fiandra mai così quietamente visse, che quando
retta da Margherita figliuola di Massimiliano
peratore, e moglie di Filiberto il bello Duca at
uoia? ò da Maria d'Austria sua nepote Reggente
Vngaria, la quale con immortal sua gloria spe
fine à molte guerre, e ne confini di Liege alla
vna Città detta Marisborg? Chi non sà, ch'ha
gherita figliuola di Carlo Quinto, e moglie
Duca di Parma con maggior prudenza
l'istessa Prouincia in tempo che per le nuove
sie s'era totalmente ribellata dalla corona, affi
gna, che nō haurebbe fatto vn valorosissimo
pitano con vn'essercito armato? Non sà c'imp
mordo, che maggior sodisfattione hebbefor

ni di Spagna dal maneggio, e gouerno della Reina Isabella, che dal Rè Ferdinando suo marito? chi non è peruenuta la fama del grā sapere, col quale molte Marchese di Saluzzo mia patria essendo rimaste vedoue gouernorono quel Marchesato? e frà l'altre, per lasciar le più antiche, dirò di Margherita di Ruossy moglie di Tomaso Terzo di quel nome Marchese di Saluzzo, la quale rimasta vedoua, gouernò à nome del figliuolo pupillo tanta pace, e quiete quello stato, che ben felici, infortunati ritrouò esser stati quelli, che sotto quel dolce dominio all' hora viueuano. Maggior obbligo ha la Città di Saluzzo alla Marchesa Margherita di Foss, che à quattro suoi figliuoli, che l'uno sappò l'altro furono Marchesi: poiche questi col seguere hora i Francesi, & hora gl' Imperiali, furon cagione, che la Città più volte fosse saccheggiata, e lei con sua prudenza si seppe così ben negotiare, che da Francesi fù amata, e da Spagnoli rispetata, & à sua instanza Papa Giulio Secondo nella Rouere diede il primo Vescouo alla Città di Saluzzo, volendo che non fosse sottoposta ad alcuno Metropolitano: l'istessa anco fondò in Saluzzo il Monasterio delle Monache di S. Chiara, e lasciò tali memorie del fatto suo, che accrebbe grāissimo splendore, & immortal gloria al sesso femminile. Ma à che fine andarmi affaticando co' esempi antichi p far palese il valor delle donne, nō e forsi ancor hoggidì viua la memoria, con quā-

ta prudenza, con quanta giustitia, e sodisfazione de popoli sia stato retto tutto il Piemonte felicissima memoria della Serenissima Infanta terina, figliuola del potentissimo Rè Catholico, mentre il Serenissimo Duca Carlo Emanuele sposo guerreggiaua in Prouenza? Ella dava a popoli le leggi, spediva Ambasciatori, dove lo esser necessario, & a quelli, che da stranieri propri erano mandati, dava grata udienza, facendo conforme à i meriti di ciascuno ricchissimi preti, rimuneraua largamente i virtuosi, e chi val samente si diportaua, castigaua seueramente di pena era meriteuole: spediva Capitani, e soldati, che in agiuto del marito andassero, e forzavali tutto ciò, che conosceaua esser necessaria a Capitani, Colonelli, & a Cauallieri o tali di guerra, che pareuano vsciti da qualche gio, e bellico Mastro di Campo, & in somma ceua tutto ciò, che s'oglio fare i valorosi, e deditiosi Prencipi con tal prudenza, che mentre nessun s'avvide, non che si dolse dell'assenza d'Altezza; ma venuta ella à morte, restò p' tanto ditta così doloroso, e trauagliato questo paese, ogn' uno continuamente desideraua il suo ritorno. Per tanti esempi da me addotti, & per infiniti, de quali tutte l'historie sono ripiene, si dunque che ne anco nel guerreggiare, nel disegnare, nel gouernar le Città, e Regni, non da parte alcuna all'uomo la dôna: questo già

DONNE LETTERATE..

23

in Platone (se ben non fosse troppo amico donne) à darle la custodia delle Città, & Ari-
le pur gran nemico di questo nobilissimo se-
non si puote ratenere, che non dicesse espressa-
te nell'Etica, che l'huomo, e la donna di per-
one ugualmente si trouano, soggiongendo,
quella Città, nella quale le donne sono vi-
e, dato etiandio che gl'huomini siano prudē-
ni, si può dire spogliata della metà di sua felig-
qsto anco volsero significar quei antichi Ro-
i, i quali morendo la moglie al Sacerdote di
ue, voleuano che lasciasse il Sacerdotio, quasi
stimassero senza quella non potersi far cosa
na buona. Per ciò si dette conchiuder, che
gi non signoreggiano le donne sopra gl'huo-
così liberamente come soleuano fare antea-
e, se non vanno alla guerra, o attendono à
ci negotij, non procede dall'imperfettione, o
amento del sesso, che fù sempre l'istesso, ma
dalla potenza de gl'huomini, che à poco à
hāno usurpata la lor ragione; poiche nō vo-
o che trattino le cose pubbliche, nō per altro,
er inuidia, dubitando che più saggiamēte da
che non da loro sarebbero negotiate: ne per-
ono ch'educate siano ne i maneggi di guer-
remendo sempre che non gl'accada come à
i nel tempo della già detta Valasca, cono-
go bene, che se la donna da fanciulla fosse al-
ca, e nodrita frà l'armi, e caualli, come sono

gl'huomini, senza dubbio quelli di fortezza
strezza vincerebbe; credo se fosse à qsto no
col cōcesso alle dōne l'andar cōbattendo
col brando in mano, non men forse bella n
darebbero alli scrittori di ciò che fecero ^{AC}
Troiano , & Alessandro Maccedone , e non
farebbono risonar la gloria ñlla fortezza ^{de}
Che sia la dōna più forte dell'huomo, si può
scere, che le femine de gl'animali brutti più
mēte, e cō maggior ardore combattono ^{alla}
de figliuolini, e di se stesse cōtro le bestie ^{er}
superbissime , che non fanno i maschi: ^{No}
anco cosa per difficile ch'ella sia , che voce
donna non la possi ridurre ad honorar
del che ne redono testimonio gl'istessi loro
ci; poiche Giouanni della Casa, mentre eran
ne sdegnatosi con vna sua innamorata , ^{co}
sue stanze cercò d'infamare tutto il sesso ^{di}
pure non puote far di meno , che non ^{dici}

„ Altri à mirar le donne , ch'in ogni :

„ Sono eccellenti v'pongon studio,

„ Si come ne perigli altre di Marte,

„ Altre in ricami d'oro, altre in pittur

„ Altre in Musica , & altre hanno le

„ Scritte sì ben, che'l nome eterno

L'Ariosto, che in tutti i luoghi del suo g
biasma questo gentilissimo sesso , nel Canz
fimo si ricantò con questi versi.

„ Le donne sono venute in eccellen

D O N N E L E T T E R A T E . 25

„ Di ciascun'arte, oue hanno posta cura,
„ Et qualunque à l'historie habbia auuertéza
„ Ne sente ancor la fama non oscurà,
„ Se'l mondo n'è gran tempo stato senza,
„ Non però sempre il mal'influsso dura,
„ E forse ascosi han lor debiti honori
„ L'inuidia, ò il non saper de gli scrittori.

Della potenza, e prudenza delle donne ne can-
no tutti i Poeti, e si suol dire per proverbio: For-
è il vino, forte è il Rè, ma assai più forte è la
donna. Ma perche fono alcuni, che non s'ap-
gono nè d'esempi, nè d'auttorità, con dire,
e s'alcuni fatti egregij di donne valorose so-
atti à prouare, che tutte le donne siano perfet-
seguitarebbe che alcuni fatti scelerati d'alcune
nne particolari sarebbero sufficienti à prouare,
elle siano tutte scelerate; veniamo alle ragioni
in vero hò speranza di far riuedere questi tali
loro errore, e far conoscer, che in cosa alcuna
n cede di perfettione la donna all'huomo, anzi
in molte cose lo vince. Dalla creatione, dal fi-
dalla materia, dall'ordine, & da alcune opera-
ni s'è già prouato, resta hora di dire alcune co-
ntorno all'altre operationi, e poi far vedere (co-
me al mio principal intento) quanto più agili
no le donne in apprendet le scienze, e dottrine
g'l huomini. Le operationi di tutta la specie hu-
ma dipendono ò dall'anima, ò dal corpo, ò da
ti due questi principij vniuì insieme, e quanto
più

più questi faranno perfetti, tanto più nobili
golari dipenderanno le loro attioni. Appre
molti non v'è dubbio, che la donna non
bella, & eccellente si dell'anima, che di corpo
l'huomo, ilche s'è vero non si può negare,
operationi sue non siano più nobili, e perfe
quelle dell'huomo. Che l'anima della femina
più degna di quella del maschio, lo conoscono
i Poeti mossi dal furor proprio, che loro fanno
re i più alti, e reconditi secreti della natura.
Io manifesta il Guerrini doue dice.

„ Ne le vostre pure alme vn raggio splende,
„ Di quel Soi , che nel Cielo arde i beati,
„ Onde nasce l'ardor , che da voi scende,
„ Ne cori in sì bel foco ad arder nati,
„ Questo è ql che v'adorna, e quel ch'è
„ Le fauille d'amor ne' lumi amati,
„ Et questa è la cagion di quei sospiri,
„ Ch'efalan gl'amorosi alti desiri.

Della bellezza corporale non ne parlo,
doui huomo sì ignorante, e priuo d'intelletto,
non vedrà quanta differenza vi sia fra quelle
donne à quella de gl'huomini, ne essendo
bellezza, ch'una gratia risultante dall'animo
corpo, e quella del corpo indicando quella de
mo, conuen dire che hauendo il corpo più
le, e gentile di quel de gl'huomini, debbano et
ancor più belle d'animo, poiche la bellezza d'
nimo, e quella del corpo sono sì vuote,

DONNE LETTERATE.

27

si può veder senza l'altra, e di raro vn spirto
che alberga in vn deformè corpo, e come dice
Platone nel suo Fedro, non altrimenti, che al splen-
do del Sole rimirādosi carrafa, o bicchiero pieno
di acqua, o di qual si voglia altra cosa, è im-
possibile vedere il vetro, ch'insieme in vn punto
non si veda ancora la cosa che v'è dentro; così la
bellezza dell'animo, e quella del corpo, essendo prin-
cipio, operate, e finite in vn'istesso punto con
la perfettione, difficilmente si può conoscere
la bellezza senza l'altra; mirādosi anco alla gra-
titudine del corpo, si vede, come già hò deto,
vn'istesso punto quella dell'animo. In oltre,
essendo amore altro ch'vn appetito di cosa
amando con maggior affettione gl'huomi-
ni, bisogna dire quelle esser più belle, e più
belle poiché la causa finale è più nobile delle al-
tre, er esser causa, che dimostra, e necessita l'altre
l'oggetto poi è come fine, qual moue l'amā-
zione quale come à fine drizza egli i suoi pésieri.
La caldamente ami l'huomo, si conosce da
che per ordinario prima sopporterà mille
penitenti, e pene vna donna per infame, e lussurio-
sia, che pregare alcun'amante, quel che non
è à gl'huomini, quali essendo di natura mol-
ta, e libidinosa, non pensano ad altro, che
la maniera satiare i loro sfrenati appetiti, e
etando di gran credito, e stima per amor
donna hanno commesso infinite pazzie;

frà

frà gl'altri Aristotile grandissimo Filosofo
 ogni occasione si dimostrò nemico di que-
 bilissimo sesso, per amor d'vna vil Corteg-
 ce tante pazzie, che ben diede ad intenderse
 potessero le fiāme d'amore in vn petto hu-
 Dauidde per amore della bella Bersabes,
 catosi del sommo Dio, cascò in tali errori
 non si fosse poi grauemente penitio, farebbi
 dubbio andato in perditione. Che direma-
 lomone suo figliuolo, che non ostante da te-
 nesse riceuuto infiniti fauori, e frà gl'altri gli
 principali doni della sapienza, e ricchezza
 compiacer ad vna cōcubina s'indusse à far
 alli falsi Dei? Che del forte Hercole, il qual
 hauer superato i mostri, & i Potenti Re, ben
 vincer da vna donna, cangiò la massa in la-
 nocchia, e fuso; onde il Pelitiano hebbesi re-

„ Rosa giù del Lione el fiero spoglio
 „ Hercole, & veste di feminea gonne
 „ Colui che'l mondo da grieue corona
 „ Hauea scampato, & hor serue vna
 „ Et può soffrir d'amore l'indegno
 „ Chi con gl'homeri già fece al Cielo
 „ Et quella man con che era à tener
 „ La clava ponderosa, hor tørce vuol ch-

Chi non sà, che la rouina di Troia
 fù causata, che dal suiserato amore, ch' egli
 Paride alla bellissima Elena? Chi cagion
 na de Tarquinij, se nō l'insolenza di Sessa?

superbo, innamorato della castità, e pudicitia
cretia? Chi fà i giouani sicuri esporsi à mani-
morte? certo non altro, saluo l'amore delle
mate. Chi priua gl'huomini di ragione, e gli
en amar Dio, e curar di sc stessi, di ciò che de-
egli è amor di donna; poiché lieue si può
ogn'altro furore, rispetto à quello, che vien
ito da questo appetito chiamato amore. Chi
sse gl'antichi Dei, secondo le poetiche fittio-
asciar i Cieli, doue v'è ogni delitia, e contéto
tenire in questa bassa valle del mondo piena
goscie, e trauagli? non altro, che l'amor
portauano à qualche bella donna. Mi so-
d'hauer letto appresso Nicolao de Nico-
Delfinengo ne suoi viaggi, che appresso alla
ne Maumetana, v'è vna commune opinione
Iacometto loro sommo Profeta, nō ardì mai
re in Siras Città principale della Persia, per
io, che la beltà delle dòne di quella Città nō
essero traboccare, sapendo l'humana fragili-
on poter senza il diuin agiuto star salda, e con-
te nel rimirar la vaghezza, e beltà delle dòne.
i vdir, che alcuno mi riprenda, che vadi io
cendo esempi, che d'affai più infamano le
ne, che non gl'accreschino honore, e che più
questo mio parlare sia per scoprire i loro dif-
che puar la nobiltà, e perfettione di quel sef-
questi rispondo, la forza iscusa dalla colpa.
ella è chiamata forza, che vien di fuori cò la
cepugnan-

repugnanza di quel di dentro) e che se bene e
na commette qualch' errore, deue esser sempre
fata , venendo indotta al mal fare dalle pre-
da presenti, o da seuere minaccie, e potenza-
mini, ouero da gentil compassione c'hanno
uerelle in veder l'amante consumarsi, e desider-
morte ; e se ciò ancor non basta à chiuder
ligne lingue de calonniatori, gli risponde
mente, che gl'esempli da me poco auanti ad
non intendo che servino per altro, che per fa-
strare quanto più suisera tamēte animo gl'hi-
ni delle donne, le quali se bene portino affe-
à qualche amante, lo fanno però con tanta
stia, che più presto ne riportano lode, che bia-

Ma che la donna sia d'assai più nobile de-
mo , si può molto bene conoscere da que-
quando Dio volse castigare i primi nostri
per il graue peccato da loro commesso, dicendo
pena alla dōna ch'ella fosse sottoposta all'ho-
nel che chiaramente si dimostra , che la do-
creata più nobile, poiche l'esser sottoposta
mo si fu dato per seuerissima pena, e cattivo
dendo però in quanto al corpo della donna
suoi desiderij terreni, e non in quanto all'alma
alla dignità dell'animo, e maggioranza di
alla quale fu creata fin dal principio) e quala
questa dignità nō sia conosciuta da tutti,
molti siano le donne sprezzate, & ingiuriate
seguita, che nō sia di quel vero, & essentiali.

DONNE LETTERATE.

31

qual è per sua natura ; poiche l'ignoranza di qlo
e non conosce il valor dell'oro , argento , ò di
alche preiosa gioia, non toglie via la bellezza, e
prezzo di quell'oro, ò pietra; ma fà segno dell'igno-
ranza , & imperfettione di quel tale .

Nò bastò l'animo à molti spiriti giudiosi così
tamente sprezzare questa nobilissima gioia , e
sto gentil sesso , che non si lasciassero uscir di
cca il gran valore, e prezzo di quello, e che nò
nassero à questa vita humana esser più che ne-
aria la dolcissima conuersatione delle donne;
i liberamente molti furono forzati à confusio-
nel proprio sesso publicare con scritti alla po-
ità, che amarissima, e piena di tormenti, e noie
a vita dell'i huomini mondani (tralasciando la
spirituale, della quale al presente non intedo
onarne) che non hanno fatto esperienza del
prudenza , e giudicio delle donne : frà questi
o, che Guglielmo Martelli riuolto alla turba
pensierati huomini, che tanto sogliono sprez-
la nobiltà delle donne disse .

, „Fieri, e crudi son quei, che'n vita stanno

, „Senza prouar di donna'l gran valore .

v'n altro luogo .

, „Chi vuol d'ogni ben fida colonna

, „Ami , & adori vna leggiadra donna .

, „La meglio di tutti la nobiltà del sesso feminine
ò .

Ben

„ Ben hā di ferro il petto , e'l cor di fado
 „ Chi può lontan da fida sposa , e cara
 „ Menar vita giamai tranquilia , e chia
 „ O senz'altro dolor pur muouer passo ”

Questa dignità fù già conosciuta da gli uomini
 i quali permisero , che le dōne potessero andare
 stite di porpora , e di panno d'oro , cō varij ornamenti
 con freggi di perle , e di finissimi diamanti ,
 narsi il capo di vaghi ornamenti , portar collane
 al colo , maniglie con smalti finissimi alle braccia
 nelle dita anella cō pretiosissime pietre , & altri
 chie bellissimi ornamenti di gioie di grande
 valore , ilche non era concessò à gl'huomini ;
 pur ancor hoggidì in molte ben regolate
 troua prohibito per leggi , statuti , & ordinanze
 huomini il portar oro , seta , ricami , e similiori
 menti , quelli riseruando alle sole donne , ò i principi
 ò à coloro , che nella Città hāno dominio ,
 me che non sia conueniente à chi non hā vn' o
 preeminenza sopra gl'huomini del mondo ,
 tali abbellimenti che solo à coloro c'hanno
 gioranza sopra gl'altri si conuégon : anz'isca
 hora in luogo alcuno si facesse legge , ò statuto
 vietasse il portare certe vesti , & ornaméti ,
 dono i Dottori , che non s'intéda prohibire
 donne se non vien specificato . Voleuano
 (massime i Romani) ch'incontrandosi , de
 l'huomo ceder la strada , & il luogo alla donna
 salutarla , bēche di nobiltà eccedesse l'huomo

DONNE LETTERATE.

33

qual vſanza ſi oſſerua ancor a' nostri tempi, solo in tutta la Christianità, ma etiando fra i bari Indiani, che altra legge non hanno, che che gli ha dettato la natura, e maſſime nel Reame di Cefala, doue per quanto ſcriue Giouanni di Ros ſcrittor Portugheſe, fe la moglie etiando in priuato Cittadino va per la ſtrada, e per la ſteſſima paſſa il figliuolo del Re, egli è obligato a il luogo doue ella paſſa, e lui di fermarſi. Gli Imperatori parimente conſiderando la dignità; e illa di qſto ſesso gl'hanno cōceſſo infiniti pri-
gi, e fra gl'altri, che non poſſino le donne eſſere chiamate in giudicio, e c'hauendo alcuño ardi-
o chiamarle, ſenſa remiſſione ſia cōdennato in
capitale, come vn delinquēte. Che la moglie
vedova goda de priuilegi cōceſſi al defon-
to marito. Che p' loro doti ſiano preferte alli cre-
ni etiando anteriori in hipoteca. Che le dōne
libere dalla tutela gionte in età di dodeci
e gl'huomini non auanti quatordeci. Infiniti
gl'altri priuilegi dalli ſommi Imperatori cō-
al ſesso donneſco per il Senato conſulto Vel-
o, quali per breuità adesso traſlafcio. I ſommi
teſſici per paleſfare al mondo in che conto ſi
bano tener le donne, gli hanno anco conceſſi
priuilegij, fra i quali Pio IV. ordinò, che i
chi in Roma ſeruiſſero ſolamente per il com-
do loro. Appreſſo i Persiani era in uſanza, che
volta il Re entraua nelle Città di ſuo Regno,

C

doueſſe

douesse dar vn talento per caduna donna,
strada incótraua. I Romani (che furono p[er] h[ab]it
per i più saggi di tutte l'altre nationi) permis-
no che morendo vna donna si potesse celare
sua generosità, e nobiltà da qualunque Orat[or]
oratione funebre, come se morto fosse qualcuno
loroso Capitano, o altr'huomo di valore. I
chini come scriue il Porchacchi nella descrittione
dell'Isole fanno tanto conto delle loro donne
per vna che sia presa da Corsali, danno in
tre, o quattro huomini. Gl'Indian[i] nella
cia di Ceuola, o Cefala stimano più vna donna
grè huomini.

E tale sempre fù il gran valore di questo
canto la feminil potenza insin dal principe
mondo, che tutte le parti di questa gran
tutte le Prouincie, & Isole, tutti i Regni, Signorie
Città furono denominate da nome femini-
ne ogn'vno può da se stesso comprender-
dosi à mète i nomi d'Asia, Africa, Europa,
rica, i nomi di Caldea, Armenia, India,
Grecia, Spagna, Francia, Germania, Inghilterra,
Scotia & Italia, tutti gl'altri nomi delle Provin-
Regni, e Città, che per non esser lungo tra-
Chi considererà parimète il nome delle virtù
me di Prudenza, Giustitia, Fortezza, Tempore,
Speranza, Carità, e Fede, le vedrà chiamate
me feminile, come più proprie di quel se-
non del mascolino. Le scientie parimente

mo quanto più conuenghino alle donne, che
huomini, hauendo preso loro demostratione
nome feminine, come Philosophia, Teologia, Ma-
atica, Musica, Arithmetic, Geometria, Logi-
Rettorica, Grammatica, & tutte l'altre arti li-
lli, dottrine, e scienze. Et perche alcuno mi
opporre, che debilmente s'argomenti la per-
one, e dignità donneasca dalla nominatione
e parti del módo, delle Prouincie, e Città, dalle
ù, e delle scienze, essendo che i peccati più gra-
jandio hanno preso nome feminine, e che per-
vengono à distrugger ogni perfettione, & ogni
ito, che possino pretender le donne per le det-
nominationi; à questo rispondo, che i peccati
tali se ben portino come le virtù nome femi-
non perciò vengono ad esser così proprij del-
ne, come de gl'huomini, essendo la distinzione
li peccati stata fatta da essi huomini, dopò la
ominatione delle virtù, quali furono auanti i
& ritrouuandosi quelle distinte con nome fe-
male, fù necessario per facilitar la cognitione de
contrari nominarli anco con simil nome, no-
glie proprij delle donne, ma come contrarij alle
virtù, à quali vengono opposti.

he più non solo gl'huomini hanno fatto, stia
di qsto dignissimo sesso, ma Iddio stesso l'amo-
ro, che quando commandò per le sceleratezze
opolì, che tutti i grandi, e piccioli fossero uccisi
ordinò che per niente s'offendessero le donne;

il cui esempio è seguito da ogni buon Prete
Capitano nel castigare l'insolenza di qualche
polo, ò Città. Et in vero ritrouo il sesso femi-
tante, e sì alte virtù dotato, che duee moglie
ad amarlo, e gli huomini à rispettarlo. Un
sono piene di timor di Dio, deuote, compre-
uoli, religiose, e sopra il tutto continenti
ro cupidità, & appetiti, come dimostra la
dicitia. Percioche si come con maggior
d'oblighi sono legate di quel che siano gl'R-
ni, così ancora più obedienti, più temperate
del voler delle leggi osservatrici vengono. A
che non sono gl'huomini, e benche per la
d'essi siano sforzate, e costrette à soffrire
tiche, e difficilissime cose, nòdimeno pruden-
te, e patientemente con lieta faccia, e cuor
le sopportano. Sono misericordiose, e cari-
li, onde Aristotile nel libro de gl'animali dicit
la donna ha maggior pietà dell'huomo, e q[uod] si
vede al terzo de i Rè, doue una poverella,
non hauea che dare a' suoi poveri figliuolini
Profeta Elia, che dalla fame era grauemēente
so ; si dimostrò parimente l'immensa pietà
donne verso Giesu Christo, poiche essendosi
donato da tutti i suoi più cari Discipoli, Ma-
dal scelerato Giuda, negato da Pietro, vituperata
e sprezzata dal maladetto Herode, condannata
dall'ingiusto Pilato, accusato, battuto, affin-
oltraggiato, crocifisso, e morto dalli crudeli.

DONNE LETTERATE. 37

brei; solo vna donna, che fù la moglie di Pilato frà tanto popolo hebbe ardire di pregar per la salute sua appresso il marito. Sono le donne fermé, & costanti ne i loro buoni propositi, nelle aduersità patienti, nelle fortune modeste, nel dominar giuste, nel viuer sobrie, e reperate, come lo dimostrano le continue vigilie, e digiuni, che sogliono con molta austerrità osservare: nel spender il sangue, e la vita per amor de suoi protissime, del che chiarissimo testimonio ne sono Argia, Cratida madre del Rè Cleomene, Macaria figlia d'Hercole, Alceste moglie del Rè Admeto, Euadne moglie di Capaneo Argiuo, Portja moglie di Bruto, le Hiridis sorelle d'Hya, Autolia madre d'Ulisse, Erigone figlia d'un Ateniese, & infinite altre magnanime donne sì antiche, che moderne, le quali per amor della patria, de padri, de fratelli, de mariti, e de figliuoli, non hanno dubitato di sopportar la morte. Sono nel trattar affabili, e mansuete, nel dare, e far elemosine magnanime, e liberali, come ne fanno fede tanti Tempij, tanti Monasterij sì de Frati, che di Monache, tanti Hospedali, tanti luoghi pii, che si sà esser stati eretti fondati, e dotati da dòne, e molti beni lasciati da Regine, & altre gran Signore alla Chiesa.

Ma più d'ogn'altra virtù rispléde in questo nobil sesso la pudicitia, la quale è vna fortezza, o castello della bellezza delle donne: e non è perla, né rubino, né diamante, che più l'adorni di questo;

in loro risplendi. Che più caste, e pudiche donne de gl'huomini, non occorre dubitare, poco honore mi risulterà in prouarlo, poiché sarà più facile, che il manifestare il Sole esse i ogn'altra cosa risplendente, tuttavia per mia sodisfattione del lettore portarò d'io esemplificare, che più presto volsero perder la vita, che metter vn minimo atro, che macchiar per loro pudicitia. Il primo di Soffronia nobil matrona Romana, qual volendola Messenico imperatore hauer à suoi piaceri, considerando che difficilmente poteua scampar dalla mano dell'impudico Tirano, raccontò iltutto a suo marito, e perché elli acconsentiva à questa disforsa per paura, ò per viltà d'animo, si delle più belle gioie, e superbe vesti che la accompagnata da vna sola donzella e la camera dell'Imperatore, che con molto timore l'aspettava, oue dopo hauer fatto oratione a Dio, co' vn coltello, che à quell'effetto hauette fatto s'uccise, per non macchiare il corpo suo pudico: l'altro, che in Athenie fù già vintato Cittadino chiamato Fidone, padre di bellissime figliuole, le quali hauendo inteso trenta Tirani haueuano in animo di godere cuno vna di loro, più tosto che tolerar la morte, à due à due insieme abbracciate si giunsero in vn profondo pozzo: tralascio poi il fatto della casta Lucretia Romana, e la

DONNE LETTERATE.

39

di tante altre nobil dōzelle, che anteposero alla pria vita il mantenimento del bel fregio dell'udicitia, la quale come stimo è la virtù, che fa to apprezzar le donne, & adorna il loro sesso, i qucl celeste dno dal quale l'humana generale viene nobilitata, e fatta degna di maggior etto.

ora essendosi à bastanza ragionato de i beni orpo, e delle virtù morali, restà che veniamo incipale nostro intēto, qual è di far vedere, che solo in queste il sesso feminile superi il maschio, ma ancora nella prudenza, che consiste nella nza dell'anima, che si domanda intellettina, e tanto maggiormente è nobile, e più degno questo, quanto che le lettere, e scienze specula- sono più perfette dell'attine, e più degne, e pre- di tutto ciò, che in questo modo possia pos- l'huomo; poiche tutti gl'altri beni humani caduchi, e di poco momento, e la sola virtù animo viue sempre, & è vera origine della fe- . Bella è la nobiltà, ma è vn bene d'altrui; pre- sono le ricchezze, ma sottoposte alla fortuna; oso è l'onore, ma inconstante; vaga è la bel- , ma caduca, e fragile; desiderabile è la fanità, oggetta alla variatione. Di questa non si può enare qualunque ria fortuna, poiche se col tempo strngono tutti gl'altri beni, la prudenza con cchiaia s'accresce, e se la guerra rouina ogni dō può di lestrionfare, anzi come dice Sen-

ca ne i Morali chi è prudente è beato, poiché prudente è costante, e temperato, e chi è sano, è imperturbato, & conseguentemente questa è quella sola virtù, che si fa difficile a gl'animali brutti, essendo che per le cõteremmo si siamo felici come i Filosofi, e massime Aristotile s'insegna, e l'istesso Seneca dice, che sola si può donar l'immortalità, & all'uguali, e Cicerone nel primo de gl'Officij dice, la sapienza è una cognitione delle cose divine, che mantiene la communione tra i ministri, e li Dei, e la società fra loro: e nel sesto de gl'Opere Toscolane dice, che non può esser vita senza la prudenza; e Platone ne i Discorsi serma, la nostra vera felicità non consiste in che in contemplare quel primo buono, e ammirevole bello, d'ond'ogni bontà, e d'onde ogni grazia procede; la qual contemplazione, se ben esercitata non potersi in questa vita totalmente intuire, e trarre auia a quello in che può arriuare l'uomo humano, è più habile il sesso delle donne, e questo de gl'huomini: poiché consistendo questa virtù non in altro, che nella potenza dell'animale, hauendo le donne l'anima in un certo modo meno mobile (come già s'è detto) de gl'huomini, farlo che l'operationi delle loro anime sono degne, e nobili, e più atte al contemplare, e alla profonda cognitione delle cose divine, e la ragione è, chs se le femine sono naturalmente

O più molli, e delicate de i maschi (come si sfor-
to di prouare gl'auersari) saranno anco più at-
tenti a imparar le scienze, & dotate d'ingegno più
attato, essendo communè parere de Filosofi, che
li che sono più molli di carne, siano anco più
della mente, e l'esperienza maestra delle cose
fà conoscere i fanciulli, i quali più facilmen-
te imparano le dottrine, che gl'huomini grandi, e
loro eceruelli come che nella cera s'imprime
che li vien da mastri insegnato. Dalla prôteza
ell'ingegno delle donne nasce, ch'elle veloce-
mente discorrono, risoluendosi delle cose ch'acca-
no con mirabil prontezza, leggendo quasi in
onto quelle, che più degne giudicano d'eletto-
re; la qual verità conosciuta da S. Gerolamo,
ua le donne di suo tempo assai meglio di lui
carar le lettere, e massime sacre.

On v'è alcuno così poco pratico delle histo-
rie, che non sappi le donne esser state inventrici
de le più pregiate cose, e' oggi siano nel mó-
do. Qual cosa è mai stata, o sarà al módo di maga-
rità, e diletto a gl'huomini delle lettere?
queste s'esprimano i concetti di nostra mente,
mezzo di queste s'imparano tutte le scienze, e
trine, le quali come poco auanti diceissimo, ci
no infino alla cognitione di colui, che stabile-
ndo dà il mouimento a tutte le cose. Queste ci
no hauer contezza di quanto si è fatto, nel mó-
do che il mondo è suondo, & per via di queste

THEATRO DELLE

si trattano tutte le cose, che sono sotto terra, e pur di tanto bene sono state donne; poiche Carmenta madre del Re trouò l'Alfabetto latino, & il modo di versi latini; A Mnemosine è attribuita la ne del fauellare, e della memoria, à Te dell'indouinare. Le Muse non furono noue giouanette in ogni sorte di scienze tissime. Clio fu inuentrice delle Satire, Euterpe Tibia, Talia delle Comedie, Melpomene Tragedie, Polinnia della Rethorica, Euphemia Geometria, Terpsichore della Cetra, Virgilia Astrologia, e Calliope de i cōponimenti Saffo fanciulla Greca inuento i versi Saffo le risposte, & Oracoli, che gl'antichi darsi da Giove, ò d'Apollo erano dati donne le quali in quei tempi stauano nato a gl'altari, per dar consiglio delle cose a chi gl'interrogaua. Appresso gli Hebrei Delbora, & Anna con molte altre con predissero il futuro. Le Sibille, che pur già dōno profetizzarono molte cose, fecero maggior conto, e tenero con più i libri Sibillini, d'ogn'altro ricco tesoro di pubblica, e quelli solamente nelle vrgenti ed aprirono. Se i Troiani hauessero creduto al role della saggia Cassandra, non farebbe rouina della loro Città; Nel tempo di Priamo moglie, sorella, e figlinola assai meglio

no, & molte altre sapientissime donne condotta hanno confusa l'ignoranza de gli ini, come spero far vedere nel seguente Teatino senza ragione gl'antichi adorauano Minerva della sapienza, e la chiamauano anche, e la considerauano in due modi, se benza fosse la medesima, cioè Minerua in quanto era sopra le orale lettere, e Pallade in quanto era sopra le poiche veniuano ad inferire, che una medea donna può esser habile alle armi, & alle lettere in vero à pochi huomini concessa (per nò liberamente à nessuno) poiche ordinariamente vediamo tutti gli huomini in qualche scienza adottrinati, in ogni altra cosa stupidi, rati: e se alcuno di ciò ne volesse far la probabile considerare, quanto il soldato valore intenda cosa siano i termini legali, il discorso, l'argomentar Filosofico, e quanto il dir leggi intendere dell'uso militare, de pre-
el gouerno, o de termini politici, e credo se talcheduno si ritrovi in ambe le professioni
ante, si possa chiamare quella sola fenice fra
mini da molti nominata, e da nessuno ve-
pur quel bianco corvo, che da tutti li altri
di sua specie resta differente: que al contrario
edono tutte quelle donne, che della propria
ale generosità amiche, s'allontanano alquanto
cura, e pensieri de vili essercitij, e guidate
atural inclinatione, si danno al studio delle
armi

THEATRO DELLE
armi, e delle lettere, non meno nell'una,
tra professione riuscir perfette, & eccellenti,
composte di ceruello humido, e caldo, tempi
secondo la loro complessione, e perciò ha-
ceuer ogni arte che in quella venghi col-
essercitio imposta.

Non solo nell'antica età, quando la ra-
ueua suo luogo, ma ancora ne i tempi
sono molte donne, e molte ne sono state
per la dotta lingua, e per gli inchiostri sem-
pre illustri, e pregiate. E benche' hoggidì n
uino tanto, quanto fanno gl'huomini, no
a publici consiglij, non li sia lecito regge-
re, ne concesso insegnar la parola di Dio,
meno siano atte à tutte queste cose de gli
ni: poiche' se non danno in luce tanti libri
fanno loro, che d'ogni pazzia empiono le
imbrattano i fogli, viene, ch'elle sono
delle menzogne, e fanno, che chi molto
ce anco molte bugie, e cose vane, e che
rende più presto debole la memoria, che
me dimostrarono Socrate, e Pitagora.
se vorono scritti di sorte alcuna, ne volsero
i roldiscepoli scriuesso, dicendoli, che co
farebbero diuenuti infingardi, e che con
nella scrittura si farebbero distolti dalla
della memoria. Platone essortando Dioniso
per à mente alcuni suoi precetti, li disse,
glior modo di rammentarsene, è di non
y

DONNE LETTERATE. 45

Ittra consideratione perche non scriuino mola
donne è che non hanno bisogno di tāti scritte
me gli huomini, che sono di pochissima me-
za: essendo ch'elle hanno la memoria sì tena-
e con le taglie, con le dita, con i segni sopra le
l, e con molti altri contrasegni tegono à me-
ogni gran cosa: e si vede che hanno sì felice
oria, che mai più li cade dalla mente ciò, che
olta hanno imparato; onde Cicerone al 3.
Oratore hebbe à dire: Facilius mulieres incor-
m antiquitatem conseruant, quam multorū
nus expertes, ea tenent semper, quæ prima di-
unt.

Poi non entrono le donne ne i publici consi-
ome faceuano le antiche, & ancor ne' nostri
i fanno in qualche parte del mondo, massime
Città di Tessel nella Numidia, doue nō solo
rano le lettere, ma anco fanno le leggi, gouera-
la giustitia, e trattano i negotij publici, è pera-
nto auanti in nostri paesi è scorsa la potēza
huomini nell' usurpare le ragioni delle dōne,
mendo di perder la signoria, e diuenire
serui, vietano à quelle ben spesso non solo
are in consiglio, ma quel ch'è degno di mag-
compassione, trattandole come schiaue di
a, non le lasciano anco uscire fuori di casa.
non reggono le scuole, ne attendono alle pub-
predicationi, non è ch'esse manchino d'inge-
ma perche sono certissime, che la loro vaga
bellez-

THEATRO DELLE
bellezza farebbe attender gl'ascoltatori
risguardarle, che ad vdirle; e perciò sareb-
fatica spesa in vano, e più dannosa che
per colpa d'esse, ma di loro medesimi. E se i
dellerò, son certo che hauerebbero assai
numero d'auditori, e non meno sanamen-
taméte insegnarebbero di quello , ch'habbi-
to i maggiori, e più eloquenti Oratori del-
come di questo ne fanno testimonio molte
hanno hauito ardire di legger nelle pubbli-
uersità alla presenza d'eccellentissimi Dotti
predicare nelle più frequentate Chiese di fo-
d'altre principali Città d'Europa alla pre-
Prencipi , Cardinali , e del Papa istesso,
non ne farò qui particolar mētione, riserbi
di parlarne in longo nel Teatro . Il non esser
dunque è cagione, che le donne siano priu-
belle commodità, col mezo delle quali pu-
ro far conoscer al mondo di quāte rare,
doti siano state dalla natura dotate , il
biasmo loro , ma ben de gl'huomini , che
potere li prohibiscono tali essercitij .

Cessino per tanto l'inuide , e maleuoli
così à torto vituperare, e biasmare questo
simo sesso , hora con qualche nuova inven-
attribuendo à difetto ciò , che di lode ha
quello, hora col'esempio d'vna cattiva
ve n'è alcuna) biasmandolo tutto , & hor si
tandoli tal cosa, che forsi mai cadè in m-

DONNE LETTERATE.

47

fame, e vile di quantene siano al mōdo; poi-
madri nostre pur sono donne, e biasmando
feminile, vituperiamo quelle, cosa in huma-
negna d'ogni gran castigo. Vorrei, che quelli,
i acciecati da qualche passione, o trasportati
gno, odio, o inuidia talhor hāno commesso
errore considerassero la generosità, la nobil-
brudenza, la temperanza, la sagacità, la con-
el. la benignità, e mansuetudine di questo dō-
nōsesso; e dall'altra parte riuolgessero nell'ani-
d'apoccagine, l'ignobiltà, l'imprudenza, l'in-
potranza, la pazzia, la viltà, la crudeltà, e rigi-
di della più parte delli huomini di questo no-
rempo: vorrei che mettessero à paragone la
detia, la verecondia, la diuotione della gioua-
erūl'insolēza, la sfacciata ginge, & sprezzo del-
diuine delli huomini di prima età; l'hone-
riucastità, e ritiratezza delle donne di mezzana
i pan l'intemperāzà, l'auidità, & malignità del-
e, elità delli huomini: indi considerassero il
gouerno, e maneggio di quella casa, che è
chata e retta da donna caricha d'anni, e quā-
i differente dal gouerno del vecchio, à cui
olindo il calore naturale, manca insieme il
ro, e giudicio: che m'afficuro conoscerebbe-
inu la verità del negotio, e con gran prestezza
detarebbero d'emēdere luoro falli: ma perche
usione offusca l'intelletto, & impedisce la cō-
ionne, si moui almeno si fatta gente dalli es-
tempi

THEATRO DELLE
sempij, & castighi dalla natura d'atiā ms
& à coloro, che s'hanno preso diletto, di
re si nobil sesso; poiché si legge che alcuni
hauer sprezzato la riputatione del sesso di
e cantato con troppa licenza in biasmo
valorose donne hanno perso li occhi, e so-
tri castighi bastanti à metter spauento,
tutti coloro, che meno, che honoratame-
no in pensiero di ragionarne, e trattarni
certi costoro, che chi con atti, parole,
via di fare vna minima offesa alla più
del mondo, ellì non si deve chiamar hu-
vn'animal irragioneuoile, anzi peggio de-
se tigri; poiché non si troua si crudel, e ro-
ra, la quale offendì la femina, anzi contra-
ro forze i maschi le diffendono da chiun-
cer le vuole, e molte volte antepongono
lute di quelle alla propria vita. quanto
mando perdonò à tutte le honoratissim
se forsì temerariamētè hò preso soggettore
re degno non delle mie mal vergate carni
purgato stile di qualche sublime ingegno
se non hò detto in questo breue, e succint
so tutto quello, che senza mentir si possa
lode di si nobil sesso : e certo terrei, d'ho-
ro, e mancato nelle douute lodi di quello
sapessi, che la verità, è di tanta premia
molto più risplende con le simplici, e rosi
che cō le molte elocutioni, e la politezza

DONNE LETTERATE.

49

tento mio nō fù anco, di spiegar tutte le lodi,
uali meritamente sò esser degne le donne, ò di
are intieramente tutti i loro egregij fatti, &
iorate imprese; ma solo breuemente dimostra-
duanto elle auanzino gl'huomini di nobiltà, &
ollenza d'origine, e di materia; quanto più per-
virtuose, giudiciose, e prudenti siano, e quā-
aggiormente restino ornate di belli costumi,
moltilezza, e di bellezza sì del corpo, che dell'ani-
me finalmente quanto più destò habbino l'in-
telle, e la memoria più pronta ad imparare qua-
l'arte liberale. quindi è, che solamente hò
iugnato di quelle particolarità, che secondo la
desitione del discorso, mi sono parse far à pro-
prio, per prouare, e confirmare le ragioni di
n'a causa, e della preminenza di quel sesso, che
iunigna natura à tutti gl'huomini hà dato per
igore, & compagna in questa valle di miserie, ò
confutare, e distruggere le ragioni, e sofistici
inventi de gl'innidiosi auersarij: anzi essendo-
trorsuaso, che questa mia propositione fauorea
alle donne, sia tanto vera, esentiale, e reale,
grauì facile venghi ad esser al giudicio huma-
no, comprender, e conoscer, che il sesso donne
ogni perfettione auanzi il mascolino, che
l'ergersi, che il fuoco sia caldo, l'acqua humida,
debole più lucido pianeta del Cielo, à bel studio,
amico di breuità, hò tralasciato diuerse po-
sime ragioni, sopra quali hauerei potuto fon-

D

dar

THEATRO D'ELLE

dar sottilissimi argomenti, bastanti à co
ogn'uno, che si prendi à giuoco, e piace
bassare quel sesso; hò anco tralasciato di
gnalati fatti delle virtuose donne, & mer
esempi seguiti in ogni età, per non tedi
tore, e riferir ciò, del che ne sono piene
historic.

Hora resta solo, che veniamo à ragio
quelle saggie donne, le quali m'hanno fa
far la presente fatica, alla quale s'è dato
Theatro, poiche in essa dopo il giro di tan
si vedono tutto le donne illustri, che si so
immortali col studio delle lettere, delle i
n'è potuto hauer notitia, e si sono poste
d'alfabeto, per schiffare le dispute dell'
nenze frà le nationi, e conditioni dell'i
de quali s'hà da trattare: e supplico le Pre
sc

e gran Signore di non hauer à sdegno,
pagnia loro entraranno nel Teatro E
donne di bassissima qualità, e condic
e altre più letterate, che pudiche, c'è
cimenti, poiche l'intentione dell'A
muli tore, nò fù di parlar delle donne
illustri per potenza di stato, o
nobiltà di sangue, ma so
lamente delle virtuose,
e letterate.

THEA

THEATRO DELLE DONNE
ILLUSTRATO IN LETTERE.

A
ANNA HEBREA ne gli anni del mondo 1820.

Le prime saggie donne dell'antiche età, che
con la dottrina habbino illustrato il feminil
gemi si rappresenta Anna Hebreä moglie d'Hel-
la quale essendo per la bontà di vita gratissi-
l Signor Iddio non solo meritò d'esser madre
mucle vno de maggiori Profeti del popolo
eo; ma fù degna dell'eccellente dono della sa-
zia diuina, la quale quanta fosse in lei ne rende
bitato testimonio, quel bel Cârico, che cōpo-
per l'allegrezza c'hebbe d'hauer cōtro l'opinio-
ogn'vno, massime d'Helì che pazza, & ebra la
daua, partorito vn figliuolo, dopò l'esser sta-
a, e più anni sterile, & infecoda, qual'incomin-
Exultauit cor meuum in domino, e quel che
& oltre di questo era sì virtuosa, che come si
con le sue mani operaua tutto quello, che lei
, & il figliuolo Samuele non portò mai in
veste, ne tunica, che non fosse stata da lei tes-
e fatta.

D'ANNA DI FANVEL. 3980.
tal nome visse vn'altra donna Hebreä sotto
minio d'Herode Tetrarca, la quale fù figliuo
Fanuel della Tribu d'Aser, e visse 84. anni, e

la maggior parte di qlli in stato vedouile
tempo, essendo dotata di spirito profetico,
molte cose, e fra l'altre, la Natiuità di Chri-
ste di lei ne fà honorata mentione la sacra
ra al 2. di S. Luca, e S. Ambr. nel trat. delle

¶ Di Agameda Epirota. 2770.

Agameda figliuola d'Augea Rè de gl'Epi-
moglie di Moglio uno de guerrieri, che in-
gnia de gl'altri Greci si trouorono all'alle-
Troia, viene celebrata dal dotto Homer
dona molto pratica della virtù d'ogni

¶ D'Agonice Ateniese. 3600.

Di prontissimo ingegno fù Agonice
nata nella Città d'Atene, già domicilio,
colo di tutte le dottrine, la quale desiderava
parare la medicina, & essendo certa, che ini-
zia era per legge, o statuto da maligni
vietato alle donne d'imparare l'arte del me-
dicina, e quella in modo alcuno essercitare,
capelli, e preso l'habito di maschio, si diede a
sciplina ad un certo valente Medico,
Erofilo Calcedoniense, & in breuissimo
prese tutto quello, c'humanamente saperà
circa quell'arte, & hauendo inteso, ch'ella
donna di quella Città era grauemente tra-
da una oculi infirmità nelle parti genitali
& ritrouarla per renderli la sanità; ma non si
l'inferma fidarsi di lei, ne lasciarsi maneggi;
sispergo, e vergogna, pensandosi, ch'ella o

DONNE LETTERATE.

53

, subito se gli manifestò quella, che realmēte
nde lasciatasi l'infirma applicar i conueniēti
dij, in poco tēpo fù sanata; e ciò saputo dalle
donne in ogni occasione dà lei ricorsero,
che gl'altri Medici hauēdoli inuidia, l'accusoe
, con dire, ch'era vn sbarbatello effeminato,
orrōpeua l'honestà delle dōne, e fù da giudici
mennata in vna graue pena pecuniaria; ma lei
erto il petto, manifestò l'iniquità de suoi ne-
, all' hora essi gagliardamente comiciorono ad
farla; ma le moglie de' Giudici andate in piaz-
serono à male parole con i proprij mariti, con
lciarli, che nō più per mariti li hauerebbero,
per crudeli nemici, se haueffero cōdennata co-
che tante volte à loro haueā eōseruata la vita, e
a sanità; e tanto seppero dire, e fare, che vinti i
jici dalle giuste preghiere delle mogli, non so-
lente la liberorono; ma anco einēdarono quel-
mua, è maluaggia legge, che alle dōne prohibis-
parare la medicina, e quella essercitare: di
a ne fà mentione Tiràquello nel trattato delj
chbiltà.

¶ Di Amaltea Poetessa. 3435.

ra le antiche donne, vien celebrata dal Poete
villo nella sesta Elegia del 2. libro, e dal Politia-
ella Nutricia la dotta Amaltea celebre Poe-
lla quale però non è quella Greca, che secōdo
nitori di fauole nutrì il Dio Giouē con latte, e
ma è vna delle Sibille, chiamata altrimenti
Ophila.

D 3

Di

¶ Di Anguitia di Colco. 2760.
 questa fu figliuola di Oeta celebratissima
 Colchi, e sorella della saggia Medea, moglie
 sone, & essendo non meno di quella pratica
 virtù de semplici medicinali, ih segnò à i Mu-
 poli d'Italia i remedij contro veleni, per il
 me scriue il Solino con l'autorità di C. Celio
 no poi chiamati Agnitij, e fu creduto da
 c'hauesse forza naturale contro i serpenti.

¶ Di Aretala Cirenea. 2629.
 Aretala Cirenea, figliuola d'Eglatore,
 di Fedimo Melampo sacerdote d'Apollo,
 forza di Nicostrato tiranno, che il suo pri-
 rito per godérla ucciso hauea, fù sì dotta
 quente, che co le soli parole accompagnata
 sicacissime ragioni, soleuò à tumulto il po-
 operò con la morte del tiranno, rimanette-
 ta quella del legitimo marito, e la patria in
 e ciò fatto, si riduisse priuata in compagnia
 ne altre sagie donne, doue fini virtuosamente
 restante di sua vita.

¶ Di Areta Greca. 3570.

Nell'istessa Città nacque vn'altra Arete,
 dal suo padre Aristippo amaestrata nel studio
 le lettere, diuene sì eccellēte in filosofia,
 la morte di quello, fù giudicata degna di son-
 li nella schuola, e si stima, che più d'ogni al-
 losofo ella habbi illustrato la Socratica scuola
 che hebbc ceto, e dieci scolari, che tutti ri-

D O N I N E L E T T E R A T E . 35

Filosofia Scrisse il Historie d'Atene, e 40. altri
di varie materie; frà quali ve n'è uno dell'infelicità delle donne, uno della vanacuriosità del suo
rivo della forza, e violenza tiránica, & uno
lodi di Socrate, di cui si diceua ch'ella hauesse
nima, onde essedò morta d'anni 77. sopra la
sepoltura furono scritte le seguēti parole. Qui
e Atena la gran Greca, che fu splendor di tutta
Grecia la quale hebbe la bellezza di Helena, l'ho
lodi Tirma, la penia d'Aristippo, l'anima di
Atene, e la lingua d'Homero.

¶ D'Arignota Samia. 3460. libri XII.

Questa innamorato si del studio della Filosofia,
prò la propria casa, & i parenti, & andò ad udire
sofo Pitagora, nella cui schuola riuscì sì do-
che più volte nelle pubbliche Academie con grā-
hore per il sesso feminile si vide disputare.

¶ Di Artemisia Reina di Caria. 3587. uscite

in dubbio se Artemisia moglie di Mausoleo
i Caria s'accquistasse nome più illustre, per l'as-
che dimostrò al diletto marito, quādo essen-
torto, gli fece drizzare un sì alto, e superbo se-
ro, che meritò d'annouerarsi frà uno de sette
coli del mondo; e non giudicandolo degno
stuccer le cancri di un corpo tāto da lei amato;
che lei stessa efferrli sepoltura, beuendo in vino à
poco; ouero per hauere con la sua virtù, e
gnanza conosciute le virtù di quell'herba, che in
semplicità sua si chiamò Artemisia; ma io stimo, se

ben quell'esempio di vero amore meriti
lode di qualunque altro giamai sia seguito,
uerlo dimostrato verso vn marito mori
quale non doueua, ne poteua aspettarne
che tutta uia si sia resa più illustre, e degna
suo ingegno, col mezo del quale hauédo
le virtù di ql séplice, ha giouato, e gioua
sale. Ibaob. ¶ Di Artemisia, & Argia. 358.
Queste due forelle, frà l'altre figliuole di
ro Saturno, furono dottissime, e partico-
molto essercitate nella Dialettica, onde
Alessandrino antico scrittore ne fà honorati-
one, e massime d'Argia, la qual dice haue-
in vn volume i fatti di Dionisio Tirano
¶ Di Arria. 3500.

Frà le donne letterate dell'antica età,
intorno alla cognitione della medicina,
esser stata nō di poco merito, ma di mol-
te manza Afrìa, non quella Padouana, ch'è
glie di Cecina Peto, né quell'altra moglie
fa, ma vna Greca, della quale honoratissima
tione ne fà Galeno nel suo libro della ther-
apie. ¶ Di Acca, & Agacle. 3573. di
Macrobio ne i Saturnali al lib. 3. cap. 180
trattato delle supplicationi cōposta da
lente dōna chiamata Acca, e Giorgio Giro
historic de Poeti annouera Agacle poete
gnome, & patria ignota, ma nell'uno, nel si-
no mentione quando elle viucessero.

DONNE LETTERATE.

57

¶ Di Agalla Corsica. 2995.

gala, o Annagalla Virginella Corsica (altri di di Corfù) desiderosa di riuscir eccellente nelle fine, si diede al studio della Grammatica, & in a fece in breve sì grā profitto, che ardiua dis- e con gl'huomini dotti, e spesso ne rimase trice, anzi come scriuono Suida scrittore Gre- Celio Rodigino, lasciò a' posteri alcuni suoi scritti intorno à quella scientia, & il Testore sti- di' ella sia stata inuētrice del gioco della palla, obie altri ad altri l'attribuischino.

¶ Di Aganice. 3886.

Anice, o secondo alcuni Anglonica figliuola getore potente Signor della Tessaglia, viene ata da Plutarco nel libro de precetti matri- li, per hauer hauuto grā cognitione delle Astronomiche, e delle ragioni dell' Ecclissi i, e Solari, e dice hauer predetto molte cose, corsero.

¶ Di una certa Africana. 3950.

Africana così chiamata dal paese doue nacque, sapersi il suo proprio nome ne patria, heb- che in cognitione di occulti secreti della natura, di lei ne fa mentione come di saggia, e lette- onna Marcello Medico Bordugalese.

¶ Di Anita d'Epidavro. 3980.

Anita nata in Epidavro Città del Peleponeso, etesta molto eccellente, come ne fanno fede i suoi bellissimi Epigrāmi, fatti sopra Temi- stocle

stocle, & certi altri, c'hoggidì ancora si legge
volume de gl'Epigrammi Greci. Ne fatta at-
tione Titiano nel libro contro i Gentili
Panfania, ch'essendo accaduto grā malitia
vn'huomo priuato detto Falisio Esculapio
Dio in Epidauto si adorava, gli mandò in
sigillate Anita che dormendo, come app. 1
sognava, gli le furono portate, le quali
furono presentate al cieco, se bene le ricusa-
do di nō poterle legger furono aperte, & fi-
so punto rimase guarito; onde in ricom-
me era contenuto nelle lettere, diede ad hi-
milla ducati d'oro.

¶ Di Anficlea. 230.

Porfirio nella vita di Plotino grā Filo-
ne haue r̄ollo hauuto vna moglie non me-
di lui, & vna discepola chiamata Anficlea
d'Aristone, e moglie del figliuolo di Iacob
quale nelle pubbliche dispute più, e più val-
uò con gl'altri filosofi.

¶ Di Abellatense Hebreia. 291.

Abellatense così nomata nel 2. dei Rini-
nata in Abella Città nella Giudea, fù d'osso
giudicio, & ebbe tanto vigore, e forza
parlare, che à persuasione di lei fù liberata
patria dall'imminente rouina, che gli fu in
per essersi ritirato in quella Saba Capitale
del Rè David, ch'era seguitato da Iosab
esso Rè.

DONNE LETTERATE.

59

¶ Di Amesia Romana . 3888.

Mesia donna Romana, essendo stata falsamente
ata al Pretore Lucio Titio, cōparì auāti qullo,
erano radunati i Giudici cōforme al solito
dir le cause, & vdita la querela con tanto ani-
aviuacità di parlare, & con sì efficaci ragioni,
ò in artificiosi modi accompagnata, fece co-
l'innocenza suā, & la malignità de gli auer-
di cōmun párere fù assoluta; anzi p hauer
usentato vn animo virile sotto la figura don-
& fù chiamata Androgenie, che vuol dire vna
maschio.

¶ Di Astienissa, Elefantina, & Filena . 2770.

sono alcuni queste tre donne Greche esser
oetesse, & häuer lasciato alcuni loro versi
er la poesia, ma non troppo pudichi .

¶ Di Aspasia Milesia . 3514.

Aspasia Milesia figliuola d'Assioco, huomo di
laco conto frà i Greci, fù stimata assai dotta,
ù valmēte nella filosofia, & arte oratoria, e per q
lto honorata dal grā Socrate, il quale ap
latone cōfessa hauer imparato molte cose
i Rintorno alla politica. Fù maestra di Pericle
dossimo Oratore, e gran Capitano de gl'Ate-
for quale poi la pigliò per moglie, e tāto l'amò,
libome scriue Plutarco) non vscì mai di casa,
li soima non la baciasse : per amor suo mo-
pitara à quelli di Samo ; ilche mosse gl'antichi
ab à chiamarla hora Deianira, & hora Giuno.

AC,

THEATRO DELLE
ne, e si scriue, che il Rè Ciro per amor ^{furo}
che Miltò sua più cara concubina si chia-
pasia. ¶ Di Assiotea Flisia. 357^o

Quasi nell'istesso tempo della sopradice
medesime parti della Grecia visse vn'altra
tissima dōna chiamata Assiotea Flisia,
ciò con maggior facilità, e con più decora-
zione attender al studio delle lettere, si vestire
d'huomo, e lasciata la patria senza far
alcuno de suoi di casa, andò trouar
Atene, la cui schuola non frequentò mai
che riuscì sì gran litterata, ch'egli ricusava
leggere, quando lei impedita da qualche
gotio, non poteua ritrouarsi alla lettione
che quiui mancaua l'intelletto.

¶ Di Atossa Regina. 345^o
Atossa figliuola di Ciro il grāde, morì
di Cambise suo proprio fratello, poi delie
occupò il Regno di Persia, e finalmente
pur Rè, essendo dotata di raro inge^{gnos}to
molte cose, che col tempo sono state di
uamento à gl'huomini, e frà l'altre, c'è
Tatiano scrittore Greco contro i Gentili
il modo di fugellare, e soprascriuere le
siue. Di Attirsa. 3021.

Sosofrate, ò secōdo altri Sosofare
Assiri hebbe vna figliuola chiamata Attirsa
le dotata di spirito profetico, volse il
dasse opera al studio delle cose occulti.

DONNE LETTERATE.

61

perciò chiamati à se i più saui di quel paese, amaestrare, e sendo lei molto desiosa d'impresa, e dotata di bellissimo ingegno dalla natura, tempo diuène sì dotta, che conosceua più alti secreti dell'astrologia: al padre non oco agiuto per soggiogar molti suoi nemici, attar l'imperio, poiche li sape dire quando sarebbe vinto, & quando perso.

¶ Di Atalanta di Sciro.

Si sdegnaranno le dotte, e saggie donne di ar in compagnia loro quelle, che in Musica fute eccellenti, atteso che secondo Platone, che otile, la Musica è vna delle principali discipline, che dobbiamo imparare, accioche nō il senso intelletto accresca di perfettione nel cononmonia delle voci musicali in qlla proposizione, e perciò non senza ragione gl'antide arti liberali la pōgono. Frà le prime d'ogni donne, ch'è questa virtù attesero vna fù figliuola di Ceneo Rè dell'Isola di Sciro, e d'Hippomane figliuolo di Megareo, che in correr con inganno, & astutia, fù degno , carla.

¶ Di Auge Tegeate. 94.

Tegeate donna Greca viene nominata da nobil scrittore, come donna molto lettera, eccellente poetessa, se bene non dichi in che

Di

¶ Di Aurina Alamana ne gl'anni de
Aurina donna nata in Alamagna, in
in quella Prouincia non s'hauea cognitio
lettere, ne di virtù alcuna, essendo dota el
to profetico, nelle guerre, dava i consig
di che doueuono tenere i Capitani per a
nemico, & spesso prediceua l'essito delle i
fiche da quei popoli vense honorata,
come Dea, & di lei ne fà honoratissima la
Cornelio Tacito nel lib. de costumi de le

¶ D'Argentina Pola. 56. re

Argentina Pola, o secondo altri Polve
prima moglie di Lucano grā Poeta Sp
dona di singolar dottrina, e massime no
tione de numeri poetici, siche emendò i st
libri, c'hauea composto il marito della
Farsaglia fatta frà Cesariani, & Pompei
Pompeo rimasto vinto, perde l'impero, ch
oltre ciò scrisse molti bellissimi Epigrapre

¶ Di Amalasunta Regina.

Questa Regina fù figliuola del Rè T'pi
madre di Atalarico, & fù donna talmente
nelle lettere Greche, Latine, & Barbare, a e
de l'animo di disputare con qualunque im
che se le faceua inanti, & ragionare sento
interprete con ciaschedun Barbaro, tti
il marito, qual era Eutarico, uno de pribili
gotti, in cōpagnia del figliuolo, che non d
d'otto anni, tolse il Regno; ma essendo

D O N I N E L E T T E R A T T E . 63

morte, mentre lei contro il parer de Ostro
nemici delle virtù, lo faceua alleuare nelle
discipline, e lese per suo compagno nel Re-
cedato suo cugino, il quale in breue scorda-
el riceuuto beneficio la fece affogare in vn
ma non passò molto, ch'egli dell'impietà,
atitudine ne riportò il meritato castigo, poi
i Gotti fù scacciato dalla signoria, & ucciso

¶ Di Anastasia . 380. item 11081 109
a antico scrittore Greco nel suo lib. di varie
e scriue Anastasia figliuola di Valente Im-
re esser stata dottissima in Grammatica, &
olvdito Marciano vno de primi Grammatici
p'età.

¶ Di Anastasia d'Egina . 400. item 11081 109
lò i stasia, ouero secondo alcuni Nastasia nata
ella d'Egina posta nel golfo d'Atene appres-
mosa Salamina figliuola di nobilissimi pa-
r chiamati il padre Niceta, e la madre Irene,
trae marauigliose doti, che la natura si com-
di darle, vna fù la felice memoria, che in
pranaturale; poiché di fette anni haueua à
lutto il Salterio, & imparava tutto ciò, che
e fatta alquanto più grande, disputaua co-
i uelmi huomini, e quelli spesse volte faceua re-
sentoli, e stupiefatti, non sapendo che risponder
tissime sue proposte. Ma più d'ogn'altra
probbe à cuore la religione, e perciò rimasta
del primo, e secondo marito, che per com-
piacer

THEATRO DELLE
piacer a' parenti hauea preso, si vestì l'hastico in vn Monastero vicino alla sua di quello in breue fatta Abbadezza, maniera tale, che fù giudicata degna popolo, non che vn picciol Monastero. Eù in oltre di questo tanto austera, che cilicio sopra le carni, dormiuasopra tre, e tal volta stava due giorni senza pigli per tanti meriti Dio li fece gratia di riuerà della sua morte, la quale fù alli 14. del gosto, nel qual giorno si celebra da sua festa.

¶ Di Alpeda Christiana.

Alpeda di patria ignota, ma per fede serbò virginità, & hauendo abbracciato la riuerenza la vera religione, meritò gratia, e celeste fauore d'hauer l'intelligenza sacre letture, & scrisse libri con tanta eccellenza theologica, che può essere arroba Thologi, & senza difficoltà alcuna ince la sacra scrittura.

¶ Di Anastasia Romana.

Anastasia Romana figliuola di Preto, uno gentile, & moglie di Publio Romanico de Christiani, fuggì il letto del marito amalata di contagioso male, & si truoua di Chrisogono Christiano, che in tire di Christo, si fece battezzare, & insegnaua ad altre su-

DONNE ILLETTERATE.

65

essendo dal crudel marito riachiusa in vn
era, scrisse alcune bellissime epistole al suo mae
nelle quali si lamenta, che le sue facoltà fossero
amate dal suo sacrilego marito, e come non
la hauer ne pane, ne acqua: ma finalmente dal
lo fù fatta legare sopra vn legno in forma di
& gettata sopra vn grandissimo fuoco, dove
anima al suo Creatore.

¶ Di Aglafia Francesc.

400.
Aglafia nata nelle ultime parti di Francia, fiorì
tempo di S. Girolamo, & essendo dottissima in
fia, & hauendo gran cognitione delle sacre
meritò, che detto Santo ne i suoi scritti fa-
onoratissima mentione dilei, essendo stato
pinto dalle sottilissime questioni, che sopra
a scrittura gli furono proposte da quella.

¶ Di Adelaida.

1140.
Nella terra di Bingen posta vicina alla Ripa del
fiorì Adelaida donna di santa vita, e di rara
nna della quale si scriue, ch'vn giorno mentre
in colare andando alla Chiesa più ornata del
per strada vrtado de piedi in vna grā radi-
bore, che si stendea per la terra, cascaſſe
& essendosi poi drizzata col agiuto di sue
mane, subito dicesse, Piaccia à Dio, che l'offesa
miora riceuuta, sia la salute dell'anima mia, e
& ritornar à casa, deposte le pompose vesti, en-
trò in vna picciola cella, d'onde non volse più
& essendo dottissima, & hauendo metre ere

E

ai

al mōdo imparata la lingua latina, e grec
do santa vita, finì suoi giorni in oratione,
e digiuni, sempre scriuendo, o leggendo
bel passo della sacra scrittura, o di qualche
non contenta d'hauer imparato per se, po
che il mōdo gioisse delle sue fatiche, e po
se in buonissimo stile latino vn libro de
ch'essēdo in estasi Dio s'era cōpiaciuto.

¶ Di Anna Greca. 1130.

Anna figliuola d'Alessio Cōmeno In
stantinopoli, moglie di Niceforo Briēnjo
di gran potēza, e sapere, fù studiosiss.
Attica, e di sì sottile, & acuto ingegno
ma si vedea in cauar fuori i più nascosti
cose, qual dono in parte hebbe dalla
natura, & in parte dalla solitudine, &
poiche buona parte del tēpo consumò
nel praticare con huomini dottiissimi le
sue honorate qualità, fù nō meno riputata
mato il marito, che fosse l'Imp. istesso Sole
saggia donna in vinti libri i fatti di suo
tinuando in quelli l'Historia di Giouani

¶ Di Anna Regina di Francia.

Anna vñica figliuola, & herede di Fois
di quel nome, & ultimo Duca di Bar.
Margherita di Fois, e moglie prima
poi di Ludouico 12, Regi di Francia.
ponto inferiore di virtù, e valore à i suoi
poiche fù magnanima, di grā cuore,

DONNE LETTERATE.

67

autrice de poueri quanto dir si possa. Ma so-
tutto amò i letterati, & huomini studiosi, de-
cece tanta stima, che mai alcuno dināzi se gli
che ricevuto benignamente da lei, & appre-
o non fosse. Fù molto studiosa delle sacre
re, onde spesse volte propose à gl'huomini
trati in quella alcuni passi difficili, nō à fine
ar le cose, ma per imparare, e conoscer me-
senso, e la verità loro. Morì in Bles del mese
aro l'anno 1513. con grandissimo dispiacere
tutto quel Regno.

T Della madre d'Aureliano. 273.

Madre d'Aureliano Imperatore, nata in Da-
noia in Misia, fù eccezzissima nell'arte dell'in-
re, come scriue Calistrato Tirio, e riferisce
Vopisco nella vita d'esso Aureliano.

T Di Anna di Cleues. 1540.

figliuola del Duca di Cleues, & quarta mo-
ni enrico 8. Rè d'Inghilterra, fù nella sua lin-
quentissima, onde essendo stata repudiata
nel marito, nella sua presenza cō animo cō
uccitò vn'elegante, & polita oratione, nella
mostrò quanto dāoso sia il repudio d'una
legitima moglie; questa oratione frà quelle
scruttori si vede in luce stampata in Veneria
1509. & alcune altre n'hà scritto, che sono state
in Francese.

T Di Anna Ingleſa. 1470.

si degnarāno le sopradette regine, se dopò

E a loro

THEATRO DELLE
Iero narrerò il valore di qualche donna
la nascita d'assai più bassa conditione,
mi si rappresenta vna ecclentiss. Muſi
Ferdinando il vecchio Rè di Napoli
parti dell'Isola d'Inghilterra mandò à
inſtituì regente d'vn famoso cōcerto,
lentissimi Muſici in sua corte da tutte
mondo haueua eretto, e ciò nō solo
disgusto à quei valenti huomini, de qua
era ſufficiēte di regger qualunq; choro
anzi felici ſi stimarono, quando gli fu fe
cantare in compagnia d'vna ſì rara do-

¶ Di Anna Aſtreue. 1546.

Nell'iftello Regno d'Inghilterra viſſe vna gentil dōna chiamata Anna quale ſcrifſe vn libro delli eſſamini à le
altro dell'yltimo ſuo cōfitto, i quali iſtrati d'annotationi da vn certo do-

¶ Di Anna, e due altre forelle Ingleſe

Mi ſi rappreſentono trè immortali per il gran loro merito ſono degne d'i & queſte ſono Anna, Margherita, & Ca Symor Précipelle Ingleſe, le quali al m, ſtate trè ſpecchi di bellezza, e di do p primo ne hāno fatto fede qlli, che le vici condo ne redono teſtimonio l'opere di loro ſcritte, e principalmente i cento dihe morte di Madama Margherita di Fra di Nauarra, i quali per la bellezza,

DONNE LETTERATE. 69.

E' in quelli , meritarono d'esser tradotti in Greca da Giouanni Aurato poeta famosissimo in Italiano, e Francese da Nicolo Denisot, e d'Alfinois, & da altri eccellēti poeti, come si vede nel volume stampato in Parigi del 1551.

¶ D'Anna di Valiegas.

Anna di Valiegas Spagnola della Città di Medina, intendendo al studio delle belle lettere, massimo ben dire, riuscì polita oratrice, & scrisse fra queste alcune orationi in lingua Spagnola.

¶ Di Anna di Pferingerim . 1440.

fù la delle Contesse di Pferingerim , delle principesse meglie della Bauiera, monaca, & Abbadesse del Monastero dell'Ordine di S. Benedetto di Berg in Bauiera, fù dottiss. sopra tutte le donne del suo tempo, e chiaro testimonio della sua dottezza rendono alcune opere da lei scritte , e fra cui la vita di S. Hilario in lingua Germanica, dedicò à Ludouico Duca di Bauiera, e Conte di pac. Morì del 1451.

¶ Di Anna Grauilla .

Anna di Grauilla Damizella Francese di Bois, e figlia di Giouanni Amiralio di Francia, rara al punto, ha scritto in polito verso vn libro di due volumi, Palemon, & Archita, e della bella, e saggia che si stampò in Lione .

¶ Di Anna di Marquet . 1550.

di nobilissimo Monastero di Poiffy nō molto da Parigi, fiorì una Monaca chiamata

Anna

Anna di Marquet, nobiliss. di famiglia
più nobile di santi costumi, e di eccezionali
la quale essendo stata istruita fin dal tempo
nel secolo, nelle discipline & massime
lettere, e poesia latina, e Fracese, traduttore
lingua in questa le diverse poesie di Martino
Flaminio, che contengono orationi
& hinni, e le fece stampare in Parigi.

¶ Di Anna Tullonii. 1550.

Anna Tullonii Maconiosa gentildonna
nese, essendo dotata per gratia speciale
dal Sig. di molta facoltà nel dire, e nel son-
molti veniva chiamata Tulliana in luogo
lonia, & scrisse un volume di lettere mili-
quenti, & ornate di belli concetti, e senten-
ze proposito, che ha fatto conoscer qual-
elevato ingegno, & quanta cognizione ha
poesia, arte oratoria, & historie antiche.

¶ Di Anna di Sauoia. 1580.

Anna figliuola d'Hercole 2. duca di Savoia
prima fu moglie di Francesco di Lorena
Guisa, e poi di Giacomo della Sereniss. re
Savoia Duca di Nemours, essendo stata amata
i primi suoi anni dalla eccezionale Olimpina
donna in ogni scienza dottissima, riuscendo
ro meravigliosa, come ne fanno fede chi
tuosi, che la conobbero, alcune sue faccio-
che con immortal sua lode da uomini
sono tenute care. Acquistossi questa

DONNE LETTERATE.

71

a molto honore nel memorabil assedio di Parigi, non fù di piccolo giouamento in mano, in proposito quella Città, non solo col souerzo, e bisogni, ma con la lingua, e col conseglie, ridossi presente à tutte le deliberationi di qual importanza, dal Duca Giacomo hebbe due figli, cioè Carlo Duca di Nemours, che fù Gouverneur di Parigi, nel tempo che fù assediato da Henry di Nauarra, che fù re di Francia, e poi della Provenza, e del Lione, e del Lionesse, il quale nel maggior tempo di sua prosperità, nel fiore de suoi anni passò le lior vita in Francia. L'altro è Henrico, che soniorte del fratello senza figliuoli hereditò il ducato di Nemours, & il Principato di Geneuois, il quale viue felicemente dotato di quelle virtù, che engono ad un Prencipe.

¶ Di Anna d'Orosio. 1560.

Anna d'Orosio di Borges nobilissima Città di Borgo, fù tenuta in gran riuerenza per l'ingegno, e per la sapienza, e per i frutti, ch'vsciuano da di chiarissimo intelletto; poiche essendo ornata di lettere massime sacre lasciò scritto alcune istesse in purgato stile, e di molto giouamento.

¶ Di Anna di Spina. 1496.

Anna di Spina Romana fanciulla dotata di talento di 14. anni cōponeua bellissimi versi etohi, e disputaua sì altamente delle cose naturali, e rendeuua stupore à chi l'udiua. morì nel 15. anno di sua vita nella patria, e fù sepolta nella

THEATRO DELLE
Chiesa di S. Saluatore della Regola col
Epitafio. ANNÆ de Spina humani, diuino
super fœminam, viresq; etatis consultis
tertia huius memoriae Corinna vixit an-
tissimus pater Hugo ad iucundissimā fili
diesq; suspirans cōmune hoc monumentum
generosi Ser. seq. bene mereti posuit anno I

¶ Di Aurelia Petruccia . 1540.

Senza dubbio alcuno Aurelia Petruccia
donna Senese fù Signora di grand'ingegno
uissima in ogni sorte di scienza. siche esse-
pi suoi molto stimata, non tanto per le rari-
ze, che dalla benigna natura cō larga mis-
ta no cōcessse, che per la varia eruditione, che
giadria del suo stile, massime nel compo-
sitione Italiane, fù spesso visitata con bellissimi
personaggi grādi, a da virtuosi stranieri
ti da lontani paesi andarono à Siena soli
derla, & afsicurarsi se la verità de gl'effe-
deua alla fama, ch'era sparsa p tutte le Cag-
lia delle sue virtù. Morì nel 1542. e fù se-
nza Chiesa di S. Agostino di sua patria col-
Epitafio. Aurelia Petruccia Burghesij filia
hil defuit, quod fas esset optare, post annos Au-
30. quam terris ostensa est, cælo reddidisti
moiux lachrymis P. I. non. Nouēb. an. Dic.

¶ Anna Reginha . 1580.

Anna figliuola di Sigismodo Rè di Portu-
rèlla dell'ultimo Sigismondo parim co-

senza figliuoli, e moglie di Steffano Battori
cipe di Transiluania, che poi per mezo suo fù
lo Rè di quel stato l'anno 1576. fù Regina di
tre virtù dotata, che poche à lei simili, nō che
giori n'hà hauuto q̄l Regno. Perche fatta alle-
da Bona Sforza sua madre, ch'era virtuosissi-
ma in tutti gl'essercitij di quelle virtù, che spetta-
no le Regine, e principalmēte nella Catolica Re-
gno, e nello studio delle lettere massime latine,
e sì illustre, & grata à suoi popoli, che fù giudi-
ci meriteuole della successione de suoi maggio-
ri, non prima pose il piede nel Regno, che con la
erudiz̄nza & auttorità ridusse in vera tranquil-
m̄e cose di quel stato, che per la disunione de
e, coni, e per la potenza de macchiatì della falsa
propria religione bilanciauano: nelli negotij di sta-
im̄i proprio pugno scriueua al Sōmo Pontefice,
eri gi di Frācia, e Spagna, & alli altri Pr̄cipi della
l'christianità, cō sì bel stile, e tanta eloquenza, che
fieua da ogn'vno lodata, & esaltata p vna delle
e Cagge Regine, c'hauesse la Christianità in quei
ù ssi.

col T Di Anna di Tallard, & alcune altre. 1341.
nel tempo, che la Sedia Pōtificale era nella Cit-
à d'Auignone, fioriuanò in ogni sorte di virtù, e
di doctrina molte illustri dōne, le quali à garra de
Diomini teneuano in quella Città publica Aca-
ia, e frà q̄lle erano principali Anna di Tallard,
li sonietta di Cadenetto Dama di Lābesc, Beatri-
trice

trice Dama di Salt, Brianda d'Agolt Coppo di
 Luna, Bianca di Flafcans detta Branafiori e
 di Monstiers Dama di Clumane, Hugueta d
 chachier Dama di Tretq, Giouana del Babù di
 billa di Villanoua Dama di Venza, Madalena di
 ma di Salon, Isoarda di Rochafoglio Dama e
 sois, e Rislanda di Picouerd Dama di Frascati e
 te altre. ¶ Di Angela Nuogarola. 1540.

Angela Nuogarola Donzella Veronese, e
 la del Caualier Antonio, e moglie del Cotticino di
 d'Arco, d'ona dottissima fiorì nel tempo 1540.
 Pio 2. fù dotata d'honesta bellezza di comparazione,
 quella fuor di modo illustrò con le virtù degnità
 mo. Fù piaceuole, modesta, e piena di celeste grazia
 mi, e principalmente d'vna rarissima honorabilità
 quale è il vero ornamento delle gentildonne
 à tanti ornamenti aggiunse le lettere, ne' noi
 fù stimata vn'oracolo: mostraua ne' suoi erudi- menti
 menti vna grandissima eruditione, nell'ar- reder
 sempidaua segno d'hauer veduto tutti i loro
 reder le varie ragioni delle cose faceua reflessione
 d'hauer dato opera à tutte le scientie. Fù
 molto della scrittura, e più volte distese la
 diuini Misterij, & in ogni qualità di poesia con
 bil cosa in vna donna) scrisse Egloghe con
 artificio, che senza ingiuria può caminare le
 con le Corinne, ò Saffe antiche poetesse. q

¶ Di Angela Serena. 1540. ri
 Nella famosa, & nobil Città di Venetia

DONNE LETTERATE. 75

icipato di Pietro Lando visse Angela Serena, til donna d'honorate qualità, la quale fù vera e Angela di bellezze, & Serena di costumi poi di beltà in quella Città non hauea pari, & in poche l'vgualiarono; si dilettava sopra ogni cosa della poesia, alla quale pareua fosse nata. e frà l'altre operette alcuni bellissimi versi in d'Isabella figliuola d'Emanuele Rè di Portogallo, e moglie dell'Imp. Carlo V. il quale perciò le fece alcuni ricchissimi doni. Morì finalmente iore di sua età, come disperata, per molti dispiaci, che da vn'insolente marito hebbe.

¶ Di Angela Curiona. 1560.

Angela figliuola di Celio 2. Curione Italiano, è nata di Agostino, che molto tempo lesse Rettori il studio di Bassilea Città d'Alamagna, fù dottata di tanto ingegno, che da molti fù giudicata non esser stata di dottrina inferiore al padre, fratello, poiché essendo peritissima nella lingua francese, Latina, Italiana, & Alamana, scrisse e lettere à diversi Prencipi, e Prencipeesse. Morì Bassilea Vergine d'anni 18. e sopra la sua sepoltura furono scritte le seguenti parole.

Curionæ nobili, & generosæ puellæ, cuius ingenio, atq; industria nihil difficile vniuersum est visum, quod ingenuam, pudicamq; puella leceret: que Italicè, Germanicè, Gallicè venuere, quebatur, latinè non ignara: omnis elegatiæ, risq; studiosa, eadore animi virginali verecundia.

dia, religione in Deum, pietate erga parentes,
tate in fratres, sororesq; comite in omnes
fuit. Cælius 2. Curio pater, & Margarita Isac-
ter Itali, in beatæ reparationis spē filiæ dulciter
& præstantissimæ posuerunt. pestilētiæ ardore
duo cōsumpta ad Christum Iesum mira
migravit ætatis suæ anno 18. salutis humanae
quarto non. Augusti.

¶ Di Angela Bianca Beccaria. 1579

Angela Bianca Beccaria nobilissima
Pauese, con la viua voce, e con gli scritti
à tutti vna santa inuidia, mostrò come ella
virtuosamente speso il tépo nello studio de-
tere, e particolarmēte della poesia, col mezzo
quale s'acquistò immortalità da se stessa set-
pra, e fauore di scrittore alcuno. Tralascio
licità nella Musica non meno di voci, che de-
menti, la quale in lei fù soprannaturale. Fu
valorosa nel gouerno della casa, e nell'istruzione
de figliuoli; per la Città fù stimata vn
pudicitia; verso i letterati, & huomini viri
extraordinaria liberalità; & in somma per
ella corrispose interiormēte, & esteriormente
cissimo nome d'Angela, e di Bianca; scrisse
Madrigali, e lettere in lingua Italiana, che
cellenza de cōcerti pelegrini, & politezza ap-
quasi che cō incantesimo legava i cuori di
che tali scritti leggevano.

DONNE LETTERATE.

77

¶ Di Angela di Barcellona. 1550.
Angela di Barcellona Città principale del Re-
di Valenza in Spagna, del cui cognome nō mi
iene, essendo stata instrutta nelle lettere, e prin-
ilmēte dataſi al studio dell'arte oratoria, ſcrifſe
cito eleganțiffime oratione, e ditò polite lettere
in lingua Latina, che Greca, & molte volte fi-
rò nelle pubbliche Academie, doue diſputādo
huomini dottissimi, fece conoſcer quāto va-
e poſſa l'ingegno d'vna donna eſſercitata ..

¶ Di Angela Sigea. 1550.

Angela Sigea di Toledo Città Metropolitana
di Spagna, giouane più dotta, che bella, hebbc
nitione non meno della lingua Hebrea, Greca,
tina, che della propria Spagnola; onde ſcrifſe
perfe Prencipeſſe, e Signore, & alle volte s'vdì
e alla preſenza di personaggi grandi cō tantz
acia, che rafſemblaia qualche vecchio, & prat-
ſimo predicatore; & oltre di queſto fù ec-
te in Muſica, e da ſeffeſſa componeua Madri-
e canzonette, le quali da lei cantate faceuano
pre i più ecceſſenti Muſici di quel Regno.

¶ Di Aloisia Sigea. 1550.

Aloisia forella carnale d'lla ſopradetta, e moglie
ancesco Cueua, donzella illustre non merita
che lode delle già dette, per la grande ecceſſezza
apere, di che fù à tempi ſuo ſopra tutte l'altre
i di ore Spagnole riccamēte dotata, perche eſſen-
amizella d'onore di Madama Maria forella
del

THEATRO DELLE

del Rè di Portogallo d'età d'anni 22.
Paolo 3. Papala grandezza del suo sapere,
doli sì dottamente in sei lingue, cioè Spagnu
la, Arabica, Caldea, Greca, e Latina, che
gno, che il Pontefice cō tutto che dotti
nelle lingue cercasse interpreti per respōde
del 1560. e fù sepolta nella Chiesa Cathe
Borges, dove era maritata in vna delle
fameglie della Città, e sopra la tomba
seguente Epitafio.

Lorsicæ Sigeæ feminæ incomparabili,
dicitia cum eruditione linguarum, quod
miraculum vsq; fuit, ex equo certabat.
Cueuas m̄erentiss. coniugi B.M. P. valebil
mula coniugi dum viuet perpetuæ lacrūnæ
Docta Sigea iacet gelido hoc sub marmo es-

Ob mortem heu? ingemit Hesperis.
Et merito, quoniam Hebrea, Græca, atq; his

Non secus, ac patriæ voce perita loguipet
Tot linguas huius rapuit mors seu puerhal

In tenera admirans accumulata simulaz

O mors in vanum liuor, diffusa per orbem

Fama volat, sanctam non capi^t vrnaciel
Ioannes Merulus Toletanus posuit. Tolemit
excepit, Lusitania honores, & diuitias de
maritum, vnicamq; filiam, & proh dolorigi
sepulcrum anno salutis 1560. Octob. die

Di Aloisia Laba. 1560.

Aloisia Laba Lionese, che visse a' tempi

DONNE LETTERATE.

79

& Henrico 2. Regi di Francia, fù di bellezza
resto Angelica, che humana: ma questo è nul-
petto al suo bel spirito sì pellegrino, e rare
sciēze, e doctrine, che pareua, ch'ella fosse sta-
tuta da Dio per essere admirata, come nuouo
colo frà gl'huomini; perche ancora che fosse
da nella lingua latina al par di molti valēt'huo-
ni, era poi eccellentissima nella poesia Frācese,
rēdono testimonio l'opere, ch'ella ha lasciati
a posterità, delle quali hanno fatto sempre
fato giudicio i Poeti volgari del suo tempo.
I suoi scritti si legge vn Dialogo in prosa nō
lutto, che ingegnoso, e pieno di bellissimi cō-
filosofici morali, e tessuto cō vago artificio,
lebile mosto proprio, e dolce, il quale si stampò
cittone del 1556, con alcune sue elegie, e sonetti
Frācesi.

¶ Di Aloisia di Memoranſi. 1525.

Aloisia di Memoranſi Marescalla di Castiglione,
quipessa Frācese, fù vna delle donne più illu-
minata la Christianità; poiche lasciate l'altre vir-
tute e conuengono alle gran Signore, fù si dotta
sciēze humane, e diuine, che lasciò in dubbio
quel Regno se ne trouasse vn'altra sua
oltre questo lasciò alcuni beni alli Collegij
glōgi, per nutrit i poueri fanciulli, che da pre-
disfa non hanno commodità di mātenersi alle
cic da sì nobilissima dōna nacque Odetto;
il quale

po THEATRO DELLE
il quale imitando le pedate de suoi maggi
ritò esser Vescouo di Beauues, e poi Card
titolo di S. Adriano.

¶ Di Aloisia Carlonia. 1540.
Aloisia Carlonia di Nola terra di lu
la grande eccellenza del suo sapere, è de
trare in questa nobil squadra di sì illustri
poiche molto prattica delle historie anti
politamente nella lingua Latina, & Italica.

¶ Di Alessandra Scala. 1470.
Alessandra Scala Fiorentina figliuola di
Iomeo Oratore, & Historico, Secretario di fi
blica Fiorētina, vien assai lodata da And
tiano con bellissimi Epigrammi Greci, e
nell'istesso stile, & lingua rispose, e questi ve
poi raccolti da vn Zenobio Auaretio, cir
ce con altre opere d'esso Politiano; scri
alcune apologie ad imitatione del padri
co tradusse alcune opere del Medico Ia
Morì in Fiorenza del 1506. e fù sepolta la
sa di S. Pietro maggiore, doue rimasta ar
erà fatta Monaca. Dilei scriue il Fir
sua lettera à Claudio Tolomei, che più ti
Grecco Marullo ad infiammarsi del suo
chiederla per moglie, gl'arguti suoi Epi
buone lettere di filosofia, che non fecer
ze del suo corpo.

¶ Di Alda Torella. 1550.
Alda Torella Lonata gentildonna

DONNE LETTERATE. 83

spirito, & ornata di bellissime lettere, ma poesia volgare, nella quale scrisse aleuni so stanze sì belli, e dotti, che meritò d'esser los al Binaschi Poeta eccellente di quel tempo, etussi nel suo Dialogo delle donne illustri. Oltre sue belle sentenze spesso soleua dire, che il gira sole sempre riuolge in quella parte Sole s'inchina; così la moglie deue sempre l'occhi riuolti al suo marito.

¶ Di Antonia Deloina. 1540.

Antonia Deloina moglie di Giovanni Morello uomo d'Ambruno, e Signor di Grignì, cō o figliuole, cioè Camilla, Lucretia, e Diana, dottissime in tutte le scientie; ma in particella professione della poesia Frâcese, nelle rissero diuersi sonetti, & ode, le quali in a, erono stampate con l'opere di Ioachim di scri

Di Antonia Nuogarola. 1330.

Antonia Nuogarola gentildona Veronese, moglie di Aluatico Bonacolti nepote di Passarino Mantoua, fù dottissima, e veneranda Signor arra de i più letterati di sua età, vuole prò nel sapere, onde diuenuta in breue eccez tutte le dottrine, fù riputata ornamento o di Verona, ma di Mantoua ancora.

Di Andrea Acciauoli. 1340.

Andrea Acciauoli nobilissima Fiorentina, Cosa Altauilla, grandissimo honor del sesso femenino, s'animò, ad'ingegno raro, trapassò

sò di gran longa le doti communi dell' che non solo fù dottissima, e parlò bene no, ma riuerì, & amò grandemente gl' hu tuosi, e letterati, e frà gl'altri amò somme sapietissimo Boccatio, il quale gl'indov sua delle donne illustri, latinamente

¶ Di Anastasia Cotta. 156

Nella Città di Milano, la quale al pa grandi d'Europa ha sempre prodotto li d'one in ogni virtù eccellētissimi, & in p in Musica, visse nel tempo de nostri aug lissima gentildōna della famiglia Cori

Anastasia, la quale oltre alla cognitione, che in lei non fù mediocre, fù sion musica, & di qualonq; istromento sond namēte, che più fermo d'un sasso rende l'udiua suonare, o cantare, & in ogni doue ella si trouaua di commun voleto cellenti musici era eletta per maistrir datoli il primo luogo.

¶ Di Antonia Curtia. 156

Nell'istessa Città fiorì Antonia Curtia fama di dottrina, e scienza nelle cose filo onde à lei molti concorsero per ricever rimedij alle loro infermità da tutte le & uicine, e molti ne guariva, che da Medici abbandonati.

Di Aquilina Paulina. 156

Aquilina Paulina Veronesc, essedol

DONNE LETTERATE.

85

E singolare nel verso Toscano, compose
elli madrigali, e canzonette: ma oltre di que-
l'uccio di bellezza, fonte di virtù, & in lei
l'huette quelle gracie, tutti li honori, e tutte q̄lle
conuengono alle honorate donne, onde
no fù amata, e riuerta, e diede materia à
gl'huomini di lodarla.

Di Argentina Pallavicina. 1525.

Argentina Pallavicina Modenese, moglie del
to lido Rangone gran Capitano di guerra,
z in Peccio di virtù al mondo; ella amaua, e
au gl'huomini letterati, e virtuosi, siche ogni
come ad vno Mecenate ricorreua, e fra-
tione mai si partì senza esser rimunerato; ma
sion cōtentata desiosa di farsi da se stessa im-
soldiedesi allo studio delle lettere, & in breue
eno eccellente, che conosceua le virtù de sem-
gni poneua versi volgari, & scriueua elegan-
o lettere.

Di Armelina Pauera.

ina Pauera moglie d'vn Cauaglier Pa-
gentino oltre l'esser bellissima, e di costu-
cida dell'Armelino, era dottissima nelle
ose filosofia, & hauueua gran cognitione delle
profane, che sacre, & in compoñer versi
& scriuer lettere hauuea sì buon stile, che
compositioni poteuano andar del pari con
molti huomini letteratissimi.

THEATRO DELLE
Di Angelica Agata Sfondrata.

Angelica Agata figliuola del Barone
Milanese, e sorella del Cardinal di S. Carlo
dessa di S. Paolo di Milano nō meno
guge di quel, che sia di tutte quelle virtù
nano le Signore illustri, essendo stata
incaminata dal padre, ch'era letteratissimo
dio delle lettere, riuscì sì eccellēte in qua-
me nella prosa Italiana, che i scritti suoi
cetti, e per la dolcezza della lingua, so' a
gran conto da i virtuosi.

¶ Di Angelica Paola Antonia Sfondrata
Viue anco nella medefima Città, e
meglia Angelica Paola Antonia, s'è
prudente, e letterata, la quale oltre
maturità nelle cose, ha tanto cognizio-
ne che si chiamano belle lettere, che pare
consumato gl'anni suoi.

¶ Di Anna Maria Zucchi
Anna Maria Zucchi, sorella del vir-
toso gentilhuomo di Monza, Mon-
stero di San Martino di sua patria, è gi-
nistro, (e credo ancor oggi vivi)
pere, e d'eminente virtù, onde dalle
più volte è stata eletta alli maneggi a
ro, & essendo molto letterata, & in
lingua latina, hauea (come si dice) d
principali sentenze della sacra scrittura
bellissime lettere.

¶ Di Barro.

o, ò sia Barona antica donna Greca viene
olto celebrata da i scrittori, e frà gl'altri dal
sua varia historia per dōna studiosissima
sia, e peritissima nella cognitione di varie
na di che tēpo ella viuesse, ne di qual Città
on se n'hà memoria.

¶ Di Bacis.

Giovanni Pzeteze scrittore d'istorie fā mentio-
sa antica Bacis, la quale dice esser stata mol-
tata, ma d'onde fosse, ne di qual tempo vi-
nne fā mentione.

¶ Di Barsina di Damasco. 2635.

dōne amate dal Rè Alessandro Macedo-
ni Barsina, ò secōdo altri Bersane vedoua
treto Menone di Damasco, il quale di lei s'in-
niciò non tanto per le sue rare bellezze del cor-
parto per le virtù dell'animo; poiche essendo
ima nella lingua Greca, discorreua cō tāta
e politia, che si farebbe resi schianii i più sea-
vimenti del mōdo. Et oltre à questo haueu-
a facilissimo di cōponer versi in sua ma-
lègua, e frà l'altre cose si dice hauerne scritte
dōmi in lode di Nettuno Dio del mare.

¶ Di Basina di Turingia. 467.

gi a moglie prima di Basino Rè di Turingia,
in Childerico Rè di Francia, dalla quale nac-
(ce) doueo primo Rè Christiano, hebbe gran-
cione delle virtù dell'herbe, prediceua le co-

THEATRO DELLE
se future, e faceua vedere ciò che voleue
uono gl'historici Frācesi, e frà gl'altri Ne
lio, che vna notte in visione fece vedere
derico suo marito la sua generatione
d'animali, cioè feceli prima vedere Ril
Leopardi, Leoni, & Vnicorni. poi Orsi
frà loro combatteuano, e si lacerauano e
mente vna gran moltitudine di cani, gatti
bestie picciole, e leggieri, che cō grā rab
deuano, & interpretoli la visione in quello
ra: Che li primi animali significauano si
te, che da loro nascerebbe, e che douea si
lissima, generosa, e grande; la secōda signi
Orsi, e Lupi doueuā darsi alle rapine, &
ciando i vicini dalle proprie case; la terza
ma per cani, e gatti si conoscea qualm
ua esser auara, e maligna, & che frà esse
pre in guerra, e dissensione, & che final
narebbe à fatto.

¶ Di Begoe Ninfa.

Begoe Ninfa insegnò à Toscani l'ardia
ua, per la quale feceuā veder à quei popoli
ella sapeua le cagioni, e significati de folate
uoni, e delle tēpesti, come scriuie Seruio
dell'Eneide.

¶ Di Beo Poetessa.

Beo dōna di Delfo poetessa scrisse hi, &
coli appresso suoi popoli, come scripsit
acl lib. 10. ouc recita alcuni suoi versi,

quelle donne, che ingannauano li semplici
e si nascondeuano ne i tempij, e venēdo al-
ler consultarsi da Dei, li donauano le rispo-
ndo il loro parere.

¶ Di Blesilla. 440.

Alla figliuola della B.Paula, esser stata dottis-
trilla Greca, Hebrea, e Latina lingua lo dimo-
no e parole del glorioso S.Gerolamo, il quale
i ḡua madre così scrisse. Se tu l'hauesti v̄dita
Greco, tu haueresti pensato, che totalmēte
quiorante della lingua latina: ma quādo prō-
minentemente volgeua la lingua in proferir cō dol-
eu suono le parole Roinane, il parlar suo nō
sig Ponto del forestiero.

¶ Di Brela di Boemia. 725.

a te figliuola di Croco 2. Duca di Boemia huo
almo, e da bene, fù gran simplicista, e ben prat-
etia e cose della medicina, e da lei pigliò il no-
nalo obilissimo Castello di Boemia detto Bre-
er stato da essa fabricato.

¶ Di Brigida Santa. 1369.

Brigida Précipessa di Suetia, ò pur secōdo alcu-
m̄nia, nō fù meno famosa p' santità di vita,
e forale meritò d'esser ascritta al numero delle
eru. Bonifacio 9. che per la dottrina, & spirito
tia, hauendosi lasciato otto libri di riuela-
loggidì ancora con stupor del mondo si
& delle meriteuoli lodi sue molte cose fo-
cri, ma basti questo, che viuendo fù degna

THEATRO DELLE
parlare col Signore ; onde sino al giorno d'
nella Chiesa di S.Paolo fuori di Roma,
miracoloso Crocifisso, che le parlava, ar-
mi Pontefici hanno concesso molte inde-
priuilegi. Morì in Roma del 1373. donata
ta per ottenere da Gregorio 9. Papa la
tione della Religione da lei instituita, scita
gola di S.Augustino, e fù sepolta in S.Lo 28.
nisperna, d'onde dopo esserui stata 28.
terina sua figliuola (poiche n'ebbe quatin
tati maschi tutti Santi) fù trasportata n'fili
tria, e riposta nel Monastero, ch'ella auuo
in Italia haueua fabricato , il quale chiamò
stanesia.

¶ Di Brigida Monaca. 1552
Brigida Monaca Italiana; mà di qual se-
gione, monastero, ò cognome ignota, h' si
insegnato à scriuer cifre , versi , e profeſſo
mandar à donare vn fazzoletto , ò qui d'
altra cosa lauorata, ella sapeva dir tutto ar
suo, e di q̄sta industria, come dice il D' al
Biblioteca, n'hà scritto tre libretti , ch' a li
ne, La Rondola della Brigida, il Rofid
Penelope .

¶ Di Brienna di Sibapoli.
In vn Monastero di vergini nella C'ed
poli in tempo che S. Febronia fù maria vi
commissione d'vn crudel Seleno iniquo
dell'Imperatore, fiorì vna S.Monaca

le fù sì dotta nella sacra scrittura, ch'essendo
dessa non lasciaua passar giorno alcuno del-
, che nō esponesse qualche bellissima lettio-
ra il sacro testo, ò dell'antico, ò del nuovo
mento, doue si trouauano non solo le Mona-
chiunque della Città voleua andarui; anzi
donne gentili alle sue effortationi lasciādo-
tā de gentili, si faceuano Christiane, nō rifiu-
anco di morire se bisognaua per il Signore.

¶ Di Betina Gozzadina. 1237.

Betina figliuola di Amadore Gozzadino Bolo-
gnese vn miracol di natura, poiche hauēdo stu-
coco tēpo leggi nel studio di sua patria, pub-
chante cō marauiglia d'ogn'vno prese la laurea
cale l'anno 1237. e preso habito d'huomo, in
schuola lessé l'instituta, doue per vdirla
quarsero quasi non solo tutti li scolari di quella
ta, ma anco molti valenti dottori; & oltre
rosto hebbe vna sì dolce fauella, che chi l'vdì-
ò qui dalla sua vdienza farebbe partito, tāto più
utrarlar suo era tutto politissimo latino. Scris-
s' a la legge finale del digesto de negot. gest. &
ch'a l. omnes populi, del digesto de iust. & iure.
di più vn oratione ad Innocenzo 4. Papa in
e Cardinali da lui creati in Francia, e mādā-
, ne riceuè honorati doni. Morì l'an. 1261.
edificio, che gli cadè adosso, mentre si tro-
nava vna sua villa non lontana dalla Città, e di
sicure n'hebbero tanto disgusto i Bolognesi,
che

THEATRO DELLE
che come scriue Cherubino Girardacci
rie di quella Città, cōmādarono, che per
no non si leggesse: soleua dire, che amaua
per hauerla generata; ma che amaua, &
Odofredo gran legista, per esser nata in s

¶ Di Bettina Calderina. 134^a

Bettina figliuola del famoso Dottor
Calderino Bolognese, cangiò anco le i
minile in quel d'huomo, e dataſi al ſtudi
gi, in breue diuenne così eccellente, che a
hauer vna cathedra nel ſtudio di Padova, and
gendo, s'acquistò tanta fama, che molti
ſchuole di valēt'huomini, andarono à p
vdirla, doue cō vniuersal dispiacere mon
& nella Chiesa di S. Antonio, doue ellagli el
dono le ſeguenti parole.

Sepultura D. Bittiniae filiae q. D. Ioann
C
nonia archidoctoris Decretorum, & Vxo
annis de S. georgio de Bononia Doctoris
rum, quæ obit anno Dñi 1355. die Lune

¶ Di Battista Sforza. 146^a

Battista di queſto nome ſeconda
Alessandro Sforza Signor di Pesaro
magna. & di Conſtanța, e moglie di Fed
ca d'Urbino, mancatali la madre, eſſen
fanciulla, dal padre fù fatta alleuare con ha
ligenza in ottimi costumi; onde instruita
gli ſtudij delle buone lettere, ſi guadagnò
tempo ſempiterno nome: incomincio

D O N N E L E T T E R A T E.

91

quando ella imparaua grāmatica à recitare
oni con sì bel modo, e sì gentil pronūcia, che
no stupiuua delle virtù sue: quando giōse poi
matura età, non fù oratore, con cui non con-
sce, acquistandone singolar fama; era di pic-
statura, come ancò la madre, ma ben forma-
straua nell'aspetto grandezza d'animo, e per
era da ogn'vna rispettata: amò grande-
i letterati, e bramò la conoscenza loro: In
alla presenza di Papa Pio 2. recitò vna bel-
a oratione, la quale dal Pontefice fù molto
ndata, come elegante, e dotta. Fù di grā mea-
, che ritornando il marito à casa, con bellis-
ordine gli rendeuua conto di quanto erā suc-
Mori d'anni 26. nella Città d'Agobbio del
agl'el marito, e Sisto 4. che all'hora era Pontefi-
ndò ad honorar le sue essequie Antonio Ve-
Cāpano, il quale in lode sua recitò vna bel-
oratione, c'hoggidì si vede ancora stāpata
tre sue fatiche.

Di Battista di Montefeltro. 1470.

Battista figliuola di Guido di Mōtefeltrō Cōte
no, & moglie di Galeazzo Malatesta Signor
ro, ò come scriue il Fulgoso figliuola di Gā
Fulgoso, e moglie di Guido, fù dotata di bellezza,
e dottrina al pari di qual altra dōna hab-
hauuto il mondo; imperoche oltre che fù
non di signorili, ma reali costumi, hebbe
ogn'ho così capace delle lettere, e parlaua così
elegan,

THEATRÒ DELLE
 elegante mente latino, Greco, & Italiano
 deua merauiglia à chiunq; l'vdiua discorso
 moltissime orationi latine à Papa Maria
 Casa Colonna nella sua creatione, ne recza
 peratore Sigismondo, & à molti Cardinale
 alcune Epistole à diuerse persone, nelle q
 nosce la purità, e politezza di quelle, & il
 è meritò, che i più dotti huomini gl'indica
 le loro fatiche, e frà gl'altri il Petrare al ha
 volume, essortandola al studio delle lettan
 in oltre non poca cognitione delle sacre
 della filosofia, imperoche di lei si sonui
 molti argomenti fatti per confonder abbi
 disputarono seco di cose di filosofia, so
 lingua latina vn libro della fragilità h. c.
 vno della vera religione, della quale fù collis
 ce, che rimasta vedoua cō vna sola figlio
 mata Isabella, dedicò al Signore il riman
 vita, pigliando l'habito di S. Clara.

Di Beatrice Pia. 1530.

Beatrice Pia figliuola di Ludouico molt
 Ferrarese, e moglie di Gasparo de gl'Obi de
 glier Padouano, oltre l'esser stata d'orsa
 quei beni, che il benigno Cielo, e la natura
 alle donne dar suole, fù tāto amatrice d'ogni
 e persone honorate, che cercò d'hauerne ua
 compagnia, per poter cō quelle ragioni er
 darli qualche bella questione, e commucon
 diceua, che doue ella era, iui si vedeva al

DONNE LETTERATE.

93

veri virtuosi, e dotti. Fù donna di grādissimo
otto, & così in apparenza, come ne gl'effetti ca-
otaua in chi la miraua, ò seco parlaua vna riue-
aria grande, e come amaestrata in ogni sorte di
edza, rēdeua cōto di tutte le cose, e dubbi mossi
in lio d'esplicationi difficilissime; ma sopra ogni
cosa si dilettò in scriuer politissime lettere.

¶ Di Beatrice Galindes. 1490.

Beatrice Galindes di nazione Spagnola, che fù
li ha della Regina Isabella di Spagna, oprò con-
ettamente cose degne d'vna donna illustre, viuē-
ucreb̄ buone opere, per le quali in tutta la Spagna
souistò chiarissima fama, e di lei si potrebbe di-
er ablte cose, ma per esserui altri, che à bastāza ne
a, so scritto, dirò solo, ch'essendo eloquēte ora-
rā b̄cōpose, e recitò elegātissime orationi, e scris-
fù collissime lettere in lingua latina, nella quale era
iglio essercitata.

¶ Di Barbara Rolla. 1550.

Barbara Rolla nata nella Villa di Soldura terrā
izzeri, matrona castissima, & honoratissima,
o molto prattica della cognitione delle secrete
Oby de semplici, e restituì à molti amalati la pri-
ori sanità; e perciò fù visitata con gran concorso
nariolti Alamani, & altri de vicini paesi, i quali da-
re domē da vn fonte di sanità ricorreuan, anzi la
ernetua pareua vna bottega di Speciaro, poiche
on si era sorte d'acqua pretiosa, ò sia oglio, ch'ella
mucomponesse con le proprie mani, ò distillasse.

Di

¶ Di Barbara Calcina. 1560.

Barbara Calcina gentildonna Bresciana
gran cognitione della filosofia; ma più di s
altra scienza si dilettava della poesia Italiana.
dotata di sì raro ingegno, che felicemente ue
ua, e discorreua di qualunque altissimo
e non era così picciola proposta, che à lei à
stasse l'animo con sue belle, e scielte paro
scer, & agrādare, e da quelle cauarne altissimi
timenti. A questa saggia Signora Cofino
filosofo dedicò vn discorso, nel quale firz
dōde i filosofi antichi ebbero cognitione
& vn trattato sopra l'Etica. A lei parimente
dedicate alcune Rime, & imprese de gl'Altri
occulti; e cōpose alcuni sonetti, che si sanno
in

¶ Di Barbara Torelli. 1581.

In Parma nobiliss. Città di Lombardia
sono fiori yna eccelleniss. Poetessa chiamata
bara della nobil famiglia Torella, la quale
prouiso componeua sonetti, e Madrigali
bil artificio, & anco hoggidì vā attorno
Pastorale intitolata Partenia, la quale p'ire
per l'ingegno è stimata assai bella, e d'anto
molto lodata.

¶ Di Battista Vernaccia. 1580.

Negli istessi tempi nella Città di Genova
vn nobiliss. Monastero di Monache Regolari
Lateranesi yna honorata Mονή ig
mata per nome Battista Vernaccia pur

DONNE LETTERATE.

93

ale oltre à gl'honorati costumi, e santità di
ella quale tutte gl'altre sue cōpagne supera-
di tutte l'arti morali nō poco instrutta; poi-
seppe tutto quello, c'humanaméte può im-
l'huomo in tutta sua vita, e bē lo dimostra-
ue bellissime cōpositioni piene di Teologa-
sofici concetti, & i luoghi della sacra scrit-
à proposito addotti, che meglio nō poteua
a grandissimo predicatore; e di queste n'hò
o io vn volume diuiso in trè parti, nel quale
o di luogo in luogo bellissime lodi spiritua-
lezeti Toscani, che fù stāpato in Venetia del
e morēdo di 90. anni, lasciò appresso sue Mo-
alcune altre sue opere, che non credo siano
g'l'A in luce.

¶ Di Blanca Collalta. 1568.

87 uca figliuola del Conte Antonio Collalto, e
urdia Moceniga gentildonna Venetiana, e mo-
hian il Conte Manfredo Collalto gentilhuomo
galliano, è stata vna di quelle rare donne, che
gala natura produsse. Fù delle bellezze del cor-
dotata, che senza adulazione si poteua pa-
pare à qual altra Signora viuesse in quei tēpi,
dasto lo scrisse chi la conobbe. Fù castissima
i' imaginar si possa. Fù molto liberale verso
580, ma tutte queste virtù erano grandemēte
noute dalla bellezza, & acutezza del suo inge-
quale in discorret, e scriuer lettere era raro,
Miglioso, & in comporre versi Italiani fū-
pendo:

pendo: onde meritò d'esser annouerata da Inno-
cenzo Bingieri frà le Poetesse, e dal Betussi frà le
donne illustri di sua età.

¶ Di Bianca Maina. 1545.

Bianca Maina nobilissima Milanese nō fù meno
illustre per la nobiltà della casata che per le virtù
dell'animo, e del corpo, poiche oltre ch'era dotata
di rara bellezza, e di honestissimi costumi, era così
eccellēte in Musica, e sì dolcemēte sonaua di qua-
lunque instrumento, che faceua rimaner marauis-
gliati quelli, che l'audiuano, e per tal virtù meritò
esser celebrata dal Poeta Bandarino in certo suo
Dialogo delle donne illustri.

¶ Di Barbara da Correggio. 1556.

Barbara da Correggio Città di Lombardia, Mo-
naca nel Monastero di S. Antonio, qual era fuori
delle mura di detta Città, fù di sì acuto ingegno, e
dotata di sì alte virtù, ch'vna Città, nō che vn Mo-
nastero di Monache haurebbe maneggiato; e
l'Abbadessa, o Superiora non faceua cosa alcuna,
che prima nō hauesse hauuto il suo parere, & oltre
questo componeua all'improuiso bellissimi versi
Italiani; intēdeua la lingua latina, & in quella scri-
ueua lettere elegantissime.

¶ Di Bianca Aurora. 1560.

Bianca Aurora d'Este, moglie del virtuosissimo
Tomaso Porcacchi da Castiglione, fù i tterata al
pari del marito come alcune sue poesie, e lettere
ne fanno indubitata fede.

¶ Di Barbara Triulza. 1550.

Barbara figliuola di Frácesco Triulzo Marchese di Vigeuano, moglie di Lodouico 3. Conte di Belgioioso, che al marito partorì dodeci figliuoli, è stata donna di molto valore, e nelle latine lettere molto versata.

¶ Di Bianca Maria Visconte. 1460.

Bianca Maria figliuola naturale di Filippo Maria Visconte ultimo di sua stirpe Duca di Milano, e moglie del Gran Duca Francesco Sforza, che per ragione di lei si fece Duca di Milano, vien celebrata dal Morigia nella nobiltà di Milano come Principeffa molto letterata, e virtuosa, e nella latina lingua molto esercitata.

¶ D'alcune altre. 1560.

Litterate furono Beatrice G. Poetessa, Benedetta Marchesa Malespina, Barbara Valentini Modonese, Bianca Malespina Veronese, Barbara Mainaz Milanese Marchesa di Marignano, Beatrice Simonetta, Brigida Garimberta, Bianca Malatesta Damigella della Duchessa di Mantoua, Beatrice Teſſella Duchessa di Grauina Napolitana.

C

¶ Di Cambra Regina ne gl'anni del mōdo 3590.
C Ambra figliuola di Belino Rè de Britanni, fratello di Breno, che andò in Francia, e secondo Tritemio moglie d'Antenore Rè de Galli, fu non solamente rara di bellezze, ma di virtù, e prudenza; per ilche i suoi popoli da lei Sicabri si volsero.

G

f. 70

fero chiamare, se bene col tépo habbino poi preso
il nome di Gheldresi : Ella fù la prima frà quella
géte, che ordinasse leggi scritte , & che insegnasse il
seminar del lino, e canape, e di quello farne la tel^a

¶ Di carmenta . 2725.

Carmenta, (ò secondo altri Nicostrata) madre
d'Euandro Rè d'Arcadia, il quale hauendo vcciso
il fratello fuggì in Italia, hebbe spirito profetico, e
fù così eccellente poetessa, che i versi latini da lei
si denominarono Carmina; & secondo la cōmune
opinione de scrittori, fù inuentrice dell'Alfabetto
latino, e prediceua le cose future, come se le haues-
se vedute; siche quella prima rozza gente, nō dōna
mortale, ma dea la teneuano, e dopo morte le driz-
zarono tépi, & altari, & i Romani dou'ella habita-
ua chiamarono Carmentale, così nominādo anco
vna porta della Città .

¶ Di Cassandra Musica .

Cassandra antichissima dōna (come scriue Pie-
tro Paolo Ribera, cō l'auttorità di Giouāni Perez
scrittore Spagnolo) era così dolce nel cantare , e si
soquemente sonava di qualunq; instromento , che
era stimata non ceder punto all'antico Orfeo, che
i sassi, e l'indomite fiere à se traheua col suono
della sua dolce lira .

¶ Di Cassandra Troiana . 2770.

Cassandra(ò secondo altri Alessandra) figliuola
di Priamo, e d'Ecuba Troiani, fù profetessa , & in-
douina, e se bene non si sappi certo, come ella tal
virtù

Virtù acquistasse, ò per arte, ò per istudio, ò pur per dono diuino; nondimeno questo è affermato da tutti, che longo tempo inanzi con chiara voce, e molte volte predisse il ratto d'Elena, i trauagli, e la rouina di Troia; ma non essendole creduto, come scriue Darete Frigio scrittore di quei tempi, dal padre, e da fratelli fù schernita, e beffeggiata, e come pazza chiusa in vna torre. Fauoleggiano i Poeti, ch'essendo per sua bellezza amata da Appolline, le promesse di copiacerli, se da esso otteneua il dono di saper il futuro; ma hauendo poi ottenuto tal dono, mācò ad Appolline, il quale perciò sdegnoto, fece, che quanto ella prediceua, era tenuto per falso dalla gente. Rouinata finalmente Troia, peruenuta alle mani d'Agamenone, come scriue Dite Cadiotto, li predisse gli apparecchi per sua morte, orditeli dalla crudel moglie, ma dando egli poca fede à sue parole, ritornato à casa fù, come à punto hauea essa predetto, auelenato dall'adultera Clitenestra.

¶ Di Circe. 2760.

Circe sorella di Oeta Rè de Colchi, fù nel conoscere la virtù dell'herbe singolare, e perciò i Poeti la fingono figliuola del Sole, e di Persa; fù soauissima in tutte l'opre, le quali i Matematici giudicano il Sole per diuersi rispetti dare à nascenti. L'abitazione sua fù ne' monti de Volsi Etheo, il quale da lei prese il nome Circeo, e quiui vogliono gl'istessi Poeti, che facesse trasformare per virtù d'incanti i

nocchieri, che à caso, ò volontariamente giungano à i lidi di quel monte, e trà questi esserui stati i compagni d'Ulisse, i quali furono trasformati in cani, in gatti, in orsi, e lupi, & in altre sorti d'animali spauentosi, eccetto egli, che per virtù di Mercurio si conseruò, & molte altre cose di lei scriuono i poeti, che per esser false, e capricci poetici, mi è parso tacerle.

¶ Di Cibella. 2730.

Cibella moglie di Saturno, secondo che scrive Seruio sopra l'Eneide, fù di tenace ingegno, & à lei è attribuita l'inuentione de tamburi, e timpani, e che fosse la prima, che congiungesse i flauti doppi, e di quelli ne facesse un'istesso instrumento. Trouò parimente per mezo della medicina molti rimedi à certe infermità particolari.

¶ Di Cleobulina Linda. 3385.

Cleobulina Linda, ò sia Rodiotta, per altro nome detta Eumete, figlia di Cleobulo, uno de i sette saui della Grecia, inuètò lo stile de gl'enigmi, de quali ne scrisse molti in versi esametri, & uno di quelli è riferito da Diogene Laertio, e dal Suidas. Fanno memoria honorata della dottrina di costei oltre alli già detti il Plutarco nel fine de i precetti connubiali, e S. Gerol, nel 1.lib. cōtra Giouiniano.

¶ Di Clitagora. 3530.

Clitagora Lacedemona, ò secondo alcuni Ateneise, fù nella poesia eccellente, & per tale vien lodata da Aristofane, e Cratino Poeti illustri di suo tempo.

tempo, i quali furono poi seguitati da molti più moderni auttori.

¶ Di Clito, e Congila.

Clito, e Congila Cleofonia, furono dotte nella poesia, e vengono celebrate dal Suida, e da Tatiano scrittori Greci, de quali l'ultimo dice, che Anfistrato Statuario fece la statua di Clito; ma ne l'uno, ne l'altro pongono in qual tempo esse viuessero.

¶ Di Carisena poetessa, e Cariclea.

Carisena, come scriue Aristofane addotto dal Tiraquello fù rara poetessa, & scrisse molti versi, & non meno di lei fù dotta Cariclea citata da Massimo Abbate; ma in che tempo viuessero non si sà.

¶ Di Cleopatra Regina. 3933.

Cleopatra figliuola di Tolomeo Aulete, e sorella di Tolomeo Dionisio Rè d'Egitto, fù dal Regno scacciata dal fratello, che non voleua nel Regno cōpagno; siche andò à trouare Cesare, che cō l'esercito si trouaua in quella Prouincia, e quiui tāto fece con i suoi allettamenti, con la dolcezza delle maniere, con la bellezza del corpo, e con l'eloquenza di sua lingua (le quali parti in lei erano sì maravigliose) che l'indusse à darle soccorso, e rimetterla per forza nel Regno, ilche fù poi cagione de i vari suoi innamoramenti, de quali lasciādo i lettori à veder Plutarco, & Apiano Alessandrino, altro non dirò, ecetto che non ostante fosse macchiatz di qualche vitij, hauena questo di segnalato in lei, che cō pocke nazioni fauellaua per mezo d'inter-

prete, & à moltissimi rispondeua da se stessa, sì come à gl'Etiopi, à Trogloditi, à gl'Hebrei, à gl'Arabi, à Siri, a' Medi, a' Parti, & a' Greci, & à molti altri più difficili da intendersi, doue dianzi à lei i Re d'Egitto nō haueuano pure imparata la lingua Egittaca, ò lasciata la Macedonica. Della morte sua scriuono alcuni, che Antonio la constringesse à pigliar il Veleno, qual essa à lei haueua vietato; ma altri vogliono, che lei intesa la morte di M. Antonio, & hattédo in vano tētato d'allacciar Ottavia no, che in Alessandria era già entrato vincitore, e dubitando di douer esser seruata in vita, per ornamento del trionfo, deliberò da se stessa amazzarsi; onde presi alcuni aspidi, la cui natura è di far morire dormendo, se li ponesse intorno alle mamelle, e così si conducesse à morte, & questa è opinione più comune, & approuata. Galeno Ettio, & Paolo Eginetta fanno mentione d'una Cleopatra (nō so se sia costei, ò altra) come di donna eccellēte nelle cose di medicina.

¶ Di due Corrine Thebane, la 1.3480. la 2.3924.

Thebe Città antichissima è degna di grā lode, per hauer prodotto al mondo in ogni età huomini, e donne illustri sì in arme, che in lettere, e principalmente per esser in quella nate le due più rare Poetesse, che mai habbi hauuto il mondo, chiamate ambedue Corrine. La prima fù figliuola di Achēzodoro, e di Procratia, la quale fù bellissima, & hauendo hauuto per maestra Mirta eccellentiss. Poetessa,

tessa, oltre à quelle cose, che in Epigrammi scrisse, con grandissima lode disputò di poesia in Tebe cō Pindaro, & 5. volte (che fù grā marauiglia) lo vinse, e perciò fù dipinta nella schuola de Tanagrei col fronte ghirlandato per segno della vittoria. La seconda Corrinna visse 550. anni dopò la prima, e per tanto era chiamata la nouella, & è quella tāto celebrata da Ouidio, della quale parla Martiale nel decimo Epigrāma del lib. 5. Dell'istesso nome visse vn'altra Poetessa in Tespia, o secondo altri in Corinto, la quale parimente scrisse Epigrammi, e Versi Lirici.

¶ Di Cornelia Romana. 3782.

Cornelia figliuola di Scipione Africano, moglie di Tiberio Gracco, e madre delli dieci Gracchi, fù vna delle più illustri matrone, che mai habbi hauuto la Republica Romana; e perciò fù tanto cara al marito, ch'essendosi ritrouati due serpi nel suo letto, e nō volendo gl'indouini a' quali il marito era ricorso p intender, che indicassero quei serpi, che ambedue s'uccidessero, ne ambedue si lasciassero in vita, & affermādo che se si amazzaua il maschio Tiberio hauea da morire, & se la femina, moriuā Cornelias; egli giudicādo la moglie degna di viuer sempre, anteponēdo la vita di quella alla propria, uccise il maschio, & cōforme al detto de indouini in breue morì; dopò la cui morte essa pigliò sopra di se la cura d'lla casa, e de figliuoli, nel qual manegio mostrò tanta diligenza, e grandezza d'animo,

che si conobbe come Tiberio non haueua fatto
pazzia eleggédo di morire per tal moglie ; essendo
vedoua rifiutò il Rè Tolomeo d'Egitto per mari-
to, se ben'egli gli offerì di participar seco il Regno,
e la Corona . A figliuoli non solo fù diligente , &
amoreuole madre; ma prudente mastra, poiche gli
insegnò la Rettorica , e dopò se lasciò vn volume
d'Epistole con mirabil elegāza scritte. La republi-
ca in memoria di sì ecclēte matrona fece drizza-
re vna statua sopra la via Salaria, cō vn Epigrām^a,
che in nostra lingua direbbe : Questa è Cornelia
madre de gli Gracchi, che fù più fortunata ne i di-
scipoli ch'insegnò, che ne figli che nodrì.

¶ Di Corsirea.

Corsirea antica donna (se'l vero afferma Gio-
vanni Bocchietto historico Frācese) fù dottissima
nella cognitione della Grammatica, e di quella ne
faceua professione particolare insegnando publi-
camente .

¶ Di Cornificia Romana . 3925.

Cornificia giouinetta Romana al tépo d'Augu-
sto Cesare, risplendè di tāta dottrina Poetica, che
fù giudicata nodrita non di latte Romano, ma di
beuāda Castallia, & in ogni sorte di verso, da ogni
ogn'vno era creduto, ch'ella andasse al pari di Cor-
nificio suo fratello, in quei tempi singolarissimo
Poeta. Compose molti Epigrammi, i quali al tépo
di S. Gerolamo (come egli ne fà fede) furono in sti-
ma, come anco certi versi fatti in lode d'Helicona.
¶

DONNE LETTERATE. 109

¶ Di Claudia di Statio ne gl'anni del Sig. 80.

Claudia moglie di Statio Poeta eccellētissimo, secōdo Pietro Crinito nel 4.lib. delle vite de Poeti è stata anch'ella dottiss. in poesia, e nella lingua latina. ¶ Di Claudia Ruffina. 80.

Ne gl'istessi tépi fiorì Claudia Ruffina Romana, donna nobilissima, e molto prattica della lingua Greca, e Latina, & eccellente Poetessa, la quale scrisse vn libro d'Epigrammi, vn'elegia nella morte del marito, & alcune altre cose, e per tale fù celebrata da Martiale.

¶ Di Catta. 80.

Catta, secondo che scriue Suetonio Tranquillo nella vita di Vitelio Imp. hebbe spirito profetico, e predisse molte cose, onde solamente à lei detto Imp. dava fede, e da quella nelle maggiori occorrenze prédeua cōseglio, e fù quella, che gl'insegnò, che se desideraua viuer quieto, & in pace, li conveueua far morir la madre.

¶ Di Calfurnia. 110.

Calfurnia moglie di Plinio il giouine fù donna dottissima, come appare per l'epistole del marito, ne vi mancano quelli, che affermano esser stata lei agiutrice al marito ne i suoi studij, poiche non andò mai egli ad orare, che non l'hauesse in sua compagnia, & essēdo buona poetessa scrisse molti versi latini. ¶ Di Celentia 410.

Celentia, dice S. Gerolamo, p la sua marauigliosa sapienza fù sommamente amata, e fù degna, che

Ie scriuesse lettere, alle quali lei rispondeua cō tal dottrina, che quel sant'huomo hebbe à dire grandemente stupirsi, come vna dōna poteſſe imparare tanta dottrina.

¶ Di Celsina Romana. 40.

Celsina Romana fiorì al tempo di Claudio Ceſare Imp. & effiendo eloquente oratrice, non ſola contro i più potenti oratori di quel tempo diſfen-deua le proprie caufe, ma ancora quelle d'altri.

¶ Di Caterina Santa. 300.

Caterina Alessandrina, otiero secondo il Lusitāno nell'historie di Cipro, Famagostana, figliuola del Rè Costa, dal quale la Città Salamina vicina d'Atene fù chiamata Costantia, fù frà le belle bellissima, e frà le dotte dottissima, e la ſua gran dottrina apparue in diſputa ſolenne contro i più ſaui, e dotti Filoſofi gentili del ſuo tépo. Poiche ritrovandosi Massentio, ò come altri ſcriuono, (& à me par più veriſimile) Maſſimino Imp. in Alessandria d'Egitto, & ſforzādo i Christiani à ſacrificare à gli Idoli, eſſendoli venuta per le mani questa S. Vergine, e perche egli non voleua guaſtar ſì grā bellezza con i tormenti, fece venire i Filoſofi à diſputar cō lei, per conuertirla, & rimouerla dalla fede di Chriſto. Furono eletti 50. Filoſofi de più dotti, che foſſero in quel Regno, & ſi moffero à diſputar con lei, apparecchiata di riſponder ad ogni coſa; ma non andò la diſputa troppo in longo, che i ſaui vinti dalle efficacißime ragioni, e fōdatiſſimi argomēti della

DONNE LETTERATE. 107

della Vergine, furono sforzati confessar la Verità di
nostra Religione, che i gentili erano inuolti in fal-
sissimi errori: anz non ostante, che il Tirano fosse
quiui presente con tormenti, e con la spada sopra
la loro testa, auanti tutto il popolo affermorono,
che quelle cose, ch'egli no haueuano vđito dalla
Vergine erano verissime, e necessarie alla salute d'
l'anima, & à tal'effetto amarono più tosto di mo-
rire, che di negar il vero. Da questa disputa ogni
uno può comprender quāta douesse esser la sapiē-
za della Santa, poiché quei sauij rimasero confusi,
chè forsi non farebbero stati superati da tutta la
schuola di Platone; degli tormenti, e morte d'essa
Vergine, non ne parlo, per non esser troppo longo;
ma chi desidera saper il tutto, legga la sua vita ap-
presso Surio, e Giacomo da Voragine.

¶ Di Clotilde Regina di Francia. 530.

Clotilde figliuola di Childerico Rè di Borgogna, che fù fatto morire dal fratello per regnar solo, & moglie di Clodoueo Rè di Francia, fù Christiana, & molto diuota, poiché in Borgogna, & in Francia ancor hoggidì sono in piedi alcuni Monasteri da lei fondati, e fù tanto cara al Signore, che sue preghiere fece alcuni miracoli, e frà gl'altri questo, ch'essendosi accampati con poteti esserciti Childeberto, & Clotario suoi figliuoli p cōbatter frà di loro, e sapendo lei, che Childeberto essendo più potente dell'altro, era per totalmente rouinare il fratello, andò in habitò pellegrino alla Chiesa di

THEATRO DELLE

San Martino di Tors, e quiui ingenocchiata auā
il sepolcro di quel Santo, pregò sì caldamente Dio
per suoi figliuoli, che mosso à cōpassione , mandò
sopra l'essercito di Childeberto vna sì horribil tē-
pesta, accōpagnata da spauēteuoli tuoni, e lampi,
che fracassando i padiglioni , e mādādo ognicosa
per terra, atterrì di tal maniera il Rè, che stimando
ciò permissione, e voler diuino, massime sapendo
che nō hauea piouuto sopra l'essercito del fratello,
seco si pacificò, & ogn' uno tornò à casa sua. Ne so-
lo di tanto bene fù cagione, ma d'assai maggiore;
poiche essendo dottissima nelle sacre lettere, & ha-
uendo bellissima maniera nel persuader altrui, co-
le sue essortationi, e pghiere accōpagnate dall'or-
tioni, fece sì, che il marito Clodoueo, e tutto il Re-
gno di Francia, che sino all' hora hauea vissuto nel
falsissimo errore della gētilità, riceuendo il santis-
simo Battesimo, douenisse christiano. Morì molto
vecchia in Tors, con vniuersal dolore di ql Regno
l'anno 549. & da i figliuoli fù fatto trasportare il
suo corpo in Parigi, e sepelire con grandissima so-
lennità nella Chiesa di S. Pietro vicino à quello di
Clodoueo suo marito .

¶ Di Cunilda , e sua figliuola . 734.

Cunilda cō Brigida sua figliuola di natione In-
glese, si diedero allo studio delle buone lettere, nel-
le quali fecero sì merauiglioso pfitto , ch'essendosi
trásferite in Alamagna per imparare da S. Bonifa-
cio Vescovo , al quale il grido del loro valore er-
gia

DONNE LETTERATE.

106

già peruenuto, da esso furono cōstituite à dar principio alla vita, e disciplina monastica nella Provincia della Turingia.

¶ Di Cresilla figlia d'Imp. 1000.

Cresilla, o sia Gisela sorella d'Henrico I. di questo nome Imp. fù moglie di Steffano primo Rè di Vngaria, & hauendo molta dottrina operò cō gli Vnghari, che riceuendo il battesimo si facessero Christiani.

¶ Di S. Caterina Senese. 1378.

Caterina Senese figliuola d'un pouero tessitore di pāni, la quale entrò nella religione del glorioso S. Domenico, fù à tēpi suoi vn stupore à tutti per la merauigliosa sua dottrina, e tale, che da molte parti cūcorreuanu huomini, e donne per vederla, & vdirla, e ne riportauano mirabili documenti, & quelli, che non poteuano venire, gli scriueuano, & hauendo lei trè Secretari, che continuamente scriueuano, lor rispōdeua dettando sue lettere tal'hor à ciascuno per se, e tal'hor à tutti trè in vn medesimo tēpo di diuerse materie, nel che mai si trouò uscisse fuori di proposito. Hauuea da Dio benedetto vna lingua prontissima con parole ardenti, che passauano ogni duro, & ostinato cuore. Per le sue persuasjoni Papa Greg. XI. ritornò la Sedia Pontificale in Roma, essendo stata più di 70. anni in Auignone: cōpose in lingua Italjana vn libro mirabile, e tale, che si può comparare con qual si voglia altro libro scritto in Teologia di quel tempq,

ch'ella

ch'ella fiorì. Sriuono gl'autori di sua vita, che fosso insignita d'lle sacrosante stigmate di Christo, e che morisse in Roma del 1380. d'età d'anni 33. & sepolta nella Chiesa della Minerua: da Rio 2. fù ascritta nel numero delle Sante, e chi più ampiamente desidera veder suoi fatti, legga sua vita scritta da Fr. Raimondo da Capoa, da Giouāni Pino tolosano, da Fr. Ambrosio Catarino, & da molti altri sì di sua Religione, che dell'altre.

¶ Di Cecilia Gonzaga. 1460.

Cecilia Gonzaga figliuola di Gio. Frācesco primo Marchese di Mantoua, fù donna molto dotta, & essendo risoluta di farsi Religiosa per poter con maggior quiete seruir al Signore, & attēder al studio delle lettere, vietandole ciò il padre, recitò alla presenza sua, e de i principali Gentilhuomini di sua corte una bellissima oratione in lode della vita Monastica, con la quale mosse il padre à copiarle.

¶ Di Cassandra Marchesa. 1494.

Cassandra Marchesa nobilissima, fù al suo tempo dottissima, di senil prudenza, di maturo giudicio, di honestissimi, & ornatissimi costumi dotata, così di lei scriue Giacomo Sanazzaro ecclentiss. Poeta Napolitano, il quale le dedicò le sue vaghe, belle rime volgari, celebrādola pur assai sì in quelle, come ne i suoi versi latini.

¶ Di Cassandra Fedeli. 1499.

Cassandra Fedeli Venetiana figliuola d'Angelo Fedeli, fù di tanta virtù dotata, che al tempo d' Ago-

DONNE LETTERATE. 111

Agostino Barbarigo Doge di Venetia, facēdo egli
conforme all'ysanza nel secondo giorno di Nata-
le il conuitto à tutti gl'Ambasciatori, che si trouo-
rono in Vinegia, & à tutti i Senatori di quella Re-
publica, per far apparer lo splendor di questa dōna
che all' hora era ancor giouinetta, l'inuitò in cōpa-
gnia del padre, e volse, che si conoscesse in effetto
che il valor suo era corrispondente al cōmun gri-
do: poiche venuta al superbissimo conuito, subito
leuate le tauole, in presenza di molti Oratori, Filo-
sofi, e Teologi, inuitati à quest'effetto, la saggia, e
dotta fanciulla, tinta di casto rossore, con molta
gratia, e facondia fece, e recitò vn' oratione latina
vaga, dotta, e piena di tutte quelle parti, che se le
conuengono; ne bastando questo, propose delle
questioni, e sostentò cōclusioni in Filosofia, e Teo-
logia con tutti quei huomini dotti, e celebrati, che
à tal' effetto erano stati inuitati, e di ciò ne riportò
incredibil nome, & honore, massime per la sotti-
gliezza, & argutie de gl'argomenti sì in confirmar,
come in rifiutar le opinioni, ch'ella ysò. Finita la
disputa di nuouo fece vn' oratione volgare à tutti
quei Signori, non men bella nel grado suo, che fos-
se stata la latina. Spesse volte lesse publicamēte nel
studio di Padoua, doue con grādissima merauiglia
d'ogn' uno sostentò conclusioni filosofiche. Nella
musica fù poi senza paragone: ma tutte q̄ste no-
bilissime parti accōpagnò con la cādidezza de co-
stumi, & virginità, la quale sino alla morte cōseruò
pura,

pura, & intatta. Morì Monaca nella patria essendo
Priora del 1565. Scrisse molte epistole latine, e gre-
che: cōpose vn libro latino dell'ordine di tutte le
scienze, nel quale fà memoria con bellissimo stile
delle sete de' Filosofi. Da molti scrittori di sua età
fù celebrata, e frà gl'altri da Angelo Politiano, il
quale con infinite lodi ne fà memoria, e l'essalta,
chiamandola honor, e lume d'Italia, dōzella di ce-
lesti merito, e d'infinito valore.

¶ Di Cassandra Petrucci. 1550.

Cassandra Petrucci gentildōna Senese, la quale
essendo bellissima, rendea merauiglia à quāti ha-
ueuano giudicio, e conoscimento di bellezze don-
nesche; fù donna molto letterata, e dotata d'una
vēna in compor versi Toscani; fù amica di Lucre-
tia Filicuci pur anc'ella virtuosissima dōna, in lo-
de della quale scrisse alcuni sonetti, & altri ne scris-
se nella morte d'Aurelia saggia Poetessa: si vedono
parimente alcuni Madrigali, & altri versi Italiani,
quali fanno chiaro, & indubitato testimonio della
sua gran dottrina, e bel giudicio.

¶ Di Cracca di Noruegia. 3960.

Volendo costei prouedere alla fortuna di Ro-
lero suo figliuolo, compose vna viuanda, sopra la
quale spargeua il veneno, nō nocino al corpo, ma
ben salutare all'animo di trè colubri appicati per
la coda cō vn sottilissimo filo. Et Erico suo figliu-
stro, hauendo preso la viuanda apparecchiata per
Rollero, diuenne sì dotto, e saggio, che à pieno in-
tendeua

tendeva tutte le cose, e sapeua interpretare tutte le voci, e stridi de gl'animali, e canti de gl'uccelli; e per mezzo di suo consiglio il Rè Frotone vinse, e superò gl'Hunni ferocissimi popoli della Pannonia, hora detta Vngaria. Frà l'altre cose questa donna era solita far transformar le viuande, che si portauano in tauola, in pietre, & in diverxi animali tanto naturali, che pareuano viui.

¶ Di Christina Pisana. 1409.

Christina Pisana fù molto eccellente, e finge-
lare nella prosa, e compose molti libri, e frà gl'al-
tri uno intitolato la Città delle donne, nel quale
fa memoria di molte d'one illustri, e famose in vir-
tù; e dottamente prona l'eccellenza del sesso femi-
nile, & acutamente risponde alle obiezioni, e ca-
lonnie de gli nemici di quello, & indiforma vna
còpita donna, cò tutte quelle virtù, e buone parti,
che in vna grā signora si puono defiderare, & qđ
fò fù stampato in Parigi del 1536. in lingua Frā-
cese. Et ne scrisse vn'altro intitolato le Chemin de
long estude, qual dedicò à Carlo VI. Rè di Fracia.

¶ Di Costanza d'Aualos. 1520.

Costanza figliuola d'Innico d'Aualos Marche-
se del Vasto, e di Laura Sanseuerina, e moglie del
Duca d'Amalfe nel Regno di Napoli di casa Pico
colomini chiamato Alfonzo, donna nō meno illus-
tre per l'antichità del sāgue, e valor de'suo i maggi-
giori, che p la propria virtù, fù vnicò specchio, e
raro esempio d'honestà, di bellezza, di sātità di pru-

denza, e di dottrina; ma sopra ogni cosa si gustava nella poesia Italiana; onde di lei si veggono alcuni sonetti, che vanno à torno in stampa con quelli di altri Poeti del suo tempo.

¶ Di Costanza Varana. 1450.

Costanza figliuola di Giulio Varano Sig. di Camerino, e di Elisabetta sua moglie, e maridata in Alessandro Sforza Sig. di Pesaro, Città della Marca Anconitana, in fin da fanciulla diede opera alle buone discipline, e tanto s'avanzò in quelle, che ragionando ancora all'improuiso, ò di poesia, ò d'orazioni, ò di filosofia, ò delle cose diuine, faceua credere che nō solo gl'hauesse vedute, & imparate; ma ch'ella istessa gl'hauesse composte. Hauewa continuamente per le mani l'opere de i Sacri Dottori della Chiesa, ne perciò si rimase dalla familiarità di Cicerone, e de gl'altri buoni autori della lingua Latina. Scrisse molte orationi, & epistole à diuerse persone, & hauédo ingegnose inuentioni, e leggiadro stile s'esserçitò grandemente in tutte le maniere de versi, e sopra il tutto nel verso Eroicho, nel quale non fù alcuno in suo tempo, che gli potesse andar inanzi. Fù castissima donna, e piena di tutte quelle qualità, che meritano lode. Morì di 40. anni in Pesaro del 1460. lasciando due figliuoli Costanzo, e Battista femina, che di lei non fù meno letterata.

Di Camilla Scalampa. 1536.

Camilla Scalampa Milanese, che prese marito di Cesare Guidobona, fù poetessa eccellente; intedeva benissimo

benissimo la lingua latina ; parlaua , e scriueua in scelta lingua Toscana , nella quale scrisse Rime bellissime, che ancor adesso appresso i dotti sono tenute in conto .

¶ Di Camilla del Verme. 1550.

Camilla figliuola del Cauaglier Valente Mana touano , e moglie del Côte Iacomo del Verme famiglia anticha, e nobilissima di Piacenza, fù donna virtuosissima, letterata, e di buon giuditio, come ne fanno fede i merauigliosi frutti prodotti dal secodo, e raro ingegno di quella, la quale continuamente essendosi dilettata, & hauendo dato opera co continuo studio alle lettere, di maniera in q̄lle fece profitto , che poteua stare al paragone in comporre vna epistola latina pura, schietta, e di bellissimo stile co' ogn' altro, la cui sola professione fosse questa. Ne qui si ferma l'industria delle degne fatiche, imperoche nell'esprimer i cōcetti, così saggiamente s'accomodaua in ogni qualità di versi , che gl'Epigrammi suoi ancor hoggi sono stimati rarissimi, e diuini , e l'altre sorti di compositioni perfettissime, e degne per la vaghezza de concetti alti, e pieni d'inuentione , e molto diuersi dal uso comune. Grandissima dilettatione, e frutto cauata questo bellissimo spirito dalla Sacra scrittura , nel qual soggetto molte dottissime epistole ha scritto: Onde infiniti degni, & honorati ingegni si sono mossi prouocādola, incitandola, persuadēdola, e rispondēdole à scriuerle. Nella lingua volgare

THEATRO DELLE
gare hauueua quella parte di cognitione , e quelle
parole ad ogni senso sì accōmodate , che forse in
moderno scrittore , e di quella professore hoggi-
dì non si trouano .

¶ Di Camilla d'Aragona. 1500.

Camilla vscita dal sangue Regio d'Aragona , e
moglie di Costāzo Sforza Sig. di Pesaro , nelle cui
nozze si fecero sì sontuosi apparati , che poco più
si sarebbe potuto fare à quelle d'vn potentissimo
Rè , fù molto letterata , & pratica d'ogni diuersità
di lingue , essendo che parlava benissimo (oltr'all'
Italiano) Latino , Spagnolo , e Francese , e parue co-
sa fatale nella Casa Sforzesca , di non solo dare al
mondo donne , che per la rarità dell'ingegno hab-
bino fatto vergogna à gl'huomini , etiando dot-
tissimi , ma anco di maritarsi sempre con le più
virtuose Signore d'Italia .

¶ Di Camilla Morella. 1560.

Nell'antichissima Città d'Ambruno , Metropo-
litana del Delfinato , ne i tempi di nostri avi visse
vna nobilissima fanciulla , chiamata Camilla , si-
gluola di Giouāni Morello gentil'huomo hono-
rato , la quale datafi al studio delle belle lettere ,
massime della poesia compose bellissimi versi La-
tini , e Francesi , de' quali molti si vedono in luce .

¶ Di Candida Archinta. 1560.

Candida Archinta Milanese sorella di Filippº
Vescouo di Saluzzo , poi Senatore , & Arcivescouo
di Milano , la quale meritò essendo monaca d'esser
Abbadessa

DONNE LETTERATE. 117

Abbadessa del Monastero di S. Radagonda di sua Patria, fù veramente candida di nome, di corpo, e d'animo, e tanto eccellente nel cantar di Musica, che fù stimata non ceder à qual altro Musico per illustre che fosse, che viuesse in suoi tempi, e questa Virtù era accompagnata d'una sì maravigliosa grazia nel ragionare, che rendeva stupido chi l'udiava, maravigliandosi come in una dona si trouasse tanta prudenza, e tant'accortezza: ella parlando sempre ragionava di cose graui, & appartenenti alle Religiose, e s'udiua alcuna delle sue Monache parlar di cose del mondo, come molte sogliono fare, constata benignità la ripredeua, che veniva più presto riuerta, che temuta: Haneua tanto à memoria le historie della Sacra scrittura, che mai parlaua, che ne' suoi ragionamenti alcun esempio de gl'antichi padri non apportasse.

¶ Di Candida Gattesca. 1560

Candida Gattesca moglie d'Andrea Allumani da Pistoia nobil Città di Toscana, fù bellissima d'aspetto, e meritò d'esser annouerata fra le belle, e valorose donne dal virtuosissimo Domenichi: ma tata bellezza fù accompagnata da una maravigliosa prudenza, la quale la redeua amabile appresso d'ogn'uno che la vedea, onde molti virtuosi gl'indirizzarono i lor scritti, e lei essendo peritissima in poesia, dottamente gli rispose.

¶ Di Cassandra Giovia. 1565.

Cassandra Giovia nobilissima Comasca mo-

glie del virtuosissimo Gerolamo Magnacavallo
Sig. di Grauedona, Castello posto nella ripa del
lago di Como, fù donna nō meno gratiosa, e bel-
la, che virtuosa, e dotta. Amaua, e grandemente fa-
uoriua i virtuosi, e gl'era di sōmo gusto il ragio-
nar cō quelli; scrisse alcuni versi Italiani, che si ve-
dono frā quelli di molti eccellenti Poeti.

¶ Di Caterina Landa. 1530.

Caterina sorella del Conte Agostino Lando,
moglie del Conte Giouāni Fermo Triultio, gentil
donna Piacentina, bellissima, e dottissima scrisse
ancor fanciulla dottamente lettere latine, & hauē-
do scritto al Cardinal Bébo meritò da quel cor-
tese, & virtuoso Prelato, le fosse fatta amoreuolis-
sima risposta, come si vede nel volume delle le-
tere di quel grand'huomo.

¶ Di Caterina Angosciola. 1547.

Nell'istessa Città di Piacenza, e nel medesimo
tempo viueua Caterina Angosciola, che fù moglie
di Luigi Gonzaga, la quale se liza, mentire si pote-
ua chiamare rara fenice di tutte quelle gratic, che
in questa mortal spoglia può donar il Cielo; Per-
cioche nella grandezza dell'animo, non haueva
chi la pareggiasse, ne costumi nō lasciò altri, che
la vincesse di prudenza, e di dottrina, e d'eloquē-
za non cedeva à molti huomini dottiissimi, e che
ciò sia vero, ne fanno fede molti Auttori, e le sue
elegantissime lettere, si nella volgare, che nella
latina lingua scritte sì son celebri.

¶ Di

DONNE LETTERATE. 119

¶ Di Caterina Pellegrina. 1555.

Caterina Pellegrina Capouana, fù à tempi suoi
specchio di pudicitia, e di bellezza, e tāto littera-
ta, e prudente, che col suo sano giudicio antiue-
deua, distingueua, interpretaua, e perfettamente co-
nosceua tutto quello di che mai potesse esser ca-
pace alcun'intelletto illustre: ma più d'ogn'altra
cosa si dilettaua nella poesia Italiana, nella qual
lingua compose bellissime rime, che da prudētis-
simi huomini sono pareggiate à quelle del Petrar-
ca, e di lei vn nobil Poeta Capouano così cantò.

„ Ben puoi Sebetho homai pmetter quāto
„ N'hà dato l'armo, hor che la dotta, e bella
„ Sirena tua vā pareggiando quella
„ Tromba che diede à Laura honor cotanto.

¶ Di Caterina Visconte. 1556.

Caterina Visconte Milanese, Contessa di Com-
piano, con la bellissima vena sua nel comporre rime
e scriuer lettere, fece arrossire gl'huomini, che nel-
la poesia, e nel studio delle buone lettere cōsumo-
rono gl'anni loro: intendeua in oltre benissimo
la lingua latina, & in ogni suo ragionamento ap-
portava sentenze, e auttorità de gli antichi Saui.

¶ Di Caterina Regina di Francia. 1560.

Caterina figliuola di Lorenzo de Medici Duca
d'Urbino, e sorella d'Alessandro primo Duca di
Firenze (se ben questo fosse naturale) e moglie
d'Henrico secondo Rè di Francia, fù dōna di co-
muni rara, ornatissima di virtù, prudente, e piena

di religiosa carita, e molto liberale verso i Religiosi, e poueri virtuosi; & in tal modo guidò la sua honorata vita, che da tutti i suoi popoli, e da vicini fu amata, e riuerita, & al Re suo marito più d'ogn'altro grādissimo tesoro grata. Restata vedova p la morte del marito successa l'anno 1559. alli 10. di Luglio, e dopo quella del figliuolo più vecchio Frācesco secōdo, auuenuta l'anno 1560. tutto che fosse dōna forestiera in quel Regno pieno di capricciosi humori, e fofferoi figliuoli piccoli, e di poca età, conseruò, e mantenne se, & essi nell'hereditario possesso di Regno, e nel gouerno, non ostante, che contra lei fosse sollevata la maggior parte della nobiltà di quel Regno. Hebbe questa saggia Regina tāto desiderio d'imparare le lettere, massime la varietà delle lingue, e delle scienzie matematiche, che l'hore, che gl'auanzauano dal trattar i più importanti negotij del stato spedeva nel legger buonissimi libri Latini, Frācesi, & Italiani, e più volte si vide disputare cō i più dotti matematici della Frācia. Fù anco eloquētissima, oratrice, e nelle sciētie politiche dottissima; siche col suo giudicio preuedēdo quāta rouina appertasse à quel Regno la maladetta setta de gl'Ugonotti, fù la principale che consigliò, & indusse il Re Carlo 9. suo figliuolo di far amazzare l'Armadio capo di quella pestifera razza, cō tutti gli altri heretici della Francia, ilche s'eseguì del 1572. si dice che furono ammazzati 30.milla; lei finalmente morì

DONNE LETTERATE. .121

mori gloria, e per le proprie sue virtù, e per esser stata madre di tre Re, che l'uno dopo l'altro regnarono nella Francia.

¶ Di due Caterine l'una di Mōmpensiero, e l'altra di Cleues. 1580.

Caterina di Cleues Contessa di Èù, e moglie di Henrico Duca di Guisa, che dal Re di Francia fu crudelmente fatto morire, e Caterina sorella d'esso Henrico, e moglie di Francesco Duca di Mōmpensiero, Précipesse per nobiltà di sangue, e per bellezza, e per molte virtù, ch'erano in loro nobilissime, e degne d'immortal lode, intendeuano benissimo le lingue Italiana, e latina; ma questo è nulla rispetto alla gran prudenza della quale erano dotate, & al mondo palesarono, quando ritrouandosi vedoue nel crudelissimo assedio di Parigi, in compagnia d'Anna di Sauoia Duchessa di Nemors, non pur col nodrire molte persone bisognose in quell'estremità, conseruarono l'antica beneuolenza del popolo Parigino verso le loro fameglie; ma col consiglio, e con la lingua interuenendo etiando nelle più importanti deliberationi, potero e mātenerē i più fedeli, e ricondur nella primiera deliberatione i men costanti.

¶ Di Caterina Regina d'Inghilterra. 1548.

Caterina Paria moglie prima d'Arrigo 8. Re di Inghilterra, poi di Tomaso Seymor zio del Re Odoardo 6. cioè fratello di Giouana sua madre, scrisse dottissima nelle sacre lettere, scrisse un li-

bro de meditationi sopra i Salmi, vn'altro de i rā
marichi del peccatore, e certe altre operete. Il Gio
uio nelle Croniche d'Inghilterra dice, che quādo
il Rè la sposò era già vedova; ma chi fosse stato
suo marito non l'hō potuto trouare.

¶ Di Caterina Duchessa di Braganza. 1540.

Caterina figliuola di Don Doarte Infante di
Portogallo, e moglie di Don Giouanni Duca di
Braganza, matrona di rare bellezze, dotata d'eleg-
uato, e sublime intelletto, studiò filosofia, & astro-
logia; per mezzo di quella predisse molte cose: In
oltre intēdeua benissimo l'idioma latino, e gre-
co, & in esse lingue scriueua elegantissime lettere;
& spesso fù veduta disputare cō dottissimi filoso-
fi, a' quali tal volta proponeua questioni, che a
scioglierle sudauano.

¶ Di Caterina di Ribiera. 1560.

Caterina di Ribiera nobilissima Spagnola (il
cui casato come scriue vno dell'istessa famiglia,
discende da gli Duchi d'Alcalà) fù illustrissima
per le prie sue virtù; era versata nelle lingue gre-
ca, e latina, che non faceua differenza alcuna da
quelle alla sua nativa Spagnola, nellaquale com-
poncuva bellissimi versi.

¶ Di Caterina Stella. 1500.

Nell'istesso Regno di Spagna, e nella famosi-
sima Città di Salamanca, visse nō molti anni so-
no vna bellissima giovinetta chiamata Caterina
figliuola del Stella Cronista del Rè Catolico fis-
samente d'In-

DONNE LETTERATE. 123

Lippo 2. la quale essendo stata dal padre nodrita
fra i libri, riuscì così dotta, ch'era tenuta per vn
sòte di dottrina. Scriueua lettere nella lingua ma-
terna, Francese, e latina, che pareuano ditate da
vn Cicerone, non che da vna donna: componeua
politissimi versi Latini, e Spagnoli: haueua gran-
dissima cognizione dell'historie antiche; ma più
d'ogn'altra cosa si dilettaua nella lettione delle
sacra scrittura.

¶ Di Caterinä di Tiglio. 1567.

Caterina di Tiglio. della Città d'Antechera di
Spagna, da fanciulla attese allo studio della gram-
matica, & in quella fece in breue tāto profitto, che
così facilmente intendeua la lingua Latina, e Gre-
ca come la Spagnola, & in quelle scriueua elegan-
tissime lettere, & altri discorsi senza pur commet-
ter vn minimo errore, e più volte s'vdì disputare
con huomini dottissimi.

¶ Di Caterinä Fradonetto. 1575.

Caterina Fradonetto Dama di Roches in Poi-
tiers, la quale fù di bellissime lettere, e di grādissi-
ma prudenza, dottamente hà scritto in prosa, & in
versi, e frà gl'altre cose in prosa vn Dialogo della
giouētù, e vecchiezza. Vno della virtù, e fortuna:
Vno della mano, piedi, e bocca. Vno della pouer-
tà, e fame, & alcuni altri. In poesia hà scritto so-
netti, cāzoni, farze, stanze, hinni, & epitafi, le qua-
li opere si stamparono in Parigi del 1579. ch'quel-
le di sua madre, che fù patimente dottissima. Di
questa

THEATRO DELLE
questa istessa Caterina l'altro giorno vi vēne per
le mani vna artificiofissima Tragicoedia di To
bia. ¶ Di Cecilia Gallerana. 1536.

Cecilia Gallerana Cōtessa Bergamina Milanese
pur anch'ella fiorì nel tempo della sopradetta, &
oltre alla lingua latina, nella quale elegantissima
mente scriueua epistole, molto leggiadramente
compose versi in idioma Italiano, e discorreua
con tal prōtezza, e vivacità etiādio alla presenzā
di gran Filosofi, e Teologi, ch'era stimata non ce
der alle antiche Aspasia, & Aspasia donne eloquē
tissime de suoi tempi.

¶ Di Cecilia Valeria con tre altre donne
di tal nome. 1564.

Cecilia Valeria Venetiana, Cecilia Agnella A
degata Mantouana, Cecilia da Pesaro, e Cecilia
gentildonna Romana, fiorirono tutte quattro
in vn'istesso tempo, & essendo molto letterate, &
copiose di bei ragionamenti, scrissero bellissime
lettere in idioma Italiano, che furono degne di
andar in luce con quelle di molte altre faggio dō
ne, & in quelle si leggono varietà di concetti ac
compagnati da diletteuole leggiadria di stile; e
l'ultima scrisse alcuni dotti versi, che puono can
nar del pari con quelli della Marchesa di Pescara,
o d'altra illustre donna, i che habbi scritto in tal
soggetto.

¶ Di Cecilia Micheli. 1565. R 3130
Cecilia Micheli moglie di Luigi Marcello nobis
attempo lissimo

lissimo Venetiano, non fù meno delle sopradette donne, illustre, & eccellente, massime nelle cose di poesia Italiana: essendo che componeua etiandio all'improuiso rime, e madrigali così belli, ch'era-no creduti esser vsciti dalla felice vena di qualche gran Poeta Toscano, & oltre di questo era adornata di tal maestà, che la faceua stimare, & ri-uerir da ogn' uno, & etiandio da quelli che nō la conosceuano, e molti huomini dotti mādarono fuori le fatiche loro sotto la protettione del suo felicissimo nome, e fà gli altri Horatio Toscanel la dotato di buonissime lettere, e frà i scrittor di quel secolo non oscuro gli dedicò l'Elucidario Poetico di Hermano Torrentino da egli tradot-to dal Latino in Italiano.

¶ Di Cecilia Mora con due sue sorelle. 1536.

Cecilia figliuola di Tomaso Moro da Londra Città principal d'Inghilterra, e gran Cācelliere di quel regno, con Margherita, & Isabella sue sorelle furono alleuate dal padre con quei modi, che si conuengono à figliuole di tant'huomo; mà sopr il tutto la fece amastrare nelle lettere latine, e greche, dandosi à creder, che tal mezzo fosse di gran forza per leuar le dōne da i cattiui pensieri: ne s-ingannò egli, ne altri di questa opinione, perche ouero il studio delle lettere, occupa la mente hu-mana, e quella sempre leuarà qualche bel pensiero riuocando l'animo dalle triste cogitationi, ouero con li precetti del bē viuere, fà che nō dà orechic

la volōtā nostrā à piaceri, come à cose vili, e sporne,
che, venendo fatta purissima, e guidata da diletti
honestissimi.

¶ Di Celia, e Felice Curione. 1560.

Celia, e Felice Curione sorelle della dotta Ange-
gela, furono anco esse litteratissime, e nō men de-
gne di qualunque altra di comparire nel presente
Theatro ; poiche di quattordici anni discorrevau-
no, e scriueuano benissimo Latino, Italiano, & Al-
mano, e sarebbero riuscite delle più illustri dōne,
ch'hauesse già mai hauuto il feminil sesso, se l'in-
uida morte non hauesse troncato i giorni del-
la vita loro ; poiche con vniuersal dispiacere di
tutta la Città di Basilea, doue d'Italia l'hauea trā-
ferite il padre, non hauendo ancor finito l'yna il
decimo settimo, e l'altra il decimo festo anno dlla
vita loro ; passarono à miglior vita per causa di
morbo cōtagioso, e furono sepolte ambedue nell'
istessa sepoltura in detta Città con il seguēte Epi-
tafio. Celię, Felici puellis nobiliss. quorū ingeniū,
candor, pietas, industria, pudor, & sanctitas grata.
Deo, multis nota, probata bonis, parentibus iucū-
da fuerunt: Celius secundus Curio pater, & Marga-
rita Isacia mater duabus animulis prēstātiss. dul-
ciss. q; vt earum quod mortale fuit in beatæ repa-
rationis spem conderetur, hoc monumentū F. C.
Migrarsit ex hac colluione pie, atq; allacriter in
maxima huiuscē vrbis pest. mense Augusti anno
sal. 1564. etatis singularum an. 17. 16.

¶ Di

¶ Di Chiara de Nobili. 1559.

Cosci fù moglie d'vn'ecccellentissimo Medico Luchese, & essendo dotta nelle cose di medicina al pari del marito, le dōne di quella Città etiādio delle grandi nelle infirmità, & indispositioni loro più volontieri da lei, che dal marito riccorreuan, e ne riportauano salutiferi rimedi, e frā gl'altri io n'hò veduto vno ch'ordinò ad vna dōna che non poteua cōcepire, che da dottissimi medici è stato approuato per bonissimo; componeua poi de gl'vnguēti, & ogli, che sanauano da infinite malatie.

¶ Di Chiara Matrani. 1565.

Nell'istessa Città di Lucca, che frā l'altre Città della Toscana sola s'è mantenuta nella sua libertà fin'al giorno d'oggi, nō molti anni scrisse vna nobilissima Signora, chiamata Chiara de Matrani, la quale con prestezza d'ingegno, e maturità di giudicio non solo vedeua, ma preuedea le cose; in eloquēza nō v'era chi l'vguagliasse; scriueua cō infinita inuentione de concetti, e cō tanta copia con quanta si vede à merauiglia ne i suoi scritti. Parlava per solo dono di natura, e senza alcū aiuto d'arte, di concetti così piena, distinta, & ordinata, e di parole così fiorita, e copiosa, che persuedea. e faceua creder tutto ciò ch'ella voleua: Ma quel ch'è di maggior importanza à sì nobil doti aggiungeua la religione, & amor verso la madre d'Iddio, che in lei era grandissimo, e di questo ne fanno

fanno fede i leggiadriissimi suoi sonetti, che in 10^o
de di sì grā madre scrisse, come anco la vita scritte
ta in purgatissima prosa..

¶ Di Chiara Pascalica. 1570.

Chiara Pascalia de Menechini genildonna Venetiana giouane di merauigliosa bellezza, e di caridissimi costumi, fù veramente per l'incóparabil bocca sua, e per la musica, e per la poesia, nelle quali era eccellentissima, degna d'esser ammirata, e lodata da i più eleuati ingegni, c'hauesse ne i tempi suoi l'Italia, de quali vno fù il doctissimo Ruscelli che nel terzo libro delle Imprese sommamente la loda, e dice, che s'allevò, e nutrì sotto la disciplina di Laura Cötarina sua zia, che fù vna delle più illustri dōne, c'habbi per molti secoli hauuto quella famofissima Città.

¶ Di Claudia Rangona. 1460.

Claudia figliuola di Claudio Rāgone, e moglie di Gilberto da Coriggio, vien celebrata per donna molto letterata, poiche frà molti gloriosi frutti, che nacquero dal suo bellissimo animo, & alto ingegno, oltre alla rara affettione, che portava ad ogni sorte d'intendenti, si faceua vniuersal giudicio da più letterati, che non solo nell'età sua, ma ancora in molte altre passate non habbia hauuto huomo, non che donna la lingua nostra, che così felicemente spiegasse i concetti suoi con la voce, e con la penna. come hā fatto questa Signora, alla quale Luigi Atanagi dedicò la raccolta, che fece delle

delle rime di diuersi Poeti, nella morte d'Irene da Spilimbergo. ¶ Di Claudia della Rouere. 1560.

Claudia della Rouere delle Signore di Vinovo, Castelló non molto distante da Torino, la cui famiglia ha dato al Piemonte, oltre à molti Cavalieri, vna infinità di Prelati di Santa Chiesa, e frà altri tre Cardinali, fù donna veramente di felicissimo, e facondissimo ingegno, poiche oltre all'altre sue qualità, fù dotata di tutte quelle scieze, che si puono imparare da ogni buon ingegno, & in particolare hebbe molta cognitione della poesia, come dāno chiaro indicio le bellissime sue rime.

¶ Di Clementa di Borges. 1570.

Questa fanciulla per la gētilezza de' suoi costumi, e per la rarità dell'ingegno era communemente chiamata Perla delle Dame Lionesse, & hauendo da i primi suoi anni atteso al studio delle lettere, e della Musica; scrisse molti belli sonetti, e canzoni in lingua Francese, e nō si faceua mai raggunāza di molti personaggi honorati, che lei non v'interueggesse chiamata: al fine morì d'estremo affanno, sētito p la morte d'un principal gentil'huomo della Città suo seruitore, ch'era stato vcciso in una battaglia contro gli Vgonotti.

¶ Di Clementa Isau.

In tolosa nobilissima Città della Linguadocca, Prouincia del gran Regno di Francia, vi fiorì vna virtuosissima Signora della famiglia d'Isau, chiamata Cleméza, la quale non solo fù dottissima in

Poesia, mà verso i virtuosi fù giudicata la più liberale d'ona di quell'età, e morèdo fù degna li fosse posta sopra la sua sepoltura l'infra scritta memoria. Clem. Isau. L. Isau. E. ex preclara Isau fam. is
PP. celi op. vitā, delegi. cast. q. annis 50. vixi for
fru. vina. pisea. & holito P. S. in pub. vsū statuit
S. P. Q. T. Lg. hac lege, vt quot annis Iudos flor
in ed. publ. quā ipsa sua impensa extruxit celebrar
rent rosas ad monumen. eius deferant, reliquo ibi
epulen. quod si neglex. sine co. fiscus vēdicet cō
ditione supradicta H. S. V. F. M. Vb. R. I. P. V. F.

¶ Di Caterina di Nauarra. 1595.

Caterina figlia d'Antonio di Borbon, e di Gio
uanna d'Albret Regi di Nauarra, Précipessa d'al
to spirito, attese al studio delle lettere, e di dode
ci anni componeua bellissimi versi in lingua Frā
cese, e nella libraria, o sia biblioteca di Antonio di
Verdiero vi è registrata vn'Ode, qual si dice essere
stata composta da questa Regina mentr'ella dor
miua. Intese benissimo la lingua latina, nella quale
hebbe maestro Carlo Macrino huomo dottissimo;
fù moglie d'Henrico Prencipe di Lorena, e Mar
chesa di Ponte, morì nel 1604.

¶ Di Corona Perusina.

Corona Perusina, come ritrouo in vn libro del
le donne illustri d'incerto auttore, fù nelle lettere
molto famosa, ma di qual cognome fosse, ne in
qual tempo ella viuesse non nefà mentione.

DONNE LETTERATE. 131

¶ Di Cornelia Veronese. 1550.

Cornelia Veronese, incerta Ancella di cognome, Matrona però à suoi tēpi dottissima per poter più commodamente dar opra à i sacri studij, hauuta licēza dai suo marito, si dedicò al Signore, entrādo in vn Monastero di Monache, & in quello compose alcune belle opere, molto lodate da huomini letterati.

¶ Di Claudia Sessa. 1596.

Pochi anni sono viueua nel monastero dell'Annunciata di Milano vna Religiosa molto diuota, e non men bella di corpo, che d'animo, chiamata Claudia Sessa, la quale in Musica era eccellētissima, e sonaua di qualunq; instromēto con tanto gusto de vditori, che per meraueglia non solo cōcorreuan ad vdirla tutti quelli, che di tal virtù erano mastri, mà infiniti etiandiē Prencipi, e gentil'huomini.

¶ Di Claudia Seue. 1530.

Claudia Seue giouane Lionesse (come scriue Frācesco Billone nel forte inespugnabile del sesso dō Fresco) non fù meno dotta nella Poesia delle sopranominate, poiche le sue rime scritte in idiomo francese, furono stimate da intēdenti per l'inuēzioni, e p il bellissimo modo di dire nō meno dote, e leggiadre, che le cōpositioni d'eccellēti poeti.

¶ Di Colomba Milanese. 1540.

Nel Monastero di S. Marta di Milano visse vna certa Monaca chiamata Colomba di cognome à

me ignota, la quale per gl'ottimi suoi costumi, e
santa vita meritò d'hauere dal Sig. Iddio spirito
profetico, onde predisse molte cose, e fra gl'altre
l' hora di sua morte.

¶ Di Cornelia Cotta. 1565.

Nell'istessa Città fiorì Cornelia Cotta giouane
di singolar bellezza, ma di maggior dottrina, la
quale scrisse (essendo poetessa, & oratrice eccelle-
nte) lettere, e sonetti, che furono stimati dottissimi,
e fra l'altre cose sue, ch'andarono in luce si vede
vn sonetto dedicato al tempio della Signora Ge-
rolama Colonna d'Aragona, che è giudicato non
men bello di tutti gl'altri, che in tal soggetto furo-
no scritti.

¶ Di Cornelia Piccolomini. 1565.

Cornelia Piccolomini figliuola d'l Duca d'Amal-
fi, e moglie del Conte d'Aliffe di Casa Marzana,
nobilissima frà le fameglie Napolitane, fù dottissi-
ma in tutte le buone arti, massime nella poesia
Italiana, come ne fanno fede alcune sue leggiadri-
fime rime, che ancor hoggidì si vedono in luce:
scrisse parimente eleganti lettere, doue essorta alla
virtù alcune gentildonne sue amiche, nelle quali
dimostra quanta prattica hauesse dell'istorie, e di
quanta eloquenza fosse dotata.

¶ Di Cornelia Brunozzi. 1535.

Cornelia Brunozzi de Villani nobil Pistolese,
giouane di non mediocre bellezza, applicatasi al-
lo studio delle lettere, à quelle diede tal opera, e vi
fece

DONNE LETTERATE.

133

sece tāto profitto, che come se à quello fosse nata,
era tenuta per vn'oracolo; intendeva benissimo
la lingua latina; ma sopra il tutto si dilettava del-
la poesia italiana, nella qual lingua scrisse sonetti,
e madrigali.

¶ Della B. Caterina da Bologna. 1460.

In Bologna da padre Ferrarese chiamato Gio-
vanni de Vigri eccellente Dottor di leggi, nacque
la B. Caterina Monaca nel Monastero di S. Chiara
della riforma di quella Città, da lei principiato,
& del quale fù Abbadesa. Questa Santa Vergine
non solo fù dotata di tutte quelle rare virtù, che
rendono grata al Signore le Monache, e meritò
più volte veder visibilmente la Madonna, e Giesu
Christo, ma etiandio hebbe il dono della sapienza;
siche scrisse vn libretto di molto profitto à quelli,
che cominciano ad entrare sù la strada della per-
fettione, qual indrizzò alle sue nouitie, e si conser-
va ancor hoggidì scritto di sua propria mano, in
detto Monastero, con il suo corpo intiero, & in-
corrotto, doue per i molti miracoli è riuerito per
fanto, essendo volata l'anima al Cielo alli nove dà
Marzo l'anno 1464.

¶ Della B. Coletta. 1440.

Nella Prouincia di Borgogna fiorì ne gl'istessi
tempi un'altra Santa Virginella dell'istesso Ordi-
ne di S. Chiara, chiamata Coletta, la quale rifor-
mādo la vita sua nella stretta pouertà della prima
Regola di S. Chiara, visse sotto l'obedienza de'Mi-

nistri Conuentuali, e fù di così gran spirito, e zelo
di ridurre l'Ordine suo à quel primo stato di po-
vertà, nel quale fù instituito; di non hauer entrate,
e vivere in grād'asprezza, che se n'andò dal Papa,
e da quello ottenne per tal riforma molti priuile-
gij, per virtù de quali, e del zelo, e santità di lei,
crebbero in gran numero i Monasteri delle Mon-
che Osseruati della prima Regola: e parimēte de i
Frati reformati in Borgogna, & altre Prouincie.
Questa Santa donna parlava benissimo in tutti i
linguaggi della Francia, e d'Alamagna, & haueua
ancora buona lingua latina, & era tanto instrutta
nella scienza, e virtù dello Spirito santo, che per
sua gratia conoscea benissimo non solo le cose
passate, come le presenti; ma anco le futura, che
nessun altro poteua humanamente conoscer; onde
si legge hauer predetto molte cose, e frà gl'altre la
morte di molti suoi amici, quali auisando, operò,
che morissero apparecchiati. Morì in Gante del
1447. & per i molti miracoli, che in vita, e dopo
morte Dio ad intercessione di questa sua serua s'è
cōpiacciuto di fare, il suo corpo è riuerito come
santo. ¶ Di Costanza Bocchia. 1560.

Costanza figliuola di Achille Bocchio eccellēte
Poeta Bolognese, dal proprio padre fù amaestra-
ta nella lingua Latina, e Greca, nelle quali riusci-
così dotta, che rendea stupore à chi l'udiua dif-
correre, & in lingua Toscana compose versi, che
poteuano caminar del pari con quelli del padre, e
d'ogni

d'ogni altro buon poeta.

¶ Di Costanza di Nuuolara. 1550,

Costanza Gonzaga Contessa di Nuuolara dōna pudica, e di bellezze rari, hauena molta pratica delle historie, scriueua lettere colme di bellissimi concetti, e come scriue Scipione della Chiesa Abbate di Mesieres nel libro della nobiltà delle donne fù piena di bellissime sentenze, e frà le molte, che di lei si leggono, questa è degna d'esser scolpita in ogni pudico cuore di donna, cioè Ch'altro non è la lusingheuole fauella de simolati amanti, ch'vn laccio melato, il qual dolcemente abbracciando vccide le sciocche fanciulle.

¶ Di Creusa Florida. 1550.

Creusa Florida da Vdine Città del Ducato di Friuli del Dominio Venetiano, Contessa di Prato, oltre all'Angeliche bellezze, fù dottata disì maraviglioso ingegno, e sì virtuosamente l'impiegò, ch'hauendone inuidia i Cieli, ne priuarono il modo in tempo, ch'ella non hauea ancor compito il Vigesimo primo anno. Era oltre al comporre in Musica, oltre al sapere perfettamente la lingua Spagnola, & oltre al saper molte altre rari virtù, pervenuta in tanto colmo d'ogni scienza, che de' suoi componimenti Greci, Latini, e Toscani stupirono i più intendentì d'ogni parte d'Europa.

¶ Di Cecilia Enriches.

Cecilia Enriches gentildonna di Salamāca Città di Spagna, fù molto letterata nelli studij delle

humane lettere, & ella stessa insegnò la grammatica, e rettorica à sette suoi figliuoli, che riuscirono poi tutti huomini di gran valore, e dottrina:

¶ Di Clarice de' Medici. 1540.

Clarice figliuola di Pietro de Medici, e d'Alfonso Orsina, e moglie di Filippo Strozzi, che fù padre di Pietro, è stata a' giorni suoi vna delle sagie donne, c'hauesse l'Italia, & essendo molto lette rata fauoriua i virtuosi, e componeua benissimo in prosa, & in verso Italiano.

¶ D'alcune altre. 1540.

Sono celebre per dottrina Christina de Bessy Francese, Caterina di Clermont Còtessa di Rectano Francese, Caterina Oldra da Chauenna ne Grisoni, Caterina Vigera, Caterina Bôuisi da Forlì, Caterina Malacria, Caterina Pansarasa dalla Miradola, Caterina figliuola di Vincenzo Spada Luchese, Caterina G. Foresta Bresciana, Caterina Barbisona, Caterina Dati Luchese, Camilla Susia dalla Mirandola, Camilla Testa Romana, Camilla Soarda Casalasca, Camilla Stanga da Soresina Castello del Cremonese, Camilla Pallavicina, Camilla Caraniola Napolitana maridata in Casa Villa Ferrarese, Camilla Malatesta Monaca eloquentissima in S. Vincenzo di Mantoua, Cassandra Stāpz sorella della virtuosa Gaspara, Chiara Federici Contessa Martinenga Bresciana, Coletta Pascale Poetessa, Costanza degli Obizzi Padouana, e maridata in casa Scorta Piacentina.

Di

¶ Di Dafne ne gl'anni del mondo. 2730.

Dafne figliuola di Tiresia indouino Tebano, Profetessa di Delfo, fù in compor versi sì eccellente, che da molti è creduto, ch'Homero Preceipe de Poeti spesso si seruisse dell'opra sua per ornamento del suo Poema.

¶ Di Dama. 3470.

Dama sorella di Policrata, figliuola di Pitagora seguace anc'ella fù della Filosofia, & in espor le seteze pl padre molto essercitò l'ingegno, & à lei molto il padre raccomādò i scritti suoi, auisandola che non permettesse fossero sportati fuori di casa.

¶ Di Damocara.

Damocara donna Greca fù dottissima in Poesia, e scrisse spigrāmi bellissimi, de quali ancor oggi se ne leggono alcuni, ma in che tēpo ella fuisse non mi ricordo hauer letto.

¶ Di Damofilla. 3435.

Damofilla moglie d'un certo Pāfilo, imitatrie della Poetessa Saffo, scrisse Poemi amorosi, & hinni in lode di Diana.

¶ Di Diotima. 3520.

Nell'istessa Prouincia della Grecia madre delle lettere fiorì Diotima, donna nella filosofia tanto eccellente, che Socrate grauissimo Filosofo non si vergognò di chiamarla maestra, anzi Platone confessò tutti i più secreti misterij del celeste amore, ch'egli sapesca, esserli statidi quella rivelati: e si dice

ce che cō i sacrifici suoi si prolōgò dieci anni vna
peste, ch'haueua da venire in Atene.

¶ Di Debora Hebreo. 13615.

Frà le famose, e pregiate donne, che per propria
virtù , e prudenza nel presetite Theatro meritano
honorato luogo , vna è Debora moglie di Lap-
doth Hebreo. Questa Sāta dōna, il cui nome nello
idioma Hebreo s'interpreta in lingua nostra ver-
bo, si mostrò in parole, e fatti donna di grandissi-
ma stima, e riputazione perche oltre al dono della
profetia, fù degna giudicare frà il popolo hebreo,
qual ogni giorno faceua ricorso da lei nelle sue de-
liberationi, e differēze: e nō in questo solo mostrò
il valor suo, ma etiādio nelle armi, quādo che Bar-
rac Capitano de gl'Hebrei, nō hauēdo ardire d'affron-
tare Sisara Capitano de Cananei , ella cō effi-
cacissime ragioni l'essortò à non douer temere la
confusa multitudine de nemici, e per accrescergli
maggior ardire, nō ricusò d'andar in persona ar-
mata, dove poi cō l'orationi, e con l'armi cagionò
la vittoria a' suoi: Dopò questo egregio fatto ,
dopò la felice riuscita di quell'impresa , la saggia
donna (che nella poesia era ecclēte) cantò insie-
me cō Barac le lodi del Dio d'Israele , inuitando i
Regi, Principi , e gran Signori dell'vniverso à dat
orecchia alle grādezze, & magnificenze del suo Si-
gnore. ¶ Di Damigella Triuultia. 1486.

Damigella Triuultia donzella nobilissima Mi-
lanese, fù figliuola di Giouanni Triuultio Senator
di

di Milano, e di Angela Martinenga Bresciana dōna prudentissima. questa mirabil fanciulla si può dire, che dopò i primi anni fosse nutrita dalle mūse; perciocche hebbe vn'ingegno acuto, & vna memoria profonda. Non gl'era dato libro in mano ch'ella benissimo, e cō grā spirito nō leggesse. Datasì puoi al studio della Grāmatica tanto auanzò in ella, che conosceua ogni minimo errore della lingua. Fecesi talmēte familiare l'eloquēza latina, che quando lei parlaua era vdita come cosa miracolosa. Nell'orationi hebbe vn bellissimo modo, puro, graue, e facile. Queste virtù fioriuano in maniera nell'intelletto suo, che più furono giudicate infuse dal Cielo, che acquistate cō fatica di studio. Recitò più volte orationi cōposte da lei alla presenza di Sōni Pontefici, prelati, e grandissimi Prēcipi, nelle quali mostrò tutte le qualità posseder, che da Cicerone sono nel suo oratore descritte. Nō contenta delle lettere latine volse anco imparare le Greche, nelle quali cō poca fatica si fece eccellēte: poi molto si fermò nella filosofia. Cominciò di dodeci anni il suo nome à volare per bocca de gl'huomini dotti nō già come donzella, ma Perche pareggiaua i più litterati huomini di qlla età. Fù di profondissima memoria, e ne fece proua, ridicēdo tutta intiera vn'oratione, la quale haueua vdito recitare. Leggēdo ogni libro due volte sole lo sapeua recitare tutto, ne come altri, che tosto apprendono, e tosto lasciano, poi che quello

ch'vna

ch'vn'a volta hauea imparato mai più gl'vscine di memoria. Sono state l'opere sue Latine, e Greche di mirabil dottrina, e specialmēte l'epistole. nebb'e anco tāta purità, e bontà d'animo, che nō vi sū mai in che poterla correggere; fù prudentissima nell'accettar i cōsegli che da gl'amici gl'erano dati. Ma sopra ogn'altra virtù hebbe à cuore la castità, e non consentì mai di sottoporsi al giogo maritale, ma sempre si mantenne pura, e vergine.

¶ Di Demetria Gallerita. 1540.

Demetria Gallerita non meno fù dotata di raro ingegno di qual altra delle sopra nominate: poi che parlaua, e scriueua elegantemente in latino discorreua circa ogni scienza, come se sempre fosse stata sopra i libri; compose libri bellissimi Tolcani, e fù copiosissima di sentenze, e frà l'altre cose era solita dire, che quelle dōne sono giudicate meglio ornate, che sprezziatrici sono dell'iornamenti, e che di più soave odore sono giudicate quelle, dalle quali niun'odore spira.

¶ Di Diamante Dolfi. 1550.

Diamante Dolfi Bolognese di bellezza, e leggiadria singolare, vnica nel verso, scrisse sonetti, e madrigali: il parlar suo nō fù patrio puro, ne puro toscano, ma il bel dell'uno, e dell'altro sciesce, e quelli insieme mescolati ne formò le cōpositioni, che riescono assai più belle, che se totalmente Toscani fossero.

¶ Di Dionora Sanseuerina. 1536.

Dionora (qual altri chiamano Leonora) figlia

la di Pietro Antonio Sanseuerino Prencipe di Bi-
signano, e dell'Eccellentiss. Donna Giulia Orfina,
e moglie del Marchese della Valle Ciciliana, non
meno nobile, che bella, e degna d'immortal gloria
per l'infinita virtù dell'animo suo; fù donna lette-
rata, come fanno fede le bellissime rime Toscane,
prodotte dalla sua leggiadra vena. Morì in Na-
poli sua patria alli vinti sei di Maggio dI 1581. cō
immortal dolore de'letterati, e virtuosi.

¶ Di Diana Morella. 1565.

Diana figliuola della virtuosissima Antonia
Deloina, & di Giouanni Morello gentill'huomo
d'Ambruno, Città nel Delfinato, e sorella della
dotta Camilla, fù parimente molto letterata, e cō-
poneua versi Latini, e Francesi, ch'erano molto
stimati da i virtuosi di quell'età.

¶ Di Domitilla Placida. 1575.

Domitilla Placida Monaca nel Monastero del-
la Madonna dell'ordine di Cistello, posto vicino
alla porta di S. Marco della Città di Siena sua pa-
tria, madre molto dotta, e virtuosa, essendo Aba-
dessa, più volte spiegò la sacra scrittura alle sue
Monache. Metteua benissimo in latino, nella qual
lingua scrisse polite lettere à molti Prelati; cōpo-
neua leggiadri versi volgari, e spiegava sì bene i
suoi concetti, che faceua meravigliar chiunq; l'va-
diua, e quel che sopra ogn'altra cosa nelle Mona-
che si considera, era pia, deuota, & honesta, e tutti
i suoi ragionamenti erano spirituali, e santi.

¶ Di

¶ Di Dorotea d'Aquauiua. 1565.

Dorotea d'Aquauiua nobilissima Napolitana, donna di rare bellezze, e dotata d'ogni eccellenti virtù conuenienti alle gentil'dōne, fù sì letterata, che teneuasi per certo, che nelle scienze, e viuacità dell'ingegno non hauesse vguale.

¶ Di Dorotea di Troies. 1260.

Nella Biblioteca de scrittori Francesi raccolta dal Verdiero si fà honorata mentione d'una giouane di Troies, nomata Dorotea, la quale sì diuinamente cātauua di musica, che l'Imperator Corrado facendone grā stima sempre la volcua in sua compagnia, ma non solo fù eccellēte Musica, ma anco rara poetesla, e parlaua benissimo in molti linguaggi, come ne fà fede vn'altro scrittore di quei tempi, che la conobbe, e feco parlò.

¶ Di Dorotea Bocchi. 1419.

Dorotea figliuola di Giouanni Bocchi eccellēte Medico Bolognese, posta dal padre al studio delle lettere, riuscì così eccellēte, che le diede l'animo publicamente legger medicina nell'vniversità di sua patria.

¶ Di Diana, e Dionora Boiarde. 1565.

Il Calzolari nell'Historia Monastica loda grādemente queste due sorelle, figliuole di Federico Conte di Monte Cuccoli. Terra posta nelle montagne di Modena, le quali essendo Monache in S. Siluestro di Ferrara furono di rare virtù ripiene, e di religiosa vita, e molto eccellenti nella Musica, così

così in cantare, come in suonare.

T D'alcune altre. 1560.

Per dottrina eccellenti furono Diana Contessa d'Arco, e Baronessa di Madruccio Castelli del Mātouano, Diamante Cauazzona Bolognese Musica eccellentissima, Dorotea Tiene Vicentina, Dorotea Cauriola Auerolda Bresciana, Dorotea Hieremia moglie di Camillo Albozzi Fiorentino, che nel 1570 era Ambasciatore del gran Duca di Toscana à qlo di Ferrara, e nel Monastero di S. Croce di Torino al presente viue Deodata Arcora, Monaca molto virtuosa, e letterata.

E Di Edesia Alessandrina. 368.

Il Suida nobil scrittore Greco nella sua varia storia fà honorata mentione di Edesia dōna Alessandrina, paretē di Siriano famosissimo Filosofo, qual dice esser stata dotata di rara castità, e singular dottrina.

T Di Edila Ateniese negl'anni del mondo. 3220.

Edila figliuola di Moschina Ateniese compositrice di versi Iambici, e madre d'Hedilogo Samio Poeta eccellente, scrisse vn bellissimo poema de gl'amori di Glauco, qual intitolò Scilla.

T Di Egeria Ninfa. 3260.

Egeria Ninfa donna di sì alto sapere, che dagl'abitatori del Monte Ericino era per Dea adorata, e fil con costei, che Numa Pompiglio Rè de' Romani fingeua di giacer la notte per hauer occasione

di

di ragionar seco del modo, che doueva tenere in regger, e gouernare la sua Republica, dando ad intendere, che ciò, ch'egli ordinava fosse di mente d'essa Ninfa.

¶ Di Egle, & Egea. 2800.

Queste due sorelle furono figliuole di Esculapius, padre della medicina, & imitando i paterni vestigij, fecero tal profitto nel studio delle lettere, che meritaron d'esser mentionate da Hippocrate, e da Plinio come donne virtuosissime, & intendenti circa le cose di medicina.

¶ Di Elefanta Lesbia.

Nell'Isola di Lesbos visse vna virtuosa giouine chiamata Elefanta, la quale essendo dottissima scrisse vn trattato de gl'ornamenti, e belletti delle donne.

¶ Di Ennone. 2780.

Ennone (se a' Poeti si può dar fede) fù Ninfa di nazione Frigia, la quale sendo violata da Apolline hebbe in premio del violento stupro l'arte della medicina, si come ella di se stessa narra appresso Ouidio nell'Epiſtole con questi versi.

„ E benche'l biondo, e sacro santo Apollo,
 „ Che fe le mura alla gran Troja intorno
 „ Fieramente m'amasse, e primo hauesse
 „ Di mia virginità l'amate spoglie :
 „ L'hebbe cō forza, & io cō l'vnghie il volto
 „ Piangendo gli graffai, e dalla chioma
 „ Più d'un dorato crin gli suelsi, e trassi,
 „ Ne per mercè del violento stupro

„ Gemme

„ Gemine gl'addomandai, od oro, od ostro,
 „ Che gl'è vil cosa, e dishonesta, e brutta
 „ Dare il suo corpo ad amator bramoso.
 „ Per così fatti don, anzi ei mi diede
 „ (Giudicandomi lui di premio tale,
 „ E di poca mercè non poco degna)
 „ Del medicar, e la scienza, e l'arte.

¶ Di Erinna. 3635.

Erinna Rodiana, ò Lesbia, (ò secondo altri di Telos Isola situata presso di Gnidio) fiorì ne' tempi del grand' Alessandro, e scrisse in lingua Dorica vn elegante Poema di trecento versi, & alcune altre poesie: Fù giudicato il suo stile auicinarsi molto all'eccellenza, e maestà d'Homero. Morì vergine, e giouane di diecenoue anni, e di lei ne fanno honorata mentione Plinio, Eusebio, Laertio, e Suidà scrittore Greco.

¶ D'Euridice d'Hiropoli.

Euridice d'Hiropoli quantonq; fosse di nazione Barbara, diede però studio alle buone lettere, massime alla poesia; onde compose vna moltitudine d'Epigrammi, e non solo seppe per se, ma ancora per i figliuoli, quali nelle lettere amaestrò così bene, che riuscirono in ogni scienza eccellenti.

¶ Di Eadburga Bugga. 725.

In vn Monastero di Monache nella gran Berga gna circa il 725. vi fiorì yn'Abbadessa chiamata Eadburga Bugga, la quale oltre alla santità di vita fu molto letterata, e dotta, principalmente delle cose

¶ Di Elpa . 520.

Elpa nata in Messina Città Regale della Sicilia, e moglie di Boetio Seuerino patritio Romano, fù ecclélte in grammatica, rettorica, e poesia, come ne hanno fatto fede le cose da lei scritte in verso, e prosa. Si leggono ancor hoggidì alcuni suoi hini, e frà gl'altri quello in lode de gl'Apostoli, che incomincia: Felix per omnes festum mundi cardines, &c. e quell'altro in lode de gl'istessi: Aurea luce, & decore roseo. Morì in Milano. Il Cardinal Baronio la chiama Rusticana .

¶ Di Eustochia Romana. 440.

Eustochia figliuola di Toffozio, e di S. Paula nobilissimi Romani discesi quello da Giulij, & questa da Scipioni, essendo stata instrutta dalla madre nella Religione Christiana, e nelle buone lettere, riuscì ornata di sì ottimi costumi, & erudita di tal dottrina, che partédosì Paula da Roma per andar in Palestrina, di quattro figliuoli, che dal marito haueua hauuto, altri che questa nō volse seco condurre, e venuta Paula à morte, meritò Eustochia di rimaner Abadessa del Monastero di Monache, poco auanti dalla madre fabricato nella Città di Betelme, qual gouernò con tanta sodisfattione di quelle Sante Vergini, dando di se bonissimi esépi di diuotione, e feruore, che fece conoscer come era figlia d'vna tal madre, e degna herede d'una così ricca heredità, e d'un sì pretioso tesoro, mosse

fosse S. Gerolamo à dedicarle buona parte delle sue opere, e scriuerli lettere, alle quali lei essendo dottissima in ogni sorte di scienza, e molto essercitata nelle lingue Hebrea, Greca, e Latina, faceua saggiamente risposta.

¶ Di Eugenia Romana. 187.

Filippo patritio romano prefetto d'Egitto hebbe yna figliuola chiamata Eugenia, la quale hauendo riceuuto il Satisimo Battesimo, e per particolar inspiratione di Dio d'habito monacale, (come s'huomo fosse) vestita frà Monaci, tutta si diede allo studio delle sacre lettere, alla contéplatione, & al far profitto nelle virtù Christiane, nè fece due anni dimora nel monastero, che nella religiosa vita tutti gl'altri quázò, e perche di cõmun parere fù fatta Abbate, nel qual carico fece conoscer quâto vagliono le donne, quâdo sono poste al gouerno di qualche luogo. Ma sopra ogn'altra virtù amò l'humiltà, qual non cõ le parole, come gl'altri prelati sogliono fare, l'insegnaua à suoi Monachi, ma con l'esempio, e con l'opere; poichè seruiua con molta carità à gl'infermi, portaua l'acqua, spazzava la casa, faceua la cocina, e molte volte faceua qì più vili essercitij, che gl'altri monaci ricusauano di voler fare. Né queste cose la distoglieuano dallo studio delle lettere, nel quale fece tanto profitto, che benissimo parlaua in Latino, Greco, & Egittiacò, e discorreua sì bene in materie filosofia che, che pareua hauesse speso tutto il suo tépo nel

studio di quella, e fù di così nobil ingegno, e si cōpace, e di tal memoria, che tutto ciò, ch'ella ydiu² dire, ò ch'vna volta leggendo poteua cōprender, riteneua à mente, senza diminutione alcuna: Era bella di faccia, e delicata di corpo, ma molto più bella d'animo: poiche non contéta di sapere i precetti, & ammaestramēti, secodo quelli studiaua regolar la sua vita, e si come cō la lingua esprimeua la sua dottrina, così con la vita faceua ritratto di q̄llo, che suonauano le sue parole, onde dolce cosa era in sentirla fauellare, & marauigiosa il vederla esempio di virtù, e di buoni costumi. Al fine essēdo stata conosciuta per donna Christiana, fù cōdotta à Roma sua patria, doue per amor del suo caro Sposo Giesu Christo volse riceuer la corona del santo martirio.

¶ Di Eumenia. 339.

Eumenia (ò secondo S. Gerolamo Eunomia) figliuola di Nazario eccellente Rettorico, dal padre imparò la grāmatica, fondamēto d'ogni scienza, e la Rettorica, nelle quali arti riuscì tanto perfetta, che non dubitò d'orare etiandio alla presenza di gran personaggi.

¶ Di Eudossia Imperatrice. 412.

Eudossia moglie di Theodosio Imperatore, sazia, e santa donna, fù figliuola di Leontio Filosofo Ateniese, & à tanta grandezza salì, nō solo per la bellezza, ch'in lei era marauigiosa, ma ancora per la molta bontà, accortezza, e dottrina, la quale in lei nō era mediocre, come nefanno fede i Cetoni

ni

ni Homerici: pche essendo stata lasciata quest'opera imperfetta, da vn certo Poeta chiamato Patricio, lei la reuide, corresse, e ridusse à perfettissimo fine, si come l'inscrizione in verfi heroici postali nel principio dichiara. Scrisse inoltre vn poema heroico della vittoria de Romani contra Persi; è vero che li Centoni Homerici sono da alcuni ascritti à Proba Valeria.

¶ Di vn'altra Eudossia. 1500.

Eudossia figliuola di Neocasarita primo Secretario d'Andronico Imperator greco, fù sì fattamente adorna di leggiadra bellezza, e di soave facōdia e di piaceuoli costumi, che nō solamente con l'aspetto del suo volto, ma con la sola fama accendeva gl'huomini del suo amore. Percioche tanta fù verso di lei la liberalità della Dea madre natura, che produsse in suo corpo la bellezza, accōpagnata da inestimabil gratia, e da nobilissimò ingegno, aggiongendo ui anco la forza dell'eloquenza, e la soavità della fauella. Fù anco molto intēdēte delle lettere humane, e nelle occasioni di parlare, soleua addurre diuerse historie, sì da lei lette, come vdite da altri, e cō tanta ageuolezza, che da dotti era chiamata vn'altra Teano Pitagorica, da tutte queste nobil parti in maniera fù vinto Costantino Dispota, figliuolo dell'Andronico, il qual gouernava la macedonia, e la tessalia, che in diuersi modi tentò d'hauerla à sue voglie, lei per la fede, & amor, che portaua al marito non acconsentì mai

alle pregiere del giouine, sin à tāto che essendo riu
masta vedoua la pigliò per sua legitima sposa.

¶ Di Elisabetta Abadessa. 1160.

In vn antico Monastero detto di Scanaugia,
posto nella Città di Treuoi circa il 1160. fiorì vna
Abadessa, chiamata Elisabetta la quale essendo lit-
teratissima, scrisse latinamente molte cose, le quali
da Dio gl'erano state inspirate; e mandò orationi
alle suore del suo cōuento, & ad altre persone, per
suadendole à viuer col Signore, e compose anco
vn'opera delle strade, per le quali si camina à Dio;
vn volume di dottissime, e bellissime epistole
scritte à diuersi; vn libro di reuelationi, & uno del-
le undeci milla Vergini. Morì con nome di santi-
ta l'anno 1165: non hauendo ancor compito il
trentessimo sexto di sua vita.

¶ Di Elisabetta Bartona. 1530.

Elisabetta Bartona Vergine Inglese Monaca
molto diuota, e di buoni costumi, essendo molto
litterata, e dotata di spirito profetico, p'disse mol-
te auersità, ché doueuano occorrer nel Regno d'
Inghilterra, per gl'ingiusti repudij fatti dal Rè Hé-
rico 8. onde per comandamento di quel scōmu-
nicato Rè in compagnia di molte persone hono-
rate, che tali repudij haueuano biasmato, fù fatta
crudelmente morire alli 20. di Genaro del 1534.

¶ Di Elisenia da Crena. 1536.

Elisenia da Crena Damizzella Picarda, fù dot-
fissima sopra tutte le donne di suo tépo, come ne
fanno

DONNE LETTERATE. 151

fano fede l'opere da lei scritte parte in verso, e parte in prosa; e frà l'altre vien moltò lodata quella, che intitolò li affanni, & angoscie dolorose, che procedono dall'amore, doue efforta tutte le donne à douer fuggire qsta folle passione, la qual opéra fù stampata in Parigi del 1537. tradusse anco in Francese 14. libri dell'Eneide.

¶ Di Emilia Brembata. 1563.

Emilia Brébata Bergamasca moglie d'Ezechiele Solza essendo dotata d'alto sénò, di matura prudenza, di vera honestà, di graui, e leali costumi, di felicissimo ingegno, e di singolar valore nelle facoltà dell'eloquenza, si può con verità dire che sia stata nō pur simile alla Romana Cornelia madre de Gracchi, ma à qual si voglia antico, e moderno oratore. Ilche quantunq; più volte in buonissime occasioni il dimostrasse, lo manifestò tuttavia più chiaramente nella Città di Venetia, quando mossa da fraterna pietà orò alla presenza del maggior, e più illustre tribunal di qlla Republica in materia della scelerata, e miserabiluccione d'Acchille Brembato suo fratello; e fù tale, e tata la viua forza dell'eloquenza delle sue saggie parole, che con stupor di ciascuno trasse le lagrime da gl'occhi di tutti quelli grauissimi, e sapientissimi padri, per la Città si sparse verissima fama, che Cicerone nō hauerebbe potuto dir meglio, ne có più efficace modo di persuader, e di mouer gl'affetti, e le parole dell'animò. Si leggono di lei ancora alcuni bellissimi sa-

nettì, p i quali si può cōprendere che nō men dotti
tafosse nell'arte poetica, che nella facoltà oratoria.

¶ Di Emilia Rangona. 1560.

Emilia Rangona Contessa di Sarmato Piacentina, dōna di mirabil giudicio, scriueua bellissime lettere latine, e volgari, haueua buona vena in far versi Toscani, ma sopra il tutto ne' suoi ragionamenti sempre mescolaua qualche sentenza, che pareua vscita dal profodo intelletto di qualche grā Filosofo, e frā l'altre, che di lei si leggono questa è mirabil, cioè, che la verità è cittadina del Cielo, e che la buggia per sua nativa debolezza mai s'invecchia, ma à pena nata muore.

¶ Di Emilia da Spilimbergo. 1555.

Emilia sorella della famosa Irene da Spilimbergo, giovinetta di rare bellezze, e d'ingegno diuino, essendo stata posta alla musica, in breuissimo spatio di tempo peruenne à tanta eccellenza, che sicuramente cātava à libro ogni cosa, e toccava disuinamente di qualunq; instrumēto; e si legge, che passando per il Friuli Bona Sforza Regina di Polonia l'anno 1554. hauendola vdita cātare in compagnia della sorella, donò à ciascheduna vna ricca colonna d'oro in premio della loro virtù.

¶ Di Elisabetta Vuestonia. 1590.

Elisabetta Giouanna Vuestonia nobilissima Vergine Alamana, essendo peritissima nella varietà delle lingue, & ecceffentissima Poetessa vltimamente diede in luce in Francforte vna bellissima

opera

opera in versi latini, intitolata Parthenicon.

¶ Di Elisabetta Massola. 1550.

Elisabetta Massola donna eloquentissima, fior con immortal gloria delle donne Italiane circa il 1550. e lasciò in testimonio della sua gran dottrina alcune operette, che sono tenute in molto prez zo da virtuosi.

¶ D'alcune altre. 1550.

Dottissime furono in poesia, e nella varietà delle lingue Emilia Pia Ferrarese, Emilia Angosciola Piacentina, Emilia Contessa da Gambara, Emilia d'Arco, Emilia Casalina Raimonda Venetiana, Ermellina Aringhieri de Ceretani Senese, Eustochia Seripanda.

F

¶ Di Fennone ne gl'anni dalla creatione del mondo. 2600.

Fennone figliuola (secondo alcuni) d'Apollo, e sua Sacerdotessa, trouò il verso Heroico, e compose bellissimi hinni, & à lei da molti è attribuita quella aurea sentenza, Conosci te stesso.

¶ Di Fenotea.

Fenotea moglie d'un certo Icaro fù Poetessa di grand'ingegno, onde à lei attribuisce Cleméte Alessadrino, & altri l'inuentione del verso esametro heroico; è vero ch'io credo sia l'istessa sopradetta, se bene per l'antichità il nome sia alquanto variato.

¶ Di Fena. 3685.

Fena figliuola di Caoni Rè d'Albania, vien nominata

minata per donna intendēte nelle cose di Poefia;
& arte d'indouinare da Pausania nel decimo libro
Tozet, e dal Politiano, e fiorì nel tempo d'Antiah,
il quale hauendo preso Demetrio occupò la Siria.
¶ Di Fabiola Romana ne gl'anni del Signore.

440.

Fabiola Romana matrona nobilissima, essendo
molto instrutta nelle sacre lettere, meritò che S.
Gerolamo le dedicasse il libro suo della veste Sa-
cerdotale, & che nell'altre opere sue ne facesse ho-
norata mentione. ¶ Di Filona. 3580.

Filona figliuola di Diodoro Greco eccellente
Dialettico, fù peritissima, e singolarissima nella
medesima arte di Dialettica, e scrisse vna bell'hi-
storia di Carneade suo precettore, & ebbe quat-
tro altre sorelle, etiandio molte letterate.

¶ Di Flaua Napolitana. 160.

Flaua donna Napolitana fiorì nel tempo, che
Marc'Aurelio studiava Filosofia in Napoli, al qua-
le (essendo ella nelle cose d'Astrologia molto intē-
dente, e valēte indouina) predisse l'Impero, e mol-
te altre cose, che le doueano accader.

¶ Di Febronia Santa. 290.

Febronia Monacha Santa, nata in Sibapoli Città
dell'Assiria, fiorì circa il 290. essendo inclinata
al studio delle lettere, massime sacre, e filosofiche,
diuēne sì dotta, ch'era chiamata dalla madre Ab-
badessa, e dall'altre Monache p predicare, e dichia-
rare la sacra scrittura al popolo della Città, il qua-
le

DONNE LETTERATE. 155

Le come se andato fosse à veder qualche stupédo miracolo, còcorreua al Monastero per vdir la parola di Dio, publicata per bocca d'una sì giouane Verginella. Leggeua alla ferrata p non veder gl'ascoltatori, ne esser veduta da quelli, poiche come ella stessa testificò, da che entrò in quel monastero, non vidde mai huomo mortale, ne si lasciò vedere, fin'à tanto, che cauata dal Monastero per forza da Seleno scelerato essecutor della crudeltà dell'impio Dioclesiano, perchè non volesse sacrificare alli falsi Dei, cò asprissimi tormenti fù fatta morire.

¶ Di Fanetta de Gantelmi. 1346.

Fanetta de Gamtelmi Dama di Romanino Zia di Laura tanto celebrata dal Petrarca, fù dôna instrutta nelle buone lettere, quali insegnò à sua neppote, e stando in Auignone doue si ritrouaua in quei tempi la corte Romana, cò marauiglia d'ogn'vnò componeua Romanze nella lingua Prouenzale à garra de'migliori Poeti di quell'età.

¶ Di Fabronia Panolini. 1560.

Fabronia Panolini, Monaca in S. Agnese di Bologna, fù sì eccellente nella Poesia Latina, & Italiana, che i versi da lei còposti areccorrono infinito diletto à chi li lesse. Hebbe con questa virtù unita la diuotione, & i santi costumi, che la redueano illustre sopra tutte l'altre monache di ql monastero.

¶ Di Faunia Gilberta. 1535.

Faunia Gilberta di natione Italiana, se bene di Patria à me ignota hauendo dato opera al studio

del bē dire scrisse, e recitò alla presenza di grand' huomini bellissime orationi, e dal Landi, è annoverata frà l'oratrici di sua età.

¶ Di Faustina Maggiolina. 1549.

Faustina Maggiolina Niccolona Milanese, oltre all'altre virtù de quali era dotata, fù sì eccefféte in Musica, che rendeu a d'vn sasso più fermo chiungo l'udiua, e fù anco di tante bellezze ornata, ch'a se traheua gl'occhi d'ogn'uno.

¶ Di Fiameta Soderina. 1565.

Fiameta moglie d'Alessandro Soderino nobilissimo Fiorentino, fù eccellente Poetessa, scrisse molti sonetti, e canzoni, e tradusse in versi Toscani la Comedia di Terentio.

¶ Di Fiorenza G. 1549.

Circa il 1549. fiorì in questa Prouincia di Piemonte vna gentilissima Signora, chiamata Fiorenza, la cui patria, e cognome se bene à me fin' hora è ignoto, poiche solo dalli scrittori viene il cognome denotato cō la lettera G. scrisse bellissimi versi Italiani, che si stamporono in Lucca, con quelli d'altre virtuose donne.

¶ Di Foscarina Veniera. 1554.

Questa gentil donna Venetiana, non fù meno illustre per l'antichità del sangue di sua famiglia, che p la gran bellezza del corpo, e dell'animo, poiche frà le donne del suo tempo, non fù chi l'ugualisse in Poesia, come ne puonno far fede le bellissime sue rime, e sonetti graticosi, che tutta uia varno

DONNE LETTERATE. 157

no attorno. ¶ Di Francesca Baffa. 1540.

Francesca Baffa fiorì nell'istessa Città di Venezia alquanti anni doppo la sopradetta, così gran fama di dottrina, e sciéza, che molte persone illustri etiandio da lontani paesi andarono à quella Città solo per visitarla, e conoscer in lei gli effetti di quelle merauiglie, che molti raccontauano.

¶ Di Francesca Benedetta della Chiesa. 1620.

Francesca Benedetta Monaca nel Monastero di Riffredo figliuola di Nicolino della Chiesa, gētil huomo di Saluzzo, e de Signori di Ceruignasco, essēdosì alleuata sotto la cura d'Emilia della Chiesa sua Zia, & Abbadezza di derto Monastero, viue dotata di quelle gracie, che la benigna natura suo le cōceder à sue più fauorite creature, e se bene sia forella dell'Auttore nō hà però ellī volsuto tralasciare di riporta nel p̄sente Theatro, poiche oltra alla cognitione che hà della Sacra scrittura, & all'intelligēza della musica, & prattica di diuersi instrumenti musicali, hà scritto vn bellissimo discorso della felicità, e tranquillità, che godono ne' Monasterij le Religiose, qual se bene nō l'habbi ancor dato alle stāpe l'auttore, l'hà pò più volte veduto, & hauuto per le mani, il qual di lei potrebbe dir molte altre cose, ma per modestia le tralascia.

¶ Di Francesca Maria Frascetti. 1530.

Francesca Maria Frascetti Monaca nel Monastero dell'ordine di S. Domenico di Correggio, fù bella di volto, ma d'affai più risplendente per le virtù

virtù dell'animo, poiche non solo in lei riluceva modestia, purità, humiltà, santissimi costumi, e religiosissimi pensieri, con tutte l'altre virtù, ch'ad una Vergine à Dio sacrata si conuengono, ma dal Signore fù dotata di gracie à poche concesse; poiche era organista così eccellente, e nel catar di musica talmente périta, che non cedea à primi Musici del tempo suo: morì questa virtuosissima vergine con molta fama di santità l'anno 1540. e da i Fratelli di sua Religione, è annouerata frà le beate vergini di quell'Ordine.

¶ Di Francesca Librissa. 1579.

In Alchalà Città di Spagna non molti anni sono vi fiorì una gētilissima giouane chiamata Francesca Librissa, figliuola d'un eecellente Oratore, la quale era sì instrutta nell'arte oratoria, ch'alle volte ritrouādosì occupato il padre ne'gl'affari di sua casa, ella con esquifita eleganza à scholari pubblicamente leggeua la Rettoriça.

¶ Di Fulgentia Luzzara. 1539.

Fulgentia Luzzara Piacétina có le sue rare virtù, e singolari bellezze d'animo, e di corpo illustrò infinitamente nō solo la patria, ma l'Italia istessa; Poiche essendo dotata di mirabil dottrina, componeua bellissimi versi Toscani, e dittaua lettere Latine, & Italiane, che meglio non poteuano fare etiādio ecceſtissimi oratori & in oltre à chi ragionaua ſeco, reccaua tal diletto, che mai più de quella dilongarſi hauerebbe volſuto.

¶ Di

¶ Di Fuluia Colonna. 1540.

Fuluia Colonna nobilissima matrona Romana, hauendo da fanciulla atteso allo studio delle lettere, riuscì dottissima in tutte le scieze, però più che d'ogn'altra sì dilettò della Teologia, e Filosofia, onde spesso si vedeva legger l'opere di S. Girolamo, di S. Agostino, e di S. Tomaso, e rendeva conto minutissimo delle cose contenute nella sacra scrittura, non altrimenti che possa fare ogni gran Teologo, ò Predicatore.

¶ Di Filiberta di Feres. 1580.

Filiberta di feres Signora d'Estors, e della Bastia Castelli della Prouincia di Maconois, e moglie del Sig. di Pissay essendo vniuersale scrisse molte opere, e frà l'altre vn libro in poesia intitolato in qlla lingua i trauagli della veduità.

¶ Di Franceschina Bellamano. 1550.

Questa gentil Signora, come donna virtuosissima vien celebrata da Hortensio Ladi, che la riposa ne frà i più eccellenti musici di suo tempo.

¶ Di Filippa Regina d'Inghilterra. 1330.

Filippa figliuola di Gullielmo Côte d'Anault, & moglie di Edoardo 3. di qñ nome Rè d'Inghilterra, al qual generò cinque figliuoli, & una figlia, cioè Edoardo Duca d'Aquitnia, Lionello Duca di Clarenza, Toma Duca di Bucingano, Giouanni Duca di Lancastro, & Eumodo Duca di Eborace, & Maria, che fu moglie di Giouanni di Bertagna, fili una delle più eccellenti, e virtuose Regine, che habbi

habbi haunto quel regno, e frà l'altre opere segnate
late ch'ella fece in Ozonia fòdò vn bellissimo Col-
legio, & vna vniuersità, nella quale à legger chia-
mò da tutta la Christianità i più eccellenti huo-
mini: Fù sepolta nella Chiesa di S. Odoardo in
Inghilterra, doue le fù posto vn bellissimo Epita-
fio in versi latini.

¶ D'alcune altre. 1560.

Sono celebrate per donne letterate Fiauia Lá-
pugnana Milanese, Francesca B. Senese, Fausta Ta-
cita, Francesca della Baumà Francese, Francesca
Triuultia Milanese Contessa della Mirandola, Frá-
cesca Vridasca da Trento, Francesca Carrettona
pur da Trento, Frácesca Mainolda da Correggio,
Francesca Ruçussa Venetiana, Franceschina da
Dressino Venetiana, Fregosa Maggi Bresciana,
Felice Curiona, Fuluia Rulla, Fumea Napolitana,
Filena Augusta Romana.

G

¶ Di Gaia Afrania ne gl'anni del mondo 3917.
Gaia Afrania matrona Romana, moglie di Li-
cinio Bruttone, essendo eloquentissima or-
atrice, in molte occasioni, che se gl'appresentorono
diffese sempre le sue ragioni per se medesima auati
al Pretore etiādio cōtro le principali persone di
quella Republica, e tanta fù l'efficacia, e vehemēza
delle sue orationi, che poche volte orò, che nō fa-
cesseriuscire le cose secondo suo intento.

¶ Di

¶ Di Giulia Augusta, ne gl'anni del Sig. 204.

Giulia Augusta moglie dell'Imperator Seuero, hebbe non poca cognitione della Filosofia, alla quale hauea tata inclinatione, che sempre appresso di se voleua qualche huomo in quella esperto.

¶ Di Santa Geltruda. 1300.

Geltruda dinatione Alamana, la quale di cinque anni dedicò la virginità sua al Signore, facendosi Monaca in vn Monastero di Colonia, dopò l'haver fatto molto profitto nelle lettere humane, & esser in quelle pienamente instrutta, si diede alla Teologia, & al studio delle sacre lettere, e nō lasciò alcun libro de' Santi, ch'ella potesse hauere (usandoui anco molta diligēza in cercarli) che dal principio al fine non lo leggesse, di maniera che diuene tanto pronta, e familiare delle migliori sentenze, che da sacri libri haueua raccolte, che ad ogni hora, che o volesse confortare, e consolar alcuno, o riprēderlo, haueua tanto presto, & alle mani l'autorità dell'yno, e dell'altro testamento, che cittando quei luoghi, che li veneuano in mēte, faceua a tutti conoscer chiaramente la sua intentione non esser da quelle sentenze molto lontana, e però ogni volta che voleua riprender, o persuader, si seruius del testimonio d'lla sacra scrittura, la quale già à lei era diuenuto più dolce d'un fauo mele, e più soave di qual si voglia organo; e quindi aueniua, che ella sentiuva nel suo cuore yna simisurata, & incredibil allegrezza. Ma perche egli è pprio della cari-

tà, il far parte di se ad altri, desiderando ella, che di questo suo gran cōtento ne participasse ogn' uno, tutti quei passi difficili, che trouaua nella scrittura, molto volontieri s'affaticaua in spiegarli in servitio di coloro, che sono di duro ceruello, e di grosso ingegno. Et oltre di ciò à guisa d'una colomba, che raccoglie le granelle, ragunò insieme tutte le più belle sentenze de' scrittori, e di quelle ne fece più libri; scrisse anco molte elegantissime orationi, & hoggidì si leggono ancora alcuni bellissimi trattati da lei composti pieni di spirito, e di celeste dottrina, i quali dopo cinque cento anni di tempo, ch'erano stati nascosti, venendo quasi miracolosamente in luce, furono ridotti insieme, e diuisi in cinque libri da Giouanni Lanspergio Monaco Certosino, i quali vltimamente tradusse nell'idioma nostro Italiano Vincenzo Bondi Medico, e dedicoli à Gerolama Colona d'Aragona. Delle infinite altre sue virtù, e santissimi costumi, basti questo, che fù così perfetta, che meritò esser ascritta nel Catalogo delle Sante di Dio, & il suo sacratissimo corpo giace con molta diuotione nella Città di Colonia, doue il Signor Iddio ad intercessione sua hà fatto, e fà giornalmente infiniti miracoli, e gratie.

¶ Di Gisla Inglese. 770.

Gisla Monaca Inglese, fù instrutta nelle lettere latine da Alboino eccléte reologo, il quale mosso dalle sue caldissime preghiere, scrisse i Commentarij

Mentarij sopra San Giouanni.

Di Giudita di Francia. 878.

Giudita figliuola di Carlo Caluo Rè di Fracia,
& Imperator de Romani, moglie prima di Adol-
fo Rè d'Inghilterra, e poi cōtro la volontà del pa-
dre, di Baldouino Brauia di ferro, fù dōna saggia,
e dotata di molta prudenza, e così bella dicitrice,
che desiderādo lei qualche cosa, non v'era chi cō-
traddirli potesse, e tāto erano efficaci le sue persua-
sioni, che cō vna solo lettera, fece che il padre, qual
haueua parecchiato vn potente esercito per yen-
dicar l'ingiuria riceuuta dal suo marito Baldouin
no, nō solamente s'acquietasse, e li perdonasse l'of-
fesa fattali, accettandolo per legitimo genero; ma
ottenne che gli donasse la Fiandra all' hora posses-
suta da i Rè di Francia, creādolo primo Conte di
quella Prouincia: morì finalmēte, e fù sepolta nel-
la Chiesa di S. Pietro di Gāte, principal Città dela
la Fiandra, e sopra la sua sepoltura furono scritti i
seguenti versi.

Regis Francorum Caroli sum filia Calui
Nobilis illa Iudith, & speciosa nimis
Vxorem sibi quam me sumpsit Ferreus oliva
Balduinus Duce, quo Flandria pacē habuie
Gloria, qui veterū mihi quondā magna meorū
Exitit. Heu? Carolum mors rapuit iuuēnē.
Alter succedens patri, regnauit & ipse
Tempore sat longo, mors rapuit hunc ad eū
Quania deficiunt mortalia gaudia mundi,

Et sub Sole nihil permanet hic stabile.

Princeps prima fui Flandensis inclita quondam

Nūc, sed in angusto contrahor hoc tumulo,

Iam mihi nil profunt vir, proles patria diues,

Est mea, sed fēdis vermibus esca caro.

¶ Di Giouanna Regina di Nauarra. 1380.

Giouanna figliuola di Giouanni di Valois Rē di Frācia, e moglie di Carlo detto Malo Rē di Nauarra, fū dōna di molto giudicio, e prudēza; onde i suoi popoli non minor cōto ne faceuano del Rē istesso, e dilettandosi oltre modo del studio delle lettere, fauoriua grandemente i virtuosi, massime i Poeti, e lei stessa cōponeua bellissime Rime in lingua Francese.

¶ Giouanna Regina di Francia. 1300.

Poco inanzi la sopradetta, fiorì Giouana vnicissima figliuola, & herede vniuersale di Hērico di Bria Rē di Nauarra, e moglie di Filippo il Bello Rē di Frācia, per la quale il Regno di Nauarra andò nella Casa di Francia, e non solo si è resa immortale, per esser stata madre di trè Rē di Francia, cioè di L'ouis Utino, Filippo il Longo, e Carlo il Bello, che tutti morirono senza figliuoli maschi, lasciando quella Corona à Filippo di Valois loro cugino germano, & padre del sopradetto Giouani; ma anco per esser stata vna delle più saggie, e prudenti Regine di quel Regno; poiche lasciando à parte le altre virtù, ch'in lei furono infinite, essendo religiosissima, fondò molte Chiese, e Conuenti sì di Monache,

DONNE LETTERATE. 165

Monache, che di Frati; e frà gl'altri si legge hauer fondato, e riccamente dotato il Monastero di Monache dell'Ordine di S. Agostino, situato vicino al Castello di Teodorico di Parigi, nel quale fece riporre il corpo di S. Petronilla figliuola di S. Pietro; Fondò anco il famosissimo Coleggio di Navarra, poiche essendo molto inclinata al studio delle lettere, e vedendo quanti per la pouertà non poteuano inalzarsi alle virtù, quello fondò, dotandolo di buone entrate per sostenimento de' Lettori, e di 70. scholari. Morì questa virtuosissima Regina l'anno del Sig. 1304. e fù sepolta in Parigi nella Chiesa de' Minori di S. Francesco, doue si legge di lei la segerite memoria in lingua Fréccese, così tradotta nella nostra Italiana.

Madama Giouanna Regina di Francia, e di Navarra, Contessa di Bria, e Cápagna, fondatrice del Coleggio di Nauarra, moglie del Rè Filippo il Bello, regnò 20. anni, e morì l'anno 1304. il 2. giorno d'Aprile. ¶ Di Giouanna Bolognese. 1358.

Giouanna figliuola di Matteo Bianchetti Bolognese, e moglie di Bonsignor de' Bonsignori Doctor di leggi, essendo stata da fanciulla alleuata nello studio delle lettere, scriueua, e parlava correttamente Greco, Latino, Alamano, Boemio, e Polacco, e fù dottissima nelle cose di Filosofia.

¶ Di Geneura Nugarola. 1460.

Geneura figliuola del Canagliero Leonardo Nugarolo Veronese, e moglie del Conte Brunoro

da Gambara Bresciano, al tempo di Pio 2. per le
virtù sue meritò nome immortale. Nelle lettere
nó poco fù essercitata, & in molte occasioni dice-
de del saper suo non picciolo saggio à più degni
spiriti di quel tépo, e di questo ne fāno fede l'epi-
stole sue scritte copiosamente, e piene di dottrina,
e sentenze, il cui stile è tenuto graue, puro, e pieno
di dolcezza: nelle altre attioni sue così pubbliche,
come priuate, si come in questo fù eccellētissima,
così nel resto fù perfettissima.

¶ Di Giouannetta di Nesson. 14.

Giouanetta figliuola d'vn certo Pietro di Nes-
son, secodo il Buchietto scrittore Francese, hebbè
bonissima vena in comporre versi Frācesi, e diede
in luce vn volume di sonetti, canzoni, madrigali, e
d'altre sorti di poesie.

¶ Di Gabriella di Borbone. 1500.

Gabriella figliuola di Ludouico di Borbone
della casa di Francia, e moglie di Ludouico della
Trimollia, essendo dottissima, scrisse alcune opere
piene di spirituali concetti, & vn libro della lode
uole conuersatione delle Dame in Francese, uno
del viaggio del penitente, uno delle contēplatio-
ni delle anime devote; & uno del misterio dell'in-
carnatione, e passione di Christo. Morì nel Castel-
lo di Touars nel 1516.

¶ Di Giouanna d'Aragona. 1506.

Giouanna figliuola degli Catolici Ferdinando
& Isabella d'Aragona Regi di Spagna, e moglie di

di Filippo d'Austria primo di questo nome Rè di Spagna, figliuolo dell'Imp. Massimiliano, e Madre di Carlo Quinto, e Ferdinando Imperatori, e di quartro Regine, cioè di Leonora moglie di Emanuello Rè di Portogallo, e poscia di Francesco primo Rè di Francia, d'Isabella moglie di Cristerno Rè di Dacia, di Maria sposa di Ludouico Rè d'Ungaria, e di Boemia, e di Caterina moglie di Giovanni Rè di Portogallo, rimasta vedoua per la morte del marito seguita l'anno 1506: nel più bel fiore di sua giouétù, visse 49 anni in castità vedouile, colma di tutte quelle virtù che fanno degne di lodi vna pudica vedoua; perciò che fù di vita religiosa, madre de' poueri, visitò li spedali personalmente, e tutte le scritture, che si faceuano per seruitio del Regno furono fatte à nome suo, e di Carlo il figliuolo, al quale lei stessa come anco à Ferdinando (essendo benissimo instrutta nelle lettere,) insegnò i fondamenti della grammatica, & il modo di ben reggere, e gouernar il stato; al fine lasciò questa misera vita in Tordesillas di Spagna lasciando alla Casa d'Austria i Regni di Spagna, di Napoli, e di Sicilia, & altre dependenze. ¶ Di Giovanna di Soffoleo. 1554.

Giovanna figliuola d'Henrico Duca di Soffoleo, e di Frácesca sua moglie, maritata in Guilford Dudley figliuolo del Duca Notéberland, la quale per mezzo d'esso Duca padre del marito fù dichiarata herede del Regno d'Inghilterra dal Rè Odoar-

do 6. che morì senza figliuoli, e poi per **Regina**
 publicata, (facédoui però ella non poca resistenza,
 come donna saggia, e prudēte, che conosceua co-
 me ciò era per touinarla, come poi segui) fù don-
 na di molte buone lettere dotata sì greche, che la-
 tine, e nelle cose della sacra scrittura nō poco sa-
 tiata, e si scriue, ch'essendo condotta alla morte
 per comandamēto di Maria sorella del Rè Odoar-
 do, se ben figlia d'altra madre, che publicata Regi-
 na legitima d'Inghilterra haua fatto morir i Du-
 chi di Notemberland, e di Soffolco, mostrasse tanta
 costanza, e fortezza d'animo, ch'inuitò al pianto
 quasi tutto il popolo, ch'alla sua morte si trovò
 presente, e che dopò hauer fatta vna dichiarazio-
 ne, qualmente lei non haua mai acconsentito
 quanto s'era fatto in pregiudicio d'essa Regina
 Maria; dimandandoli il Gouernator della Torre,
 che li lasciasse qualche memoria di lei, ch'ella fa-
 rosi portare vn libretto vi scrisse sopra trè bellissi-
 me sentenze, vna in Greco, l'altra in Latino, e la
 terza in Inglese.

¶ Di Giouanna Fornetta . 1500.

Giouanna Fornetta nata nel Borgo d'Anuilli-
 res nella Dioceſi di Lisiux in Normandia, era
 inſtrutta nelle cose della musica, e grammatica,
 che cantaua ſicuramente in tutti i libri, e disputaua
 delle lettere humane co' i più dotti giouani d'In-
 gilterra ſua, e di quelli ne riportaua ſpesso honorata
 vittoria, come ſcriue Pietro de Lesnaudetie.

¶

¶ Di Giouanna d'Albret. 1556.

Giouanna figliuola d'Henrico d'Albret Rè di Nauarra, e di Madama Margherita sorella di Francesco primo Rè di Francia, e moglie d'Antonio della Casa di Vendome Rè di Nauarra, e madre del Rè Henrico 4. di Francia. fù Signora dotata di ogni eccellente virtù; ma sopra tutte l'altre cose amò le lettere, e favorì i virtuosi; ilche indusse molti scrittori ad indirizzarli le loro fatiche, & essendo peritissima in ogni scienza, massime nelle cose poetiche, scrisse in lingua Francese molti sonetti, e canzoni, delle quali una parte andarono in luce, e l'altre si tengono in gran conto, e riputazione da gl'huomini dotti di quella natione, a' quali sono capitati per le mani. Morì nel 1572. in età di 44. anni

¶ Di Gaspara Stampa. 1550.

Gaspara Stampa Venetiana, fù in musica eccellente, e gran poetessa, di che ne fanno fede nō solo diuersi nobilissimi, e famosi scrittori dell'età sua, i quali hāno scritto le lodi di quella; ma anco le sue honoratissime fatiche, hauēdo scritto rime bellissime, che mostrano al mondo la nobiltà del suo spirito, le quali si diedero in luce in Venetia del 1554.

¶ Di Geneura Malatesta. 1540.

Geneura Malatesta figliuola di Pādolfo vltimo Signor di Rimini, e di Violāte Bentiuoglia nobilissima Bolognese sua moglie, fù condotta dal padre co' i fratelli ad habitar in Ferrara, que nō offriva

te vedesse la grande infelicità di casa sua, e principiò palméte di suo padre, che dal Papa era stato scarciato dalla Signoria nō lasciò d'attender cō molta quiete, e pazienza al studio delle lettere, al quale pareua che fossero nate le donne di casa sua, & in breue diuenne sì letterata, che parlava, e cōponeua benissimo in Latino, & Italiano, e si vedono alcune sue lettere in luce, che paiono vscite dal ceruello di qualche grand'huomo; di questa furono fratelli Sigismondo, Galeotto, Malatesta, Roberto, & Annibale, che tutti morirono bāditi dalla patria, e sorella la virtuosa, e dotta Isabella, dalla quale à suo luogo ne ragionaremo.

¶ Di Giouanna Caualleria. 3540.

Giouanna Caualleria Venetiana, fù Signora di grā giudicio, e sapere: da fanciulla attese al studio della grammatica e di mano in mano crescendo d'età, si diede alle più alte discipline; onde nō solo riuscì buona poetessa, come ne fanno fede i versi vsciti dalla sua vena; ma dottissima in filosofia, e conoscendo al fine quanto più d'ogn'altro fosse bello, & utile lo studio delle sacre lettere, s'applicò intieramente alla Teologia, nella quale in breue fece tanto profitto, che delle cose di Dio con sì alti fondamenti ragionava ch'ogn'uno ne stupiva, e si dava à credere, che in quel corpo fosse entrato qualche spirito diuino.

¶ Di Giouanna de'Santi. 1560.

Giouanna de'Santi da Correggio, moglie di Alberto

Alberto Conti gentilhuomo Bolognese, è stata a' tempi suoi gran poetessa, e coponewa alla sprouista bellissimi verfi Latini, & Italiani: scriueua lettere, che per i rari concetti, & per il leggiadro stile recavano grā diletto à chi le leggeua, & essendo peritissima in filosofia, più d'vna volta si vide disputatione con sottilissimi filosofi.

¶ Di Giulia Bigolina. 1558.

Giulia Bigolina Padouana marauiglosamente sinalzò cō la molta cognitione della Toscana lingua, con la singolar eloquenza, e cō la leggiadria, e gratia nel ragionare, perche col suo ingegno manifestamente dimostrò non esser nelle donne minor che ne gl'huomini la facoltà del poetare. Scrisse costei in prosa, & in verfi volgari sì politamente, che in quella sorte di cōponimenti ne de'nuoui, ne de gl'antichi scrittori cede à veruno. E frà gl'altre sue cose si vedono alcune Comedie, ò siano Nouelle fatte à simiglianza di quelle del Boccatìo, di honorato soggetto, di marauiglioso artificio, di Vario successo, e di non aspettata riuscita, seruato però in tutto il matronal decoro. E se bene in esse si tratti d'amor, e se gl'inframettino passioni d'amanti; hà nulla di meno ogni cosa sì pudicamēte, e modestamēte scritto, che può talicose senza alcun rispetto leggere ogni pudica fanciulla, poiche non hanno pur vn minimo odore di cosa meno ch'honesta, ne c'habbi altro sapor, che quei contumaci affanni, quelle fallaci speranze, quei vani periferi,

Geri , e quella durissima seruitù de' giouani più preso pazzi, ch'amanti.

¶ Di Giulia del Ponte . 1546.

Giulia del Ponte nobilissima Venetiana, moglie d'Adriano de' Signori di Spilbergo nobil castello del Friuli e madre delle due famose sorelle, cioè di Irene, & Emilia, fù donna di gran preggio, e degna d'immortal fama per le sue rare virtù; poiche ha uēdo oltre alla musica atteso alla lettura di molti libri, e mostrando nell'intelligenza delle cose lettere forza, & attitudine d'ingegno, e di memoria fù posta dal suo consorte ad altri diversi studi, ne' quali fece tanto profitto, che non cedeua in dottrina al marito, ch'era dottissimo e del suo valore ne fanno chiaro testimonio l'elegatissime sue lettere pie ne di varij bellissimi concetti, quali si veggono stampate con quelle di diversi scrittori.

¶ Di Giulia Varisia . 1550.

Giulia Varisia Milanese, Monaca nel monastero maggiore di sua patria, musica eccellente, cantava sopra ogni sorte d'istrumenti, etiandio cose mai più vedute, e difficilissime, con tanta sicurezza, che ne rendea stupor ad ogn'uno; ma non solo cantava eō la viua voce, che ancora componeua motetti, e canzonette, e quelle riduceua in musica, e douūq; ella si trouava, da ogn'uno era tenuta per mastra di capella, e come principale del choro .

¶ Di Giulia Triulza . 1550.

Giulia Triulza gentildona Milanesa, Marchesa

na di Vigeuano, fù donna di grā giudicio, e sape-
re onde di lei si leggono q̄ste sentenze: Che l'amor
è cosa molto delicata, pościa che difficilmēte s'ac-
quista, & ageuolmēte si perde. La castità virginale
con niuna cosa meglio custodirsi, che cō l'accele-
rato matrimonio. Che la moglie più facilmente da
gli dishonesti piaceri distoglie cō preghiere il ma-
rito, che con le minaccie, e male parole.

¶ Di Giouanna Seue. 1530.

Giouāna Seue Dama Lionesse, sorella della vir-
tuosissima Claudia, diede opera alle sacre letture, e
disprezzando tutti i piaceri, e diletti che solite so-
no andar cercando gl'altre fanciulle, non ad altro
attendeva, che à legger qualche opera spirituale, e
da q̄lle cauando le cose più vtili, e belle, ne cōpose
bellissimi trattati.

¶ Di Giouanna Galiarda. 1559.

Nell'istessa Città di Lione, visse Giouanna Ga-
liarda, la quale fù illustre poetessa, e scrisse in rime
Francesc versi così leggiadri, e belli, che quelli suf-
ficienti douerebbero esser à far conoscer al mōdo
di quanto alto spirito si trouino dotate le donne.

¶ Giouanna Flora. 1500.

Giouanna Flora giouane Francese, fiori illustre
in poesia circa il 1500. ma in qual Città di Fracia
non l'hò potuto trouare; sò però hauer scritto al-
cune compositioni amorose, e frà gl'altre un trat-
tato delle punitioni, quali è solita dare la Dea Ven-
ere à coloro, che sprezzano i veri amori, che si rig-

¶ Di Giorgietta di Moutenai. 1565.

Questa virtuosa giouane Franceſe, eſſendo mol-
to letterata in ogni varietà di ſcieze, ha dottame-
te ſcritto vn libro d'Emblemi Christiani, le cui fi-
gure furono intagliate da Pietro Veueroto ſculptor
del Duca di Lorena, e ſi ſtamparono in Lione del
1571. ¶ Di Giouanna Battista Spagnola.

Questa gentil donna Spagnola, fu moglie d'un
Armiraglio di Castiglia, & hauendo molta cogni-
zione delle ſacre, e profane lettere, diede in luce vn
libro di varie orationi; & uno de i tre nemici del
l'anima. ¶ Di Giuliana Morella. 1606.

Giuliana Morella di Barcellona, Città Regale
della Spagna, vergine di 13. anni, eſſendo pratti-
chissima delle lingue Hebrea, Greca, e Latina, ha
mantenuto pochi anni ſono conclusioni publica-
mēte in Logica nella Città di Lione di Francia,
quali dedicò à Madama Margherita d'Austria Re-
gina di Spagna; al fine per poter attender co' mag-
gior riposo al ſeruitio di Dio, & al ſtudio della filo-
ſofia, e delle ſue leggi, preſe l'habito Capuccino
nel quale credo ch'hoggidì ancor viui.

¶ Di Giacobina Caſtruccia. 1596.

Mi parerebbe mancar del debito mio, fe paffassi
più oltre ſenza far mētione della degna d'immor-
tal memoria Giacobina Caſtruccia del Mondouli,
nobilissima nō ſolo di fameglia, per eſſer delle Si-
gnore di Roasca, e di Turricella, figliuola di Gio-
gio.

gio Senator Ducale, sorella della buona mem. di Gio. Antonio Castruccio dignissimo Vescovo di sua patria, Prelato sì Religioso, e letterato, che pochi tali n'hà hauuto qsto paese, e di Camillo Reffe rendario, e Consigliere di Stato del Sereniss. Signor Duca nostro, gettilhuomo d'integri costumi, & honorate qualità, come chi lo conosce ne può redere testimonio; ma da lei stessa con l'eccellentissime sue virtù si fece conoscere meriteuole d'eterno nome; poiche giouinetta inspirata dal Signore sprezò i vani solazzi del falace mondo, & entrata nel honoratissimo Monastero di Rifreddo posto nella Città di Saluzzo dell'Ordine Cisterciense, dove non s'accetta, se non chi nobilmente nasce, si diede a tutti quelli essercitij, che rendono grata à Dio, & al mondo lodeuoli le vergini, poiche tutto il tempo che le auanzaua dal recitar li diuini uffici in compagnia dell'altre sue sorelle, non lo spedeva in star i parlatori, o sopra le porte, come molte poco timorate del Signore sogliono fare, ma ritirata nella sua camera leggeua qualche bel libro spirituale, o morale, da' quali cauando ciò di buono, che vi era, & essendo dotata dalla natura di mirabil ingegno, riuscì sì eccellente in ogni dottrina, che faceva stupire chiunque seco discorreua. Ella parlava, e scriueua correttamente latino, ragionaua delle sacre scritture in tal maniera, che pareua, che ad altro non hauesse atteso, ch'allo studio delle sacre lettere; scriueua lettere, che per l'inuentione, e varietà

rietà de' concetti pareuano vscite dalla penna di qualche ecclente Secretaro, siche ne gl'occorréu negotij del Monastero, lei scriueua à Roma à i Ver scoui, & a' suoi Superiori, non solo mentre fù Abbadesa; ma in ogni tépo, con tanta merauiglia di quelli, che spesso erano sforzati à far quello, che forsi altrimenti haurebbero fatto: e nelle liti del Monastero lei faceua le suppliche, e le cedule sì bene, che meglio non hauerebbero potuto farle etià: dio i Dottori: al fine lasciando questa mortal spoglia con infinito dispiacere di chi la conobbe, fra gl'altre cose lasciò alle sue Monache alcune belle instruptioni per gl'Abbadesse circa l'administrazione delle cose del suo Conuento, che danno ad intender quanto bene fosse instrutta nō solo nelle lettere, ma ancora ne i maneggi publici.

¶ Di Giulia Nuogarola. 1490.

Giulia Nuogarola fiorì in Verona con molti ornamenti di filosofia, e di scrittura sacra, de' quali preualendosi à beneficio dell'anima sua, si rende Monaca in S. Chiara di sua patria, doue finì il corso de' giorni suoi santamente, che fù tenuta, & venerata per Beata.

¶ Di Guillielmona di Soliers. 1207.

Guillielmona di Soliers Dama Prouézala, essendo bella, dotta, & ecclente cantatrice sopra tutte gl'altre Signore di sua età, indusse Anselmo Fair detto ecclentissimo Poeta Prouenzale ad inamorarsi di lei, e pigliarla per moglie.

Di

¶ Di Giouanna Viallarda. 1590.

Frà l'illustri matrone, che nella Città di Casale
di Monferrato hanno vissuto ne' tempi à noi più
vicini, merita eterno nome Giouanna della nobi-
lissima fameglia Viallarda moglie del Côte Alfon-
zo Motta Langosco, che dopo esser stato Gouer-
natore del Mondouì, essendo Ambasciatore per il
Sereniss. Sig. Duca nostro appresso il potentissimo
Rè Filippo 2. di Spagna da quello fù creato Cau-
glier di S. Giacomo: poiché questa illustre Signora
nō solo fù bellissima di corpo, & adornata di tut-
te quelle più eccellenti virtù, che à gentildonna di
sua qualità sono conuenienti, come d'honestà di
costumi di religione, di pietà, di prudenza, di libe-
ralità, e di gentilezza; ma altresì fù dota ta di sì fe-
lice ingegno, ch'ella ornatamente parlaua, e scriue-
ua in lingua Latina, Italiana, e Spagnola: nel scri-
uere lettere, e compor versi volgari fè stupire i più
dotti de' nostri tépi; e nel discorrer, e trattare era
così affabile, e gratiosa, che da ogn'vno ne veniue-
amata, e riuerita; e la Sereniss. Infanta Donna Ca-
terina d'Austria Duchessa di Sauoia di glo. mem.
Per le rare qualità di sì virtuosa dóna l'amò sopra
ogn'altra Dama di sua corte, e le fece molti fauo-
ti. Di lei viuono ancor hoggidì figliuole, Orintia,
& Anna Camilla Signore per felicità d'ingegno
molto simili alla madre, delle quali per modestia
altro non dirò, se non, che la prima è moglie del
Sig. di Casteluccchio di Casa Vagnona; e la secó-

THEATRO DELLE
da d'Alessandro Borgarello gētilhuo:mo di chierici
¶ Di Giulia Rata. 1577.

Giulia Rata Bolognese fù sì mirabile nel toccare il Leuto, che le maggiori Reine dell'Europa p' curarono d'hauerla à seruigio loro, e chi l'ascoltaua (come dice il Cieco d'Adria) correua gran periglio di morte, scordandosi di respirare.

H

¶ D'Hipparchia Maronea ne gl'anni del mondo

3575.

Hipparchia Maronea sorella di Metrocle filosofo, ricca, e bellissima donna, infiammata del studio delle lettere, sprezzò i mariti, che poteva hauere con honoratissime conditioni, insieme co' le ricchezze loro, solo per seguire Crate Tebano pouero filosofo, col quale per imitar in tutto la setta Cinica, à piedi ignudi filosofando, andò per il mondo. Costei venendo in disputa con Teodoro filosofo per sopra nome chiamato Atheo, con tal sofisma lo confuse. Quel che Teodoro facendo, non sarà detto far male, il medesimo se fà Hipparchia non sarà detto far male; ilche accettando per vero Teodoro, lei soggiōse; Teodoro se stesso per cuotendo non fà male, ne anco Hipparchia dunqu' percuotendo Teodoro fà male, al che non sapédo il filosofo che rispondere, le trasse il manto per scoprirli le vergogne, di che ella nulla si turbò, ne si sbigottì; ma rimproverandogli egli c'hauesse lasciato le spole appresso le tele, e le cure donne scherper

per attender alle lettere, subito le rispose, che non credeua douer essere biasmata, se lasciat i vili esercitij, s'era data al nobile studio della filosofia: Vn'altra volta dimandata doue fosse sua habitatione, rispose: Io non hò vna sola torre, ne vna sola casa per patria; ma tutte le robbe e tutte le cose della terra mi son stantie, & habitacolo. Morì in vecchiezza, e fù sepolta in Beotia, lasciando di se alcune Tragedie di stile simile à qollo di Platone.

¶ Di Hortensia Romana. 3895.

Hortensia figiuola di Quinto Hortensio Ora-
tor Romano, donna illustre per dottrina, e nobil-
tà, non fù meno eloquente del padre, e l'efficaci sue
parole furono cagione di molti beni nella Repub-
b. Romana, e frà gl'altri, liberò le donne da vn gran-
taglione impostoli da i Trionuiri, il che segui in
questa maniera. I Trionuiri, ò sia trè Tiranni di
Roma, Ottavio, Marc'Antonio, e Lepido, per po-
tersi seruire de i danari, che si fossero cauati dalle
robbe de' condannati, le fecero metter al publico
incāto, ma nessuno ne voleua comprare, e solamē-
te erano da certi cóprate alcune cose di poca im-
portanza. Haueuano per male i trè Signori questa
cosa, perche vedeuano di non poter far guerra a'
congiurati, & à Sesto Pópeo, ch'in Sicilia rinouau-
le parti, senza danari. Però pensarono vna nuoua
sceleratezza, che fù, che cōdennarono 1400. dōne
trà madri, sorelle, moglie, e figliuole de' banditi, &
a morte condannati, e questo fecero per hauer le

doti, e le sostanze loro. Sentito le donne tal cosa, andarono à trouar le madri, e le moglie de i tre Signori, ma furono da Fulvia moglie d'Antonio ributtate, & oltraggiate con ingiuriose parole; la quale Hortensia, ch'era la prima delle condannate vedédo di non poter far cosa alcuna se n'andò in piazza, e salita su'l Tribunale, cominciò una bellissima oratione al popolo in difesa del suo sesso; ma non la puote finire, perche hauédo inteso i tre Monarchi, ch'ella oraua publicamente in piazza, e con merauigliaosa eloquenza contro di loro, & che era ascoltata con somma attenzione, dubitando, ch'ella non incitasse il popolo à qualche nouità, o tumulto, li mandarono dire, che douesse tacere, siche non puotè finire il suo ragionamento; ma ciò tuttociò i tre Signori mitigarono alquanto l'ira, e la rabbia loro, riducendo il numero delle condannate in 400. delle più ricche. I capi di quest'orazione sono posti da Appiano Alessandrino nel quarto libro delle guerre ciuili.

¶ Di Helena Imp. 327.

Helena chiamata dal Zonara Lena, figliuola di Celio Rè de' Britanni, e moglie di Costantino, che fù padre di Costantino il grāde Imp. donna d'inuita bellezza; ma di maggior santità di vita, poiché fù degna visitando il S. Sepolcro di Christo, di trouare la Croce Santa, sopra la quale era stato crocifisso il Saluatore; fù in musica eccellēte; nelle greche, e latine lettere dottissima; e nelle arti liberali famosissima;

famosa; onde (se non mente il Tiraquello) scrisse
 vn libro della divina prouidēza vno dell'immor-
 talità dell'anima; vno della regola del ben viuere;
 vno de i ricordi della pietà; vno de i versi grecchi;
 & vno d'epistole scritte à diuersi. Morì finalmēte
 in Roma, lasciādo fama di santità del 330. e si ve-
 de ancor hoggi il suo Mausoleo nella Chiesa di S.
 Giouāni Laterano, qual già hauea fatto edificare
 il suo figliuolo Costantino: è vero, che il suo cor-
 po del 840. fù da Roma trasportato in Frācia nel
 Monastero Altaillacense nella Dioceſi Remense.

Di Hedibia. 400.

Hedibia figliuola d'vn certo Rettor Paterio,
 nōrì ne i tempi di S. Gerolamo, al quale (effendo
 dottissima nelle sacre lettere) propose dodeci que-
 stioni sopra alcuni passi della sacra scrittura, alle
 quali egli rispose come si può vedere nel 4. tomo
 delle sue opere.

¶ D'Hippatia Alessandrina. 400.

Hippatia Alessandrina figliuola di Theone Geo-
 metra, imparò dal padre la Geometria, e lo superò
 di grā lunga d'acutezza d'ingegno, come anco di
 dottrina tutti i filosofi di suo tépo. Fù moglie di
 Isidoro filosofo. Fece professione in Alessandria
 di varie discipline con grande, e frequentissimo
 auditorio, concorrendoui da ogni paese discepoli
 à belle schiere; ma non cōtentata di giouar al mōdo
 cō la viua voce, volse ch'i posteri ancora p mezzo
 de' suoi scritti godessero della sua dottrina; scrisse

perciò vn Comento sopra Diofante; Vn'altro ^{so-}
pra le Croniche di Apollonio, & vn libro di rego-
le d'Astromomia. Fù in oltre dotata di rara beltà
corporale sì ch vn de' suoi scholari talmente di lei
s'accese, che non poteua trouare quiete alcuna; an-
zi ogni giorno di più scopriua il suo pazzo humo-
re; ma lei, che più d'ogn'altra cosa amava la pudi-
cità, per leuar la fantasia dal capo di quel pouero
giouane, li fece veder certi panni di donna tutti
brutti e sporchi, dicendoli non hai vergogna di
amare cotanto vna così vil, e brutta cosa ama se
vuoi, l'animo puro, e netto, e non vn vaso sì im-
mondo.

¶ Di Herreda Abbadezza. 1145.

Herreda della nobilissima Casa di Landspergi, professa nel Monastero d'Honemburgo in Alamagna, non fù inferiore ne di virtù, ne di dottrina à qualunq; soprannominata, e di questo ne fanno fede l'opere bellissime vscite dal suo dotto inge-
gno, e frà l'altre vn volume assai grosso di sentenze
che raccolse dalle scritture sacre, e da i Dottori
antichi, e molti dottissimi versi latini, de' quali se
ne leggono ancor alcuni hoggidi nella Cronolo-
gia de' Monasteri d'Alamagna, e per tali, & infini-
te altre sue virtù di commun consenso delle Mo-
nache fù fatta Abbadezza.

¶ D'Hippolita Maria Sforza. 1460.

Hippolita Maria figliuola di Francesco Sforza
primo dicasa sua Duca di Milano, e moglie d'Al-
fonso d'Aragona Duca di Calabria figliuolo di
Ferdinan-

Ferdinando Re di Napoli, seguēdo le vestigie del socero, e del marito, fauoriua, e sommamente amava i virtuosi, & huomini letterati, ma quello per il che è degna di maggior lode è, che lei stessa era dottissima nelle sacre lettere, e benissimo intēdeua, e scriueua latino, e recitò alla presenza di Papa Pio 2. mentre era in Mantoua una bellissima oratione per la lega contro i Turchi.

D'Hippolita Torella. 1520.

Hippolita Torella Mantouana, moglie del Conte Baldessar Castiglione, huomo dottissimo, autore del Cortegiano, libro à tutti noto, fù eccezzionale in ogni scienza, massime nella poesia, come dimostra la lettera, che scrisse in versi latini à suo marito, quando egli se ne stava in Roma alla seruitù di Leonie io. della quale è impossibile in quel cōcetto, che si legga cosa meglio farta, tanto è buona, e perfetta. Morì nō essendo ancor entrata ne gl'anni dell'adolescentia l'anno 1525.

D'Hippolita Gonzaga. 1560.

Hippolita figliuola di D. Ferrante Gonzaga Principe di Molfetta, e moglie d'Antonio Caraffa Duca di Mondragone, e terzo Principe di Stigliano, nō solo fù in vita sua un vero rifugio, e salda speranza di tutti i belli intelletti, ma fù anco virtuosissima, e scrisse alcuni leggiadri sonetti: Per rare qualità, e bellezze fù descritta, celebrata, dipinta, e scolpita da i più chiari historici, musici, poeti, pittori, scultori, & artefici, che viuessero ne' tempi suoi,

per l'opere de quali viuerà eternamente, massime
per le belle, e rare medaglie del Cauaglier Leoni
Aretino rarissimo, anzi singolar scultore, e per le
vaghe, e terze rime di Giuliano Gozellini poeta
Moferrino, il quale frà gl'altri, che l'hāno celebrat^a
ta, mai non s'è veduto stāco d'inalzarla fin'al cie-
lo; & essendo passata à miglior vita alli 9. di Mar-
zo l'anno del Sig. 1563. lasciādo vna sola figliuola
chiamata Clarice, che fù poi Duchessa di Nocera,
Antonio Securo nobile Napolitano, non potēdo
tolerare, che la memoria d'vna sì gran Signor^a
venisse à perderti insieme con quelli, che viva la
conobbero, e che il mondo non hauesse notitia di
tanti belli componimenti con i quali era stata cele-
brata la sua morte, hā raccolto, e mandato in lu-
ce le cōpositioni volgari, e latine, che diuersi pel-
legrini ingegni in honor del suo funerale furono
fatti. ¶ D'Hippolita della Vela . 1545.

Hippolita della Vela gentildōna Milanese, die-
de opera alla lingua Toscana, e Spagnola leggēdo
notte, e giorno tutti i più bei libri, ch'in qste due
lingue si trouino, massime quelli che trattano di
cole sacre, sendo riuscita molto letterata, cōpone-
ua dottissimi sonetti.

¶ D'Hippolita Varrana . 1550.

Hippolita Varrana, moglie di Lelio Vitale Bō-
lognese, non solamente è stata donna d'incompa-
rabil bellezze; ma ancor eccellēte in ogni sorte di
virtù, siche in cantar di musica, e suonar di qua-
linque

DONNE LETTERATE: 185

lungue instrumento poche donne pari, ò nessuna
fù che la superasse.

¶ D'Helena Maluezza. 1560.

Nel Monastero di S. Agnese di Bologna vi fiorì
una vergine Monaca chiamata Helena Maluezza
che per le rare sue virtù, & eccezionali meriti esser
annoverata fra le Monache illustri del suo tempo
dall'Abbate della Chiesa, il quale dice principal-
mente esser stata perfettissima musica, & organista.

¶ Di Honorata Pecci. 1565.

Honorata Pecci gentildonna Sanese, le cui bel-
lezze erano sì rare, e meravigliose, che in Siena no-
bilissima Città di Toscana nò fù a' tempi suoi la più
bella, hebbe con tal dono datoli dal Signore con-
giunta la prudenza, e perizia delle lettere, poiche si
come di bellezza, e leggiadria di volto non hauea
pari; così nel comporre versi Toscani non cedeua
et iandio à dottissimi poeti, come ne fanno fede
le sue compositioni, ch'ancor hoggidì vanno intor-
no. Di lei si legge, che v'dendo un gentilhuomo,
qual biasmania la leggierezza donneasca, li rispon-
desse: Hor se leuate voila vanità alle donne, che
rimanerà più loro.

¶ Di Hortensia Clara. 1566.

Hortensia Clara d'Alessandria della paglia Città
di Lombardia, Monaca nel Monastero di San
Vincenzo di Mantoua, fù dotata dalla natura di
tutte quelle virtù, che rendono lodevoli le donne,
poiche lasciando queste, ch'appartengono alle van-

gini religiose, non v'era ricamo d'ago, che le i con
le sue gētilissime mani nō hauesse saputo fare ; ma
questo è nulla rispetto alla gran dottrina , che di-
mostraua hauer imparato : parlaua, e scriueua cor-
rettamente latino; dittaua elegantissime lettere e
componeua bellissimi sonetti, & era sì pratica de
i negotij, che per le sue mani passauano tutte le più
importanti cose del Monastero .

¶ D'Hippolita Bobba e d'alcune altre. 1560.

Honoratamente senza dubbio nel presente Thea-
tro di virtuose donne buono comparire Hippoli-
ta Bobba nobilissima Casalasca , Hippolita Gre-
ma Mantouana , Hippolita Sanseuerina Marche-
sana, e Signora di Chiauena, Hippolita Catta Fer-
raresa , Helena Bentiuoglia Rangona, Honora^{ta}
Tancredi, Hippolita Pignatella Napolitana .

¶ Di Iambe se gl'anni del mondo 2725.

I Ambe figliuola d'Echo , e Pano , e serua di Me-
tamea moglie d'Hippotoonte, ritrouò prim^o
(essendo peritissima nella poesia) l'uso de' versi
Iambici , con i quali allegerì il gran dolore , che
conceputo hauuea Cerere per il ratto della sua fi-
gliuola Proserpina; e vogliono alcuni , che da lei
pigliassero il nome quella sorte de versi , come si
può vedere appresso il Scolaste Greco di Nican-
dro , & appresso il Girardi nell'istoria de' Poeti ;
vero ch'alcuni altri attribuiscono l'inuentione a
Archiloco poeta .

D'Isidoro

¶ D'Iside. 1960.

Se de secondo gl'Egitij ù inuentrice de' medicamenti à l'infermità, e di gran giouamento. & agiuto all'arte della medicina: e dicono essi, c'hauonella guadagnata l'immortalità, si ralegra dell'honor da gl'huomini fattoli, e molto s'affaticaua per la salute, e sanità loro: e che dormendo scopertamente agiutaua coloro, quali giudicaua dell'agiuto suo esterne degni, con mostrare loro la sua deità: si dilettaua publicamente far sue cure, e perciò da quasi tutte le nationi fù tenuta non per donna mortale, ma come Dea riverita: e dicono gli medemi Egitij, ch'ella faceua ressuer i morti, e raccotano, che tal beneficio da essa riceuesse Oro suo figliuolo, che nel mare con inganno era stato gettato. Alcuni vogliono, che questo Oro fosse Apollo, e che da lei imparasse la medicina, con la quale portò poi gran utile a' mortali: L'Epitafio di questa donna si trouò in una colonna in Nissa Città d'Arabia, che tradotto in Italiano così dice: Io sono Iside Regina d'Egitto, da Mercurio amata, tuttò quello ch'io ho per leggi fermato, nessuno potrà torlo via: Io sono sposa d'Osiri, io sono la prima inuétrice delle biade: Io sono la madre d'Oro Re: Io sono quella che risplende nella stella del Cane, Bubastia Città fù in honor mio edificata, allegrati, allegrati ò Egitto, che mi nondristi. Per questo Epitafio credono molti, che Iside sia l'istessa che Cerere, che trouò le biade; ma io

A. M.

stimo esser state totalmente diuerse, poiche quella
insegnò l'uso d'arrar la terra a' Siciliani, e questa à
gl'Egitij mostrò conoscer il grano, e l'orso, i quali
frutti nō essendo prima da quei popoli conosciti,
tra l'altre herbe si trouauano.

¶ D'Istrea, ò Hestica.

Istrea Alessandrina, secondo che afferma Stra-
bone nel lib. r3. fù donna molto letterata, e scrisse
vn Comento sopra l'Iliade d'Homero; ma nō di-
ce quando ella viuesse.

¶ D'Ilda Horesuida. 664.

Ilda Horesuida figliuola d'Arrigo, nepote d'E-
duino Rè di Northuria, discepola di Paulino Ar-
chiuescouo d'Eborace, edificò à sue spese il Mo-
nastero Farenze, & essendo donna nelle sacre lettere
ben instrutta, e desiderando che fossero composte
frà i dottori le discordie circa le ceremonie Ro-
mane, come della celebrazione della Pasqua, della
tonsura, e delle vntioni, operò che nel suo Mo-
nastero fosse fatto vn Sinodo, & in quelli fauori
grandemente lei le parti de Scozzesi, cōtro Agilber-
to Vescouo di Parigi, & quello de Sassoni Occide-
tali; scrisse in difesa dell'osseruazione de i riti, e ce-
rimonie antiche vn libro; & uno di pie, e diuote
meditationi; e varie epistole à diuersi huomini
dotti: Morì circa gl'anni del Signore seicento ot-
tantacinque, e doppo la morte apparì ad una sua
diuota discepola chiamata Bega, accompagnata
da Angeli, che l'accompagnauano in Cielo.

¶ D'Ilda-

¶ D'Ildegarda Abadessa. 1150.

Ildegarda di patria Tedesca, fattasi monaca nel Monastero di S. Disipidio, fù poi per le sue rari Virtù, e santità di vita eletta Abadessa di S. Ruperto, dell'ordine di S. Benedetto, posto sù la ripa del fiume Nay, nella dioceſi di Magonza, & esſendo di gran ſpirito, e dottissima, maſſime nelle profonde ſcienze di Filoſofia, e Teologia; fù te-
nuta in gran conto da molti Pontefici, Prencipi, & Imperatori del tempo ſuo, trā quali fù Eugenio
3. Anafazio 4. & Alessandro 3. Pontefici maſſimi,
che più volte le fecero instāza di douer ſcriuer ſo-
pra la ſacra ſcrittura, e che molto l'honorarono; e
di queſta ſua dottrina ne redono chiaro teſtimonio
molti libri, pieni di catholici concetti da lei
compoſti, e ſcritti. Scrisſe vna molto dotta lettera
à S. Bernardo, alla quale da quel Sant'huomo
fù fatta benigna riſposta. Diede riſolutione ſpe-
dita ſopra trenta queſtioni di Teologia; ſcrifte le
Vite di molti ecceſſeti huomini; vncōmento ſo-
pra la regola di S. Benedetto; Vn trattato del Sa-
cramēto dell'Altare, e cinquant'otto orationi ſo-
pra gli Euangeli; vno trattato dell'opere diuine, &
vno nel quale efforta i ſchuolari al ben fare: Et in
medicina etiando digniſſimamente ſcrifte, mo-
ſtrando quali foſſero i medicamenti ſemplici, che
ne giouaſſero, e quai i compoſti. Fece di più mol-
te Epiftole, e versi in diuerſe materie ſpirituali, per
le quali molto riſplende di grandezza, di ſtile, e di
purità,

purità di parlare; E tutte le sopradette opere con alcune altre delle quali non hò potuto hauer il certo titolo furono giudicate, & approvate per buonissime nel concilio Trevisense, fatto sotto Eugenio 4. Hebbe inoltre questa S. Dōna spirito di perfetia siche predisse molte cose. Morì al fine l'anno 1180. e di sua età l'anno 82. & il suo corpo fù sepolto in S. Florino Monastero del suo ordine, dove Dio ad intercessiō sua hā fatto molti miracoli.

¶ D'Idegarda da Pinguia.

Questa virtuosa donna, nata in Alemagna, essendo dotata di buone lettere massime circa le cose di Filosofia, e medicina, scrisse quattro libri di Fisica, ne i quali cō mirabil dottrina discorre della natura, & operationi de gl'elementi, e de i fiumi particolari della Germania, de i metalli, frutti, legumi, herbe, arbori, arbuscelli, pesci, uccelli, & animali quadrupedi: Giouanni Scoto libraro d'Argentina li stampò l'anno 1533. cō l'Oribasio della natura de semplici, e certi altri Autori, e gli ristampò poi l'anno 1544. con l'opere di Tortella Ottauiano, e d'altri; ma in quai tempi ella viuessi non lo trouo. ¶ D'Istrina.

Istrina moglie d'Aripite Rè di Scithia, secōdo che scriue il Tiraquello, parlava benissimo in lingua greca, e latina, & essendo dotta in molte scienze insegnò al proprio figliuolo chiamato Syle le lettere, & il parlar greco.

D'Irene

¶ D'Irene.

Irene figliuola d'yn certo Cratino eccellente pittore, non solo volse imitando il padre attéder alla pittura nella quale faceua cose merauigliose, ma stimando le lettere di maggior honore, & utile, si diede con tutto l'animo al studio di quelle, & in breue diuenne Filosofa, e Medica così nomata, che ogn' uno da lei quali che da Esculapio ricorreua; non contenta di giouare al mondo solamente con la yuua voce, gli venne in animo di scriuer vn libro delle virtù de'semplici, e quello compitò à commune beneficio diede fuori, come scriue il Perez.

¶ D'Isabella di Lorena. 1430.

Isabella figliuola vnica di Carlo Duca di Lorena, e di Margherita di Bauiera moglie di Renato d'Angiò, fù veramente trà tutte le donne del suo tempo bellissima, di grand' ingegno, e di nō minor grandezza d'animo, giusta, e religiosa, e non poco valorosa, e fù sola frà le donne (come scriue Sinforiano Campieron nell'historie di Lorena) che domasse la Sicilia, anzi fù principal cagione, che il suo marito Renato acquistasse il Regno di Napoli poiche essendo egli tenuto prigione da Filippo Duca di Borgogna, lei accompagnata da vn gran numero di Baroni Francesi, in poco tempo passò da Francia à Napoli, doue senza interuallo, uscendo la forza, e l'eloquenza doue faceua di bisogno per guadagnar gl'animi de' Baroni Napoletani, fù subito da tutto quel Reame gridata Regina,

gina, e coronata; & stabilitosi il Regno, tanto fece con l'ambascierie, e con le lettere scritte di suo istesso pugno che confrinse il Duca di Borgogna à liberar dalle carceri il detto suo marito, il quale andato à Napoli per goder l'acquisto fatto dalla sua prudente moglie, morì frà poco tépo, lasciando la moglie per tal morte sconsolata.

¶ Di Beata Iiluminata Bembi. 1460.

Frà l'altre Monache, che la Beata Caterina di Bologna, seco códusse da Ferrara in Bologna nel Monastero del Corpo di Christo dell'ordine di S. Chiara da lei principiato, vi fù la Beata Sor Iiluminata Bembi nobil Venetiana, la quale dotata (oltre à tutte le virtù conuenienti ad vna humil Religiosa) di spirito pfetico, e di buona dottrina predisse molte cose, e scrisse vn libretto delle cose merauigliose di detta Beata Caterina sua dilettissima maestra, il quale credo si troui ancor hoggidì scritto in pergamena in detto Monastero.

¶ D'Isotta Nugarola. 1460.

Isotta donzella Veronese della nobil famiglia de Nugaroli, fù molto dotta, e per la sua dottrina fù tenuta né tempi suoi in grā stima, e venerazione da tutt'Italia. Scrisse alcune eleganti orationi à diuersi Sommi Pontefici, e frà l'altre vna à Pio II mentre ch'era al cōsegglio in Mantoua, nel qual gli persuadeua & essortava infi me con tutti i Principi Christiani à far l'impresa contro il Turco, la quale per il stile, e per l'inuentione diede tal stupore,

re, è maraviglia à i più dotti huomini, che quiui si trouauano, che il Cardinal Bessarione Niceno huomo dottissimo, e famosissimo, si partì da Roma andar à Verona solo per veder, e conoscer questa donzella in presenza, la qual veduta, & udita ragionare, non solamēte si confermò in lui la buona opinione, che n'hauueua, ma crebbe di sorte, che la giudicò esser merauigliosa. Fù questa giouane nō solo ne gli studij di humanità; ma nella Teologia, e Filosofia molto inanzi. Compose vn Dialogo, nel qual disputa, chi prima, e più grauemente peccasse in non offeruare il commandamento di Dio Adamo, o Eva, la qual opera fù molto rara, e piccna d'accuto giuditio, e di bellissimi cōcetti Teologici; scrisse ancora certe altre belle operette.

¶ D'Isabella Capece. 1500.

Isabella Capece figliuola di Gio. Gerolamo Bon Napolitano, hebbe la bellezza dell'ingegno, e dell'animo corrispondēte à quella del corpo, onde di lei si leggono alcuni libri pij, da quali si capia non poco frutto spirituale.

¶ D'Isabella Villamarina. 1566.

Isabella Villamarina vnica figliuola di Bernardo Conte di Capaccia Armiraglio del Regno di Napoli, e moglie di Dō Ferrante Sanseverino Principe di Salerno, e Duca di Villermosa in Spagna, fù adornata di quanta bellezza, e gētilezza si possi desiderare in vna dōna, e fù così eccellēte in Astrologia, che nō v'era Astrologo che meglio, e cō più

N fonda-

THEATRO DELLE
fondamento di lei raggionasse delle cose del Cielo, e che con verità predicesse i futuri successi, & in materia di filosofia si vide disputar co' i più sottili filosofi del Regno.

¶ D'Isabella Sforza. 1544.

Isabella Sforza, della cui famiglia sono vscite molte valorose, & illustri donne, fù anc' ella d'ingegno diuino dotata, e grandissima osseruatrice de' sacri detti; e suoi principali studij erano la filosofia, Teologia, e medicina, nelle quali quanto eccellente fosse ne fanno fede i scritti suoi frà quali per i rari concetti, e per i celesti pensieri, più diuina, c'humana è qlla sua opera, della trāquillità dell'animo, che stampò il Manutio in Venetia del 1544. Dilettosi inoltre della poesia volgare, nella quale riusciua mirabile, come anco nel scriuer lettere volgari, e latine.

¶ D'Isabella Malatesta. 1540.

Isabella figliuola di Pandolfo Malatesta, e sorella di Geneura della quale à suo luogo, nō solamente fù bella di corpo al pari di qual altra di suo tempo, ma altresì era ornata di molte virtù, e piena di prudenza, e di molte lettere, onde meritò esser annouerata dal Poeta Bandarino frà l'illustri & eloquenti oratrici.

¶ D'Isabella Regina d'Inghilterra. 1570.

Isabella figliuola d'Henrico 8. Rè d'Inghilterra, e d'Anna Boemia sua secôda moglie, per la quale nacque il principio della disubedienza di quel re-

gno

gno alla Sede Apostolica, essendo stata creata Re-
 gina doppo la morte del Rè Odoardo suo fratel-
 lo, e della Regina Maria sua sorella, gouernò quel
 Regno molti anni senza voler mai sottoporsi ad
 alcun marito, benche da gran Prencipi fosse ricer-
 cata, e pregata da tutti suoi principali Baroni, e
 nel suo maneggio si gouernò circa le cose di Sta-
 to con tāta prudenza, che seppe riemediare ad vna
 infinità di cōgiure, che giornalmēte andaua fca.
 Prendo esser state ordite contro la sua persona, e
 stato da i principali Signori di ql Regno, che non
 poteuano tollerare l'alienatione dalla Chiesa ca-
 tholica, e le false heresie, che s'andauano seminan-
 do da alcuni maligni apostati, che p desiderio di
 guadagno à quella corte erano ricorsi, siche se nō
 fosse stata macchiata di troppa crudeltà, qual vfa-
 ua per dominare, e tanto inclinata all'heresia,
 si potrebbe dire esser stata vna delle maggiori
 Regine, che da molti tempi in quà hauesse hauuto
 l'Europa; tāto più ch'oltre alle rare bellezze, e gra-
 tie, ch'in lei risplendeuano, era dotata di gran le-
 teratura, e sapeua parlare, e scriuere Latino, Fran-
 cese, & Italiano. Morì l'anno ... lasciando il re-
 gno à Iacomo figliuolo della Regina Maria di Sco-
 tia alla quale empiamente lei alcuni anni auanti
 hauea per causa di religione, essendo Religiosa, e
 Christianissima Reina fatto tagliar la testa, et tolto
 il Regno.

T Di Iaso figlia d'Esculapio appresso Iambus.

2800.

Questa fù figliuola del gran medico Esculapio, & essendo molto dotta nelle lettere Greche attese al studio della medicina, nella quale riuscì eccellente.

T D'Isotta Brembatta. 1563.

Isotta Brembatta Bergamasca moglie di Geronimo Grumello, fù dotta nō solo nella poesia Toscana, nella quale scrisse bellissimi sonetti; ma nell' Spagnola ancora, & in questa superaua i più eccellenti poeti di quella nazione, come più volte ne fece veder gl'effetti.

T D'Ipsicratea Monte. 1590.

Ipsicratea figliuola di Giouanni Monte da Rovigo letterato poeta, non men bella, che dotta, fù di sì eleuato spirito, e di sì alto intelletto, sì nella prosa, che nel verso, che d'anni tredeci orò ornata mente, e con merauiglia di tutto il Senato al Précipe Sebastiano Veniero, & al Prencipe Nicolò dal Ponte, & all'Imperatrice Maria d'Austria nell' andar Vice Regina in Portogallo, con tanto bel modo, che ciascuno rimase ammirato; compose ancora in bellissimo, & ornato stile altre orationi, cioè vna al Papa Gregorio 13. vna à Rodolfo Imperatore; vna ad Henrico 3. Rè di Francia; vna à Filippo 2. Rè di Spagna; vna al sacro Consistoro de' Cardinali; vna alli Prencipi Christiani; vna in lode della pouertà; vna in disprezzo della vanità.

del

DONNE LETTERATE. 197

del mōdo; & vna alla Compagnia del Spirito san-
to: cōpose parimente bellissimi sonetti, per i quali
il Cieco d'Adria hebbe à dire, che lei fosse la più
dotta, e gentil donzella d'Italia, e potersi chiamar
la decima Musa, & il virtuoso Dionisio Ferrare
scrisse in sua lode vn'elegatissima oratione latina.

¶ D'Isabella Gonzaga. 1550.

Isabella Gonzaga figliuola di Pirro Signor di
Gozzolo, e di Puumo, fù in tutte le sue attioni sì
compita, e perfetta, che mai si vide far cosa degnaz
di riprensione; siche morì con soauissimo odore
disantità, conforme à quello ne scriue il Lādo ne'
suoi Catalogi. Frà l'infinite preminenze c'hauca
questa Signora, per le quali è degna di viuer sem-
pre è, ch'era dottissima, e col suo intelletto pene-
trava i più occulti sensi delle scritture sacre; anzi
si legge ch'ella viuendo hauca à mente quāto mai
hauesse letto per tutto il tempo di vita sua.

¶ D'Isabella di Gioia. 1540.

Isabella di Gioia, ò di Roseres gentildona Spa-
gnola, predicaua nella Chiesa Cathedrale di Bar-
cellona sua patria con gran stupore d'ogn'uno, &
andata à Roma nel tempo di Papa Paolo 3. con
tanta eloquenza, e dottrina predicò la parola di
Dio alli Hebrei, che molti ne conuertì alla vera
fede, quali soleua poi con liberal mano agiutare, e
con esemplar carità soccorrere; anzi si dice, ch'ella
la leggesse etiandio alla presenza di molti Cardi-
nali, & altri gran Prelati le difficili opere di Gio-

T D'Isabella Losa. 1560.

Non di minor dottrina della sopradetta fù or-
nata Isabella Losa da Cardona anc'ella Spagnola;
la quale essendo da fanciulla stata ammaestrata
nelle lettere Latine, Greche, & Hebree, publicamē-
te con immortal gloria del sesso dōnesco s'adot-
torò in Teologia, e più volte s'vdì à garra de' mag-
giori Predicatori di quel tépo predicare nella pa-
tria, & in altre Città di Spagna; anzi non contéta
d'esser conosciuta da' suoi, rimasta vedoua, pigliò
l'habito di Santa Clara, e passando per la Francia
venne in Italia, doue nelle principali Città con le
sue dotte, e sante prediche non solo indusse i po-
poli ad abbandonar i vitij, e peccati; ma anco à
fondare molti hospitali, e luoghi pij per i poueri
orfanelli, & orfanelle: al fine gionta in Vercelli,
mori colma di gloria, e d'anni; e fù sepolta nella
Chiesa delle Orfanelle da lei fondata, doue in una
fauioletta vi fù inscritto il seguente Epitafio:

Hic iacet Isabella Losa de Cardona natione
Hispana, quæ quidem cum iam sacræ Theologiz
lauream doctissimè esset consecuta, defuncto cō-
iuge, habitum Observantiæ Diuæ Claræ induit,
Regalem patriæ, propinquos illustrissimos, op-
pida, diuitiasq; ingentes relinquit, & nihilominus
in paupertate nullum Christianæ pietatis officiū
pretermittens, vniuersam Italiam peragravit, cū
pluresq; in ea sacræ ædes beneficio pauperum cū-
struxit,

struxit, quarum numero cum præsentem sub titulo Diuæ Mariæ de Laureto posuisset, hic tandem completis ætatis suæ annis 73. & mensibus quinq; spiritum Deo alacriter restituit, venerabiliaq; eius ossa Templi huius custodiæ comisit Anno Domini 1564. die quinta mensis Martij, sub Episcopatu Illustrissimi Cardinalis Guidi Ferreri Vercell. regnante Serenissimo Emanueli Filiberto Duci Savaudiæ.

¶ D'Isabella Cortese. 1590.

Isabella Cortese figliuola d'vn'eccellente Medico Napolitano, fù talmente imitatrice delle virtù Paterne, che lasciò in dubbio, qual di loro fosse più dotto, e più diligente inuestigator delle occulte virtù delle cose naturali, e di questa sua eccellenza ne fanno indubitato testimonio i quattro bellissimi libri de' suoi secreti scritti in lingua Italiana, & stampati in Venetia del 1603.

¶ D'Isabella Andreini. 1600.

Isabella Andreini Padouana, donna di bellezza al pari di qual'altra viuesse ne' suoi tempi, e che col' arte Comica fè merauigliare chiunque la vide, & v'dì recitare in Teatri, e Scene, non contenta con la propria presenza, e della sua nobilissima compagnia recar diletto à tutta l'Italia, e Fracia, dove da qualunque Prencipe era con molti honorì riceuuta: ebbe animo di dar fuori Comedie, rime, e lettere, che per belle inuentioni, e per la dolcezza del dire, fece giudicar dagl'huomini dottissimi lei

esser stata eloquente oratrice, e rara poetessa; anzi
 una nuoua Saffo Italiana. Frà gl'altre sue fatiche
 che si vedono in luce, molto stimate sonò le lette-
 re amorose, le Rime, e la Mirtilla fauola Bosca
 rescia tutte stampate in Venetia; scriueua in oltre
 benissimo in Latino, Spagnolo, e Franceſe, & ha-
 ueua non poca cognitione delle cose di filosofia;
 per le quali virtù meritò che il Spelta in vita sua
 facesſe vn'Encoimio delle sue lodi, e dopò la mor-
 te vn'Eleggia funebre; e molti altri letterati scrif-
 ſero ſonetti, e rime, che ſotto nome di pianto
 d'Apollo furono date fuori da Gio. Battista Andreini
 ſuo figliuolo giouane virtuosissimo. Morì
 pochi anni ſono nella Città di Lione con vniuer-
 ſal dispiacere de' letterati, e ſopra la ſua ſepoltura
 fu inscritto il ſeguente Epitafio:

Isabella Andreina Patauina mulier magna vir-
 tute prædita, honestatis ornementū, maritalisque
 pudicitiaz decus, ore faonda, mente feonda, reli-
 giosa, pia, muſis amica, & artis Scenice caput hic
 resurrectionem expeditat ob abortū obijt 4. Idas
 Junij 1604. annorū agens 42. Franciscus Andrei-
 nus coniux mestissimus posuit, & alquanto ſotto.

Carissima vxor Isabella duleiſſima Franciscus
 tuus hoc tibi condere monumentū curauit, ſi ca-
 ret gemmis nō caret laerhymis, mecum fletu amar-
 iſſimo Lugdunenses omnes ingemuerunt. Quiet-
 erat corpus in tumulo, & anima quieſeat in Deo,
 anno ſal. 1604. die 10. Junij.

D'Isabella

¶ D'Isabella Pallavicina. 1580.

Isabella Pallavicina Lupi Marchesa di Soragna, donna non solo bellissima, ma di raro, & eleuato ingegno, diede opera allo studio delle lettere in maniera tale, che in breue parlaua, e scriueua elegantemente latino e coponeua versi roscani, si che molti letterati accessi delle sue rari virtù gl'indirizzarono le loro fatiche, e fra gli altri la virtuosa Madalena Capiglia gli dedicò la sua Flori Fauola Boscareccia:

¶ D'Isabella d'Este. 1515.

Isabella d'Este figliuola d'Hercole secōdo Duca di Ferrara, e di Leonora d'Aragona, e moglie di Francesco Gonzaga, Marchese di Mantoua, è stata notabile p il desiderio c'hebbe d'hauer cognizione delle cose antiche, delle quali ne prendeuva tanto piacere, e diletto, che fece fare in Mantoua nel Palazzo della Rocca vna stanza sotto terra, dove à guisa d'un bellissimo, e caro studio bene adorato vi sece raccorrer le più degne, e rare antichità, e medaglie, che puote ritrouare, & oltre di ciò era tanto dotta, e prudente, che l'Imper. Carlo V. hebbé à dire, non hauer à giorni suoi mai veduto ne vdito parlare donna più rara, ne più singolare di lei. Morì questa Signora ne gl'anni di Christo 1539. lasciando dal marito trè maschi, e trè femmine, cioè Federico, che successe al padre, Hercole Cardinale, & Don Ferrante eccellente Capitano, & Vice Re di Napoli; le femine furono Leonora moglie di Francesco Maria della Rouere Duca di Urbino

THEATRO DELLE
Vrbino, Hippolita Monaca in S. Caterina, & Pa-
la Monaca in S. Chiara di Mantoua.

I.

¶ Di Lastinea Mantinea ne gl'anni del mondo.

3572.

Lastinea Mantinea secondo che scriue Dicear-
co, si vestì in habito d'huomo, per poter più
speditamente frequentar la schuola di Platone, e
fù compagna d'Assiotea Flisia, le quali non furo-
no impeditate dalla fragilità del sesso, si ch'elle con
gl'altri discepoli di Platone non facessero frutto
nello studio, e nelle scienze, nelle quali riuscirono
eccellentissime, di modo che più volte si videro
disputare in materia di Filosofia con dottissimi
Filosofi, che leggeuano nelle schuole d'Atene.

¶ Di Lamia Ateniese. 3679.

Nacque Lamia in Athene o secodo altri in Ar-
go d'infimi parenti, fù bellissima, e di delicatissi-
mo ingegno, e graticose maniere, e tiraua à se gli
huomini con li suoi sguardi, ma molto più con la
dolcezza della musica, nella quale si come scriue
Plutarco fù solenne mastra, e sonaua sì eccellente-
mente de flauti, che auanti ch'ella venisse nelle ma-
ni di Demetrio Rè di Macedonia detto per sopra
nome Poliorcete, cioè espugnator delle Città, che
fù creato del grand'Alessandro, andando p'l'acca-
demie d'Atene, guadagnò di gran danari. Venuta
poi in poter di esso Demetrio, egli non tāto per le
le rare sue bellezze, che per esser eccellente in ogni
virtù

Virtù l'amò vnicamente, e li fece larghissimi doni, trā li quali hauendo gl'Ateniesi fattoli vn presente di ducēto talenti d'argento per aiuto di pagare li suoi esserciti, egli tutti glie li donò senza riservarsī per lui vn solo talento.

¶ Delle due sorelle Licinie. 3896.

Lucio Crasso Romano eccellēte Oratore hebbe due figliuole ambedue chiamate Licinie, le quali essendo da lui state instrutte nell'arte del ben dire, fecero in poco di tempo tanto profitto, che commerauiglia, e stupor d'ogn'vno recitauano bellissime orationi latine, che per la purità della frase, e per la nouità de concetti erano stimate non ceder Ponto à quelle del Padre.

¶ Di Leontio. 3650.

Leontio fanciulla Greca, non si contentò d'acquistare tanta dottrina, ch'ella potesse paragonarsi à i dottissimi Filosofi, pcioche à fine di mostrare più chiaramente l'eccellenza del suo ingegno, scrisse ancorà con singolar lode del nome suo, vn libro contro Teofrasto Filosofo famoso.

¶ Di Lelia Sabina. 3909.

Lelia Sabina figliuola di Lucio, ò secondo altri di Lelio Silla fù di tāta dottrina nell'vna, e nell'altra lingua, che in Roma publicamente leggeua le lettere greche, e latine; scriueua, oraua, & al padre dertaua l'orationi ch'egli recitaua nel Senato.

¶ Di Libussa ne gl'anni di Christo. 725.

Libussa figliuola di Crocco 3. Duca di Boemia,

doppe

dopò la morte d'l padre, essendo da i popoli stimata quasi vna nuoua Sibilla, non ostate fosse la più giouane di trè sorelle, meritò d'esser eletta per Signora, e Prencipessa. Fù qsta Duchessa dottissima, & haueua molta cognitione, nō solo delle cose di stato, ma anco delle sciēze occulte, siche prediceua molte cose future, e cō infinita prudēza à quel. Le seconde le occorrēze prouedeua, fabricò lei la marauiglosa fortezza di Vissegrado capo della Boemia, auanti s'edificasse la Città di Praga.

¶ Di Lucretia Tornaboni. 1460.

Lucretia de Tornaboni nobilissima Fiorētina, moglie di Pietro, e Madre di Lorenzo de Medici, che fù padre di Papa Leone X. per la grā prestanza della dottrina, e per gl'honoratissimi suoi costumi, fù in grandissimo preggio, & fù stimata di grandissimo conseglie, e prudēza. Dilettoſi oltre modo nel legger la poesia Italiana, e in quella diuenne sì ecceſſe, che come dimoſtra quella parte della sacra historia, ch'ella in versi toſcani traduſe, fù giudicata nō ceder di dottrina, ne d'eloquēza à qual altra dōna ſin à fuoi tempi hauette ſcritto in verſo Italiano, ne perciò mancaua dalla cura delle cose neceſſarie, ne dalle ſpirituali, p le do- mestiche, anzi per tutto il corſo di ſua vita ſopra ogn'altra fece bene à poneti, e portò tutti i miseri, e bisognosi: per mezzo di ſì pietosa madre Loren- zo agiutò i parenti, e dotò molte nobili fanciulle, e quelle ch'al ſeruitio di Dio, e voto di castità ſi votauano.

Votauano del suo proprio souenne ; e benche incredibile sia il numero de' Monasteri, e luoghi pij della Città di Fiorenza, à niuno però manco mai, anzi à tutti era rifugio. Ne fù l'ultima lode di lei, che Luigi Pulci nobil Poeta agiutato dall'ingegno e liberalità di questa matrona celebrasse con verso Tosco le sì merauigliose forze di Morgante Cá Pione fauoloso.

¶ Di Laura Sada. 1346.

Laura Sada figliuola del Signor di Cabrieras, picciola terra posta nella Valclusa, non molto lontano d'Auignone, donna di bellezze rari, la quale fù degna d'esser celebrata dall'immortal penna di Francesco Petrarca poeta Fiorentino, e da quelle d'alcuni poeti Provenzali, fiorì nella Città d'Auignone intorno al 1336. & essendo molto instrutta nelle buone lettere, prontamente, e molto bene romanzzaua nella lingua Provenzale : era humile nel parlare, sapiente nelle sue opere, honesta nelle sue conuersationi, di costumi amabili, ornata, e compita di tutte quelle parti, che rendono grata le dòne appresso ogn'vno, le quali maniere indusero il Petrarca che si trouaua all' hora in Auignone ad amarla in vita, e dopò morte sì altamēte di lei cantare, che passando il Rè Francesco primo di Francia, vnico refugio de' virtuosi per Auignone pose sopra la sua sepoltura il seguente Epitafio da lui composto in versi Francesi.

En petit lieu compris vous pourrez voir

Sainte

Ce

Ce, qui comprend beaucoup par renommee.

Plume, labeur, la langue, e le sauoir

Farent vainenz par l'amant de l'aymee.

O gentil'ame estant tant estimée

Quite paurra louer qu'en se tarsant?

Caf la parole est tousieurs reprimée

Quand le subiet surmonte le disant.

¶ Di Leonora Regina. 1196.

Leonora figliuola di Guilielmo Duca d'Aquitania, ch'essendo repudiata da Ludouico 7. Re di Francia, fù presa per moglie da Henrico Re di Inghilterra, oltre al natural giudicio, hauea tanta cognitione delle lettere, che poche donne le poteuano star del pari, e di questo ne fecero fede le sue dottissime epistole scritte à Celestino 3. Sommo Pontefice, & à Giouani suo figliuolo Re d'Inghilterra: per mezzo suo peruenero alla Corona d'Inghilterra il Contado di Potiers, & il Ducato d'Aquitania, con le ragioni del Contado di Tolosa, il che fù poi cagione dell'immortal inimicitie, e terribil guerre, che seguirono frà quei Re, e quelli di Fracia, le quali col tempo hano rouinato li paesi degl'vni, e gl'altri. ¶ Di Leonora Maltrauersa.

Leonora Maltrauersa, moglie di Papafaua Carrarese, dal quale hebbe origine la famiglia Papafaua nobilissima frà le Padouane, per l'honorare sue qualità meritò d'esser celebrata da i più famosi scrittori di sua età, e d'esser framessa tra le più illustri donne Padouane dal Scardeone diligente historico,

D O N N E L E T T E R A T E . 207

storico, e non senza ragione: poiche in tutta Italia non v'era in suo tempo donna più saggia, ne più prudente di lei; la qual'era sì giudiciosa, e letterata che molti nobilissimi huomini andauano richieder il parer suo intorno à i loro più importati negotij, & essendo molto intendente delle cose di medicina, massime delle virtù de' semplici, componeua con le proprie mani certi medicamenti, che vsandosi da molti ch'erano già abbandonati da Medici veniuano à recuperar la pristina sanità.

¶ Di Laura Brenzona. 1471.

Laura figliuola di Nicolò Brenzone Cittadino Veronese, honestamente bella, di santi costumi, e d'animo virtuoso, e nelle lettere di grado illustre, fece cose mirabili, e frà gl'altre (secondo ne scriue il Betussi) di diece anni compose buona somma di versi Safici, ne i quali hebbe vena copiosa, e stile molto ecclente; anzi vn giorno in detti versi tecitò vna lunga oratione alla presenza di molti Valent'huomini, e quella dichiarò in prosa greca; scrisse anco epistole, & orationi Greche, Latine, e Toscane: onde auenne, ch'orando ella vna volta alla presenza di Filippo Trono figliuolo all' hora di Nicolò Prencipe di Venetia, innamorato della Virtù, e dottrina di sì nobilfanciulla, la diede per moglie ad vn suo figliuolo.

¶ Di Laura Cerreta. 1555.

Laura Cerreta Bresciana donna di viuacissimo spirito, fu sì ecclente nelle cose d'Astrologia, che meritò

THEATRO DELLE
meritò esser annouerata frà i maggiori Astrologi
dell'età moderna dal Landi ne i suoi Catalogi, &
era in oltre dottissima nella filosofia morale, arte
oratoria, e nella poesia Toscana: poiche si troua,
che di 22. anni ella hauesse già scritto bellissime
epistole latine, & alcuni poemi volgari.

¶ Di Laura Venetiana. 1485.

Laura Venetiana, il cui cognome fin' hora à me
è ignoto, per le sue singolari virtù, e gran dottrina
meritò d'esser annouerata frà l'Illustri donne da
molti scrittori, che dicono non esserui stata altra
in quella Città, che in più dolce, e polito stile scri-
ueua lettere, e versi Toscani, e latini: e fiorì nel tempo
del Sauonarola, al quale scrisse alcune lettere.

¶ Di Laura Gonzaga. 1560.

Laura figiuola di Sigismondo Gonzaga, nobilissima nō solo in Mantoua, ma in tutt'Italia. fanciulla di quindici anni, cantava in musica sopra
ogni sorte d'istrumenti sì diuinamente, che no-
tiraua à se i cuori di qualq; l'ascoltaua: ma que-
sto è poco rispetto alla gran cognitione ch'hau-
ea della lingua latina, nella quale nō meno pron-
tamente scriueua, e dettaua lettere, che facesse nel-
la sua materna Italiana.

¶ Di Laura Terracina. 1565.

Laura Terracina Napolitana, giouane di rare
bellezze, e dotata di singolari virtù, vien celebrata
da tutti i più famosi scrittori di suo tempo per dò-
na dottissima in poesia, e filosofia, le quali lodi se-
merita-

meritamente le venghinè date, ne fanno indubbiato testimonio le infinite opere da lei dottamente scritte, e frà l'altre il discorso in versi toscani sopra tutte le prime ottaue de canti del furioso d'Aristo; le Rime in lode delle Signore Vedoue Napolitane, e quattro altri volumi di rime in diversi tempi dati in luce in Napoli, & altroue.

¶ Di Laura Battiferra. 1564.

Laura Battiferra moglie di Bartolomeo Amanni raro scultore, donna virtuosissima, e d'eccellentissimo ingegno, fiorì nelli medesmi tèpi della sopradetta cō fama d'esser celebre poetessa, e molto litterata nelle cose di Filosofia, e per tale vien lodata dal Contarino nel suo bello Giardino. Di lei si legge appresso il Domenichi della varia historia, ch'essédo vn giorno dimādata del suo parere sopra certi sonetti, i quali erano tutti gonfi, e pieni di parole ampullose, rispondesse ch'erano simili à cipressi belli, & alti, volédo dir, che si come quelli alberi p bellî che siano, nō portono frutto, così in quei versi non vi era sostanza alcuna. Hâ tradotto in bellissimi versi volgari i salmi di David.

¶ Di Laura Vbaldina. 1566.

Laura figliuola di Gio. Battista Vbaldino nobilissimo Fiorentino, Scrittore dell'Historia di casa sua, essendo Monaca nel Monastero di S. Orsola in Fiorenza fù dotata di così viuace spirito, & ornata di sì belle lettere, che di quatordeci anni scrisse vn volume di stāze spirituali, dove vā trat-

O tando

TEATRO DELLE

tando de gl'heroici fatti de suoi maggiori, adducendo tutto in disprezzo delle pompe mondane, e poco doppo fece vn bellissimo Elogio in versi al Cardinale Vbaldino.

¶ Di Laura Peregrina. 1580.

Laura Peregrina Mazzarelli Veronese, maritata in Rouigo, fù degna p le sue eccezzionali virtù d'ogni laude, e di vn nuouo petrarca, anzi d'esser chiamata dal virtuosissimo Cieco d'Adria, Saffo, e Corrina del suo secolo; e nō senza ragione, poiche scriveua lettere, e sonetti, che per i purgati verfi, la concordanza delle rime, e misura del tempo erano giudicati non potersi far meglio da qualunque sottile ingegno, non che humano.

¶ Di Laura Beatrice Capelli. 1580.

Questa nobilissima gioiulane, essendo Monaca in Casale di S. Euasio col'altezza del suo raro intelletto superò se stessa: ella come Signora d'altissimo legnaggio fù instrutta da faciulla nelle buone lettere Latine, e Toscane, e sotto la disciplina del virtuoso Filippo Binaschi apprese la Rettorica, e l'arte poetica, siche diuenne perfettissima in tutte scienze: ne suoi discorsi si scopriua vna certa eccellenza sopra naturale, che faceua dire à chi l'vide, che nell'anima sua pura, & angelica fosse stata inspirata dal Cielo quell'aurea beatrice, che la rendeva al mondo gioriosa sopra lo stato delle altre donne.

¶ Di Laudomia Fortiguerra. 1540.

Fra le belle donne di sua età vien celebrata da

Dome-

DONNE LETTERATE. 211

Domenichi, e Piccolomini, Laudomia Fortiguerra moglie di Petruccio Petrucci gētil'huomo Senese; ma da Francesco Scipione della Chiesa vien molto comendata per il suo viuacissimo spirito, e per la sua eccellenza in componer versi toscani, come anco perche souēte visitaua, e soueniuā cōforme al suo potere a' poueri, massime à i virtuosī.

¶ Di Lauinia della Rouere. 1565.

Lauinia della Rouere, moglie di Paulo Orsino da Lamentana Baron Romano, fù donna di felicissimo, e facondissimo ingegno, poiche oltre alle altre sue rarissime, e nobilissime qualità, fù tutta data alla filosofia, & all'altre belle lettere humane.

¶ Di Lauinia Correali. 1560.

Non di poca gloria è stata alla fameglia Correal nobilissima Sorétina, la virtuosissima Lauinia, la quale per honestà, dottrina, e per ogni rara, & ottima qualità è degna di non esser posposta a donna niuna nel presente Teatro nominata.

¶ Di Leonora San Vitale. 1570.

Leonora San Vitale, fù in poesia Italiana fingoare, & in scriuer lettere eloquētissima, e perciò nō men degna di qualunq; altra delle sopraimentionate d'intrare in questa schiera di nobilissime Signore, che con la virtù si resero illustri al mondo.

¶ Di Lorenza Strozza. 1560.

Lorenza Strozza nobilissima Fiorētina, Monaca nel Monastero di S. Nicolò in Prato dell'ordine di S. Domenico, vergine dottissima nella lin-

guia latina, e poetessa rara; scrisse frà l'altre cose bel
lissimi Hinni latini sopra tutte le Feste principali
dell'anno, e dedicoli à Monsignor Latantio de La-
tantij Vescouo di Pistoia.

¶ Di Liuia Torniella. 1555.

Liuia Torniella figliuola del Conte Filippo gen-
tilhuomo Milanese, e moglie del Conte Dionigi
Borromeo, oltre che fù bellissima, & honestissima
sopra modo, e per tale degnamēte annouerata frà
le donne illustri dal Landi, Domenichi, Russelli, e
dall'Abbate della Chiesa, scrisse eccellenemente
verfo, e prosa nella nostra lingua. Fù studiosissim
delle opere di Dante per la grā dottrina, che tro-
uaua in quelle: e soleua dire che riueriua Firenze p
esser stata patria di Daute; e perche vinse in rico-
noscer, & amar tutti i virtuosi, gl'Augusti, e li Me-
cenati, io nō arrossirò di paragonarla (dice il Be-
tussi ne suoi Dialogi) à gl'Imperatori, & à Ministri
suo; e sacrarò lei per la vera statua della Liberali-
tā. A questa virtuosa Signora molti huomini lit-
terati dedicaron le loro fatiche; e frà gl'altri gio-
Battista Gellio scrittore Fiorētino, gl'indrizzò vn
sua dottissima lettura sopra vn sonetto del Pe-
trarca. ¶ Di Liuia Spinola. 1570.

Liuia Spinola Genouese, nobilissima di schiat-
ta; ma assai più nobile per le rare bellezze, e singo-
lari virtù, quali al pari di qual altra de i tempi mo-
derni in lei risplendeuano, è degna, che se ne fac-
cia perpetua memoria, poiche frà le cose merau-
glioſe

D O N N E L E T T E R A T E . 213.

gliose che di lei hò inteso, sò hauer scritto in lingua Toscana sonetti, che per la leggiadria delle parole hanno fatto arrossire molti eccellenti poeti.

¶ Di Lucretia d'Este. 1560.

Quanta virtù, e letteratura fosse in Lucretia figliuola d'Hercole 2.d'Este Duca di Ferrara, e moglie di Francesco Maria Feltro Duca d'Vibino, ne rendono testimonio quelli, che viual'hanno conosciuta, & vđita discorrere in materia di filosofia, e di poesia, e per non addurre molti testimonj, basti per hora quello del virtuosissimo Giulio Camillo, il quale in vn suo sonetto così cantò.

Ben voi, voi sola con l'eccelsa mente

Alle cagion paslando in ogni cosa,

Lenate alla natura i suoi secreti.

E stando Apollo, e le sue muse intente

Al vostro dotto stil, già gloriosa

Auanzate i Filosofi, e i Poeti.

¶ Di Lucretia Gonzaga. 1550.

Lucretia figliuola di Pirro Gonzaga da Gazzuolo, fù raro esempio di bellezza, di purità di cortesia, di castità, e di dottrina; e di questo ne fanno ampia fede i Catalogi d'Hortenio Landi, e la raccolta delle rime di diuersi belli ingegni, mandata in luce da vn letterato de' suoi tempi: di questa virtuosa Signora si vedono alcune belle opere, e fra gl'altre vn volume di rime, che si stampò in Venetia.

Di Lucretia della Rouere. 1570.

Lucretia della Rouere delle Signore di Vinovo

Castello non molto lontano da Torino, e maritata in Casa Solera frà le Piemontesi fameglie nobilissima, essendo rimasta vedoua mossa dal suo nobilissimo spirito, si diede alla lettione delle cose scritte in lingua Toscana, & in quella si cōpiacque tanto, che quel tempo, che le auanzaua dalle occupazioni domestiche, hauendo ella il carrico, e la tutela (come amoreuole madre) de suoi figliuoli, tutto lo spendeuva nel studio de buoni libri, e massime di quelli, che trattano delle cose sacre.

¶ Di Lucretia Marinella. 1612.

Lueretia Marinella Venetiana, dōna d'eloquenza, e di dottrina mirabile, la quale nel comporre massime in versi s'è inalzata tanto alto, ch'io credo per le molte opere vscite dal suo divino ingegno, nō potersi trouar chi vguagliar la possia, nō che auanzarla; ha scritto, e dato in luce vn discorso diuiso in due parti, nella prima delle quali si manifesta la nobiltà, & eccellenza delle donne, cō ragioni, auttorità, & esempi; e nella secōda si cōferma parimente con molte ragioni, & auttorità de gl'istessi huomini, che i diffetti de gl'huomini trapassano di gran lōga quei delle donne, il quale si stampò in Venetia del 1601. Scrisse parimente in prosa la vita della Santiss. Vergine Maria, & in versi Toscani. Vn poema sopra la Madonna dipinta da S. Luca, ch'è sopra il mōte della guardia di Bologna. Vno in lode della Città di Bologna. Vno sopra il detto monte della guardia. Vno so-

pra

DONNE LETTERATE. 215

pra le monache, che custodiscono l'Imagine di nostra Signora del sopradetto mōte: vno in lode di S. Luca Euangelista: vno co' quale mirabilmente esprime la gran clemēza di Dio verso di noi: vno alla gloriosa Vergine S. Agnese: vno à S. Lucia: vno al Serafico S. Francesco: vno sopra la Corona di spine di nostro Signore: vn bellissimo Dialogo, nel qual esprime cō molt'eloquēza la cagione de la morte di Christo sopra la Croce: vn poema intitolato Amore innamorato impazzato, che si stā pò in Venetia doi anni sono: e compose molte altre operette, che tutte in diuersi tempi si stāpossono in sua patria: viue (se non è morta da poco tempo in quā) con immortal gloria del feminile sesso, & vnica fenice dell'età nostra.

¶ Di Lucia Albana. 1560.

Lucia Albana moglie d'un gentil'huomo Bresciano di casa Auogadra, fù Signora dotata di sì gran bellezza del volto, sì miracoloso ingegno, sì dottrina rara, maniere sì leggiadre, e di costumi sì buoni, e santi, che facendo queste virtù continua gara per auāzarsi l'una l'altra, nō lasciarono giāmai certezza à qual si voglia prudentissimo Giudice di poterne dar giusta, e risoluta sentenza.

¶ Di Lucia Nuogarola. 1550.

Lucia Nuogarola nobilissima Veronese, dalla cui famiglia quasi che da vn cauallo Troiano se no vsciti infiniti valorosi Cauaglieri, e molte sagie matrone, essēdo alleuata dalla madre ne gl'he-

norati essercitij donnechi, non cōtentā d'esserci
tar le sue gentilissime mani, & impiegar il suo di-
uino ingegno in far artificiofissimi intagli, e la-
uori d'ago, che da se stessa postaci al studio delle
lettere, divenne dottissima, siche hebbe ardire di
mandar fuori alcune sue compositioni.

¶ Di Luciana della Torre. 1570.

Per donna di molta eccellenza in musica, & in
fuonar d'instromēti vien celebrata da vn scrittore
moderno, Luciana moglie d'vn certo Spagnolo,
chiamato Christoforo della Torre Maldonado
d'Ubeda.

¶ Di Lucia Bertana. 1559.

Lucia Bertana Gerona Modonese fù bellissima
di corpo, e di gentil sangue, ma più bella d'animo,
e nobilissima, e trā l'altre sue gran virtù si dilettava
soñmariamente delle buone lettere volgari, e
latine, d'historie, di poesie, e di scriuer lettere; siche
i più eleuati spiriti di suo tépo à gara gl'vn de gli
altri le scriueuano, e mandauano sonetti fatti in
lode sua, per prouocare il suo diuino ingegno
partorire qualche bel frutto.

¶ Di Ludouica di Sauoia. 1520.

Di Filippo Duca di Sauoia, e margherita di Bo-
bone sua prima moglie nacque il Duca Filiberto,
che morì senza figliuoli, & Eudouica, che fù mari-
data al Duca Carlo d'Angolema vnico figliuolo
del Beato Giouanni Conte d'Angolema della re-
gal stirpe di Francia. Questa fù dōna molto nota-
bile, & ornata d'infinte virtù. Era di presenza rea-

le, benigna, piena di cortesia, affabile, & à tutti grā
tiosa; fuoriua grandemēte gl'huomini dotti, era
dotata di singolar prudenza, e di bellissimo inge-
gno, pilche da ogn'vno era molto stimata, & an-
cor hoggidì per tutta la Christianità dura il ricor-
do del suo grā valore. Rimaſta vedoua del 1496.
in fior di sua giouentù, alleuò nelle virtù i suoi fi-
gliuoli, che furono Francesco, che fù poi primo di
quel nome Rè di Francia, e Margherita Duchessa
d'Alanzone, & poi Regina di Nauarra, i quali sot-
to la sua disciplina ammaestrati, riuscirono orna-
ti di sì bei costumi, e tāto studiosi delle buone let-
tere, che l'vno padre, e l'altro madre di quelle cō-
munemēte erano chiamati; Dichiarato Rè di Frā-
cia detto Frācesco doppo la morte del Rè Ludo-
vico 12. senza figliuoli, assignò à sua madre il Du-
cato d'Angiò, e Côtado di Maine, e volēdo veni-
re in Italia all'acquisto di Milano, la dichiarò Re-
gente della Francia, cō ampia facoltà di disporer
d'ogni cosa à suo piacere; nel qual tēpo effendo
egli stato fatto prigione nel fatto d'armi sotto Pa-
via, lei nō perdendosi pōto d'animo, come quella,
che nel reger tutte le cose di momēto hauca sem-
pre mostrato giudicio più ch'humano, cō indicib
il diligenza, e prōtezza, si diede à proueder tutte
quelle cose, che conobbe necessarie p la conserua-
zione, e mātenimento di quel Regno. Riucò pri-
ma d'ogn'altra cosa da Napoli il Duca d'Albania
cō tutta la sua gēte; fece pagare intieramēte tutta

la soldadesca, ch'all' hora si trouaua al soldo della Corona di Francia, e poi con bel modo tirò dalla sua il Rè d'Inghilterra, che poco auati haua fatto lega coll Imp. frà tanto essendo il figliuolo liberato, lei si ridusse in Cambrai Città di Fiandra, dove cò la sua prudéza in cōpagnia di Margherita d'Austria sua cognata all' hora vedoua del Duca Filiberto di Sauoia suo fratello, & regente della Fiandra negotiò la pace che di qll' anno, che fù 1529. fù fatta frà il Rè Francesco suo figliuolo, e l'Imperator Carlo V. p la quale furono rimādati in Fracia Francesco Delfino, & Henrico Duca d'Orleās figliuoli del Rè Frācesco, che nella liberatione di loro padre erano stati lasciati in statico appresso l' Imperatore . Finalmente doi anni doppo detta pace, cioè nel 1531. trouandosi Lodouica in Grez in Gatinois in età di 54. anni venne à morte con vniuersal dispiacere di tutta la Francia, e fù sepolta in S. Dionigi, e nella sua morte furono fatti i seguenti versi.

„Isto Aloisa diua sub tumulo iacet,
 „Pietate magnos, ac meritis æquans Deos.
 „Quam si quis olim nouit, hic certe nihil
 „Asie imperasse fēminas mirabitur. E questi.
 „Isto quiescens Allobrox sub marmore
 „Loisa patriæ prēcipuum decus suæ,
 „Et Galliarum splendor, ac mundi decus;
 „Mescitur illi patria plus nè debeat
 „Tellus, an orbis vastus, an ipsa Gallis.

Di

¶ Di Leonora Rauoira. 1565.

Leonora Rauoira figliuola di Monsignor della Croce, gentildona Casalasca, e moglie di Giorgio Faletto Consignor di Villa, e Sig. di Melazzo, alla quale il Betussi consacrò l'agine della virtù, nō solo per le rime altrui è famosa, & illustre, poiche i più rari intelletti di quel tempo l'hanno cantata à proua, ma da se stessa, con i proprij inchiostri s'è acquistata gloriosa fama, come ella hà bē mostrato nelle sue compositioni, massime nelle rime, che si stamparono in Lucca del 1559. le quali non sono l'ultime di merito, e d'onore, appresso quelle ancora di molti huomini saui.

¶ Di Lorenza Zorita. 1570.

Scriue il Ribera, Loréza Zorita da Toledo giovanne Spagnola esser stata frà le moderne vna Safso, & hauer scritto bellissime poesie, & eleganti lettere.

¶ Di alcune altre.

Dottissime furono Laudamia di S. Gallo, Liuia Placidi Senese, Laura Corgna Perugina, Lauinia Rouerella, Laura Confalloniera, Laura Foppa, Liuia Portia.

M

¶ Di Minerua ne gl'anni del mondo. 1955.

Minerua, ò Pallade figliuola di Giove, fù stimata da gl'antichi Dea della sapienza, e delle buone arti, e perciò finsero, che nascesse dal capo di Giove, hauendo glielo aperto Volcano con taglio di Diamante senza il servizio della moglie;

glie; perche la virtù intellettiua dell'anima stà nel ceruello, e discende ella, e tutta sua cognitione dal supremo intelletto, ch'è gioue, essendo ch'ogni sapienza vien da Dio, e nasce dalla bocca dell'altissimo, e non da queste cose basse, e terrene, mostrate per Giunone. E così è meglio, e più honesto esporre questa cosa, che come l'interpreta Martiano Capella à dishonor, e dispregio delle dōne, il quale perche nō fù forse loro troppo amico, dice fingerfi Minerua esser nata senza madre, perche le dōne nō hanno consiglio, ne prudēza, nel che li esempi da me addotti nel presente discorso, e le virtuose Signore, che si rappresentano in qsto nobil Theatro lo fanno mētire, massime che se bene Minerua nacque senza madre (ò per dir meglio così fingesi esser nata) nacque però femina dādosi ad intēdero, che la prudenza è più cōmune alle donne, ch'ā gl'huomini.

¶ Delle Muse.

Le Muse secondo la maggior parte de scrittori furono noue, e furono chiamate con questi nomi, Clio, Euterpe, Talia, Melpomene, Telpsicore, Erato, Polimnia, Vrania, e Calliope e questo è verissimile, e tale fù l'opinione di molti auttori, che fossero donzelle dotte, e caste, alle quali poi la stolta gente anticha, ignorante del vero Dio doppo la morte assignò diuinī sacrifici, e credeua esser state figliuole di Gioue, e di Mennosine, interpretata per la memoria. Teodontio vuole, che siano figliuole di Mennone, e di Tespia, per quello forsi che

Quidio

Ouidio le chiama Tespiadi, però sia come si voglia, che basta creder esser state noue sorelle dottissime sopra tutte l'altre dōne del suo tépo; le quali secondo Virgilio, & altri scrittori antichi inuertirono molte arti liberali, cioè Clio l'historia, Euterpe gl'instromēti di cātar col fiato, Talia le Comedie, Melpomene le tragedie, Telpsicore la cetra, Era to la lira, Polimnia la Rethorica, Vrania, l'Astrologia, e Calliope i cōponimenti heroici. De significati poi intorno à i nomi di queste sorelle, e di molte altre fintioni de gl'antichi, chi desidera ha uerne piena cognitione, legga Diodoro nel libro 4. Pausania nelle cose di Beotia, Cicerone della natura de Dei, e frà i moderni il Boccacio nella geneologia de' Dei antichi, & altri.

¶ Di Maria Hebrea. 2460.

Maria figliuola di Amrain, e di Iosabeth ambi due della stirpe di Leui, e sorella del gran Mosè, e del Sommo Pótefice Aron, nacque nella seruitù di Egitto sotto l'impero di Faraone, & essēdo dottissima, & hauendole Iddio dato il dono della profetia, predisse molte cose; quando il Signore pietoso del popolo Hebreo lo liberò dalle crudel mani di Faraone, sommergendo l'essercito del tiranno nel mar rosso, e facendo apparire i liti carichi di puzzolenti cadaueri de gl'Egitij. Maria di tanto beneficio grata al Signore, fece vn squadrone delle principali donne Hebrei, e dando di mano à certi instrumenti Musici diede principio à quel bel Cantico

tico ch'incomincia; Cantemus Domino,&c. finalmente auanti arriuasse il popolo alla terra di promissione, morì con dispiacere vniuersale di quella gente che non meno l'amauano, e rispettauano di i due suoi fratelli; e perciò con molt' honore la se pelirono nel luogo di Cades del deserto di Sin.

¶ Di Manto. 2760.

Manto figliuola di Tiresia indouino Tebano, fù oltre l'esser dotta in filosofia, grandissima indouinatrice, talmente che lei solamente alli mouimenti delle fiamme, alli gridi de gl'animali, al cantare de gl'uccelli, & al muouer delle foglie de gl'alberi prediceua le cose future; e per viuer più sicura dopo la morte di suo padre, fuggendo la tirannide di Creonte, e di Tesco, andò prima in Asia, doue edificò il Tempio d'Apolline Clario; poi vénne in Italia, doue dal fiume Teuere (come fauoleggiono i poeti)ò più tosto dal Rè Tiberino partorì Oeno, il quale presso al Pò edificò vna bellissima Città, che dal nome della sua madre fù chiamata Mato-ua, hora sottoposta al dominio di Casa Gonzag^a

¶ Di Medea. 2760.

Medea figliuola di Oeta Rè di Colcha, e mogli prima di Giasone Rè di Tessaglia, e poi d'Egeo R^d Athene, fù assai bella di corpo, ma molto più dotta, & amaestrata nell'arte de gl'incanti, poiché hauendo gran cognitione delle proprietà, e virtù dell'herbe, con quelle faceua tutto ciò, che li veniva in mente; ella in vn momento faceua turbar

Cielo

Cielo, muouer i venti, cader tempeste, arrestare i veloci fumi, mitigar il furore, e l'ira delle crudeli fiere; sapeua componer mortiferi veneni, far fuochi d'ogni fiamma perfetti; e quel ch'in lei è degno di maggior lode, con l'herbe componeua medicamenti pretiosi, che da gl'huomini scacciauano le infermità, e li prolongauano la vita, ilche diede occasione a' Poeti di dire, ch'ella poteua có sughi d'herbe render la giouentù a' vecchi, e restituirli nella più fresca, e verde etade; ilche dicono, che operò in Esone padre di Giasone. Per queste virtù, e per molte altre, che senza maestro da se stessa hauea imparato, meritò d'esser honorata per Dea da' Romani, li quali li consecrarono vn Tempio, & in quello vi posero d'ogni specie de' semplici acciò i sacerdoti se ne potessero seruire p'uso del popolo.

¶ Di Miro Bisantina. 3380.

Miro di Bisanto hoggi Constantinopoli, sedi già de gl'Imperatori Orientali, & hora del Gran Turco, scrisse bellissime elegie. Fù moglie d'Andromaco filosofo illustre, e secondo alcuni madre di Homero. Tatiano nella sua oratione cōtro le gēti dice, che fù in tanto credito, che Cefisiodoto eccellentissimo scultore figliuolo del famoso Prassitele le cōsecrò vna statua. Vn'altra dell'istesso nome, o pur l'istessa, se bene da alcuni chiamata Rodiota, fù peritissima in filosofia, e scrisse di quella alcuni belli trattati. Ateneo scrittore Greco, dice che la Bisantina scrisse vn bellissimo hinno greco

THEATRO DELLE in lode di Nettuno Dio dell'vnnde.

¶ Di Mirte Regina. 3300.

Mirte Regina de' Lidi fù di statura Nana, ma d'animo sì nobile, e sì virtuoso, e tanto dotta in filosofia, che i suoi popoli l'annouerorono frà i sette maggiori Rè di quella Provincia.

¶ Di Magalostrata Poetessa. 3365.

Magalostrata Poetessa fù dotata di bellissimo ingegno, e con la soavità, e piaceuolezza de' suoi ragionamenti inuaghiua ogn'vno di se stessa. N'è merauiglia se perciò da Alemeone Poeta fù tanto amata, e celebrata. ¶ Di Mirina.

Mirina anc'ella fù rara poetessa, e scrisse Epigrāmi, de quali se ne leggono alcuni nell'Antologio di Planude. ¶ Di Mirta Antedonia. 3460.

Mirta Antedonia, dalla quale Pindaro Poeta celebre imparò molte cose, fù Poetessa eccellente, e scrisse in verso greco la morte d'Oena fanciulla, la quale cagionò la morte d'Ennosto Heroe antico: e sotto la sua disciplina la famosa Corrina imparò l'arte del Poetare. ¶ Di Mosca.

Mosca Poetessa Lirica greca, come scriue Luciano lasciò dopo se Epigrāmi, & hinni in honor d'Apollo, e Diana, ma in che tempo viuesse nō trouo. ¶ Di Myia Spartana.

Scriue il Suida auttor Greco nella sua varia Historia, Myia Spartana eccellente Poetessa haue scritto alcuni belli hinni in honor de gl'istessi Dei Apollo, e Diana, ma non dice in qual tempo ella fierisse.

Di

¶ Di Melatonica Regina.

Melatonica moglie di Criasso V. Rè de gl' Argivi fù tāto virtuosa, e dotta, che come scriue S. Agostino de Ciuitate Dei, meritò ch'ad honor suo da quelli d'Argo fossero drizzati tempi, & à lei fatti sacrifici come alli Dei.

¶ Di Maria Sauiote. 1565.

Paulo di Ribera Scrittore Spagnolo fà mētione d'vna giouane nata in Vbeda Città di Spagna, chiamata Maria Sauiote, la qual dice esser stata dottissima nelle lingue Greca, e Latina, & hauer hauuto molta cognitione delle humane lettere.

¶ Di Martia Proba. 3615.

Martia Proba moglie di Gintolino Rè di Bergna, e madre del Rè Sreilao, hauédo preso la cura del Regno doppo la morte del marito, per ritrovarsi il figliuolo in età pupillare, scrisse, e fermò le leggi municipali della sua patria, le quali da i posteri furono in honor suo chiamate Martiane; qste poi tradusse col tépo in lingua Sassonica vn certo Alfredo Dottor Alamano.

¶ Di Santa Martina, nelli anni del Sig. 218.

Martina nobile vergine Romana, inferuorata di Christo, e piena di Spirito sāto, da fanciulla attese al studio delle sacre lettere, siche fatta grande per mezzo delle sante predicationi, & esortationi conuerti alla fede di Christo vna infinità di popolo, e frà gl'altri conuerti alcuni saui, i quali disputando con essa, si confessorono vinti, e chiamoro-

no il Santo Battessimo. Onde dubitando Seuero Imp. che la Sāta donna nō fosse per soleuar il po' polo comādò che crudelmente doppo molti tormenti fosse decollata , ilche posto da quei iniqui ministri in essecutione il corpo con molta riuereza fū sepelito da Santo Calisto Pontefice .

¶ Di S. Macrina . 387.

Macrina sorella di Basilio Magno , e di Greg. Vescouo Niceno, essendo ancor fanciulla, dal pādre fū sforzata à toglier marito, ma per gratia del Signore rimasta vedoua mentre si trouaua ancor vergine, si ritirò in vn Monastero. doue attendēdo con la santità , e bontà della vita , e con le divine essortationi all'utile, & accrescimēto della religione in quella Chiesa, meritò d'esserne fatta di commun consenso delle Monache Abbadeffa , nel qual tempo non ostante fosse impedita da i molti negotij , che nel regger tali carrichi occorrer sogliono , non lasciaua d'attendere allo studio delle sacre lettere, nelle quali diuenne dottissima, e con le sue essortationi, e consigli indusse il suo fratello Basilio , che fū poi santo à lasciar la vanità delle scienze humane, per applicar intieramente l'animo alle diuine.

¶ Di S. Melana la giouane . 389.

Melana nobilissima matrona Romana essendo stata maritata contro sua voglia con Appeniano Senatore di Roma, ottēne da quello dopò hauerli partorito una figlia licenza di sacrarsi à Dio, anzi egli

egli istesso si rese Monaco per dar maggior occasione à Melana di seruire al Signore, la quale essendo fatta Abbadesa del suo Monastero, qual in Africa nel luogo di Tageste delle loro proprie falcoltà era stato fondato (come anco quello de gli huomini doue si trouaua Appeniano) nō solo atteſe a' digiuni, & à gl'altri effercitij spirituali; ma anco si diede allo studio delle lettere, di maniera, che scriueua molto bene non solo latino, ma greco ancora, e sì prontamente, che pareua eſſer natu in Grecia; onde trouandosi in Constantinopoli, predicando in quella lingua a' Gentili, ne cōuerti alla fede di Christo molti, e frà gl'altri Volusiano suo zio, anzi molti huomini, e dōne alle sue effortationi abbādonarono le miserie, e vanità di queſto mondo, rendendosi Monache, e serue di Dio. Morì finalmente l'anno del Signore 425. hauendo poco auanti la sua morte recitato vn bellissimo ſermone alle sue vergini, eſfortādole alla vita ſanta, e spirituale; e col tempo per i miracoli fatti à ſua interceſſione fu poſta frà le Sante.

¶ Di Mamea Augusta. 272.

Mamea ſorella della madre d'Eliogabalo ſcelto Imperatore moglie d'vn certo Vario principale frà Soriani, e madre d'Aleſſandro detto Seueno Imperatore, fu donna c'hauea molto à cuore la Virtù, e l'honestà della vita. e ſ'inuaghì di tal maniera della filoſofia Christiana, che ſentendosi da ogni parte del mondo riſuonar gloriosa fama di

THEATRO DELLE
Origene, che all' hora se ne stava in Alessandria,
 trouadosi lei in Antiochia, da honorati Caualieri
 con ogni honore, e supplicatione lo mādò à pre-
 gare, che come vero interprete della parola di Dio
 à se douesse venire per ammaestrarla nelle lettere
 e nella fede sua, come anco il suo figliuolo Imp.
 che essendo stato fatto con pronta obbedienza
Origene, fù cagione, che in quel tempo non so-
 lo intieramente fusse leuata via la persecutio-
 ne de Christiani ; ma che fosse per publico banco
 cōcesso ad ogn' uno di farsi à sua voglia Christi-
 no: anzi l'Imp. bēche infedel fosse teneua l'Imagi-
 ne di Christo, e di Abramo ne' suoi tempi ; e si te-
 neua per certo, che si sarebbe fatto battezzare, se
 quando meno vi pensaua nell'istesso padiglione
 in cōpagnia della sua cara madre non fosse stato
 ucciso da Massimino, il quale da pecoraro era sta-
 to gridato Imperatore da vna bāda dell'esercito,
 che non potendo sopportare la pace comprata da
 Germani, & il Regno gouernarsi col parere, e con-
 figlio d'una donna, che come saggia, e prudente si
 sforzaua di mantener le cose in pace, se gl'era ri-
 bellata, e dichiarata nemica.

¶ Di Marcella Romana. 400.

Marcella Romana fù per la cognitione delle sa-
 cre lettere, delle quali ella fù studiosissima più vol-
 te salutata da S. Gerolamo, al qual spesso lei haue-
 dimādato bellissime questioni della sacra scrittura;
 anzi quel Sant'huomo li dedicò alcuni trattati
 & in

DONNE LETTERATE.

229

& in certa sua opera dice, che s'era à suoi tēpi spar
sa per le parti della Soria, e della Giudea vna pesti-
fera heresia, ch'essendo già puenuta à Roma, cor-
teua pericolo, che nō si dilatasse per tutta l'Italia,
se Marcella arditamente con le sue essortationi op-
ponendoseli nō hauesse inanimito molti de' prin-
cipali della Città, i quali s'adoperorono in manie-
ra, che quella peste in breue fù abbatuta, & annul-
lata.

¶ Di Milanda Santa. 930.

Milanda figliuola di Boleslao primo di questo
nōme, e 14. Duca di Boemia, vergine belliss. fù da
fanciulla ammaestrata nelle diuine, & humane let-
tere, onde diuenne colma di tāta dottrina, che di-
sputò cō maggiori Teologi di quel stato, & anda-
ta à Roma p visitar i corpi de SS. Apostoli, fù lie-
tamente riceuuta da Giouanni 13. Pōrefice: ritor-
nata poi nella patria, con autorità di quello nella
Rocha di Praga hora capo di quel Regno, fabricò,
& riccamēte dotò vn Monastero ad honor di San
Georgio, doue cō molt'altre vergini principali di
quella Prouincia si fè Monaca. Otténe ancora q̄sta
santa vergine, che Praga fosse soleuata al Vescoua-
do, e che ne fosse fatto primo Vescouo Ditmaro
di Sassonia huomo illustre non tāto per la santitā
di vita, quāto che per le dottissime sue opere. Fiorì
questa Santa donna secondo Papa Pio 2. circa il
930. se bene il Calzolari, & il Morigia dichino 613.

¶ Di Matilda Contessa. 1100.

La Cōtessa Matilda figliuola di Benifacio Mar-

THEATRO DELLE
Chese di Toscano d'lla stirpe di Carlo Magno ^{Imp.}
 secondo l'historie di Piemonte di Ludouico della
Chiesa, e moglie prima di Gilberto il Gobbo Du-
 ca di Lorena, poi di Azzone Marchese d'Este; e fi-
 nalméte di Guelfo 6. Duca di Bauiera, la quale es-
 sendo Signora di Ferrara, Mátoua, Reggio, e della
 maggior parte della Lombardia, e della Toscana,
 fece donatione alla Chiesa Romana di quanto è
 dal fiume Pissia, e S. Quirico sù quel di Siene, sino à
Caperano dall'Apenino al mare, e frà gl'altre cose
 li donò Ferrara, che per qlle ragioni hoggì la Chie-
 sa possiede; non solo si dilettava di studiare i libri
 latini, che trattano le cose sacre; ma imparò sì be-
 ne le lingue Latina, Frácese, e Tedesca, che nō me-
 no correttamente in quella parlava, e scriueua, che
 facesse nella sua nativa Italiana; siche quādo heb-
 be à parlare con gl'Imperatori Tedeschi, e co' Prä-
 cipi Oltramontani, non si seruì mai d'alcun inter-
 prete. Delle cose di statu, e maneggi, era sì intēdē-
 te, che pochi trattati sì di guerra, che di pace si te-
 neuano in quel tépo da Präcipi d'Europa, ch'ella
 non vifosse intricata: & il Sommo Pontefice non
 solo per gratificarla de' benefici fatti alla Sedia
Apostolica, che per conoscerla prudente, e valo-
 rosa la fece Generale di S. Chiesa, e l'Imperatore
Vicaria Imperiale. Morì del 1118. d'anni 76. e fù
 sepolta nell'Abbatia di S. Benedetto di Polirone.

¶ Di Maria di S. Paolo. 1370.

Maria nata dalla nobilissima Casa di S. Paolo,
 moglie

DONNE LETTERATE. 232

Moglie di Giouanni Conte di Pembruch Inglese, nō solo fù virtuosissima, e studiosa delle belle lettere; ma desiderando, che queste in quei tépi quasi per le continue guerre spente, ripigliassero forze, e vigore, fondò à proprie spese nella Città di Cantuaria vn nobilissimo Museo, quale fornì d'ogni sorte de libri, raccolti con molta diligēza, e costò da ogni parte del mondo, & in quello era ad ogni uno permessò d'andarui studiare.

¶ Di Madalena Scrouini. 1390.

Madalena Scrouini Padouana, fù illustre per la dottrina, e per le lettere, delle quali fù ornata, & à lei Lombardo Serico huomo letteratissimo dedicò vn suo libretto delle lodi d'alcune d'one gētili, e questa nel principio della sua opera lodādo. così dice. Hò determinato, e nō in vano (come io pēso) scriuerti vn'operetta di te degna, se tu come poco fà eri solita, mentre che con i fatti più che donna ti mostri, forzi che ql tuo medesimo viril'animo alle cose più illustri ogn'hor preparato nella rocca della sapienza di fermarsi: ilche à tutti i dotti reputo douer essere cosa marauigliosa; poiche illustrata d'ingegno, lettere, e gloria di virtù, tutto il donneſco ſesso trapassi: di modo che nell'oscurità de' mortali, tu ſteſſa ſenſal l'altrui aita ti porti ināqti il lume. Perche pofta da parte la donneſca delicatezza, hai il generoſo petto con più honorata materia à cose più ecceſſenti armato, e con sì pia-ſeuole eſſercitio il tuo docil ingegno hai riscaldaſ-

to, che nō al sesso, ma alla discreta natura seruēdo
hai te sopra di te alzata. Perche egl'è in te vna in-
fiāmata virtù, & vn celeste calor di spirito ardēte,
il quale partēdosi da questa bassa valle, alto, e pu-
rissimo al cielo s'inalza. Queste, e molte altre lodi
dà quel scrittore à questa ecclentissima donna, le
quali io per hora tralascierò bastandomi queste
rinouar la memoria di sì virtuosa matrona.

¶ Di Margherita di Scotia. 1440.

Margherita figliuola d Giacomo 3. Stuardo Re
di Scotia, e prima moglie di Ludouico Delfino di
Francia, che fù poi vndecimo Rè di quel nome, nō
solo fù letterata sopra tutte le dōne del suo tépo,
ma molto amatrice de'virtuosi; siche di lei frà l'al-
tre cose scriuono l'historie, che passando per vna
sala, doue sopra vna banca dormiua Alano Char-
tier Secretaro del Rè Carlo 7. suo socero, huomo
dotto, poeta, & oratore elegante nella lingua Frā-
cese, l'andò à baciare nella bocca, non hauēdo ri-
spetto alla compagnia ch'era seco; onde dicendoli
alcuno di coloro che la conosceuano: Madams
questo mi pare strano, che vi siate messa à baciare
vn'huomo così brutto: ella rispose; Io nō hò pōto
baciato l'huomo, ma le muse, e le gratie, c'habita-
no in quella bocca, dalla quale sono vsciti sì ecce-
lenti propositi, materie graui, e parole elegantissime
beni dell'animo deuono esser anteposti alle bellez-
ze del corpo, cosi in vasi di poco valore sono
sveffo posti i preiosi liquori. Morì questa ecce-
llissima

tissima Signora auanti che il marito fosse Rè nella Città di Challon, nò lasciando figliuoli l'an. 1445. e fù sepolta nella Chiesa Cathedrale di quella Città.

¶ Di Margherita Ferusina. 1410.

Margherita moglie di Giouanni Ferusino Giureconsulto Milanese, fù molto versata nelle greche, e latine lettere, come ne fanno fede alcune sue lettere scritte à diuerfi, che si vedono ornate non solo di bella eleganza, ma di dottissime sentenze cauate dal puro fonte della filosofia.

¶ Di Margherita Napolitana. 1400.

Scriue Matteo de gl'Afflitti famoso Dottor di leggi hauer veduto vn priuilegio di Ladislao Rè di N apoli fatto ad vna giouane Napolitana chiamata Margherita, nel quale attese le sue honorate qualità, e l'esperienze fatte della sua dottrina, le concede ampia facoltà di medicar gl'infermi.

¶ Di Margherita Varambona. 1460.

Margherita Varambona Dama Francese, che fù moglie d'Ugonino Saluzzo Signor di Cardè, e di Caramagna, e d'altri luoghi in Piemonte, fù dôna di molto sapere, e dottrina, perche scriueua, e parlava benissimo Latino, Frâcese, & Italiano, e sopra il tutto si dilettava in distillar pretiosissime acque che faceuano miracolosi effetti, & à lei non meno erano note le virtù di qualunq; semplice, che fossero à dottissimi medici; onde à questa ricorreuaano gl'infermi delle circouicinie terre, per hauerne salutiferi rimedi alle loro infermità.

Di

¶ Di Maria di Fois. 1460.

Maria figliuola di Gastone di Fois Principessa Gascona, che fù la prima moglie di Gulielmo 8. Marchese di Mōferrato della stirpe de Paleologi, molto si dilettaua della lettione delle sacre, & humane lettere, nelle quali per testimonio di molti graui auttori fù dottissima. Ma qui nō finiscono le sue lodi, poiche fù tanto magnanima, benigna, e cortese, che ancor hoggi per la Frācia viue la memoria del suo nome. Frà gl'altri esempi della sua liberalità, si scriue questo, che giōta in Alba Città di Piemōte, quādo venne sposa del Marchese, donasse à gentil'huomini che l'accōpagnarono, che erano circa 400. tutte le gioie, catene, e manili di oro, che da casa sua hauea portato, si che nō le rimase altro ch'vna picciola colāna, che portaua inuolta al collo per ornamento. Morì questa magnanima Signora di parto l'anno 1463. lasciando al marito col qual era vissuta trè anni vna sola figliuola, chiamata Giouāna (se bene altri falsamente dichino Margherita) che fù poi la prima moglie di Ludouico Marchese di Saluzzo.

¶ Di Maria Cardona. 1540.

Maria figliuola di Don Giovanni di Cardona, Marchese della Palude, Contessa d'Auellino Città nel Regno di Napoli, moglie di Dō Arlate di Cardona Conte di Colissano, si stima esser stata sì va-
lorosa, che poche in quel tépo vissero in quel Re-
gno, che vguagliar la poteſſero, poiche ò dalſom-

mo Dio si vien dato il valore, ò noi stessi cō le cōtinue fatiche l'acquistiamo : ma lei hauendo dal Cielo intelletto sublime, con la frequéza de' studij l'adornò di tanti diuini ornamenti, che più angelico, ch'humano era giudicato: si che delli occulti secreti della teologia, e Filosofia, de gl'altri misteri della poesia, de bei colori retorici, e d'ogn'altra scienza ne rendeua all'improuiso sì sode, e ferme ragioni, e ne discorreua sì perfettamente, e cō sì bel modo, che pareua nō hauesse mai ad altro applicato l'animo, che alle lettere, nella poesia volgare, e nella musica era sì eccellente, che pochi, ò nessuno vi era di coloro, che ne faceuano pfessione, il qual l'auanzasse . Delle altre infinite sue virtù, e doti sì dell'animo, che del corpo non ne parlo, rimettendomene al Gesualdo nella lettera dedicatoria del commento sopra il Petrarca.

¶ Di Margherita Regina di Nauarra. 1530.

Margherita figliuola di Carlo Duca d'Angolema, e di Louisa di Sauoia, sorella vnica, e maggiore del Christianissimo Francesco di questo nome primo Rè di Francia, moglie in primo matrimonio di Carlo Duca d'Alázone, & in secondo d'Henry Rè di Nauarra, fù ornata tāto eccellentemente delle virtù morali, e delle intellettive, come scrivono molti auttori di quel tempo, e le belle opere sue ne fanno ferma fede, ch'ella è degna d'eterna meraviglia, e tāto maggiormente, quanto ch'essendo nata di stirpe reale, & vissuta in quella corte, da-

ue più che in alcuna altra si passano i giorni sollazzuolmente in giuoco, & in festa, nōdimeno sempre visse vna vita sì Religiosa, e santa, che non solamente alla nobiltà di Francia, ma alle altre nazioni ancora è stata norma. & essēpio di viuer bene, e christianamente. Oltre di ciò fino da gli suoi più teneri anni sempre diede opera a gli studi delle arti liberali, nō lasciando però d'apprender così minutamente quelle opere manuali, ch'usano comunemente l'altre dōne, come se per mezzo loro hauesse donuto regger, e sostener la sua vita, e nelle scienze principali, come di Filosofia, e di teologia, fece tal frutto, che nō v'e stato Dottore alcuno, ne professore di tal discipline, che nō habbi confessato, si come cōprendeuano vna vera, e fōdata dottrina, ne i ragionamenti c'hebbero con essa lei, di che parimēte dan chiaro inditio i libri da lei scritti parte di sua mano, e parte stampati, cōposti in lingua Franceſe con ſi purgato ſtile, e ſi elegante, con ſi pure voci, ſcielte, e proprie, che pochi ſcrittori ſono in quella lingua ò di proſa, ò di verso, che l'aggagliano nō che l'auanzino. Ne ſolo ha composto belle opere, ma molte ancora hauendo ella cominciato i ſuoi ſtudi ſì per tempo, e proſperato ſempre di maniera dal duodecimo anno della ſua età in fino alli cinquanta noue, à i quali peruenne, che paſſauano pochi anni, ch'ella nō cōponesse qualche degna opera, ſenza che ella parlaua poi cō tanto artificio, e tanto puramēte nella ſua lingua matia.

natia, & hauea tal notitia della Latina, Italiana, e Spagnola, che gl'auditori etiandio d'altre nationi intendeuano chiaramente tutti i concetti, & era questo suo ragionare accompagnato da vna humanità, e piaceuolezza tale, che da lei nō partì mai persona, se nō contenta. Morì finalmente cō grandissimo disgusto di tutta la Christianità, nel paese di Bretagna l'anno 1549. lasciādo vna sola figliuola dal secondo marito, che fù la ecceŀtissima Giouāna d'Albret, che succedēdo al padre nel regno di Navarra, si inaritò cō Antonio di Borbone padre di Henrico 4. vltimamente morto Rè di Francia, e di Nauarra; e sopra la sepoltura sua furono scritte le seguenti parole.

Hospes tamē si properas asta, ac perlege. Christo Saluatori sag. Pietati, & memorię Diuę Margaritę Valesię Francisci Valesij primi Francorum Regis opt. pīss.q; Principis optimè pīss.q; sorori Reginę Nauar. Alenconior. & Biturig. Ducis Armeniacor. Buthenor. & Vnelior. Com. & moribus sanctiss. & doctrina supra legitimum sexus sui morem, ac modū prēstantissimę. Quę chariss. fratri, dulcissq; duob. nepotib. nō longū superesse sustinens marito concordiss. filiaq; dilecta superest, obijt 12. Kalen. Ianuari anno ab orbe restituēto 1549. cū vixisset annos 59. P. M. Ei ipsi eiusq; sanctissimis Dijs manibus manus ingeniaq; piorū ac doctorum posterū posuer. dicarunt hoc publicū testimonium, ac monumentū ob meritū eius insignis nobilitatis, eruditionis, eloquij, sāctitatis,

& fidei, ceteroruq; virtutu benemer. de se oibusq;
bonis Reginæ. Ad ppetuā memoriā, eoruq; priua-
tim, & publicè benè gessit, eoruq; que clā, palauè
bonis benignè dedit, fecit, dandū, faciēdū curauit.
Habes hospes more ptiū gratiā pijs. Reginę à pijs
habitā nosse, hanc si perlegis vale, ac pietatē cole.

¶ Di Margherita Duchessa di Sauoia. 1565.

Ancor hoggi viue fresca la memoria dell'he-
roiche virtù di Margherita Duchessa di Berri, fi-
gliuola di Francesco 1. e di Claudia figliuola di
Ludouico vndecimo Christianissimi Regi di Frá-
cia & moglie d'Emanuele Filiberto Duça di Sauo-
ia e madre, &c. Perche essendo ella desiosa di se-
guir le pedate de suoi predecessori, i quali furono
quasi che tanti Heroi al mondo, & hauendo l'ani-
mo ornato di tutte qllle più pretiose doti, che in
vna sì gran Prencipessa desiderar si possino, non
solo vguagliò la gloria, e splendore de medesimi
suoi maggiori, ma anco di grā longa superò la fa-
ma delle più illustri dōne del mondo; perche nel
nobilissimo animo suo, quasi che in vni lucidissi-
mo specchio si vedeuano vnite, & in massa raccol-
te tutte le virtù, ch'essendo disperse in altre Regi-
ne le resero immortali, si che stimauano tutti es-
ser stata mandata dal Cielo per vera Idea d'ogni
grā Signora. Ma quella gēma che più d'ogn'altra
risplendeua in quel nobilissimo animo, fù la libe-
ralità qual spesso dimostrò verso i virtuosi, e l'a-
mor ch'hauua alle sacre lettere, pche non solo era
eloquentis-

eloquentissima nella sua lingua, e bene intendeva la Latina, & Italiana, ma cō tanta liberalità mantene la famosissima Accademia di Borges, & ogni forte di litterate, che la sua corte era vn ridotto di tutti i dotti d'europa, i quali à garà gl'vn de gli altri sotto il suo felicissimo nome diedero fuori le loro fatiche, & alla sua tauola la mattina, e la sera si ragionaua sempre di cose virtuose, & à certi propositi pronóciaua sentéze tanto graui, che bē dava d'intendere quāto fosse litterata; è vero che sopra tutti gl'altri volótieri ascoltaua coloro, che ben possedeuano le sacre lettere, e come quella che meglio possedeva questa diuina filosofia, che non faceua le altre dottrine humane, più spesso, e più lungamente ne ragionaua. Con infinita modestia poi, qual si conuiene à donna veramente gentile, quando l'occasione si porgeua, nō ricusaua di ragonar d'arme, di guerre, e di negoti di stati, come quella c'hauendo congionte insieme le virtù contemplatiue con le morali, & attiue, spesse fiate hauea preso il maneggio di cose grandissime in Frācia, e specissime quelle di questo stato. Morì in Torino alli 15. di Settébre nel 1574. in età d'anni 51. e fù sepolta nella Chiesa Metropolitana di quella Città. ¶ Di Maria Duchessa di Parma. 1560.

Maria figliuola di Edoardo Rè di Portogallo, e moglie d'Alessandro Farnese Précipe di Parma, per le cui ragioni Ranuccio suo figliuolo preten-deua il Regno di Portogallo dopò la morte del

Rè

Rè Don Sebastiano, e del Rè Henrico, ch'era stato Cardinale, hebb'e tāti fauori da i cieli, ch'essendosi da sua giouétù con Catherina sua sorella Duchessa di Braganza indrizzata allo studio della filosofia, astrologia, e matematica, fece in quelle scienze in poco spatio di tempo tāto profitto, ch'essendo ancor giouanetta sapeua render minutissima ragione d'ogni cosa, e prediceua con stupor grande molti fatti d'auenire. Morì nel 1577.

¶ Di Maria Castricotta. 1565.

Maria Castricotta sorella del Duca di S.Pietro in Galatina, oltre all'esser dottiss. nelle lingue Greca, e latina, & in molte rare scienze, è anco degna di eterna memoria per la santità di sua vita, poiché essendo lungamente stata desiderata, e domādata in matrimonio da grandissimi Signori, non volse mai accettare alcuno, scusandosi cō dir, ch'era già maritata, ò più tosto dedicata per serua humilissima al soprano Signor del mōdo: laonde finì i suoi giorni vergine non in vn Monastero; ma nella casa d'Irene Castricotta Prencipezza di Bisignano sua nepote. ¶ Di Maria d'Austria. 1566.

Maria figlinola di Carlo V. Imp. e moglie di Massimiliano pur anco Imp. suo cugino germano, è stata vna d'le più eccelse Signore, che la Christianità habbi hauuto nell'età nostra. Siche tralasciādo che fù nepote figlia, moglie, e madre d'Imperatori, sorella del più potēte Rè della Christianità, & anco madre d'un amplissimo Cardinale, di

tre Arciduchi d'Austria, e di due Regine, cioè l'vna
 di Fracia, e l'altra di Spagna, dirò solo lei meritare
 d'esser fin al Cielo esaltata da ogni sublime intel-
 letto non che dalla mia innata penna per le rari
 virtù, e doti dell'animo suo, perche essendo nata à
 beneficio della Christiana Religione, non solo né
 accettava nella sua corte i macchiati della falsa
 religione, ma voleua vedere l'attestazione della
 fede di qualúq; cortegiano, ò seruitore, che da stra
 no paese fosse andato alla sua seruitù, anzi in certi
 tēpi dell'anno voleua che tutta sua corte si comu-
 nicasse, e conoscendone alcuno mancar dal debi-
 to suo, subito lo scacciaua da se. Non mancherò
 anco di dire ch'in vita del marito era solita lauar
 i piedi à dodeci Verginelle nella Domenica delle
 Oliue, & ad altri tanti pouerelli nel giobbio Sāto,
 e gl'vni, e gl'altri dopò hauerli vestiti di nuouo, e
 dato da mangiare, li mandaua consolati à casa; e
 che cō molta humiltà andaua personalmēte à vi-
 sitare gl'hospitali, e spesso accompagnaua il San-
 tissimo Sacramento dell'Eucharistia, che si porta-
 ua alle case de gl'Infermi. Rimasta vedova si ritirò
 in Madrid Città principale della Spagna in vn
 Monastero dell'ordine di S. Francesco, che la Re-
 gina Giouanna sua sorella dōna di santa vita ha-
 ueua fatto fabricare, doue il tempo, che li auanza-
 ua dalle orationi, contemplationi, & altri santi es-
 ercitij lo spēdeua in legger libri spirituali, de qua-
 li (essendo molto litterata) sōmamēte si dilettava.

¶ Di Maddalena Strozzi. 1560.

Maddalena Strozzi nobile Fiorētina vergine bellissima , posta da suoi nel Monastero di S. Vincēzo dell'ordine di S. Domenico nel Castello di Pra to, per imparar costumi & arti cōuenienti alle gē tildonne , inuaghitasī di quella Religione, si vestì quell'habito, & essendo Religiosa molto diuota, e di gran prudenza, trè volte dalle sue Monache fù fatta Priora. Finalmēte morì l'anno 1576. cō opinione di santità, lasciando alle sue Monache la vita della Beata Caterina Brisci Fiorentina , ch'era stata sua discepola minutamente da lei scritta, per la quale si può conoscer quāto bene fosse instruita nelle buone lettere.

¶ Di Maddalena Campiglia. 1588.

Maddalena Campiglia Vicentina , la quale da molti moderni virtuosi vien celebrata per donna illustre, mādò in luce molte belle opere, che fanno fede indubitata del suo valore, e frà l'altre vn trattato dell'Annunciatione della gloriosa Vergine Maria. Vn Egloga intitolata Calisa, quale indirizzò à Curtio Gonzaga ; & yna fauola boscareccia detta Flori intitolata ad Isabella Pallavicina.

¶ Di Moderata Fonte. 1596.

Di molto valore , e pregio fù stimata frà le dōne moderne la dotta Moderata Fonte Venetiana, nō solo per l'opere da lei date in luce, che per la cā stità, & altre sue rare qualità . Diede fuori bellissime poesie,cioè Canzoni, Madrigali, Sonetti, e Fa uole;

pole; Ma sopra l'altre sue cose sono molto stimati il Poema della Passione di Christo , e quello intitolato il Florido, qual dedicò à Frácesco de Medici gran Duca di Toscana, & à Biáca sua moglie.

¶ Di Margherita Inglese. 1560.

Margherita moglie di Tomaso Cleméte nobile Inglese fù in Greco, & in Latino dottissima, e delle cose di medicina molto intendente. Costei essendo per la costanza della fede stata per due volte bādita dalla patria, cioè sotto il Regno d'Edoardo, e della Regina Isabella sua sorella, se ne andò ad habitar à Malines in Fiandra, doue visse samente, conseruando l'istessa pietà, e costàza d'animo fin'al fine della vita sua, la quale finì à Medina in Spagna , e sopra la sepoltura sua pose il marito vn Epitafio latino , che tradotto in versi sciolti così dice .

„Giace qui di Clemente Margherita
 „Moglie di cui non fù più chiara alcuna,
 „Fumi costei anni quaranta giunta
 „Regola di pudicitia, e specchio eterno .
 „A figliuoli insegnò, & alle figliuole
 „Greco, e Latin; mà più temer Iddio.
 „Entrorno in religion di quelli parte ,
 „Parte seruir à Dio volser nel mondo ,
 „Mancò stimò la casa , e patria cara
 „Assai, che di Giesù la Santa Fede.
 „E gissene per questo à star in bando .
 „Resta hor in pace Margherita mia ,

,,Di costumi,e pietade specchio vguale.

,,Restate in pace , padre, figli, e figlie ,

,,E pregate per me continuamente .

Negl'istessi tempi (se forsi non è l'istessa) fuggì
per causa della religione dalla medesima Isola vn
altra Margherita detta Gis , la quale essendo dor-
tissima in ogni sorte di sciéze , & ornata di mera-
uiglosa eloquenza trouandosi nella corte del po-
tentissimo Filippo 2. Rè di Spagna, recitò alla sua
presenza vna bellissima oratione latina .

¶ Di Margherita di Cambis. 1540.

Margherita di Cambis gentildonna Franceſe,
moglie d'vn Baron d'Agremont in Lenguadoco,
essendo intelligente ſopra l'ordinario delle donne
hà ſcritto alcune opere, & altre n'hà tradotto nella
ſua lingua,cioè le lettere Italiane di Giorgio Tre-
ſino della ſtrada,che deue tenere vna gentil dōna
vedoua , e quelle del Boccacio , ſcritte à Pino de
Rossi , le quali ſi ſtamporono in Lione quelle del
1554. e queſte del 1556.

¶ Di Maddalena Nepeu. 1550.

Maddalena Nepeu Dama di Roches in Frācia,
grā Poetella, & oratrice ha ſcritto molte belle Epi-
ſtole alle principali Signore della Francia, & alcu-
ne alla virtuosa Caterina Fradoneta ſua figliuola
ſcrifſe inoltre nuque odi , alcuni Epitafi ſopra la
morte di ſuo marito , e di Monsignor di Brisac
gran Marescallo di Francia & alcune cāzoni, e ſo-
netti, il che tutto ſi ſtampò in Parigi con certe co-
poſitioni

positioni della sua figliuola del 1579.

¶ Di Maria di Romiu. 1570.

Nel paese di Viuares Pronincia di Fiancianacque Maria di Romiu, la quale posta da i parenti al studio della grammatica, e poi delle altre scienze maggiori, essendo dotata di spirito viuace, e molto inclinato alle lettere in breue spatio di tempo diuenne sì letterata, che nel comporre versi Francesi, & altri discorsi non sedeua à i più dotti huomini di quelle cōtrade, come ne fano fade la poesia, & il trattato in prosa dell'eccellenza delle donne stampato in Parigi del 1581.

¶ Di Maria di Beaulieu. 1589.

Maria di Beaulieu Damigella Francese fù dottissima, anzi vn monstro di scienza, & in testimonio di sua virtù lasciò al mōdo alcuni dotti scritti, quali sin' hora non hò potuto saper di certo se siano in luce; son però sicuro quelli esser molto lodati da alcuni moderni scrittori.

¶ Di Margherita di Burg. 1560.

Margherita di Burg Dama di Gage gentildonna Lionesse, dalla madre ch'era virtuosissima fù posta alli studi delle lettere latine, e dlla Filosofia, col mezzo delle quali rese sì chiaro il suo nome in Francia, Alamagna, & in Italia, che i maggiori letterati di quelle Prouincie stimauano grandissima ventura riceuendo qualche sua lettera, ò portandosegli occasione di scriuer à lei.

¶ Di Margherita Archinta. 1550.

Margherita sorella della virtuosissima Cādida Archinta gentil donna Milanese non fù meno risguardeuole per la chiarezza de natali, e per le rare bellezze del corpo, che per la cognitione, e peritie delle scienze musicali; poiché non solo cantaua sopra ogni instrumento, ma anco componeua, e riduceua in musica ogni sorte di canzoni, e madrigali, e per ciò dal Bandarelli, & altri è annouerata frà le più rare musiche, c'habbia hauuto il sesso donneſco.

¶ Della B. Margarita da Metola. 1310.

In vn Monastero dell'Ordine di S. Domenico nella Città di Castello, visse vna virginella chiamata Margherita nata in Metola picciola Villa, non molto da detta Città lontana, la quale oltre all'esser vero specchio d'humiltà, d'obedienza, di carità, di penitenza, e di pudicitia, era talmente infiammata delle lettere, massime sacre, ch'ogni giorno si vedea contemplare il parto di Maria Vergine, la nascita del picciolo bambino, il seruitio del buon vecchio Gioseppe nel portare, e riportare il diletto Christo dall'Egitto, e scriue Gio. Michel Pio Bolognese nelle vite de' Beati di quell'Ordine, che questa S. Vergine quasi dottissimo Teologo esponeua i Salmi, e come che essercitata largamente nelle lettere humane insegnaua alle Monache più giovanili la grammatica. Morì finalmente di 33 anni del 1320 lasciando di se fama di santi-

tà

tà per i molti miracoli fatti in vita, e dopò morte.

¶ Di Margherita Cacherana. 1550.

Donna di gran giudicio, e mirabil'ingegno fù tenuta a' giorni suoi Margherita Cacherana natà in Milano, ma originaria d'Asti Città di Piemonte, doue l'Illustre sua stirpe per titoli di Castella, e per sonaggi di valore è stimata vna delle più nobili di quel luogo. Questa Signora, come scriue vn certo Auttor di quel tépo, non solo era bellissima, & ornata di tutte quelle più rare doti, che tanto abbelliscono gl'animi delle gentildóne; ma hauea tanta cognitione delle cose di musica, e con tanta leggiadria cantava sopra qual si vogli instrométo, che sforzaua ad amarla, e seruirla chi vna sol volgi ta l'vdiua. ¶ Di Matilda Santa. 1290.

Nel Monastero d'Eislobio Castello del Cótado di Masfendena nelle parti d'Alamiagna vi fù vna santa, e diuota Vergine chiamata Matilda, compagna della B. Geltruda, tátō familiare del suo celeste sposo, che à tutte gl'altre era in admiratione per le molte reuelationi, che da esso haueua, e come scriue Pietro de Lesnaudetie Auttor Francesc nel suo libro fatto in lode del matrimonio, le fù in visione riuelato, ch'il forte Sansone, Salomone, Traiano, & Origene erano salui, cótro l'opinione di molti. Scrisse molte opere piene di spirituale dolcezza, e frà gl'altre vna intitolata, De spirituali gratia. Andò questa santa donna all'altra vita, come scriue Baldessar Vuernino nell'aggióta al Tri-

¶ Di Margherita Solara. 1495.

Margherita figliuola di Giouannino Solaro ~~ge~~
tilhuomo d'Asti, Signor di Moncuco, Moriondo,
e d'altri Castelli posti nel mandamento di Chieri,
e moglie di Gio. Francesco Scarauello gentilhuo-
mo di Torino, essendo stata alleuata dal padre nel
studio delle lettere, di quelle si prese tanto diletto,
e piacere, ch'in breuissimo tempo ella discorreua
con huomini dottissimi di qualunque cosa, e ne
parlaua con tanto fondamento, che pareua non si
fosse mai partita da i libri; hauea molta cognitio-
ne delle cose di poesia, ma più d'ogn'altra cosa si
copiaceuа nel bē dire; siche essendo dotata di mi-
rabil prontezza d'ingegno, e di faonda memoria,
più volte orò alla presenza di grandissimi perso-
naggi; e di lei si legge ancor hoggi nel libro del so-
pradetto Pietro scrittore Frācese vn'orazione, qual
non hauendo ancor ella cōpito l'vndecimo anno
della vita sua, con stupendo ardore recitò in lode
del Rè Carlo 8. di Francia, ch'essendo ritornato
dall'impresa del regno di Napoli, alloggiò in Asti
nel palazzo di suo padre. Per ragioni di qsta vir-
tuosa dōna i Scarauelli acquistarono Moriondo,
Louencito, e le pretensioni di Moncuco castello
nel Monferrato, e di certi altri luoghi, perche trè
suoi fratelli morirono senza figliuoli. Questa deue
esser quella, della quale dice il Gionio nel 3. delle
sue historie, esserfi innamorato Carlo 8. Rè di Frā-
cia,

tia, mentre si trouava in Piemonte, se bene egli era
rando forsi nel nome la chiami Anna.

¶ Di Margherita d'Inghilterra. 1500.

Margherita figliuola di Giouāni 2. Duca di Sōmerseyt della Casa di Lācastro Regale d'Inghilterra, e madre d'Henrico Conte di Richemōdia, che fū poi 7. di quel nome Rè d'Inghilterra, vien celebrata per donna di grā prudēza, diuotione, e doctrina; e dicono l'historie di quel Regno non solo hauer lei hauuto molta cognitione delle lettere latine, ma ch'essendo desiderosa, che quelle s'introducessero cō maggior diligenza che non s'era fatto per molti anni in quell'Isola, fondasse in Cātuaria due belliss. Collegij con riechissime entrate, dedicati l'uno à Christo Saluatore, e l'altro à S. Gio. Euang. e che di questi n'hauesse la cura mētre visse Giouāni Fischerio Cardinal Roffense, ch'era stato suo maestro, e cōfessore, al quale fū poi immeitamente tagliata la testa del 1535. perche in compagnia di Tomaso il Moro Gran Cancelliere di quel Regno nō hauesse voluto accōsentire all'ingiusto repudio di Caterina sorella della madre di Carlo V. Imp. repudiata dal Rè Henrico 8. suo marito.

¶ Di Maria Regina d'Inghilterra. 1558.

Maria vnica figliuola di detti Henrico 8. e Caterina di Castiglia Regi d'Inghilterra, dalla madre ch'era virtuosissima fū fatta amaestrare da lette ratissimi huomini nelle lingue latina, e Franceſe, nelle quali sì come scrive il Gionio nelle historie

di quell'Isola peruenne eccellente à merauiglia.
 Questa fù quella Maria, ch'intesa la morte del Rè
 Edoardo 6. suo fratello da parte di padre si fece
 coronar Regina d'Inghilterra, contro la potenza
 della maggior parte de' Baronidi quel Regno, che
 già haueano accettato per Regina Giouanna di
 Soffolda moglie d'vn figliuolo del Duca Notum-
 berland, a' quali tutti fece tagliar il capo, e poi pi-
 gliò p marito Filippo 2. d'Austria Rè di Spagna, se
 bene con quello nō visse più di 4. anni, perche vē-
 ne à morte del 1558. al fine di Nouembre, lasciā-
 do gran desiderio di se non solo a' buoni, e cato-
 lici del suo Regno; ma à tutta la Christianità, che
 speraua di veder quel Regno smébrato dal corpo
 della Chiesa. riuniruisi totalmente col mezzo del
 suo dominio.

¶ Di Maria Regina di Scotia. 1570.

Non hebbe di molti anni il Regno di Scotia al-
 cuna Regina più saggia, più prudente, ne che della
 vera fede Catholica fosse più zelante di ciò è stata
 Maria vnica figlia del Rè Iacomo Stuardo 5. di
 quel nome, e di Maria di Lorena. Costei hebbe tre
 mariti, il primo fù Francesco 2. di quel nome Rè
 di Francia del quale fù prima vedoua, che sposa; il
 secondo fù Henrico Stuardo Conte di Lenos, e Si-
 gnor d'Arlai, che per le ragioni di Margherita sua
 aua paterna, qual era sorella d'Henrico 8. Rè d'In-
 ghilterra pretendeva ragioni in quel Regno, e da
 questo hebbe un figliuolo chiamato Iacomo al-
 presente

presente Rè di Scotia,e d'Inghilterra; il terzo,& ultimo è stato il Conte di Boduel Barone Scozzese, che fù cagione di sua rouina, perche essendo quello stato scacciato dal Regno da Scozzesi, ella fù sforzata à ritirarsi in vn'Isola di ql Regno, d'onde volédo fuggire in Francia, impedita dalla fortuna di mare che le soprágionse,fù costretta à fermarsi, e venne nelle forze della Regina Isabella d'Inghilterra sua nemica, la quale dopò hauer in vano tentato più volte, etiādio per mezzo dell'arte magica,di tirarla alla falsa religione, e farla negare la Catholica fede, dandosi d'intender,che viuendo quella fosse vn cōtinuo stimolo a' Catholici d'ambedue quei Regni , e che la miseria,nella quale si trouaua mouesse à compassione molti Précipi,nō che persone priuate , d'onde si cagionauano poi spesse congiure contra di lei, cō inaudita crudeltà nel Castello di Foderinga alli 18. di Febraro del 1587.feceli tagliar il capo.Dicono i scrittori, ch'essendoli nonciata la morte,nō solo si turbasse ; ma che nel viso si mostrasse tāto lieta, che la sua famiglia,la quale alquanti passi lungi la rimiraua , non sospettò pūto di così trista nouella , e che andādo alla morte dicesse ad uno ch'era stato suo mastro di casa , che douesse da parte sua dire al Rè Iacomo suo figliuolo,che viuesse nel timor di Dio , & hauesse à cuore la Sāta Catholica Romana Chiesa,che nō si sottomettesse giamai ad alcuno,si come ella sempre hauea fatto; e che finalmente non desse

desse giamai occasione di sospettar di lui alla Re-
gina Isabella. Scriue il Verdiero esser stata questa
Regina dottissima, & hauer frà gl'altre cose vn li-
bro di meditationi che si stampò in parigi nel 1574.
& molte eleganti orationi da lei in diuerse occa-
sioni recitate; frà quali io n'hò veduta vna molto
bella, che recitò a' suoi popoli, quando dopo la
morte del Rè Frácesco suo primo marito ella tor-
nò in Scotia. Fù sepolto il suo corpo in Piereborg
doue da vn suo fedel seruitore fù posto il seguente
Epitafio.

Maria Scotorum Regina Regis filia, Regis Gal-
lorum vidua, Reginæ Angliæ agnata, & hæres pxi-
ma, virtutibus Regijs, & animo regio ornata, iure
regio frustra sæpius implorato, barbara, & tyrani-
ca crudelitate ornamentum nostri sæculi, & lumé
vere regiū extinguitur, eodemq; nefario iudicio,
& Maria Scotorum Regina morte naturali, & om-
nes superstites Reges plebei facti, morte ciuili mul-
tantur. nonum, & inauditū tuniuli genus in quo
cum viuis mortui includuntur, hic extat. Cū sacris
Diuæ Mariæ cineribus omnium Regum, atq; Prin-
cipum violatā, atq; prostratā maiestatē hic iacere
scito. Et quia tacitum regale satis, superq; reges
sui officij monet plura non addo viator.

¶ Di Maria Marchesana di Moferrato. 1490.

Maria figliuola di Steffano Despoto della Ser-
nia, moglie di Bonifacio Marchese di Monferrato
rimasta vedoua, e tutrice di Guglielmo suo figli-
uolo

uolo, Marchese, gouernò con tanta prudenza, e virtù, con sodisfattione sì de' gentilhuomini, che del clero, e de' popoli, che volando la fama del suo Valore per tutta Europa, grandemēte accrebbe la riputatione de' Marchesi di Mōferrato, siche Carlo 8. Rè di Francia andando all'acquisto del Regno di Napoli, si transferì à Casale don'ella stantiaua solo per visitarla, e vedere s'era la verità ciò, che della sua prudenza volaua per le bocche de' gli huomini; ilche trouò esser d'affai più di quello, che se ne diceua, poiche non era, che agguagliar la potesse di bontà, d'honesti costumi, d'affabilità nel conuersare, di maestà nel procedere, di gratia nell'aspetto, e sopra il tutto di prudenza nel negotiare, e trattare le cose appertenenti al gouerno dello stato; e se bene fosse nata in Grecia, parlaua, e discorreua benissimo nella Frācese, Italiana, e latina lingua. Morì nel 1495. cō vniuersal dispiacere nō solo di suo paese; ma etiandio di tutti quelli, che la conobbero, e fù sepolta nella Chiesa di S. Francesco di Casale col suo marito.

¶ Di Margherita Sarocchi. 1614.

Margherita Sarocchi nata in Napoli, & alleuata nella Città di Roma, è stata stimata a' giorni nostri donna di gran dottrina, & vniuersale in tutte le scienze: si dilettava della conuersatione de' gli uomini letterati, e di ragionar cō loro; onde più volte l'hò veduta, e sentita recitar bellissime poesie nelle pubbliche Accademie di Roma. Ha scritto un Poema

Poëma delle cose del Turco, e si veggono alle stāpe alcuni suoi bellissimi sonetti. Morì pochi anni sono con vniuersal dispiacere di chi la conobbe.

¶ Di Margherita Asinara. 1590.

Margherita Asinara delle Signore di Camerana moglie del Côte di Valperga era dotata di molte ecceſſenti virtù, poiche componeua benissimo in poesia Italiana, scriueua politissime lettere, sonaua, e cātauua benissimo in musica, e nel trattare era ſì gratioſa che da ogn' uno era amata, e riuerita.

¶ Di Madalena Pallavicina. 1560.

Madelena Pallavicina Genouefe, maridata in yn Marchese di Ceua, fù donna bellissima, e dotta d'ogni signorili maniere, e tāto virtuosa, e letterata, che ne faceua merauigliar chi ſeco diſcorreua; onde fù degna d'effer celebrata per tale dal Betuſſi Mutio, Abbate della Chieſa, e dal Contarino, e da infiniti altri, che la conobbero.

¶ Di Margherita Valdaura. 1540.

Rara fù la dottrina di Margarita Valdaura ho-
norata giouane Spagnola, moglie del virtuosifſi-
mo Gio. Ludouico Viues Valentino, poiche ſi co-
me alcuni di lei ſcriuono, oltre alla buona intelli-
genza, ch'hauuea della lingua latina, scriueua nella
ſua materna politissime lettere, & hauuea cogni-
tione della ſacra ſcrittura. morì di 47.an.nel 1552.
e fù ſepolta in cōpagnia di ſuo marito nella Chie-
ſa di S.Giouanni di Bruges, & iui honorata del ſe-
guente Epitafio.

Ioanni

Ioanni Ludouico Viui Valentino, omnibus vir
tutum ornamentis, omniq; disciplinarum genere,
vt ampliss. ipsius litterarum monumentis testatū
est Clariss. & Margaretę Valdaure rare pudicitiæ,
omnibusq; animi dotibus marito simillimæ, sex-
usq; fêmei ornamento, vtriusq; vt animo, & cor-
pore semper coniunctiss. ita hic simul terræ tradi-
tis, Nicolaus, & Maria Valdaura sorori, & eius ma-
rito B. M. mestiss. poss. vixit Ioannes ann. 48. m.
2. mortuus Brugis prid. non. Maij anno 1540. Mar-
gareta vixit ann. 47. m. 3. D. 9. obijt Prid. Id.
Octob. anno 1552.

¶ D'alcune altre. 1550.

Donne letterate furono Maria Langosca Solerz
Pauese, Maria Marcelli de Panciatici Fiorentina,
Maria da S. Gallo, Maria Spinola, la Marchesa di
Biton, Margherita Pobbia, Marta Vidasca, Marie-
ta Empula, Maria Doria Pietra, margherita Ballia-
na Casalasca, Modesta Zoppa; Margheritina Spi-
nola Genouese, Maria Pallavicina Genouese.

N

¶ Di Nossa Poetessa.

NOSSA Poetessa fù donna di bellissimo spirito,
e molto eccellente nel compor versi Grechi,
come si può far giuditio per quelli pochi Epigrā-
mi che di lei ancor hoggidì si leggono. E frà gl'an-
tichi Antipatro, e frà i moderni il Politiano ne fā-
no honorata mentione.

Di

Nicaula chiamata nella sacra scrittura **Sabba**,
Regina de i grandissimi regni dell'Etiopia, tanto
più è degna di ricordo, quanto che nata frà barba-
ra, e rozza gente, ha grandemente risplenduto di
honestissimi costumi. Questa essendo ricchissima
di tesori, e d'amplissimi regni, non fu punto incli-
nata alle delitie, ne à piaceri, che communemente
sogliono apportare tali beni, ma tutta si diede al-
lo studio delle lettere, anzi fu tanto infiammatâ
dall'ardor d'imparare, che ne dalla lûghezza della
via, ne dalla grandezza del Regno, nel quale era
posta ne dalle incômodità, che poteua patir per le
strade, fu ritenuta, si ch'ella no andasse peregrinâ-
do dall'estreme parti del módo in Giudea, p ydir
parlare il sapientissimo Rè Salomone, e per vede-
re se tali erano gl'effetti della dottrina di quello,
quale volaua la fama per tutto il mondo, & à que-
sto effetto gli propose alcuni sottilissimi dubbi, à
quali il Rè diede vera risolutione, e tale ch'essa Re-
gina confessò la sapienza di Salomone di grâ lon-
ga auanzare l'opinione d'ogn'vno. Finalmente es-
sendosi vicendeuolmente appresentati, tornò lei
nel suo Regno doue morendo, lasciò della sua sa-
pienza vna chiara memoria al módo, & vn esem-
pic alle altre Regine vnico, e raro d'hauer sempre
dinanzi alli occhi, e dentro al cuore la virtù pro-
fonda, e sapienza meravigliosa di lei. Sono molti,
che stimano questa Nicaula, ò Sabba esser quell'istes-

DONNE LETTERATE. 259

fa Candace tanto famosa Regina di Merde, per la quale i Re suoi successori volsero esser chiamati Candaci.

¶ Di Nicareta Megarese. 3850.

Nicareta Megarese nobile per nascimento, e per dottrina, essendo stata assidua discepola di Stilpo, ne Filosofo di non oscuro nome, meritò perciò, e per altre cause d'esser assai, come fu vniuersalmēte amata, e tenuta per tutta la Grecia in bonissimo conto, e stima.

¶ Di Nouella Calderina ne gl'anni del Sig.

1340.

Nouella figliuola di Gio. Andrea Calderino famosissimo giureconsulto Bolognese, e moglie di Giouanni da Lignano, fu dottissima in tutte l'arti liberali, ma per hauer fatto particolar studio nelle leggi, diuenne così celebre Dottoressa, che molti litiganti da lei per consulto nelle più importanti cause ricorreuan; anzi Leandro Alberti nell'istorie di Bologna dice, che essendo alcuna volta occupato il padre, ella degnamente teneua la cathedra, continuando le pubbliche letzioni.

¶ Di Nostra Nugarola. 1340.

Il Sansouino nel libro delle fameglie nobil Italiane fa mentione d'vna certa Nostra di casa Nugarola Veronese, maritata in casa Martinéga Bresciana, qual dice esser stata molto celebre per il suo blime suo intelletto, e per la grā cognitione, c'haeuia delle lettere.

R

Di

THEATRO DELLE

¶ Di Nicola Stefana. 1580.

Nella Regal Città di Parigi Sedia de' Christiani
nissimi Rè Francesi, e madre de rari intelletti , po-
chi anni sono fiorì vna bellissima giouane chia-
mata Nicola Stefana, moglie di Giouāni Lieubaut
eccellētissimo Medico , la quale da suoi primi an-
ni data si allo studio delle belle lettere, fece in bre-
ue tal profitto, c'hebbe ardire scriuere, e dar in lu-
ce vn libro in risposta alle stāze di Filippo Porta,
doue discorre in biasmo del matrimonio , & vna
bellissima Apologia contro coloro, ch'hanno ar-
dire di scriuer contro la dignità , e reputazione
delle donne .

¶ Di Narda N. Fiorentina. 1550.

Questa giouane , il cui cognome non hò po-
tuto sapere, vien lodata da alcuni scrittori , come
donna molto letterata, e compositrice di bei ver-
si Toscani . O

¶ Di Olda Hebreä ne gl'anni del mondo

3326.

Olda di natione hebreä , moglie di Sellū figlio
di Thecue , fù ripiena dello spirito di
perfetia, e nella Città di Gerusalē fù tenuta p dōna
d'altissimo sapere, e d'intelletto profondo , & ele-
uato, e dava le risposte à chiūq; da lei ricorreua p
saper cosa, che succeder douesse ; & il Rè istesso de
Israeliti occorrendoli qualche cosa, nō si sdegna-
va di mandare i suoi più secreti Consiglieri per in-
ceder da lei la risolutione di qualche dubbio; e scri-
ue

ue hauer più volte predetto i danni, e rouine che Vennero sopra Gerusalemme.

¶ D'Orsola Cinosura. 390.

Orsola Cinosura matrona dottissima di patria Inglese, figliuola di Dionato Prencipe di Cornuaglia, scrisse in lingua latina vn libro delle visioni secrete, vn de precetti della fede, & vna elegan-
tissima Epistola à Dottori Greci, e Latini. La vita di questa virtuosa donna fù scritta da vn moderno Inglese, il qual afferma hauer fiorito circa gli anni del Signore 390.

¶ Di Olimpia Morata. 1540.

Olimpia Morata figliuola di Fuluio, (il Dome-
nichi lo chiama Pellegrino Mantouano) Maestro nelle lettere delle figliuole del Duca Herole di Fer-
rara, e moglie d'Andrea Cruntlero medico Tedes-
co, fù creata d'Anna Duchessa di Nemors, e scris-
se dottamente, & elegantemente nell'una, e nell'al-
tra lingua, e benissimo parlaua, oltre all'Italiano,
in lingua Germana, e Francese, nelle quali ancora
politamente scriueua bellissime lettere, e leggiadri
yersi. Morì con dispiacer vniuersale dell'Italia, e
dell'Alamagna nella Città d'Hildeberga l'anno
del Signore 1555. non essendo ancor giota al tré-
tessimo anno di sua vita.

¶ Di Olimpia Malipera. 1569.

Olimpia malipera nobilissima Venetiana, fù do-
na à tēpi suoi di viuacissimo spirito, e perciò molto
lodata da moderni scrittori, scrisse leggiadramē-

THEATRO DELLE
te alcune vaghe rime , che sparse in diuersi tempi
furono date alle stampe .

¶ D'Orsina Grassa. 1549.

Orsina de Grassi dalla Volta Bolognese , come
che nelle scienze d'Aristotile non hauesse per ver-
tura alcuna dôna superiore in Italia , & in ciò auá-
zasse molti huomini , essédo ella bene instrutta nel-
la Logica , nelle Retorica , e nella Filosofia morale ,
come che nello scriuere lettere non sia stata vinta
da molti huomini , ne da molte donne , nôdimenò
grande impediméto le diede , che nô giongesse all'
ultima perfettione la continua infirmità , la quale
tenne l'animo , & il corpo suo occupato , & oppres-
so la maggior parte de suoi giorni .

¶ Di Oliua Sabugo. 1585.

Nella Spagna , doue ancor hoggidì le dône più
che in ogn'altra parte della Christianità attendo-
no al studio delle lettere , nacque nella Villa di Nâ-
tes presso il Castello d'Alcarasso vna virtuosissi-
ma giouane chiamata Oliua Sabugo , la quale
amaestrata dal padre , che nelle scienze era dottis-
fimo diuene così letterata , che non v'era cosa per
difficile che fosse , ch'al suo sublime spirito nô fosse
facile , e chiara ; e di questo non voglio altro testi-
monio , ch'vn suo bellissimo libro scritto in lin-
gua latina , e Spagnola della natura dell'huomo ,
dedicato alla gloriosa memoria di Filippo 2. poté
rissimo Rè di Spagna , che si stampò in Madrid del
1588.

d'Oliua-

¶ D'Olimpia Tebana, & Ottavia Beccaria.

Furono anco molto letterate Olimpia antica donna Tebana eccellente nelle cose di medicina; Ottavia Beccaria getildora Pauese rara poetessa, e dotata d'ogni eccellente virtù, & Orsina Visconti moglie di Guido Torello Signor di Parma.

P

¶ Di Panfila d'Epidauro.

Panfila d'Epidauro figliuola di Sotoride, e moglie di Socratide, scrisse treta tre libri d'Historie. Vn Epitome di Ctesia historico. Vn libro delle cōtrouersie; uno delle cose Veneree; & alcuni trattati di varie cose. Scriue il Volaterano hauer Panfila scritto Commentarij di Grammatica, da non stimar poco, dalla cui autorità in molti luoghi si serui Aulo Gellio; è vero che io nō sò se di costei siano questi Commentarij, o pur di qualche altra di tal nome, poiche diuerse furono le Panfile illustri, e frà l'altre (oltre questa) vi fù vna figliuola di vn certo Pletra, o secōdo Plinio di Latoo, la quale inuētò il modo di filare, e tesser il bombace, qualche insegnò coglier da certi arbocelli.

¶ Di Pantaclea. 3580.

Pantaclea vna delle figliuole di Diodoro cognominato Saturnio huomo dottissimo, fù sì benie instrutta nelle scienze dialettiche, che nō meno profondamente proponeua, e con facil modo scioglieva qualunque argomento di ciò, che facesse il padre, o altro gran Dialettico.

¶ Di Policrata. 3480.

Policrata figliuola del sapietissimo Pitagora, fù di sì profonda scienza, che nò solamente agguagliò il padre, ma lo superò; e questo l'affirma Luigi Catarino con l'auttorità d'altri antichi auttori.

¶ Di Prasilla Sicionia. 3515.

Prasilla Sicionia fiorì nella 80. Olimpiade, e vié annouerata da Antípatro scrittore d'Epigrámi fra le noue poetesse Liriche, & è là prima nell'ordine: Scrisse di tirabi, & vna sorte di versi chiamati dal suo nome Prasilli. Di lei ne fanno honorata menzione Pausania, Atheneo, Zenodoto, & altri scrittori. ¶ Di Pompea Paulina anni del Sig. 68.

Pompea Paulina, qual altri chiamano solamente Paula, essendo moglie d'Anneo Seneca precettore di Nerone Imp. nò solo fù da quello ammaestrata nelle scienze filosofiche morali; ma anco intieramente imitò i suoi migliori costumi: anzi giudicandosi indegna di viuer senza colui, ch'era stato cagione del suo sommo bene, quale hauea acquistato con la cognitione delle lettere, volse morire in compagnia sua: perche veduto venire un ceturione mandato dal crudel tiranno per far morire il suo caro, e diletto marito à torto incolpato della cogiura Pisoniana, spita da castissimo amore, si dispose insieme con quello voler pigliar la morte, & nell'istesso modo ch'egli la sopportarebbe, accioche quelli c'honestà vita hauea tenuti legati, una medesima morte disciogliesse. Per tanto trouadosi

in

In vn suo podere fuori di Roma , senza paura entrata nell'acqua tepida , si fece aprir le vene ; ma il Tiranno , ch' à lei portava amore , e sperava morto . Seneca ottenere quello , ch' egli viuendo hauea spesso tentato in vano , subito intesa la nuoua , mandò che le fosse legata la ferita , e cauata dall'acqua ; il che fatto se bene non morì , non cōsentì però mai alle impudiche voglie del Tiranno , porgendo il petto à mille morti , più presto che con pēsiero , nō che con fatti macchiare l'honor suo , e la memoria di colui , che viuendo sì caramente hauea amato .

¶ Di Platonia . 279.

Platonia fù di Sibapoli Città dell'Assiria , & essendosi contro la voglia de' parenti sacrata à Dio in vn Monastero di sante virginelle , ch' era in quella Città , in breue s' ornò l'animo di tutte quelle più preiose virtù , che redono grata al Signore le Monache , siche col parere di tutte fù fatta Abbadeffa , e Diaconessa . Introdusse costei in quel Monastero vn santo costume , & è , ch' ogni Venerdì fatte cōgregare le sue Monache nella Chiesa , si leggeua qualche lettione della sacra scrittura , qual poi dottaniente (essendo benissimo instrutta nelle lettere) l'esponeua con tanta facilità , che da ogn' vna era intesa , e quādo era stracca porgeua il libro à qualche altra che facesse l'istesso , perciocche frà esse ve n'erano alcune molto letterate nella diuina , e sacra scrittura . ¶ Di Procla . 295 .

Nell'istesso Monastero visse Procla , compagna

di Santa Febronia, che furono ambe due discepole della dotta Briéna, che dopò la sopradetta Platonia fù Abbadessa; Costei essendo uscita da una sì eccecellente schuola, che diede al modo tante Sante illustri nella filosofia Christiana, quanti habbia mai dato huomini eccellenti la più famosa setta de Filosofi antichi, non solo era prattichissima di tutti i passi della scrittura, ma haueua anco molta cognitione d'le lettere Grehce, & Hebree, e nel sermonegiare era stimata poter andar del pari con i maggiori Oratori di quel tempo, e di questo ne fanno fede i scrittori sacri di quell'età.

¶ Di Pitadora

Pitadora figliuola di Traliano Rè di Ponto, secondo l'auttorità di Battista Fulgoso, fù sì letterata, e virtuosa, che li Tiberini, li Caldi, e tutti i popoli sino in Colchide, & altre Prouincie di ppris volontà si sottoposero al suo dominio.

¶ Di Proba Valeria. 412.

Proba Valeria Falconia matrona Romana, secondo alcuni d'Otri castello, moglie d'Adelfo procōsole fù di religione Christiana, e dottissima nelle lettere greche, e latine, di maniera che i versi di Virgilio spezzati, e tessuti insieme à diuersa materia, cōpose una bellissima opera della vita, e passione di Christo, per la quale l'huomo nō sapeuole di questa testura, facilmente crederebbe Virgilio esser stato Profeta, & Euangelista: E questo poemaz per la somiglianza chiamò Cetone, e dedicolo ad Eudocia.

Eudocia Imperatrice moglie di Teodosio 2. Dice si ancora, che l'istesso facesse de' versi d'Homero, e che chiamasse l'opera Cétona d'Homero. Vogliono alcuni, e frà i moderni il Tracagnota, che questa matrona all' hora di grand'auttorità in Roma, mossà à compassionē della pouera plebe, qual vendeva morir di fame per il crudel assedio, ch'intorno à quella Città haueuano posto i Gothi, tenesse mano, che destramente vna notte fosse a' nemici aperta vna secrera porta. Di questa ne trattano in lungo S.Gerolamo, S.Agostino, & il Car.Baronio.

¶ Di Paula Cornelia Santa. 380.

Paula Cornelia matrona Romana discesa dalla stirpe di Paulo Emilio, moglie d'un nobil Romano chiamato Tossozio, e madre della B.Eudossia, della quale à suo luogo s'è ragionato, rimasta vedoua, cascò quasi p il dolore in desperatione, pure illuminata dallo Spirito Santo, in vn subito lasciādo le cose mondane, si diede à distribuire tutte le sue facoltà a' poueri della Città, e passati alquanti anni, andoslene in Palestina à visitar i luoghi santi, e per vdire da S.Gerolamo ch'era quiui la doctrina Christiana, vera filosofia; & essendo ella eccellente nelle lettere hebraiche, greche, e latine, ne pigliaua gran gusto quel Santo di ragionar seco delle cose della sacra scrittura, e le portò tāt'affetione, che le dedicò vna buona parte delle sue fatiche. Morì questa Santa donna secondo l'historia Monastica intorno al 390. & il suo benedetto corpo

po con gran pompa,& honore fù sepolto in vn sepolcro di marmo nella speloca,doue nacque Giesu Christo,e S. Gerolamo vi pose sopra quello vn Epitafio latino,che così suona in lingua italiana.

„ Vedi tu dentro à questa caua ripa

„ Questo picciol sepolcro ? in esso giace

„ D. Paula il corpo.la cui alma è in cielo .

„ Ella lasciò il fratel, parenti, e Roma,

„ Figli, ricchezze, hor dentro à questo sacro

„ Antro di Bethlem si stà sepolta .

„ Qui nasceste tu Christo, e i Santi Magi

„ Com' à ver huomo , e come à vero Dio,

„ Qui t'offerir misteriosi doni.

¶ Di Pulcheria Augusta . 454.

Pulcheria Augusta figliuola d'Arcadio,e sorella di Teodosio il giouane Imperatori, non essendo ancor giôta al quinto decimo anno della sua età, à nome del fratello ch'era ancor giouanetto, prese la cura,& administratione dell'Impero Romano, è vero che nō faceua cosa, che non fosse col nome di quello signato ; e si legge nelle historie di quei tépi, ch'essendo ella benissimo instrutta nelle greche,e latine lettere , quelle insegnasse al fratello, e che l'ammaestrasse nella via delle virtù, vna parte de i diffetti di quello corregendo,& vna parte comprendo,e che hauendole più volte ripreso , & ausfato, che nō si sottoscriuesse prima di legger i memoriali, e suppliche,& affermâdo egli,che nessuno lo poteua ingannare , poiche al vedere conoscea ciò

niò che conteneuano le suppliche: per meglio farli veder quanto fosse facile l'ingānarlo, vsasse questa astutia. A nome dell'Imp. ella cōpose vna polizza, per la quale à lei si vendeva Eudossia Imperatrice sua moglie, e gliela presenta, fingeđo ch'altra facēda fosse, egli secondo il suo costume senza punto leggerla la sottoscrisse; ilche fatto nō molto dopò chiamando l'Imperatore sua moglie Pulcheria, nō la volse lasciar andare, ma dimandata dal fratello perche gli ritenesse sua moglie, subito gli mostrò la polizza, ilche veduto da quello s'accorse del suo errore, e dall' hora in poi mai più sottoscrisse alcuna scrittura, che non sapesse ciò, che cōteneua. Finalmente morto Teodosio, e per mezzo d'essa fatto Imp. Macrino huomo di bāssa conditione, ma vecchio, giusto, pietoso, e da bene, gloriosamēte passò da questa all'altra vita, hauendo prima dispensato a' poueri tutte le sue facoltà, e parte lasciatone per fabricar certi hospitali, e Chiese, hauēdone ella in vita dotato, e fondato di perpetui redditii alcune, e frà gl' altre vna alla Madōna in Blacherna. ¶ Di Panipersebasta Greca. 1300.

Panipersebasta figliuola di Teodoro Methochite Greco, Luogoteta, ò sia Gran Cácelliere di Andronico il vecchio Imp. d'Oriēte, fù donna dota-
ta di gran ingegno, e di cotal lingua, che sarebbe stata conuenuole à Platone, ò à Demostene, ò à qualunque altro antico sauiò, nō che ad vna semplice fanciulla. Costei essendo il padre tornato à casa

casa dal palazzo dell'Imperatore tutto turbato, e spauétato per causa d'alcuni pronostichi, e giudicij astronomici, per quali si cōprendeva vna grā confusione delle cose pubbliche, e pericolo di rouina al seggio Imperiale, recitò alla presenza di q̄llo vna elegantissima oratione, nella quale lo cōfortò à nō volersi così attristare, e star doloroso, e i capi di quest'oratione si leggono nelle historie di Nicceforo Gregora, ch'era stato suo maestro ne i studij della grammatica, e della rettorica.

¶ Di Pietra Scrouini. 1324.

Pietra Scrouini figliuola d'vn certo Vgolino Scrouini Padouano, donna di somma pudicitia, e tāto in tutte l'arti liberali instrutta, che benissimo ragionaua d'ogni cosa, & elegantemente parlaua latino, fù non solo dotata nelle virtù intellettive, ma anco delle morali, e di bellezza eccedenza tutte gl'altri fanciulle di sua Città; pilche Engelmario Tedesco Gouernator di Padoa per il Bauaro Imperatore, acceso della bellezza, e virtù di lei più volte con lusinghe, e doni tentò (se bene in vano) d'hauerla à sue voglie, e s'apparecchiaua alla forza, se la fanciulla con la madre, fratelli, & il restāte della famiglia dubitando della potēza del pazzo Gouernatore, non si fosse ritirata à Venetia, volédo più presto perder le facoltà, che la riputatione; passato alquanto di tempo essendosi partito il Gouernatore, ritornò ella con tutti i suoi alla patria, e fù data per moglie ad vn nobilissimo gio-

uane

vane della Città chiamato Forzateo, col quale nō però visse molto, perche rimasta vedoua, rifiutando molti altri honestissimi partiti, che se gl'offerivano, volse viuer il rimanente di sua vita in perpetua castità, pigliandosi solo piacere del studio delle lettere.

¶ Di Paula Malatesta. 1430.

Paula Malatesta figliuola del Signor di Rimine, moglie di Gio. Francesco Gonzaga primo Marchese di Mantoua, dal quale discédonon tutti quelli, c'oggi viuono di quella Casa; non solamente fù bella, e formosa di corpo (poiche non fù in suoi tempi in tutta l'Italia la più bella) ma altresì era ornata di molte virtù, e piena di santa vita, di prudenza, e di lettere; essendo che componeua in lingua latina Epistole, orationi, e versi, che più elegantemente non poteuano fare i più eccellenti huomini di quella lingua.

¶ Di Paula Sessia. 1555.

Paula Sessia dóna di belle lettere, di merauiglio-
sa eloquenza, & ornata di bellezze non mediocri,
e di virtù singolare, a tépi suoi fù tenuta vna delle
più rare poetesse, c'hauesse la lingua nostra, e per
tale viene celebrata da molti scrittori, e frà gl'altri
da Innocézo Ringhieri nel suo trattato de' giuochi,
doue tratta de poeti, e poetesse.

¶ Di Partenia Galerata. 1540.

Partenia Galerata gentildonna Cremonese, nō solo fù celebre per alcuni suoi figliuoli, che furo-

no

no famosi al mōdo; ma ella da se stessa si fece immortale, perche essendo dottissima in leggi, faceua molti consulti à chiunque la richiedea, i quali erano tenuti in buona consideratione etiando da eccellenti Dottori.

¶ Di Pernetta Giulietta. 1540.

Pernetta Giuletta Lionesse fù dottissima anche essa, tutta spirituale, gentile, e castissima. Visse in gran riputazione di varia dottrina, e si è resa illustre per le sue dotte, e belle poesie piene d'eccellenza, e di tutte le gracie: parlaua, e scriueua in lingua Latina, Greca, Spagnola, & Italiana, oltre alla sua natia Francese, nella quale essendo eloquentissima scrisse alcune opere, e frà gl'altre vn volume di rime, qual diede alle stampe in Lione del 1552. Passò da questo secolo à miglior vita l'anno di N. S. 1545. alli 7. di Luglio, & i poeti della natione Francese honororono le sue esequie con varie sorti di versi.

¶ Di N. Pazzi. 1470.

Nella Città di Fiorenza è nobilissima la famiglia de Pazzi; in quella circa l'anno 1470. viuē vna honoratissima fanciulla figliuola di Iacomo capo di sua famiglia, la quale essendosi data allo studio delle belle lettere, scriueua politamente lettere, orationi, e versi latini.

¶ Di Polissena Frigera. 1555.

Polissena Frigera giouane virtuosissima viene annouerata dal Landine' suoi Catalogi frà i più eccel-

eccellenti musici di sua età.

¶ Della moglie di Pompeo Saturnino. 110.

Loda Plinio il giouane nella 16. epistola la moglie di Pópeo Saturnino suo amico , la quale dice hauer scritto sì polite lettere latine , che poteuano paragonarsi con l'eloquenza di Terétio,ò di Plauto Poeti Comici .

¶ Di Peretta Scarpa . 1560.

In Genoua è stata illustre per dottrina Peretta Scarpa Negrona , della quale così cantò Gaspar Mutio nel suo fonte di nobiltà .

„ Con esse lor io veggio vna, ch'herede
 „ Per testamento eterno è di Corina,
 „ E la sua rima dà di lei la fede
 „ Fatta di terzo stile , e pellegrina,
 „ Peretta Scarpa è detta , che possiede
 „ Di Saffo la memoria alta , e diuina
 „ Clio, Euterpe, Melpomene, e Erato,
 „ E l'altre sue sorelle hà sempre allato .

¶ Di Paula Antonia Negri . 1563.

Paula Antonia de Negri Milanese , Monaca in S.Paulo di Milano , essendo di spirito eleuato , pose sedeua la grammatica , hauea bonissima intelligēza della latina lingua . & hà composto molte lettere spirituali à sembianza di sermoni sopra molte solennità dell'anno , che furono stampati nel 1563.

¶ D'alcune altre 1550.

Di molto valore , e nelle lettere latine non poco versate furono Portia Maluezza Bolognese moglie

THEATRO DELLE
glie di Giouanni Sauignani, Pantasilea Lunardi
da Resaro, Pia Pichi, Polissenia Pecorini, Paula Ro-
uata Cauriola Bresciana, Polissenia Rangona, Por-
tia Melita Romana, Pace Tassa Bergamasca, Pe-
tronia Franca Palermitana, Pilestrina da Castello,
Paula Castiglionà Milanese, Paula Trecca Cremonese.

¶ Di Ritruda ne gl'anni del Signore. 770.

Ritruda Monaca Inglese fù ammaestrata nelle
lettere latine, e sacre da Alboino grā lettera-
to, il quale mosso dalle preghiere di lei, e della dot-
tissima Gislā, scrisse i belli cōmentari sopra S. Gio-

¶ Di Rosuida. 77.

Rosuida gentildōna tedesca, nacque nella Pro-
vincia di Sassonia, al tépo ch'era Imperatore Lo-
tario primo; e fù Monaca nel Monastero Gráder-
simense nella Diocesi Hildermense. Costei dottis-
sima in greco, latino, & in tutte le buone arti scri-
sse infinite cose con grandissima lode, & massima-
mente alle Monaché sue, mentre ella le cōfortaua
alla virtù, & al culto diuino, compose ancora sei
Comedie latine ad imitatione di Terétio. Il tito-
lo della prima è la cōuersione alla vera fede di ca-
licano Prencipe, doue si cōtiene l'istoria del mar-
tirio de Santi Giouanni, e Pietro: la secōda come-
dia è la passione d'Agapa, Chionia, & Irene Vergi-
ni: la terza cōtiene la resuscitatione di Callimaco,
e Drusiana, fatta per S. Giouanni: la quarta, è della
cascata, e conuersione di Maria nepote d'Abramo

Heremita

Heremita, la quinta della cōuersione di Taide femina del mondo, la sesta contiene il martirio delle sacre Vergini; Fede, Speranza, e Carità: oltre di questo scrisse vn notabil volume in verso entro de i fatti d'alcuni Imperatori de suoi tempi, & vn altro del martirio di S. Dionisio. In prosa scrisse le vite d'alcune Sante donne, e frà l'altre quelle della Madonna.

¶ Di Rinda. 1140.

Rinda Abbadessa del Monastero d'Honembergo nelle parti di Germania, fù dottissima massime nelle cose di poesia, e scrisse alcuni belli Epigrāmi; instrusse le sue Monache nō solo nella pietà, e Religione Christiana; mà anco nelle lettere latine, dī modo che la dottrina loro era in singolar amira-
zione appresso tutti i popoli Alamani.

¶ Di Rusticana. 496.

Rusticana figliuola di Simmaco, che fù Consolle, & huomo di singolar buontà, & d'esquisita dottrina, e moglie del gran Boetio Filosofo, e Scrittore Romano, che ambi duoi furono ingiustamente fatti morire dal Rè Teodorico. fù come teg-
nifica il pproprio marito, donna di mirabil ingegno,
e d'incomparabil modestia, e pudicitia. & in somma non punto differente dal padre. Altri chiamano la moglie di Boetio Elpa di Messina dōna lit-
terata, e perciò credo n'habbia hauuto due, cioè
Elpa prima, e Rusticana secōda, ma il Tiraquello,
& altri vogliono che Rusticana sia moglie di Sig-
maco, & madre d'Elpa.

¶ Delle Sibille.

Sibilla dicono Piodoro, e Suida vuol dire donna profetessa piena di spirito diuino, Seruio sopra la quarta dell'Eneide, e Lattantio Fermiano nelle sue institutioni la chiama consiglio di Dio. Quante siano state le Sibille non s'accordano i scrittori, ne meno à quai tépi elle viuessero, perche alcuni rapongono più alcuni meno. Marciano Capela non fà mentione, che di due, altri ne mettono quattro, come Eliano nella sua varia historia; Marco Varone nelli libri delle cose diuine, che scrisse à C. Cesare ne pone dieci, la cui opinione è seguita da molti auttori degni di fede, e sono per ordine del Lattantio raccontate, al cui parere, come più commune intendo appigliarmi. La prima dunq; delle dieci fù di natione Persiana, chiamata Sambeta, della quale longamente ne trattò Nicanore ne i fatti del grande Alessandro; altri dicono costei esser stata Caldea, & altri Giudea, nata in vna Città p̄ssو al mare rosso, il padre della quale si chiamò Berofo, e la madre Erimanta; scrisse costei vēti quattro libri, ne i quali disse cose meravigliose dell'aumento, miracoli, e vita di Christo, quātunq; sotto velame, e con artificio oscuro, come misterio riuelato, che tutti non l'hauessero da intendere, nelle quali profetie intorno alla vita, e morte di Christo si confermorono l'opinioni di tutte l'altre Sibille.

La seconda dicono esser stata Libica, e di questa

sta ne fà mētione Euripide nel prologo di Lamia.

La terza si chiamò Artemis, e nacq; in Delfo , e di q̄sta ne tratta Crisippo nel suo libro della diuinatione, e secondo Plinio à questa i Romani drizzorono vna statua, e fù quella che predisse la rouina di Troia, e compose molti versi, de quali si servì Homero nelle sue opere. Diodoro Siciliano dice q̄sta esser quella d'Alfne figliuola di Tiresia , e che lì Argivi hauendo soggiogata Tebe la mādarono in Delfo, dove si fece poi profetessa del tēpio d' Apollo.

La quarta chiamosi Cimerea da Cimerio Città di Cāpania appresso Cumā, delle cui profetie scrissero Neuio ne i libri de Cartaginesi , e Pisone ne suoi annali riferiti da Latantio.

La quinta è quella famosa Eritrea così chiamata da vna Città della Ionia Provincia dell'Afia minore, benche altri vogliono, che nacesse in Babilonia, la quale cō tanta chiarezza predisse le cose principali di nostra Religione , che i suoi detti paiono più presto Euangelij che profetie. Ma come dice il più volte citato Latantio ne i tēpi passati quei gentili stimauano passie i versi di queste fauie donne, non potédo capire i loro animi ciechi, come potesse vna vergine partorire, & un morto dopo tre giorni resuscitare, & altre cose sopraturali, di questa scriue Apollodoro suo patriota, che profetisasse alli Greci, quādo andauano alla guerra troiana, qualmente restarebbero vincitori, e che rouinarebbero la Città di Troia, dalche

si cōprende, che sia stata più antica di ciò che vogliono Eusebio, Agostino, e Cirillo, i quali dicono esser vissuta intorno alla nona Olimpiade, cioè 3225. anni del mondo, e Strabone la pone nel tempo del grande Alessandro. Di questa Eritrea sono quelli versi greci recitati da Eusebio, le prime lettere de quali vnite insieme dicono, Giesu Christo figliuolo di Dio Saluatore; la sentenza è posta da S. Agostino nel sesto libro della Città di Dio, & i Romani mandarono Ambasciatori alli Eritresi, per ottener le profetie di lei, & hauute cō gran venerazione furono poste con le cose più care della Repubblica nel Campidoglio.

La festa è chiamata Fito, ò Femone nativa dell' Isola di Samo nel Mare Egeo appresso la Trasia, ò vero dell'altra Samo Isola del medesimo Mare à derimpeto d'Efeso, perciò fù chiamata Sibilla Samia, della quale scriue Eratosten, e credo sia l'istessa Femone, della quale parlai qui auati à suo luogo; ma di questa vi è differenza frà scrittori del tempo nel quale la pongono, poiche alcuni dicono, che vivesse nelli anni del mondo 2600. Il Garzoni nel libro delle donne sante della sacra scrittura dice del 2900. & altri nel 3255.

La settima fù Cumana chiamata Amaltea altri la chiamano Demofile, & è quella della quale parlai nella lettera D. Virgilio la chiama Deifobe, Suida Erofila; Era detta Cumana, perciocché profazzava nella Città di Cumai in Italia nella Provincia

tinchia di Campagna vicino à Baia. Si vede ancor hoggidì la sua grotta , ò cauerna tutta cauata nel sasso vitio , e tutta riccamente ornata , cioè il cielo dipinto di finissimo azurro toccato d'oro fino , le mura tutte fregiate , & intessate di pietre preziose , corali , e madre di perle . Di questa Sibilla scriuono gl'historici , che portò à vendere à Tarquinio superbo Rè de' Romani noue libri , ancor che dica Suida , che fù à Tarquinio Prisco , p i quali ella dimandò trecento monete d'oro , e parendo al Rè il prezzo eccessivo , non glieli volse dare ; & ella in presenza n'abbruggiò trè , e di nuovo dimandò il medesimo prezzo per quei sei , che gl'erano rimasti ; e parendo à quello la dimâda più sciocca delle prima , là schernì ; per ilche ella incontinentе n'abbruggiò altri trè de i sei , e disse , che per quei trè , che li rimaneua no gl'hauera da dare ciò , c'hauea dimandato per tutti noue ; marauigliato il Rè della determinatione , e confidenza della Sibilla , paragonigli douer esser in cisi qualche gran misterio per quel prezzo comprò quelli trè , ch'erano rimasti , i quali furono repositi nel Capitoglio , e tenuti sempre in somma veneratione . Dice Plinio , che questi libri erano trè , e ch'ella n'abbruggiò due , e che di quell'uno gli diede qillo haltea domadato di tutti trè ; I comunque si fosse , basta che è cosa certissima , che da Romani furono tenuti in gran conto , e conservati con molta cura insieme co' altri d'altre Sibille , che da diversi luoghi à Roma furono portate .

eti; poiche come dice M. Varone riferito da Iatantio, di tutte le Città d'Italia, Grecia, e d'Asia procurarono i Romani d'hauerne la cura, e la custodia di questi libri era data à quindici huomini de più saui di quella Republica, ne altri poteuano vederli, ne leggerli. 3435.

L'Ottava fù l'Elespontia nata in Marpesia picciol castello vicino à Troia, e visse nel tempo di Ciro Rè di Persia, e di Solone grā filosofo. Gl'huomini della Gergetia soleuano scolpire nelle loro monete la sfinge da vn lato, e la figura di questa Sibilla dall'altro. 3400.

La nona nacque in Frigia, e profetizzò nella Città d'Ancira.

La decima, & ultima si chiamò Albumea, e fù nativa di Tiuoli Città poco distate da Roma, dove anco si vede la sua caua. qual'è in quel tāto celebre giardino fatto dal Cardinale d'Este, del quale non v'è in Italia ne più vago, ne più diletto, ne più ricco di statue, & altre antichità inn raccolte da tutti i luoghi d'Italia con gran diligenza, e moltissima spesa. Hor tutte queste Sibille lasciarono molti libri, e versi, ne' quali profetizarono il futuro, e principalmente de successi della Città di Roma; onde ne' importanti casi si consultauano con detti libri, e da quei conie da verissimo, e presente oracolo pigliauano cōsiglio. E qualmēte noi volendo che si presti fede ad vu parlare, diciamo, egli è il Vangelo, co'fessi dicenano è parola della Sibilla

Sibilla, tāto erano in credito di loro i detti di q̄le
fauie dōne, e perciò diceua il Satirico Giuuenale,
Credete ch'io vi recito il foglio della Sibilla, pche
si dice, e lo scriue Virgilio, le loro risposte si dava-
no scritte in foglie d'alberi. Vogliono alcuni, che
elle viuessero sempre vergini in cōtinue orationi,
e che perciò fossero gratissime à Dio, e che dal ve-
ro Sole, che illumina ogn'huomo, e che come in ac-
cetissimo albergo si diletta d'abitare ne i casti
cuori, meritassero hauere il dono della sapienza, e
spirito profetico. Chi di queste eccellenti donne
vuol hauer maggior notitia, legga detto Latatio
Firmiano nelle sue institutioni, il libro Frācese di
Pietro de Lesnaudetie, Nicolò Leonico nella va-
ria historia, Diodoro Siciliano, & altri.

¶ Di Saffo. 3380.

Saffo fanciulla di Mitilene, figliuola d'un certo
Scamadronico, e di Cleida, e moglie d'un Ceteola
huomo ricchissimo d'Andro è chiamata da Plato
ne, & Antipat̄rio la decima musa; scrisse noue libri
di versi lirici, Epigrammi, Elegie, Iambi, Epitala-
mi, e di certe altre sorti. Fù inuentrice di q̄lla ma-
niera di verso, che dal nome suo Safico fù det-
to, e questa è la comune opinione d'antichi scritta-
tori, se bene Ambrogio Calepino nel suo Dictiona-
rio, & altri moderni auttori dichino essevi state
due poetesse di tal nome, l'una d'Heresia alla qua-
le attribuiscono l'inuentione de versi Safici, e l'al-
tra di Mitylene poetessa Lirica; ma nimo nascer-

questo errore , ò sia confusione per esser ambedue queste Città nell'Isola di Lesbo onde essa poetessa da alcuni, e frà gl'altri dal Boccacio è detta Lesbia, benchè Eliano scriue Saffo Lesbia esser stata Coregiana, e non Poetessa.

¶ Di Sida.

Sida ò Pida, figliuola di Ponzo, dalla cui bocca usciua vna chiara, e soauissima voce, fù la prima, che compose hinni in lode dei Daci, come testifica Filone appresto Eusebio nel libro primo de preparatione Euangelica, ma in quai tempi ella fuisse non l'hò fin hora trouato.

¶ Di Sempronia Romana.

Sempronia Romana di quai parenti fosse nō se n'hà memoria, è però comune opinione che sia stata di sangue illustre, e dotata di sì pròto, & acuto ingegno, che subitamente intendesse, & imitando esseguisse tutto quello ch'hauba udito, e veduto. alcuno vna sol volta dire, ò fare. Di qui hauendo non solamente imparato le lettere Latine, ma anco le Greche, còpose versi così politti, e dotti, che diedero gran merauglia à chi li vide. Fù oltre di ciò di tāto, e così elegante parlare, che volēdo poca persuader modestia, muouer giuochio, incitar riso, eccitar morbidezza, & asprezza, indur alle lagrime, & in somma cō la sua loquella era Signora, e patrona de i cuori de'gl'huomini; Oltre di ciò feppè ballare, suonare, e cātare eccellentemente, per le quali virtù sopra tutte l'antiche donne farebbe stata gloria, se la vita sua nō hauesse macchiata

con la troppa auaritia, e lussuria, e nō si fosse intricata (come dice il Salustio) nella scelerata cōgiura di Catilina Romano, la quale fù porcagione della sua morte, perche scoperto il trattato p' opera di Cicerone, essendo Catilina fuggito à Frisole, ella con gl'altri cōgiurati, ch'erano rimasti à Roma fù tagliata à pezzi.

Di Sabina d'Este. 83.

Sabina d'Este castello sul Padouano, dōna dotissima mi pare degna d'eterno nome, non tanto per la cognitione ch'hebbe di tutte le sciéze, e dottrine massime delle cose poetiche, che per esser ornata d'honoratissimi costumi, e virtù morali, poiché l'istesso poeta Martiale la stimò sì eccellente, che come scriue il Scardeone le mandò prima, che ad'ogn'altro il nono libro de suoi dotti epigrāmi.

Di Sulpitia Romana. 90.

Sulpitia Romana moglie d'un certo Caleno, fù anc'ella dottissima, e poetessa di non poco credo, come ne fanno fede gl'heroici versi da lei scritti, con quali pianse gl'infelici tempi di Domitiano Imperatore, i quali si leggono ancor hoggidì fra l'opere d'Ausonio Gallo, e Martiale non si tenne a poco honore celebrarla cō vn suo bellissimo Epigramma. Molte altre matrone di questo nome furono in Roma illustri, e frà l'altre quella che nel tempo de i Decemviri da tutto il popolo Romano fù giudicata la più pudica di tutta quella. Citrà per dedicare l'immagine à Venere Verticōdia; e quell'alt-

tra moglie di I. étulo Crustellione, che dice Valerio Massimo hauet seguito in Sicilia in habito sconosciuto il suo marito, ch'era vno de condannati da Trionuiri.

¶ Di Susanna Siluia. 390.

Siluia sorella di Ruffino, che nato in Aquitanie era venuto in tanto credito appresso Teodosio Imperatore, che doppo esser stato Cōsole di Roma, pretendeva con dar vna sua figliuola ad Arcadio Imperatore, aprirsi la strada all'Impero, sprezzando le pompe, & honorimondani si fece Christiana, e cōsecreò la sua virginità à Dio, siche spese tutto il tempo di sua vita in far penitenza, orationi, nello studio delle sacre lettere, delle quali tanto si dilettava, che come scrive il Cardinale Baronjo con l'auttorità d'un certo Palladio, non toglieua mai gl'occhi da i libri: visse, e morì questa Santa donna cō gran nome, e fama di santità nel grādissimo Heremo di Tebaida in Egitto, doue il f' atel' lo era Prefetto. ¶ Di Sosipatra. 368.

Sosipatra nata ne i campi castritij presso Efeso, era gionta all'età di 5. anni, quando due vecchi venero à casa sua, e persuasero al padre di lei, che l' lasciasse la cura della vigna insieme cō la figliuola per cinq; anni, e che nel fine vedrebbe cose grādissime obedi il buon padre, e se n'andò con Dio. E doppo i cinq; anni essendo ritornato trouò la figliuola sì dotta e piena di stupenda, e maravigliosa sapienza, che nō le fapea dimādar cosa, alla quale

ella

ella nō hauesse benissimo saputo rispondere, dandoli raguaglio, di quanto gli era auehuto nel spatio di quei cinq; anni, che fù dà quella absente; Dicé imaginandosi il padre, che la figliuola fosse diuenuta Dea, s'ingenuochiò auanti q̄i vecchi, pregadoli à dir chi fossero essi; risposero, ch'erano due saui della setta Caldea; & retiratasi à parte con la vergine, li consegnarono nelle manile vesti sacre, i libri, & i danari messi insieme de i redditi di cinque anni, di quella possessione; e dicendo che haueano da fare vn viaggio nelle vltime parti dell'Occidente, ma che ritornarebbero presto, si partirono, né mai più furono veduti. E dall'horta in poi dandosi Sosipatra da se stessa al studio senza altri maestri, venne in cognitione di tutte le scienze, e discipline, ch'ella volse; & essendo riuscita eccellētissima nella filosofia occulta, e sciēza dell'indouinare, tolse per marito Eustatio di Cappadocia Filosofo acutissimo, e n'hebbe figliuoli; e quello morto visse honoratamente qualch'anni in sola ma riputatione, & honore; e di lei ne fā mentione Eunapio nelle vite de Sofisti.

¶ Di Scolastica Bettona. 1540.

Scolastica Bettona nacque in vn castello, o villa campestre vicino à Granopoli Città del Delfinato, da parenti nobili, come è uso di Fracia, che quasi tutti i gētilhuominini habitano nella campagna: prima fù chiamata Claudia, poi per essersi rēdata Monaca, Scolastica hebb' nome. Costei si

come

come quella che ne' primi anni suoi gran senso dimostraua hauere, con i suoi gentili, e rari costumi mosse vn Monaco detto Dionigio Faueieto volerli le lettere latine insegnare, nelle quali tanto inanzi si fece, che non pure ha sopravanzato tutte gl'altre donne, che ne' suoi tempi erano di tal studio vaghe; ma anco ha meritato d'esser vguagliata à i maggiori valét'huomini di quell'età. Lo stile suo era puro, e senza neo, e tale, che nelle lettere missive è stata felice; nelle homilie efficacissima, e nelle poesie unica; per ilche mosse molti huomini dotti da lontani paesi con lettere, e con la presenza loro l'andarono à visitare; anzi il Re Francesco, dopo hauer molte volte intesa, e per lettere coosciuta la sua virtù, portando le sue lettere in seno le mostraua alle gētildōne della sua corte, e nō solo lodava qlla dotta mano, che l'hatea scritte, ma ritrouandosi in Auignone mādola à visitare à suo nome, e Margherita Regina di Nauarra non contenta di quanto hanea di lei inteso, la volse vedere andata per tanto in Tarascone di Prouenza doue ella era Monaca, la visitò con tanta familiarità, che chi le vide ragionare insieme forelle le stimavano. Fù poi per sua virtù creata Abbadesa nel suo Monastero, col qual maneggio mostrò il giudicio di quelli che l'haueno promossa esser stato sincero, e fedelissimo. Nei versi segnì il safico, nelle opinioni gl'Accademici, e dalla filosofia imparò i costumi da onde di saggia donna, e di bella

DONNE LETTERATE. 285

ragionatrice appresso tutti ha hauuto il vanto. Le cose c'ha scritto parte sono latine, e parte volgari francesi. Morì l'anno del Signore 1547.

Di Serafina Contarina. 1540.

Serafina Contarina nobil Venetiana, Monaca della patria, ornata oltre alla nobiltà di sangue di molta deuotione, humilità, e rara dottrina, essendo molto essercitata nella lingua scelta Toscana, latina, scriveua nell'una, e nell'altra politissime lettere, e sapeua à mente quasi tutte l'historie, e sentenze dell'antico, e nuovo testamento.

Di Siletta Aycardessa. 1434.

In Tarascone Città di Prouenza nel Monastero di S. Honorato viueua la virtuosa Siletta Aycardessa, la quale per le sue singolari, e religiose virtù meritò d'esser fatta Abbadesa dalle sue Monache. Tra costei (come scriue Cesare Nostradamus nelle historie di Prouenza) molto letterata, & haueua stata cognitione della sacra scrittura, e delle lettere latine.

Di Sofonisba Angosciola. 1564.

Sofonisba figliuola d'Almilcare Angosciola, e Bianca Ponzone nobili Cremonesi, con Laura, Europa sue sorelle, hanno con più studio, e con maggior gratia ch'altra donna di lor tempo praticato dietro alle cose del disegno; ma essa Sofonisba nō solo ha col pennello fatto cose rarissime, bellissime, ma ha voluto anco con la penna (come qlla ch'era dottissima) scriuer alcune cose, che sono molto lodate, e tenute in conto da' virtuosi.

Dalcune

T D'alcune d'altre. 1550.

Famose in ogni sorte di scienza sono state Selvaggia Braccaj de Bracciolini Ristolese, Silvia Marchesa de Piccolomini, Silvia Maffei Monaca di S. Benedetto, Susana Valente.

T Di Tanaquil ne gl'anni del mondo 3366.

T Anaquil moglie di Tarquinio Prisco Re de Romani fù molto scientiata nelle cose de prodigi, & auguri celesti, siche venendo il marito da Tarquinia (c'hoggi si chiama Anguillara) per habitare in Roma, e p la strada volado vn'Aquila che leggiermente le tolse di capo la beretta, e poi di nuovo glie la ripose in testa, interpretò che ciò douea esser la grandezza di casa sua, come auè aponto. Predisse in oltre, che Seruio Tullo nat d'Ocrisia nobil Cornicolana, ma sua serua dove esser fatto Re di Roma dopo la morte di suo marito.

T Di Targelia 3535.

Targelia, o Tarchelia donna bellissima, e sopra gl'altre di sua età eloquente oratrice, diede oper alla filosofia, e ne lasciò alcuni scritti. Di lei non sono honorata mentione Plutarco nella vita di Pericle, Luciano, Ateneo, e fra i moderni il Poliziano, & il Ribera i quali cocludono che fosse di nazione Greca & hauesse con la dolcezza del fauella suo tirato ad amarla tutti i principali d'Atene, dell'altre Città vicine.

equale G.

Di

¶ Di Teano . 3460.

Teano di Metapóto (altri di Locri, altri di Crea, & altri di Turia la fano) altri vogliono, che fossero due, & altri trè di qsto istesso nome. Diogene Laertio nelle vite de Filosofi dice esser stata figliuola di Brontino di Crotonia, e moglie del grā filosofo Pitagora; però sia vna sola, o pur siano state molte, basti che qsta, che fù moglie di Pitagora, fù molto litterata, e scrisse versi bellissimi, fece comentarij di filosofia, vn libro de i fatti, e sentenze del suo marito, uno della virtù, uno di precetti alle donne, & uno di apoftegmi, e fra gl'altri suoi belli detti, s'hà memoria di questi, che richiesa quando la moglie è monda da l'huomo, dicono che rispose, quādo essa è dal suo solamēte tocca, e dallo alieno mai. Dicendoli vn libidinoso giouane, che gl'hauera veduto vn braccio nudo, o che bel braccio? ella rispose, sì ma non commu-ne, ne publico, dinotando esser bello per lei sola, e per il marito; Ausaua alla sposa, che con la veste ponesse anco giù la vergogna, e leuandosi poi sù la matina con essa la ripigliasse, e molte altre belle sētēze di lei si leggono appiò gl'antichi scrittori.

¶ Di Temistoclea. 3435.

Temistoclea figliuola di Mnesarco Samio intagliator d'anella, e sorella del sopradetto Pitagora capo della Filosofia Italiana, benche non si sappia di certo, ch'habbi scritto cosa alcuna, dice però Laertio con testimonio d'un certo antico Aristoseno

¶ Di Tebana. 3380.

Tebana moglie di Anacarsi Filosofo di natio-
ne Scitico, ma di costumi Greco, fù così litterata
in tutte le dottrine, e principalmente nella Filoso-
fia, che secondo alcuni infermandosi il mari-
to mentre leggeua nella Città d'Athene, ella ascé-
deua sopra la sua cathedra, e con grandissimo cō-
corso de schuolari, e molta sodisfattione de intē-
denti seguia, e continuaua le lettioni di quello.

¶ Di Telessilla. 3677.

Telessilla, ò Telesside donna Argiua, fù ne tem-
pi suoi reputata dottissima poetessa. Percioche es-
sendo nata di nobilissimo legnaggio, e stando di
continuo inferma della persona, dicesi ch'hebbe p
configlio dall'Oracolo, che volendo guarire s'ac-
compagnasse cō le Muse; onde riuolgendo tutto
l'animo alli studij della poesia diuēne famosa poe-
tessa, e rihebbe la sanità. Scritte eccellētemēte Epi-
grāmi, e versi di diuersa sorte. Pausania nel secō-
do libro molto la celebra, e dice che in Argo dinā-
zi al tempio di Venere gli fù drizzata vna colōna,
sopra la quale ella stava appoggiata, tenendo in
mano vn'elmetto in atto di volerselo porre in te-
sta, & à i suoi piedi giaceano le sue opere, ò sia li-
bri da lei scritti. Scriue vn certo Polieno, ch'ella
liberasse la patria dalle mani di Cleomene Rè de-

Spartani,

Spartani, ilche credo significasse quell'elmo, che teneua in mano. ¶ Di Temista. 3635.

Temista, secôdo che scriuono Latantio, Clemente Alessandrino, & altri, fu iastruita ottimamente nelle cose di filosofia. L'istesso testifica laertio nella vita d'Epicuro, il qual dice, che fu moglie di Læteo Lansaceno Filosofo Epicureo, e che l'istesso Epicuro riputosi à grand'honore l'hauerli dedicato vn suo libro intitolato il Conuito.

¶ Di Teofila ne gl'anni del Signore. 68.

Teofila fù per la sua molta dottrina, e bell'ingegno amata da Canio Poeta Spagnolo di Calize; e Valerio Martiale la celebra con vn suo bellissimo Epigramma, paragonandola all'anticha Saffo.

¶ Di Tertulia.

Tertulia, ò sia Trota Salernitana, dôna prattica nelle cose di medicina, non solo medicaua e sanaua gl'infermi cò infinita sodisfattione di chiunq; da lei ricorreua; ma diedeli l'animo di dar fuori al giuditio vniuersale vn bel volume di salutiferi rimedi alle infirmità donneſche.

¶ Di Tomaida. 300.

Tomaida Priora d'un Monastero dell'ordine di S. Benedetto nella Città di Sibapoli in Siria del quale doppo Santa Brienna fù eletta Abadessa, essendo molto dotta nella diuina, e sacra scrittura, quasi ogni Venerdì cõgregate le sue monache nella Chiesa leggeuali vna lettione della sacra scrittura, e dottissimaméte l'esponeua loro, al modo che

soleua fare la sua predecessora. Scrisse costei la vita, e martirio di Santa Febronia sua compagna alla cui morte ella in habito sconosciuto si trou presente, e dedicola à Lisiimaco nepote di Sileno iniquo essecutor delle crudeltà del scelerato Diocliano, il quale veduta la gran costanza di quella Santa Vergine, lasciatele gran ricchezze con vero Conte primo suo cōpagno s'era fatto Christiano, e poi Monaco sotto la disciplina di Marcello Archimandrita,

¶ Di Teodolinda Regina. 616.

Teodolinda figliuola di Garibaldo Rè de Baiuari, moglie prima di Anthari Rè de Lōgobardi, e poi di Agilulfo Duca di Torino in Piemōte, che per cagione di lei fù poi anco fatto Rè de Longobardi, era stimata per donna di tanta accortezza, bontà, e prudenza, che rimasta vedoua del primo marito senza figliuoli, i Baroni del suo Regno, che erano frà loro discordi nell'elettione del nuovo Rè in lei rimessero l'autorità d'elegerne uno à suo gusto, e piacere: anzi essendo anco molto dotta nelle sacre lettere, col suo predicare fù principale, e prima cagione, che q̄i suoi popoli, ch'erano Idolatri, e di varie heresie infetti al battesimo, & alla vera fede dell'Euangelio venissero; anche fare non le fù di poco agiuto Gregorio Sommo Pontefice, il quale in segno dell'affettione, che apportaua alle virtù di questa saggia Regina, le dedicò yn suo Dialogo. Inoltre fondò ella, ed otò per la Lombardia

dia molti luoghi pij, e santi, e frà gl'altri vna bellissima Chiesa in Monza ad honore del glorioso S. Gio. Battista diuoto di quella natione, e la fondò quando partorì Adoaldo, che doppo il padre fù Rè, se bene doppo la morte della Regina sua madre, che fù l'anno 624. per essere ancor egli garzone ne fù priuo, e del stato, hauendo in suo luogo gridato Rè vn certo Arioardo, ch'era ancora dello antico sangue Regio.

¶ Di Terba di Boemia. 725.

Terba, ò Terbissa sorella di Brella, e di Libussa, figliuole di Crocco 2. Duca di Boemia, fù nō meno prudēte, ne delle cose naturali meno instrutte delle altre sue sorelle, poiche non v'era herba, le cui virtù à lei manifesta non fosse.

¶ Di Teodora Galeotta. 1520.

Teodora Galeotta fù vna di q̄lle vere Filosofe, ch'ebbe l'Italia ne tépi de nostri aui, perche non solo sprezzò le ricchezze, fuggì le pompe, e vanità del mondo, e calpestò i piaceri, abbracciando cō ogni affetto l'amore della diuina sapiēza, ma dasi allo studio delle lettere, si fece conoscer dotissima & molto eccellente in tutte quelle cose, alle quali applicò il suo mirabil ingegno.

¶ Di Teodora Gonzaga. 1500.

Teodora nata dal nobilissimo sangue di casa Gonzaga, che da trecento anni in quà hā dato tāti illustri Heroi, e tante prudentissime Signore che pumerare à pena si puono, come pienamente ne

fanno fede l'istorie, hebbetanta cognitione delle lettere latine, e delle scienze filosofiche, che dal Poeta Bandarino viene paragonata alla famosa Arete d'Aristippo, & à molte altre donne che per lettere furono illustri.

¶ Di Tullia d'Aragona. 1560.

Tullia d'Aragona di sangue Regale Napolitano, nō solo per le dotte prose di Speron Speroni, e vagherime di Bernardo Tasso, di Gerolaimo Murtio, e d'altri assai belli ingegni, e spiriti nobili, che hanno descritto le rare doti dell'animo, e corpo suo, viuerà per sempre gloriosa, ma per le sue bellissime, e dotte compositioni, le quali staranno di continuo in memoria del mondo, hauendole la virtù sua raccomādate all'eternità delle carte col valore del proprio ingegno, e particolarmente il dotto suo Dialogo pieno di filosofia, & il dilettevol poema detto Meschino altrimenti Guerino, ornato di tāte, e sì varie cose, sì diletteuoli, & gioconde, faranno per sempre fede al mōdo della singolar dottrina, & eccellenza, & insieme del buono animo, e santa intentione sua.

¶ Di Tarquinia Molza. 1600.

Tarquinia figliuola di Camillo Molza illustre Modenesse, Cauaglier di S. Giacomo di Spagna fu vn raro, & vnico esempio delle virtuose Signore moderne, e fece conoscere quanto s'ingānino coloro che giudicano vn solo ingegno attesa la breuità della vita nō poter apprendere tutte le scien-

ze, e dottrine; poiche' non solo era ecceſſiſſima in tutte quelle arti manuali che più conuengono alle gentildonne, ma altresì perfettissima in ogni forte di dottrine. Nella Grāmatica (per cominciare dalle più basse,) hauēdo hauuto ne i suoi pri-
mi anni per maſtri Giouanni Politiano, & Lazaro
Labadini valentissimi in quella professione riuscì
in poco ſpatio di tempo così dotta, che correttamente leggeua, e cōponeua in Hebreo, Greco, La-
tino, e Tofcano; dattasi poi alla Rettorica, dialet-
tica, e Logica ſotto la disciplina d'vn certo padre
Latoni, hebbe animo di recitare orationi latine, e
ſeruer elegantissime lettere à i più dotti de noſtri
tempi, con quali più volte venendo per piacere à
disputa le metteua (come ſi dice) il ceruello à par-
tito, non ſapendosi quafì che riſponder alle ſue
alte propoſte. Fece aneo molto ſtudio nelle ſcie-
ze Astrologiche ſotto Gio. Guarini ecceſſiſſimo
Astrologo, e nelle matematiche, e Filoſofiche ſot-
to altri maſtri. Ma quāto bene fosſe inſtrutta nel-
la poesia nō voglio altro testimonio che i leggia-
dri ſuoi ſonetti che in diuersi luoghi ſi vedono, e
quāto perfetta, e gratioſa muſica fosſe lo manife-
ſtò Alfonzo 2. Duca di Ferrara, il quale hauendo-
la vdita cantare, e toccar di leuto la conſtituì reg-
gente d'vn famoſo concerto di Dame, che nella
ſua corte haueua drizzato. In ſomma queſte ſue
virtù ſono tanto note à tutto il mondo che mol-
ti auſtori già l'hanno celebrata, & i Romani del-

1600. l'honorarono con tutta la sua posterilità
della Cittadinanza Romana.

¶ Della Beata Teresa. 1560.

Teresa del Giesù Carmelitana, riformatrice de' Frati, e Monache Scalze, nacque in Spagna nella Città d'Auila di parenti nobili nel 1515. & essendo da principali di sua patria più, e più volte ricercata in matrimonio, & à ciò persuasa da suoi più stretti parenti, sempre si scusava dicendo non voler altro sposo, che Dio benedetto, perciò sequestrataci dal modo entrò in uno monastero di vergini del Carmine, doue conoscendosi da tutte le sue sorelle amata, temuta, e riuerta, si pose in animo di ridurre sotto più stretta regola quella Religione, ilche facilmente le venne fatto. Scrisse costei, essendo dottissima nella sacra scrittura molte cose, che furono poi stampate, e frà l'altre un libro della sua vita; uno sopra la catica di Salomone; un detto Camino di perfettione; un delle massioni; & uno delle sclamationi, e venendo à morte in Alua nel 1582. alli 4. d'Ottobre, lasciò alle sue Monache, & à tutti i fedeli Christiani per testamento alcuni belli ricordi per salute dell'anime loro, degni d'esser impressi ne i cuori d'ogn'uno, che desidera giunger alla perfettione, e per i miracoli, e gracie fatte da Dio à sua intercessione è stata da nostro Signore Papa Paolo Quinto beatificata l'anno 1614. ¶ Delle Donne di Tessel.

Le Donne della Città di Tessel posta ne i confi-

DONNE LETTERATE.

295

vi de' deserti della Libia in vece de gl'huomini attendono à i studi delle lettere, e quelle insegnarle publicamente à fanciulle, & à fanciulli, i quali fatti grandi lasciando la cura della casa ad esse donne si danno alla zappa, & à lauorar la terra, così scriue il Ramusio nella prima parte delle sue navigationi.

¶ Di Valeria Miani. 1500.

Valeria Miani figlia d'Achille celebre Dottor Bolognese, dôna di belle lettere, e di chiaro nome nelle cose della poesia, frà l'altre opere ha dato fuori la Celinda Tragedia, lodata cō sonetti da molti rari soggetti, e da lei dedicata al Duca di Mantoua, & alla presenza dell'Imper. Maria d'Austria vna elegantissima oratione.

¶ Di Violentilla Poetessa. 85.

Vien celebrata per eccellente Poetessa dal Poeta Bandarino, Violentilla moglie di Lucio Arruntio Stella nobilissimo Poeta Padouano, che fù Senator di Roma, e Console sotto l'Impero di Domitiano. Questa è quella, che dal Martiale vien chiamata Hiantida, che in lingua Greca altro non vuol dire che Viola.

¶ D'Vuiberarda. 914.

Vuiberarda religiosa in S. Gallo ne Valesani, la quale per diuotione giorno, e notte attendeva all'orationi, e digiuni, & ad altre mortificationi della carne, fù famosa, & illustre per il dono di profetia. Frà gl'altre cose predisse, che Vdalrico Monaco di S. Gallo riuscirebbe Vescovo d'Augusta.

il che fù dall'effetto, che ne seguì approuato.

¶ Di Veronica Franco. 1560.

Veronica Franco Venetiana giouane di molte
sapere, & eccléte poetessa, ha scritto alcuni belli
sonetti, che con molta sua gloria, e di tutto il ses-
so donneesco si vedono in stampa.

¶ Di Virginia Andreini. 1600.

Virginia, che Florenda nelle Sciene vien chia-
mata, moglie di Gio. Battista Andreini, che Lelio
de' Theatri s'appella, figliuolo della famosa Isobel-
la, compariva in Scena con tanta maestà, che pa-
reua vna Regina, & essendo ben instrutta nelle let-
tere, massime nella poesia, ha scritto alcuni sonet-
ti nella morte della famosa Isabella sua socera.

¶ Di Vittoria Colonna. 1530.

Non è dubbio (per quello che dicono huomini
dottissimi) che i primi moti hanno grā efficacia
ne gl'animi nostri, e sopra tutto quel d'amore, per
esser il primo moto dell'appetito concupiscibile.
Per questo i mastri delle cose morali insegnano,
che ne gli fanciulli si debba eccitar l'amore della
virtù, perche fiamo d'vna natura così tenace, che
quel, ch'appigliamo in quelli ancor teneri anni, ò
fa cosa vitiosa, ò virtuosa, lo conserviamo poi
con fermo habito sino alla morte; però dice bene
Aristotile nelle sue morali, che chi fà habito nel
vitio, è impossibile che se ne ritolga mai. Questa
illustre Vittoria figliuola di Fabritio Colona Ba-
ron Romano, e moglie di Don Ferrante d'Auolo

Marcheg

Marchese di Pescara, riuscì grande, e famosa nelle lettere; perche fino dalla sua tenera età ella si habituò nell'amore del marito (al quale ella ancorà di trè anni fù data per moglie; essendo egli ancor bambino, quando suo padre nelle guerre del Regno s'accostò alla parte Aragonese congiungendosi con quel paréaldo con il Rè d'Aragona con strettissimo nodo d'amicitia) perche sappiamo; che la natura d'amore è di suegliare gl'ingegni, e di condurli alla vera perfettione della loro dignità. Compose ella col suo proprio ingegno rime rare, e merauigliose, honorando, e celebrando con quelle la memoria del suo morto marito, cō tutte quelle maggiori laudi, che si possono dare ad ogni gran valent'huomo di guerra, acquistandosi dall'altro lato à se propria di congiugale amore, & come di moglie casta, fida, e costante; perche non come quell'antica Artemisia Regina di Caria si serrò nel petto le ceneri del morto marito, ma cō lagrime di pietà, che scrineano quelle veramente diuine rime, e cō sospiri di dolce amore, che gli asciugauano, fece vn sepolcro così honorato, e durabile al suo nome, che fin che il mondo duri, sarà perciò sempre celebrato, & illustre trà noi. Ma perche amore tira à se come calamita gl'ingegni, e fà che da cose terrene s'inalzano alle celesti: perche per certi gradi d'intelligenza per le creature si passa al Creatore: lasciando ella il suo primo intento, cā poi in rime spirituali l'amor suo verso Dio cō que^{ll'}

quell'affettione, e con quello spito, che ragione uolmēte si richiedeuā ad vna sì ben creata Signora: nelle quali rime, come anco nelle lettere superò senza fallo le antiche Greche, e Romane, che furono più famose nelle cose di poesia, e d'arte oratoria. E dirò vna cosa mirabile in questo luogo, che forse non si troua in lingua Toscana composizione d'huomo alcuno, che gli sia superiore in grandezza, e bellezza di pronti concetti. Di maniera che per questa, e per molte altre sue virtù ella fu veramente vn lumine all'età sua non pur di Roma, e d'Italia, ma di tutt'Europa, e non v'e scrittore Italiano di quel tempo, che in prosa, ò in verso non l'abb'i celebrata, e comendata sopra tutto il sesso donneſco.

¶ Di Veronica Gambara. 1540.

Veronica Gambara figliuola del Conte Gio Francesco, sorella del Cardinal Vberto da Gambara, e moglie di Giberto da Correggio; sprezzato l'otio, e la lasciuia, desiderando d'alzarsi, doue per se gl'intelletti non sono bastanti, non contenta di quello che la natura egualmente, e generalmente dona à tutti, leuatasi dall'industria feminile, fin da fanciulla cominciò leggere, & à riuolger i libri, raccogliendo trà molti fiori, e figimenti poetici i più vaghi, e più belli, e di quelli adornandosi l'intelletto sempre si dilettò di pascer l'orecchie delle dolci risonanze de i versi, di maniera mettendo in opera gli effetti, che da loro nascono, che nel

Nel nostro idioma di gran lunga si può dire c'habbia auanzato Saffo, e molte altre de i giorni antichi nel loro. Et ha hauuto tanta gratia dal Cielo, e dalla natura, aggiongendoui la fatica dello studio, che benissimo ha espresso i suoi concetti cō vn'armonia dolce, soave, facile, e graue, di maniera, che tutte quelle parti, che si giudicano esser necessarie in buoni Poeta, si sono ritrouate, e si sono vedute in costei.

¶ Di Vincenza di Vermia. 1560.

Vincenza figliuola del Conte di Vermia della nobilissima casa de Bardi in Firenze, e Monaca nel famoso Monastero delle Murate di quella Città, fù di tanta eccellente memoria, che s'hoggi ella vduua vna predica, o oratione, o qual si voglia altra cosa, richiesta in capo d'un mese, o di due, o di tre la recitaua à mente, o la scriueua di sua mano à punto, non solò nô mutando il senso, ma ne anco l'ordine delle parole, e cō tutte l'allegationi in quella fatte, così à punto come l'hauerebbe detta, se l'hauesse hauuta scritta inanzi à gl'occhi.

¶ Di Vincenza Armani. 1570.

Di mirabil ingegno fù Vincenza Armani Venetiana, la quale à pena vscita dà gl'anni della fanciullezza sapeua delle cose donnesche, come di cucire, ricamare, & altre simili cose, che alle donne appartenengono, quel ch'vna ben attempata saper ne possa. Ne di questo contenta à legger, e scriuer si diede, e con tanta leggiadria leggeua, e scriueua,

che

che molti lettori , e scrittori di suo tempo gli davano luogo ; ma non satio di questo quell'animo generoso , che sempre ad alto miraua , di sorte diede opera alla grammatica , & alla latinità , ch'ogni suo concetto diuinamente , e latinamente esprimeua , e diede anco di modo opera alla Dialettica , & alla Filosofia , che acutissimamente , e sotilissimamente di cose altissime disputaua , e ragionaua . Fu leggiadriSSima cantatrice in musica , di leuto eccellentissima . Accompanò anco con queste tan-
te , e sì alte virtù , la poesia , onde cōponeua d'ogni forte bellissimi versi . Desiofa di veder poi molti paesi si diede à recitar in Scena , e recitasse pastora-
li , comedie , ò tragedie , esprimeua con tanta for-
zā gl'affetti delle persone , che rapresentaua , che come hauesse hauuto il freno de gl'humani petti
in mano , à suo modo à riso , à pianto , & à quelle passioni , che voleua gli girava .

¶ Di Veronica da Binasco. 1494.

Veronica da Binasco trà Pauia , e Milano , Mo-
naca conuersa di S. Agostino nel Monastero di
S. Marta , per gratia di Dio , che le riuelò il senti-
mento della scrittura , infondendoli in vn'instante
la cognitione di leggere , senza esserli stato inse-
gnato , scrisse molti trattati pieni di merauiglia ,
ritenuti per reliquia nel predetto Monastero ,
e si ritrona stampato con la sua vita il libro delle
sue visioni .

D'alcune

¶ Dalcune altre. 1560.

Lodate sono da scrittori come donne letterate, & eccellenti in poesia Virginia Gambera, Virginia Gemma de Zucheri d'Oruieto, Virginia Martini de Sauli Senese, Virginia Venturi, Vittoria Moschella Napolitana, Violante Sanseuerina Napolitana figliuola del Duca di Soma, Vittoria Colonna d'Aragona.

Z

¶ Di Zenobia Regina ne gl'anni del Sig. 273.

Zenobia Regina de Palmirei bellissima donna, e sopra tutte l'altre virtuosa, da fanciulla sprezzata i dōneschi essercitij, atteſe alla caccia de Cerui, Capri, Orſi, Pardi, e Leoni, quelli hora col correr, & hora col ſaettar proſeguēdo; è peruenuta all'età matura, con potente armata affalì Sopore Rè di Persia, che hauendo fatto Odenato ſuo marito prigione, gl'hauea occupato la Mesopotamia, e quello vinto, e poſto in fugga, ſi voltò all'acquisto dell'Impero d'Oriente, del quale già col hauer più volte rotto i Romani, n'hauea acquistato una buona parte, quādo affalita all'improuifo dall'Imperator Aureliano, riceuē tal rottura, che co la morte di tutta ſua armata restò ella prigione, e condotta con due ſuoi figliuoli in ſolenne trionfo à Roma. Morì in priuato ſtato. Costei benche ſeſcercitasse nell'armi, e foſſe occupata nel gouerno dello ſtato, non laſciò però che non volesſe hauer cognitio-

Theatro delle donne letterate.
cognitione delle lettere Egittie, e che nō imparaſſe anco le Greche sotto Longino filoſofo ſuo maſtro, con l'agiuto delle quali mandò à memoria tutte l'historie Latine, Greche, e Barbare cō ſomma diligenza, & hebb'e famigliare il parlar Soria-
no, & il Persiano, e con ornatiffimo ſtile riduſſe
in compendio le coſe Alessandrine, & in-
ſtruſſe nelle buone lettere Hereniano,
e Timolao ſuoi figliuoli: Hebb'e
ſpelle volte a' ſuoi ſoldati
elegantiffime orationi,
e con l'elmetto
in capo le
recitò.

IL FINE.

